L'ANNO APOSTOLICO,

O SIA

MEDITAZIONI

PER TUTT' I GIORNI DELL' ANNO

Sopra gli Atti, *e le* Lettere *degli* Apostoli, *e sopra l'*Apocalisse *di* S. Giovanni.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO DUODECIMO

Sopra gli ultimi undici Capi dell' Apocalisse.

IN VENEZIA MDCCXCIV.

CON PERMISSIONE, E PRIVILEGIO.

Si vende presso i Libraj
Sebastiano Valle, e Francesco Milli.

Albero della vita, che porta dodici frutti, dando mese per mese il suo frutto, e le foglie dell' albero sono per medicina delle nazioni.

Apocalisse 22. 2.

L' ANNO APOSTOLICO,

OVVERO

MEDITAZIONI

PER TUTT' I GIORNI DELL' ANNO

Sopra gli Atti, e le Lettere degli Apostoli, e sopra l'Apocalisse di San Giovanni.

MEDITAZIONE CCCXXXI.

Terza visione di S. Giovanni: persecuzione del dragone, ovvero del demonio, contro la Chiesa.

Apoc. c. 12. v. 1-18.

1. Il dragone ingannato nella sua speranza; 2. il dragone vinto ne' suoi combattimenti; 3. il dragone superato da suoi proprj artifizj.

PRIMO PUNTO.

Il dragone ingannato nella sua speranza.

1. CONsideriamo la bellezza della Chiesa . . . *E un gran prodigio*, dice S.

 Gio-

Giovanni, *fu veduto nel cielo: una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, e sulla testa di lei una corona di dodici stelle: ed essendo gravida, gridava pe' dolori del parto, patendo travaglio nel partorire* . . . . A questi caratteri, chi non distingue la Chiesa? Il Sole, da cui è circondata, annunzia la luce, che le è propria, e che ecclissa col suo splendore tutti i falsi lumi delle differenti Sette, come quelli delle scuole del Gentilesimo: la corona delle dodici stelle, che essa ha sul suo capo, sono i dodici Apostoli, che l'hanno fondata con i loro travaglj. Sposa di Gesù Cristo, conceputa nel cielo, e nata sulla terra, è nel tempo stesso vergine, e madre dei membri del suo Sposo. E' rappresentata come patendo travaglio, immagine di sua fecondità, non solo per la nascita spirituale di quelli, che sono rigenerati pel battesimo, ma ancora nella morte di quelli, che partorisce al cielo col martirio . . . *Nissuno ignora*, dice Sant' Agostino, *che quella donna*, di cui parla S. Giovanni, *non figuri la santa Vergine così bene che la Chiesa;* imperocchè vedesi pure in questa figura, Maria, quel prodigio di grazia, Madre, e Vergine tutto insieme, vestita del

del Sole di giustizia, innalzata sopra tutto quanto havvi di più grande nel cielo, e sulla terra, e coronata di tutte le virtù cristiane. Che bella sorte per noi aver tutto insieme la Chiesa, e Maria per madre! Travagliamo a mostrarci degni figliuoli dell'una, e dell'altra.

2. Consideriamo l'odio implacabile del demonio contro la Chiesa: esso l'ha combattuta sin dalla sua nascita, e sopra tutto allora egli si aspettava di fermarne i progressi, ma malgrado i suoi sforzi, essa si è estesa in tutto l'universo... *E un altro prodigio fu veduto nel cielo*, continua San Giovanni: *attesochè ecco che un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi sulle sue teste, e la coda di lui traeva la terza parte delle stelle del cielo, le quali egli precipitò in terra: e questo dragone si pose davanti alla donna, che stava per partorire, per divorare il suo figliuolo, quando l'avesse dato alla luce*... Questo dragone rappresenta visibilmente il demonio, nemico implacabile della Chiesa: ha sette teste, cioè sette demonj principali, che eseguiscono i suoi voleri, e presiedono ciascheduno a qualche vizio capitale, come presiede egli stesso a tutti. Queste dieci

corna, e questi sette diademi sono il contrassegno di sua forza, di sua potenza, e dell'impero, ch' egli usurpa su di noi. Questo dragone tragge seco lui, per mezzo delle persecuzioni, e delle sollecitazioni, e sopra tutto per mezzo della frode, e dell' artifizio, *la terza parte delle stelle*. Questo è ciò, ch'egli ha fatto una volta, col rendere un sì gran numero d' Angeli complice di sua apostasìa; e questo è ciò, che fa ancora ogni giorno sulla terra, con lo svellere insensibilmente dal culto di Dio non solo i Fedeli deboli, ma eziandio i loro maestri, e i loro dottori. Per non temere colui, che ha sedotto la terza parte degli spiriti celesti, e fa perdere la fede a milioni di Cristiani, abbiamo la più grande confidenza ne' meriti di Gesù Cristo. Che possiamo noi opporre di più forte a questo nemico tentatore, che colui, che è venuto per rovinare il suo impero?.... O Gesù, che siete disceso dal cielo per strapparci dalla schiavitù di Satana, per voi solo sperar possiamo di uscir vittoriosi dalle battaglie, che contro di esso sostener dobbiamo.

3. Consideriamo la maniera, con cui il demonio è stato deluso della sua speranza ... *Ed ella*, dice S. Giovanni, *par-*

partorì un figliuolo maschio, il quale è per governare tutte le nazioni con scettro di ferro: e il figliuolo di lei fu rapito a Dio, e al trono di lui, e la donna scappò alla solitudine, dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano per mille dugento sessanta giorni . . . Malgrado la malizia, e gli sforzi del demonio, per perdere quelli, che la Chiesa mette nel numero de' figliuoli di Dio, questi coraggiosi, pieni di vigore, e dotati di fortezza dall'alto, resistono ognora più agli assalti del principe delle tenebre. Molti interpreti, per questo figliuolo maschio, che la donna ha partorito, intendono Gesù Cristo, che la Chiesa partorisce nel cuore de' Fedeli per mezzo della Fede. Il suo regno è sempre stato, e sarà sempre quello di una carità affettuosa; se comparisce quì armato di uno scettro di ferro, lo è soltanto contro i suoi nemici, che lo sforzano di aggravare su di loro il suo braccio, per punire le loro resistenze, e i loro disprezzi. *Questo figliuolo rapito a Dio, e al trono di lui*, può rappresentare quegli uomini privilegiati, a cui Dio fa parte di sua potenza, e ch' egli prende sotto la sua protezione in una maniera affatto particolare, ovvero quel-

li, che a lui sono riuniti per mezzo del martirio. Ma ciò, che quindi vien detto, che la donna scappò nel deserto, può significare la Chiesa, i cui membri sbigottiti, e timidi, si rifugiarono, davanti le persecuzioni, negli antri, e nelle foreste. La storia de' primi secoli è piena di esempj di questa fuga nella solitudine, dove innumerevoli Anacoreti si aprirono una nuova strada, e si appigliarono a nuovi mezzi di salute ... Facciamoci un deserto del mondo medesimo, siamo in esso come se non vi fossimo: lo spirito di ritiro, e di raccoglimento sia un preservativo, sopra tutto per coloro, che il secolo tenterebbe col solletico de' suoi piaceri, o potrebbe corrompere con i suoi esempj.

SECONDO PUNTO.

Il dragone vinto ne' suoi combattimenti.

1. E' stato vinto, e scacciato dal cielo dagli Angeli, per aver ricusato, per orgoglio, di sottomettersi a Gesù Cristo, sovrano dominatore di tutte le creature... *E seguì in Cielo*, dice San Giovanni, *una gran battaglia*: *Michele co' suoi Angeli combatterono contro il dra-*

dragone, e il dragone, e gli Angeli di lui combatterono: ma non la vinsero, nè vi fu più luogo per essi nel cielo: scomparvero tutti: *e fu gittato quel gran dragone, quell'antico serpente, che diavolo appellasi, e satana, il quale seduce tutta la terra; e fu gittato per terra, e con lui furono gittati i suoi Angeli ...* S. Giovanni allude quì al combattimento, che è stato mosso nel Cielo al principio del Mondo; dopo di quello non ve n'è più stato, e più non ne saravvi alcuno, imperocchè gli Angeli cattivi non risaliranno mai più nel cielo; ma questo combattimento non lascia di continuarsi ancora ogni giorno sulla terra, per gli sforzi, che fanno i demonj contro Gesù Cristo, e la sua Chiesa, e per la resistenza, che sempre loro fanno i buoni Angeli, che ci assistono, e combattono per noi contro di loro ... Che rispetto, e che onore, che riconoscenza, e che confidenza, che amore, e che corrispondenza non dobbiamo noi a què potenti difensori per i soccorsi, che ne riceviamo! Combattiam con loro, per gl' interessi della gloria di Dio, sino all'ultimo respiro; la corona è data solo alla perseveranza.

2. Il dragone è stato vinto da Gesù

Cristo nel deserto, e sulla Croce... E *udii*, continua S. Giovanni, *voce sonora in Cielo, la quale diceva: adesso è compiuta la salute, e la potenza, e il regno del nostro Dio, e la potestà del suo Cristo perchè è stato discacciato l'accusatore de' nostri fratelli, il quale gli accusava dinanzi al nostro Dio dì, e notte. Ed essi lo superarono in virtù del sangue dell'Agnello*... Cantiamo con gli Angeli, e con i Santi questo cantico di salute; che loro ha dettato l'interesse, che essi prendono alla nostra sorte: uniamo le nostre voci alla voce del cielo. Non cessiamo di cantar lodi a Gesù Cristo per la vittoria, che per noi ha riportata, nel deserto, e sulla croce, del nostro più terribile nemico. Se gli Angeli, e i Santi sono nostri fratelli, saranno essi sordi alle nostre preghiere, e insensibili ai nostri bisogni? Sono essi altrettanti avvocati, che difendono la nostra causa dinanzi a Dio contro il demonio, quell'instancabile accusatore; indirizziamoci ad essi con confidenza, come ai protettori della Chiesa, e de' suoi figliuoli, affinchè ci ottengano la grazia di trionfare delle passioni, che ci tiranneggiano: quando saremo padroni delle nostre inclinazioni, non avrem più alcun

timo-

timore delle insidie, delle astuzie, e degli assalti del tentatore.

3. Il dragone è stato vinto da una moltitudine di Martiri, e di Confessori, avvalorati dalla grazia di Gesù Cristo. - *Ed essi*, dice S. Giovanni, *lo superarono in virtù del sangue dell' Agnello, e in virtù della parola di loro testimonianza, e non amarono le anime loro fino alla morte. Per questo rallegratevi, o cieli, e voi, che in essi abitate*... Il sangue di Gesù Cristo animava internamente i difensori di sua Religione, e gli oracoli de' libri santi loro somministravano in pubblico le armi necessarie per confondere la bestemmia. Spogliati d' ogni altro interesse, fuorchè di quello della gloria di Dio, hanno generosamente incontrata la morte per rendergli testimonianza. Così noi pure dobbiamo essere disposti a dare la nostra vita per Iddio, ove fosse d' uopo, mettendo la nostra confidenza ne' soccorsi, che Gesù Cristo ci ha meritati, e promessi. Assicurati di questa potente protezione, non vi sono vittorie, che riportar non possiamo del demonio, e del peccato: non temiamo più dunque la rabbia del forte armato; il sangue dell' Agnello lo ha già vinto. E' questo medesimo sangue, se

sappiamo applicarcelo con frutto, che combatterà di nuovo per noi, e ci renderà vincitori... Beati Martiri, generosi difensori della Fede, gustate con gli Angeli, e con i Santi, o piuttosto con Gesù Cristo medesimo, il frutto delle vostre vittorie, e non dimenticatevi de' vostri fratelli, esposti ai medesimi combattimenti, ne' quali voi avete così gloriosamente trionfato.

TERZO PUNTO.

Il dragone superato da' suoi proprj artifizj.

1. Consideriamo, che ciò, che anima il demonio contro di noi, si è, che egli è caduto dal cielo, e che noi siamo ad esso chiamati in sua vece. Per altro, il tempo, che egli ha per tentarci, è breve, non può durare se non lo spazio di nostra vita; questo è l'ultimo motivo, che ha animato i Santi, e che deve animar noi pure a resistergli... *Guai alla terra, e al mare*, dice S. Giovanni, *imperocchè a voi scende il diavolo con ira grande, sapendo di avere poco tempo*... La terra è un luogo di tentazione, e di conflitto, di lagrime, e di gemiti,

miti, di travaglio, e di preghiera; il tempo, in cui siamo, è il tempo delle prove; ma passato una volta, il demonio non potrà più sedurci, e noi potremo occupare il posto, che egli ha perduto per la sua ribellione. Quanto più ci accostiamo al nostro fine, tanto maggiori sforzi fa Satana per perderci, e tanto più altresì dobbiamo vegliare, pregare, e travagliare... E perchè non ho, mio Dio, per operare la mia salvezza, il medesimo ardore, che mostra il demonio per compiere la mia riprovazione! Quanti movimenti non si dà egli, quanta vigilanza, quanta attenzione per prendere l'occasione di far un colpo mortale all'anima mia! Ciò, che raddoppia sopra tutto la sua attività, si è, ch'esso trova il tempo di tentarmi troppo breve, e che un momento perduto è irreparabile a' suoi occhj. Che frutto non ritrarrei da una tal disposizione? Se essa mi animasse, tutti i momenti di mia vita sarebbero marcati con qualche buona opera, e guarderei un istante perduto come una disgrazia... Riempitemi, o Signore, di questo salutar pensiero, affinchè tutti i miei giorni siano pieni, e che nessuno ve ne sia, che io non sia in istato di offerirvi.

2. Con-

2. Consideriamo, che il mezzo il più sicuro per ischivare le insidie del demonio, è la solitudine, il raccoglimento, l'orazione, la vita interiore.... *E dopo che*, dice S. Giovanni, *vide il dragone, com'era stato gittato sulla terra, perseguitò la donna, che avea partorito il maschio: e furon date alla donna due ale di grossa aquila, perchè volasse lungi dal serpente, nel deserto al suo posto, dov'è nudrita per un tempo, per tempi, e per la metà di un tempo*.... Il demonio si vendica sulla Sposa di Gesù Cristo, e sopra i suoi membri, di quanto la giustizia di Dio gli fa soffrire, e di tutto quanto il sangue di Gesù Cristo gli toglie. Contro i veri Fedeli principalmente egli spiega tutta la sua rabbia, perchè essi riempier debbono i posti, che egli, e i suoi Angeli apostati hanno abbandonati. Combattiamo incessantemente, e con coraggio, se vogliamo esser del numero di que' fortunati eletti, che il dragone cerca in vano di strappare dalla mano del Padre celeste. Siccome è Gesù Cristo, che esso perseguita nella sua Chiesa, è altresì Gesù Cristo, che combatte per essa, e a lui aver dobbiamo ricorso, se trionfar vogliamo. La fede, donde nasce la preghiera, e l'amor

di

di Dio, che produce le buone opere, son le due ale, di cui la Chiesa si serve per fuggire il mondo; sappiamo farne uso a suo esempio.

3. Consideriamo, che il mezzo di sfuggire le persecuzioni, e le tentazioni, che il demonio incessantemente ci suscita, è di abbracciar la mortificazione, e la penitenza... *E il serpente*, dice S. Giovanni, *gettò fuori dalla sua bocca quasi un fiume d'acqua dietro alla donna, affin di farla portar via dalla fiumana. Ma la terra diè soccorso alla donna, ed aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana, che il dragone aveva gettato dalla sua bocca. E s'irritò il dragone contro la donna: e andò a far guerra con quei, che restavano del seme di lei, i quali osservano i precetti di Dio, e ritengono la confessione di Gesù Cristo. Ed ei si posò sull'arena del mare*... Lo spirito del mondo è quel torrente uscito dalla bocca del serpente: questa terra è l'umanità unita al Verbo, che, aperta per mezzo di tante piaghe sulla croce, ha inghiottito il mondo, il peccato, e la morte. In queste sacre piaghe dobbiamo nasconderci; quì vengono a perdersi gli sforzi dell'inferno contro di noi: il demonio sarà sempre il nemico della Chie-

sa;

sa; vinto dai Martiri nelle persecuzioni, volge il suo furore contro tutti quelli, che sono fedeli alla legge di Dio. Nissuno è esente dalla tentazione, ed esso si risarcisce per quanto può delle sue perdite con quelle de' reprobi; questi sono simili ai granelli di arene del mare, pel loro numero come per la loro instabilità.

PREGHIERA.

O divino Gesù, nascondetemi nelle vostre adorabili piaghe: l' odio del mio persecutore non è ancor soddisfatto; mi dà ogni giorno nuovi assalti. Venite al mio soccorso, e sostenetemi colla vostra grazia; affinchè participar possa un giorno alla vostra gloria. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCCXXXII.

Il dragone suscita due altre bestie contro la Chiesa, di cui la prima è l' idolatria, o il mondo.

Apoc. c. 13. ℣. 1-10.

1. Quai fiumi di sangue questa bestia carnivora fece scorrere in Roma pagana; 2. Il demonio ha ancora nel Cristianesimo un mondo, che serve a' suoi fini; 3. non siamo noi almeno schiavi di questo mondo.

PRIMO PUNTO.

Quai fiumi di sangue questa bestia carnivora fece scorrere in Roma pagana.

1. L' Idolatria con i suoi falsi Dei venne di là dal mare, cioè dall' Egitto, a stabilire la sua sede in Roma, che, dalle sette sue montagne, regnava su tutto l' universo . . . *E vidi* nel tempo stesso, dice S. Giovanni, *una bestia,*

che

che saliva dal mare, che aveva sette teste, e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia. E la bestia, ch'io vidi, era simile al pardo, e i suoi piedi come piedi d'orso, e la sua bocca come bocca di leone. E il dragone diede ad essa la sua forza, e il suo potere grande....
San Giovanni, dopo averci dipinto Satana come autore delle persecuzioni della Chiesa, ci rappresenta quì, sotto la figura di una bestia, il principale stromento, di cui egli si è servito per esercitare la sua rabbia, cioè l'Impero Romano, la cui sede era di là dal mare, riguardo ai popoli, per cui l'Apostolo scriveva: quest' Impero non era egli stesso questa bestia. Questo mostruoso complesso di teste, e di corna su di un medesimo corpo, non può convenire ad una sola potenza; si applica piuttosto all'idolatria in generale, in quanto che essa dominava su di una infinità di Regni, e di Imperj. Questa bestia aveva sette teste, e dieci corna. L'Apostolo spiega egli stesso quai sono queste teste. Sono, dic'egli, le sette montagne, ond'era circondata Roma idolatra. Le dieci corna sono gli Imperatori, che hanno più crudelmente perseguitato la Chiesa.

Eran-

Eranvi su queste teste nomi di bestemmie ; sono questi i falsi Dei , a cui queste sette montagne erano dedicate . Gli Imperatori facevansi onore di portar essi medesimi i nomi di queste divinità. *La bestia*, di cui parla S. Giovanni, *era simile al pardo* , carattere simbolico , proprio a indicare la mescolanza , e la confusione del Politeismo, per la diversità de' colori, che sono naturali a quest' animale . *I suoi piedi* erano *come piedi d'orso*, animale pesante, e stupido, per significare, che i piaceri de' sensi , che aggravano, e istupidiscono l'anima, sono stati le prime basi del Paganesimo .. *La sua bocca come bocca di leone* ; ecco l'orgoglio , e la crudeltà delle nazioni idolatre, sempre furiose contro gli adoratori del vero Dio, sempre sitibonde del loro sangue . *Il dragone diede ad essa la sua forza , ed il suo potere grande* . Il demonio indicato da questo dragone dà la sua potestà a questa bestia mostruosa , affinchè essa abbia maggiore autorità per istabilire il suo regno.

2. La persecuzione fu ostinata sotto dieci Imperatori Romani, che fecero rivivere in loro il crudele Nerone . .... *Questa bestia*, dice S. Giovanni , *aveva dieci corna* ,. *e sopra le sue corna dieci dia-*

diademi . . . In fatti, dopo Nerone, il primo, che si dichiarò nemico della Religione Cristiana, che fece crocifiggere S. Pietro, e decapitare S. Paolo, comparve Domiziano, il quale con i più crudeli editti si sforzò di distruggere il Cristianesimo, e rilegò S. Giovanni nell' isola di Patmos; quindi comparve Trajano, il quale ordinò, che si facessero morire i Cristiani, che ricusavano di sacrificare agli idoli, e sotto il quale S. Simone, Vescovo di Gerusalemme, fu crocifisso, e S. Ignazio, Vescovo di Antiochia, divorato a Roma dalle bestie; sorse quindi Adriano, il cui regno sarà per sempre macchiato dalle stragi cagionate dai clamori sediziosi suscitati da ogni parte contro i Fedeli; poi Antonino, il quale perseguitò gli adoratori di Gesù Cristo, sopra tutto nell' Asia, e nelle Gallie, dove S. Policarpo, S. Pionio, e molti altri Santi sparsero il loro sangue per la fede; poi Severo, sotto il cui impero Leonida, padre di Origene, e un gran numero di Fedeli, ricevettero la corona del martirio; regnò quindi Massimino, il quale condannò specialmente alla morte tutti i Prelati, e tutti i Sacerdoti, come propagatori del Vangelo; poi Decio, che ordinò di sterminare tutti i Cri-

i Cristiani, e sotto il quale S. Lorenzo soffrì la morte; poi succedette Valeriano, che sparse a gran fiumi il sangue de' Fedeli in tutta l' estensione dell' Impero Romano; poi Aureliano, presso del quale cadde il fulmine nel momento stesso, in cui ordinava d' incrudelire contro la Chiesa; finalmente Diocleziano, la cui persecuzione fu la più lunga, e la più crudele di tutte.

3. Quanti Santi furono vittime di quelle Divinità mostruose, che la teologia de' Poeti aveva immaginate, che la politica de' Principi aveva adottate, e che l' ignoranza, e la corruzione de' popoli loro facevano venerare come i sovrani dispensatori del bene, e del male! Ma quanti altresì vi furono insensati ammiratori, quanti adoratori profani della potenza dell' Impero Romano! Tutto finalmente è passato; Gesù Cristo ha vinto, e la Chiesa sussiste .... *E vidi*, dice S. Giovanni, *una delle sue teste come piagata a morte: ma la sua piaga mortale fu guarita. E tutta quanta la terra con ammirazione seguì la bestia. E adorarono il dragone, che dette potestà alla bestia: e adorarono la bestia, dicendo: chi è da paragonarsi colla bestia? E chi potrà combattere con essa? E fulle da-*

data una bocca per dir cose grandi, e bestemmie: e fulle dato potere d'agire per mesi quaranta due. Aprì dunque la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome, e il suo tabernacolo, e gli abitatori del cielo . . . Questo colpo mortale fatto ad una delle teste della bestia è la proscrizione del Paganesimo, pel corso di 38. anni, per mezzo di Costantino, e de' suoi tre figliuoli. Ma ben presto questa piaga mortale fu guarita; l' idolatrìa abbattuta fu rialzata da Giuliano, che abjurò il Cristianesimo, e ristabilì gli altari consecrati al demonio nell' Impero. Nissuno ha forse mai vomitato più imprecazioni, che questo Apostata, non solo contro la Chiesa, e contro i suoi Santi, ma eziandìo contro Gesù Cristo medesimo. Che mai può uscir da un cuore abbandonato al demonio, se non bestemmie contro Dio? Opponghiamo a questi oltraggj le nostre profonde adorazioni, aspettando, che Dio manifesti il bene, che egli sa sempre trarre dal male.

SECONDO PUNTO.

Il demonio ha ancora nel Cristianesimo un mondo, che serve a' suoi fini.

1. Il demonio ha dato a questo mondo la sua potestà . . . *E fu conceduto a lei*, dice S. Giovanni, *di far guerra co' Santi, e di vincerli. E fulle dato potere sopra ogni tribù, e popolo, e lingua, e nazione: e lei adorarono tutti quelli, che abitano la terra, i nomi de' quali non sono scritti nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo. Chi ha orecchio, oda. Chi altrui mena schiavo, va in ischiavitù: chi uccide di spada, bisogna, che sia ucciso di spada. Quì sta la pazienza, e la fede de' Santi* . . . . Da Dio ha il demonio ricevuto una certa estensione di potestà, e l'ha comunicata al mondo, il quale pretende di servirsene per regnare su di noi con un assoluto impero: ma quanto è forte contro la sua seduzione, contro la stessa sua violenza, chi è attaccato unicamente a Dio, e in tutto si regola secondo la sua legge! . . . Non permettete, o Signore, che io sia del numero di quegl' insensati aman-

amanti del mondo, i cui nomi non sono scritti nel libro di vita. Divino Gesù, quantunque sia vero, che voi abbiate realmente sofferto solo nella pienezza de' tempi, non è però men vero, che i vostri patimenti hanno prodotto i loro frutti sin dal principio del mondo, poichè nissuno è stato santificato, nè salvato, se non per i vostri meriti. Deh! fate, che la mia vita sia unita alla vostra mediante la mortificazione. Dovrà la natura far de' sacrifizj, ma la pena ne è solo di un momento, e la ricompensa è eterna.

2. Havvi ancora nel Cristianesimo un mondo, a cui il demonio ha dato la sua potestà, affinchè si opponga con tutte le sue forze alla pratica del Vangelo; un mondo, che è il teatro della vanità, il soggiorno de' piaceri, centro della mollezza, la sede dell' ozio, il regno de' sensi; un mondo, che, sotto pretesto di non esser divoto, approva le ingiuriose maldicenze, perdona le menzogne indifferenti, sorride alle espressioni equivoche, applaudisce ai primi sospiri di una nascente passione; un mondo, che insegna a' suoi partigiani ad amare i lauti conviti, il riposo, i piaceri, i giuochi, e le risa; un mondo di questo carattere

è ne-

è necessariamente nemico di un Vangelo, che riconosce soltanto per suoi discepoli coloro, che si santificano colle croci, coloro, che digiunano, che vegliano, che pregano, che soffrono, e che piangono. Quali insidie adunque non tende alla virtù questo mondo, che ha trovato il mezzo di unire una specie di sapienza con ciò, che havvi di più opposto alla Religione? Non dice esso già apertamente, che convien violare la legge, ma su tutte le inclinazioni dell'uomo trova l'arte di stabilire usanze, che le favoriscano; vi unisce l'esempio, più efficace ancora, che le parole. Quanto è difficile resistere a questo doppio linguaggio, così conforme l'uno, e l'altro alle inclinazioni del nostro cuore!

3. Non siamo noi del numero di quel mondo, che intimidisce, e perseguita la virtù, che taccia la condotta del Cristiano di picciolezza di spirito, e che, ergendosi in distributore imparziale della gloria, si sforza di opprimere con sarcasmi il fedele; il quale, sapendo discernere il vero dal falso, va nel cielo per cercarvi la vera sapienza, e che, dopo aver riconosciuto, che i suoi lumi sono limitati, vi supplisce colla sua sommissione alla verità suprema? Il vero fedele

in fatti solo possiede quella grandezza, alla quale l'eroe mondano vanamente si vanta di essere giunto; solo ha il coraggio, non di affrontare armate, ma di resistere al torrente, di liberarsi dalle massime del secolo, di sostener il dolore; e ciò, che havvi forse ancora più di magnanimo, e di più raro, essere insensibile alle lusinghe del piacere. Mondo crudele, grida quì S. Giovanni Grisostomo, che t'ha dunque fatto l'anima di quel sventurato? Gesù Cristo ha versato tutto il suo sangue per riscattarla, e tu impieghi tutte le tue sollecitudini per perderla! Gesù Cristo ha mandato i suoi Apostoli, e i suoi discepoli per convertirla, e tu metti in opera tutti i tuoi ministri per corromperla! Vi avete voi mai ben pensato, o mondani, continua questo santo Dottore? L'impiego, che voi fate, è quello de'demonj. Chi sa, se, nel momento, in cui io vi parlo, l'inferno non rimbombi delle maledizioni, che vi danno coloro, che le vostre perverse massime ivi hanno precipitati?

TER-

TERZO PUNTO.

Non ſiamo noi almeno schiavi di questo mondo?

1. Serviamo noi Dio colla libertà di un Cristiano? Noi siamo forse de' primi a lamentarci del mondo, pubblichiamo palesemente, che egli è cieco ne' suoi giudizj, ingiusto nella sua stima, ingannatore nelle sue parole, duro nelle sue leggi, imperioso nel suo regno; ma questo ritratto del mondo sminuisce egli la ricerca, che noi ne facciamo, e non corriamo sempre dietro a quanto egli ci offerisce di specioso? Il mondo è un tiranno; questo è il nome, che noi stessi gli diamo; ma questo tiranno accarezza prima d'incatenare, e noi ci lasciamo sedurre dalle sue adulazioni: è un ingannatore: noi lo vediam pur troppo, ma le sue promesse ci guadagnano, quantunque non seguano gli effetti: è un infedele, e un traditore, lo confessiamo, ma quest'infedele piace, e questo traditore ride: le sue dolcezze sono mescolate d'amarezza, ma il veleno è al fondo della tazza, e l'orlo ne è affatturato: le sue dignità sono vere schiavitù,

ma, nel nostro accecamento, non vediamo le catene, che esso ci presenta, ci fermiamo soltanto ai fiori, di cui esso le copre. Quante insidie! Noi le conosciamo; ma siamo noi meno attaccati al servizio di questo mondo seduttore? Ah! il vero Cristiano vive sciolto da questa infame schiavitù: elevato sopra del mondo, poco gl' importa di dispiacergli; senza abbassarsi a consultare i capricej di lui, ascolta unicamente il suo dovere, e assuefatto ad amare nella virtù solo la virtù stessa, sa ugualmente meritare la stima degli uomini, e a suo tempo non curarla. Tutto è vile nel mondano; nel Cristiano tutto è nobile; la Religione gl' ispira l'intrepidezza la più eroica: il popolo stesso, dacchè è veramente Cristiano, diviene più filosofo, che quelli, di cui l'antichità si vanta. In fatti non si son veduti vecchj, fanciulli, le stesse donne, dimenticando la debolezza dell' età, e la timidità del sesso, recar stupore ai loro carnefici col loro coraggio, e rimaner immobili in mezzo ai più orridi supplizj?

1. Se ora temiamo il mondo, che avremmo fatto al tempo dei Neroni, e dei Domiziani? Non abbiam oggigiorno a soffrire le persecucioni dei Tiranni;

ma

ma ve ne sono delle meno crudeli, alle quali cediamo: son quelle di un mondo sempre nemico della pietà; è l' ingannevole attrattiva delle passioni. Quando le consideriamo con gli occhj della Religione, della stessa ragione, altro non vi scopriamo, che vanità, che peccato: ma il demonio a noi, come a Gesù Cristo sulla montagna, offerisce egli quanto brama il nostro cuore? Quanti ve ne sono tra noi, che abbiano tanta fede di rispondere col Salvatore, *Ritirati da me, o Satana?* Quanto pochi si ricordano allora dei doveri, che loro impone il Cristianesimo? Ah! conosciam meglio l' eccellenza della nostr' anima; essa è stata riscattata col prezzo del sangue di un Dio. Il mondo, le sue massime, i suoi pregiudizj, le sue pompe, i suoi beni, i suoi piaceri, le sue illusioni, tutto scomparir deve dinanzi al Cristiano, che attentamente considera ciò, che Dio ha fatto per lui: opere della creazione, economìa della Religione, operazioni della grazia, promesse dell, gloria, quanti infiniti doni! Potrema noi esitare nella scelta? Potremo non non detestare il mondo, e non attaccarcii al principio del nostro essere, e della nostra beatitudine?

 3. Non

3. Non dobbiamo noi temere, che il nostro nome non sia scritto nel libro di vita, se abbiam paura di dispiacere al mondo in ciò, che riguarda il servizio di Dio? Come? elogj sterili, e che periranno con colui, che ne è l' oggetto, hanno essi di che stimolar l' ambizione d' un cuore destinato, a sopravvivere al mondo? Che soddisfazione dar possono i suoi applausi, quando si vien a riflettere, che si sacrifica poi la propria salute ad una peccaminosa compiacenza? Chi di noi ignora ciò, che hanno di penoso, e di doloroso i sacrifizj, che il mondo esige, e la fragilità delle ricompense, che esso dà, o che promette? Di qual maestro abbiam noi bisogno per istruirci, se non di nostra propria esperienza? Che abbiamo noi trovato al servizio del mondo, se non piaceri nojosi, dolori penetranti, false allegrezze, disgusti troppo reali? Non siamo stati felici, lo saremo noi? Cangierà egli il mondo? Cangieremo noi il nostro cuore? Strana debolezza del uomo! Passa tutta la sua vita a disingannarsi, e a lasciarsi di nuovo ingannare; a piangere i suoi errori, e a continuarli; a dar il suo cuore, e a ripigliarlo; a lamentarsi del mondo, e ad amarlo.

PRE-

PREGHIERA.

Deh! fate, o mio Dio, che cominci una volta ad esser uomo, e che più non differisca d' esser Cristiano; che rompa i legami, che mi attaccano a questo mondo impostore; il mio cuore, vuoto allora delle sue stolte passioni, si aprirà alla grazia: disingannato delle vane illusioni, che hanno tolto a me stesso, e a voi, mio Dio, la più bella porzione de' miei giorni, altro più non sospirerò, che la beata eternità. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXXXIII.

Seconda bestia l'Apostasìa, ovvero la carne.

Apoc. c. 13. ℣. 10-18.

1. La sua natura; 2. ciò, che fece l'apostasìa ne' primi tempi; 3. ciò, che fa ancora oggigiorno l'apostasìa, ovvero la carne.

PRIMO PUNTO.

La sua natura.

1. Fu la prudenza della carne, che introdusse l'apostasìa sotto l'Imperatore Giuliano, e che la introduce ancora ogni giorno tra noi. La prudenza della carne altro non è, che un falso giudicio, che ci fanno portare del mondo l'interesse, l'ambizione, il desiderio della fortuna, e l'amor de' piaceri... *E vidi*, dice S. Giovanni, *un' altra bestia, che saliva da terra, che avea due corna simili all' Agnello, ma parlava come il dragone.*

gone . Ed esercitava tutto il potere della prima bestia dinanzi ad essa : e fece sì, che la terra, e i suoi abitatori adorassero la prima bestia , della quale fu guarita la piaga mortale . . . . . Quì non havvi più quel mostruoso complesso di teste , e di corna su di un medesimo corpo ; havvi una sola testa, che ha solamente due corna in segno di un gran potere. Essa non cerca di far adorare se stessa; tutta la sua attenzione è di far adorare la prima bestia: questa è la figura dell' apostasìa rappresentata dal troppo famoso Giuliano . Questo Principe potente, malizioso , astuto , e zelante pel culto de' suoi Dei , si è reso così celebre del mondo pel suo odio contro i Cristiani, che convien che abbia suo luogo in queste profezìe. Sale dunque questa seconda bestia *dalla terra* , non dal mare, come la prima , sia perchè Giuliano teneva la sede del suo impero in Oriente , come fatto avevano gli altri Imperatori dopo Costantino; sia perchè questa bestia altro non era, che la prudenza della carne , ovvero la sapienza de' Filosofi , difensori dell' idolatrìa . Questa bestia , che porta due corna simili a quelle dell' agnello , ci rappresenta naturalmente la persecuzione di Giuliano , il quale , col

soccorso della filosofia, e della magia, intraprese piuttosto di sedurre, che di sterminare i fedeli: in maniera che Satana, con un nuovo stratagemma, si trasfigurò in angelo di luce, e da lupo infernale prese la somiglianza dell'agnello. Giuliano comparve al mondo come il Principe il più mansueto: richiamò i Cattolici dal loro esiglio; ma nel tempo stesso il demonio, sotto questa apparente dolcezza, teneva nel fondo il medesimo linguaggio, che tenuto avea sotto l'esteriore terribile del dragone. Questo Principe ipocrita, nel tempo stesso, che sembrava di favorire la Religione, accordò a' Giudei la facoltà di riedificare il loro tempio, ed esortò i Gentili a rialzare gli altari de' loro Dei.

1. Questo mostro esce dal nostro proprio fondo, dalla nostra terra, dalla nosta carne. Se la bestia uscita dal mare, di cui S. Giovanni ci ha parlato quì sopra, significa i nemici esterni della Chiesa, quella, che sale dalla terra, e di cui il medesimo Apostolo ci fa quì la pittura, può indicare i suoi nemici domestici, cioè que' Cristiani, che, pieni di una sapienza affatto terrestre, mescolano le loro immaginazioni profane con i sacri misterj della salute, che uniscono il lin-

linguaggio del dragone con quello di Gesù Cristo, una vita affatto sensuale con una vocazione tutta divina, che si persuadono, che adempiere tutti i doveri, trascurando tutti gli altri; che credere superficialmente alcuni misterj, purchè non si abjuri la fede; che ornarsi di alcune virtù senza estirpare assolutamente tutti i vizj, ve n' è tanto, che basta per essere santi agli occhj di Dio: come se una persona potesse essere santa su di un articolo, e corrotta su gli altri; come se la pratica di una virtù ci dispensasse da tutto il restante. Con questi principj, quanti ve ne sono tra noi, che sono Cristiani ne' tempj, e libertini ne' circoli; santi ne' giorni di divozione, e sregolati nelle partite di piacere; che frequentano a vicenda i Sacramenti, e gli spettacoli, come se fossero composti di due uomini differenti, come se avessero ricevuto due anime, che dovessero essere giudicate separatamente, come se l' uomo Cristiano potesse salvarsi, mentre che l' uomo mondano altro non ha ad aspettarsi, che la sua riprovazione.

3. Tutta la forza di questo mostro, di cui parla S. Giovanni, consiste nella moderazioue, di cui si abbellisce. La sua voce insinuandosi con dolcezza ot-

tiene di renderci idolatri, e di farci praticare precisamente tutto ciò, che il mondo esige da noi. Sì, non cessiamo di dirlo, ciò, che desola la Chiesa, ciò, che fa a Dio un mortale oltraggio, che toglie a Gesù Cristo il prezzo del suo sangue, ciò, che perde gli uomini, è quella voce insidiosa del demonio, che seduce lo spirito, incanta i sensi, corrompe il cuore, guadagna l'anima, e la dà alla fin fine in preda al bollore delle sue passioni, di cui essa si fa altrettanti idoli .... Domandiamo a Dio quella sapienza, quella prudenza, che sfugge persino l' ombra del peccato; più non ascoltiamo la voce seducente del tentatore; crediamo alla nostra propria esperienza, essa ha dovuto insegnarci quanto siam deboli; sacrifichiamo la cupidigia ai doveri, troveremo nella virtù una sorgente di piaceri puri, una pace profonda, un riposo inalterabile, che saranno per noi come un saggio delle delizie dell'eternità.

SECONDO PUNTO.

Ciò, che l' apostasia fece ne' primi tempi.

1. Essa persuase facilmente ai mondani, che il culto de' falsi Dei fosse la vera Religione . . . . . *E fece prodigj grandi*, dice S. Giovanni, *fin a fare scendere anche fuoco dal cielo sulla terra a vista degli uomini . E sedusse gli abitatori della terra mediante i prodigj , che fulle dato di operare davanti alla bestia* . . . . Giuliano, discendendo da una famiglia tutta dedicata alla Religione di Gesù Gristo, fu allevato, sin dalla sua più tenera gioventù , nelle scienze divine, e umane . Si consacrò a Dio nello stato ecclesiastico ; e fu ordinato Lettore . Con fedeltà esercitò l' uffizio di leggere i Libri sacri nelle adunanze de' fedeli. Coltivò l' amicizia degli uomini sapienti, e pii, ebbe venerazione per le Reliquie de' Martiri, visitò i loro sepolcri , loro eresse tempj . Lusingato dal popolo d' essere un giorno Imperatore, ma temendo la gelosia di Costanzo, si ritirò a Nicomedia, dove Massimo, Filosofo , e Mago , s' impadronì del suo

spi-

spirito, e gli ispirò, coll' odio del Cristianesimo, l'ambizione di salire sul trono. Ben tosto abjurò la sua fede, ma in segreto: creato Cesare, marciò contro i Barbari, e li vinse alle sponde del Reno. Gonfio di sua vittoria, l'ipocrita cessò allora di esserlo: rinunziò apertamente Gesù Cristo, senza voler però impiegare la forza contro una Religione, che le precedenti persecuzioni avevano anzi servito ad assodare. Non già dunque per compassione, ma per politica trattò i Cristiani con meno rigore, che i primi Tiranni. Si lusingò, che la persuasione, l'autorità, i falsi miracoli, e sopra tutto il suo esempio avrebbero infallibilmente condotto tutto l'impero a piè degli altari de' falsi Dei: infatti il maggior numero vi condiscese: così grande è l' impero, che l' apostasìa ha sugli uomini; ma se la fede contò allora un minor numero di discepoli, quelli, che le rimasero, furono più puri, più fedeli, e più fervorosi.

2. L' Apostasìa fece della maestà dell' Impero un idolo vivo, e parlante, dinanzi al quale andavano tutti a prostrarsi, preferendolo a Gesù Cristo.... *E sedusse*, soggiunge S. Giovanni, *gli abitatori della terra, dicendo agli abitatori*

tatori della terra, che facciano l' immagine della bestia, che fu piagata di spada, e si riebbe. E fulle dato di dare spirito all' immagine della bestia, talchè l' immagine della bestia ancora parli .... La storia delle azioni di Giuliano ci somministra l' adempimento di questa profezìa. Questo Principe fece tor via la figura della croce, che Costantino avea fatto mettere sul stendardo militare, e fece rappresentare in esso la sua immagine con quella de' falsi Dei. Vi si vedeva un Giove, che, uscendo da una nube, presentava la corona a Giuliano: Marte, e Mercurio, con gli occhi fissi su di lui, sembrava, che applaudissero alla sua eloquenza, e al suo valore, tutti erano obbligati di offerire incenso a questo stendardo. In tal guisa l' Impero Romano si fece adorare negli Imperatori, a cui esso dato avea tutto il suo potere.

3. L' apostasìa condannò a morte quelli, che pensavano diversamente da essa ..... *E fulle dato*, dice S. Giovanni, *di dare spirito all' immagine della bestia, talchè l' immagine della bestia ancora parli: e faccia sì, che chiunque non adorerà l' immagine della bestia, sia messo a morte. E farà*, soggiunge l' Apostolo, *che tutti quanti, e pic-*

e piccoli , e grandi , e ricchi , e poveri , e liberi , e servi , abbiano un carattere nella loro mano destra , o nella loro fronte: e che nissuno possa comprare , o vendere , eccetto chi ha il carattere , o il nome della bestia , o il numero del suo nome . . . . Il Gentilesimo ricevette una nuova forma sotto Giuliano: imperocchè, in vece che prima guadagnavansi i popoli con superstizioni vane, e ridicole, allora si cominciò a far uso di ragioni speciose, per dare qualche apparenza di verità alle antiche favole. Giuliano ristabilì ancora gli antichi oracoli, che erano rimasti muti già da lungo tempo. La sua autorità mise di nuovo ancora le armi alla mano contro i discepoli di Gesù Cristo; imperocchè quantunque questo Apostata avesse creduto di doversi astenere, per politica, dallo spargere il sangue de' Cristiani, non lasciò però d'esservi ancora un gran numero di Martiri sotto il suo regno. I mucchi di ossa umane, che scoprironsi dopo la sua morte ne' pozzi, e ne' sotterranei del suo palazzo, sono stati guardati con verosimiglianza come preziosi avanzi de' fedeli da lui immolati. Ciò, che fa vedere che oltre i Martiri conosciuti, molti altri, sollecitati d'adorare la figura della be-

bestia, pagarono generosamente col loro sangue il rifiuto, che ne fecero. In una parola, Giuliano non dimenticò alcun mezzo di rialzare l'idolatria, e di far in maniera, che tutti i suoi sudditi ne facessero aperta professione. Questo è ciò, che S. Giovanni chiama portar il carattere della bestia in mano, e sulla fronte, alludendo all'usanza, che i Gentili avevano di consacrarsi a certi Dei, e di portarne il segnale impresso con un ferro infuocato su diverse parti del loro corpo. Questo principe portò la furberia, e l'artifizio sino a ridurre i Cristiani a non poter liberamente nè comperare, nè vendere, nè attendere alle loro funzioni, nè godere dei loro diritti, senza dar qualche segno di Gentilesimo. Il campo, il tribunale, i mercati, le piazze pubbliche, tutto era pieno di statue, e di altari disposti espressamente per mescolare le cerimonie dell'idolatria con i più semplici doveri della vita civile. Giunse persino a far gettare delle vivande immolate nelle fontane, e dell'acqua lustrale in tutto ciò, che vendevasi al mercato, affin di sforzare i Cristiani a perire, o a macchiarsi da loro stessi, col servirsi delle cose consecrate agli Dei. Rinnovò altresì la legge di Diocleziano, che

che rendeva i Cristiani incapaci di ogni azione in giustizia, salvo col sacrificar prima agli idoli. Per la qual cosa considerar possiamo la persecuzione di Giuliano come la più terribile, che abbia provata la Chiesa: e se non fu tanto sanguinaria come quelle degli altri Imperatori, si è perchè Dio non permise, che quest' empio effettuasse il disegno, che conceputo avea di sterminare tutti i Cristiani, il cui sangue aveva fatto voto di consecrare a' suoi Dei nel ritorno della guerra di Persia. Prima d' intraprendere questa guerra, mandò a consultare gli oracoli, che gli promisero la vittoria: ma l' esito gli scoprì ben tosto la falsità di questa predizione. La Storia ci narra, che fu trapassato con un dardo, e che *i soldati lo videro cadere senza che fosse sostenuto dal Dio della guerra, che gli aveva promesso di essergli favorevole, nè da Apolline, la cui risposta gli assicurava un' altra sorte, nè da Giove, che non scagliò il suo fulmine su colui, che l' aveva ferito. Questo Principe, percosso mortalmente, prese nella sua mano il sangue, che scaturiva dalla sua piaga, e lo gettò verso il cielo, dicendo con fervore*: *Hai vinto, Galileo*.

TER-

TERZO PUNTO.

Ciò, che fa ancora oggigiorno l'apostasia, o la carne.

1. Essa fa ciò, che fece altre volte, e forse con altrettanto esito; essa fa di un certo mondo un idolo, i cui oracoli sono perfetti alle massime del Vangelo: essa ne fa una regione di tenebre, in cui nissuno può camminare senza smarrirsi, una terra di perdizione, in cui nissuno può vivere senza perdersi, e che deve essere straniera ad ogni vero Cristiano. Perciò il Signore ci ordina di non ricercare il mondo, di non amare il mondo, di non conformarci al mondo, perchè noi non abbiamo ricevuto lo spirito di questo mondo: al contrario d'altro non parla, che d'odio, di separazione, di fuga, e di divorzio eterno col mondo.

2. Ciò non ostante quanti Cristiani si vergognano delle massime del Vangelo, e professano apertamente le massime del mondo; quanti vi sono, che ritrattano, almeno colla lor condotta, i voti solenni, che hanno pronunziati, e rompono l'alleanza, che li unisce al Signore; che strap-

strappano, per così dire, di mano degli Angeli le promesse, di cui essi sono depositarj, cassano il sangue di Gesù Cristo, con cui esse sono sigillate, e smentiscono la testimonianza della Chiesa, che si è obbligata per essi? Gli uni dicono, che sono di un rango, di uno stato, che li obbliga di vivere secondo il mondo; gli altri, in una situazione, in cui, per stabilirsi, e collocarsi, è d' uopo, che seguano, e frequentin il mondo: questi di un' età, ed in una stagione, in cui per formarsi, debbono studiare le massime del mondo: in tal guisa, sotto differenti pretesti, molti persistono nel ricercare questo mondo profano, nel regolarsi secondo il suo spirito, e nel praticare le sue massime. Quanto si sono mai moltiplicati in questi sventurati giorni gli Apostati di questa specie!

3. Chi vive diversamente dal mondo, è buono a niente, dicesi comunemente; il mondo, e le sue usanze, ecco la regola; e sin dove non la estende la prudenza della carne? Oh quanti Apostati ha fatti la carne, e quanti ne fa ancora ogni giorno! La vera sapienza consiste nel ben comprendere, che tutti i suoi artifizj vengono dall' amor proprio, che è il demonio, che fa giuocare tutti i suoi

suoi stratagemmi, e che tutto questo durerà un solo istante. *Quì consiste la sapienza*, dice S. Giovanni. *Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia; attesochè è numero d'uomo: e il suo numero seicentosessantasei* (1)... Lo spirito di sapienza consiste nel saper discernere lo spirito di Dio dallo spirito delle tene-

(1) *Apostata in Greco, che è la lingua, nella quale S. Giovanni ha scritto la sua Apocalisse, fa esattamente il numero 666. Tal fu, e tal è ancora il soprannome dell'Imperatore Giuliano. Esso ha veramente dato compimento, a sua confusione, a tutto ciò, che questa Profezia contiene di odioso. Un Cristiano non può leggerla senza ammirazione, e senza consolazione tutto insieme.*

α π ο ς α τ η ς

α —— ——	1.
π —— ——	80.
ο —— ——	70.
ς —— ——	6.
α —— ——	1.
τ —— ——	300.
η —— ——	8.
ς —— ——	200.
	666.

tenebre, e nel non lasciarsi sedurre da questo, nel ben conoscere la vanità del secolo presente, e nel cercar solamente il riposo nel secolo avvenire.

PREGHIERA.

Datemi, o mio Dio, il discernimento necessario per conoscere tutti i generi d'apostasìa, di cui il mondo è pieno, e la forza di schivarli. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCCXXXIV.

Vittorie di Gesù Cristo riportate dai tre nemici della Chiesa, e di nostra salute. Prima vittoria di Gesù Cristo riportata dalla carne nella purità delle Vergini.

Apoc. c. 14. V. 1-5.

1. Il merito di questa vittoria; 2. ricompensa della purità delle Vergini; 3. riflessione.

PRIMO PUNTO.

Il merito di questa vittoria.

1. Consideriamo, che la verginità è una virtù di una così alta perfezione, che il Vangelo non la comanda, ma solo la consiglia.... *Ed ecco*, dice San Giovanni, *che io vidi l'Agnello, che stava sul monte di Sion, e con esso cento quarantaquattro mila persone, le quali avevano scritto sulle loro fronti il nome di lui, e il nome del Padre di*

lui,

lui, e udì una voce dal Cielo, come romore di molte acque, e come romore di gran tuono: e la voce, che udii, quasi di citaristi, che suonavano le loro cetere. E cantavano come un nuovo cantico dinanzi al trono, e dinanzi ai quattro animali, e seniori: e nissuno poteva imparare quel cantico, se non que' cento quarantaquattro mila, i quali furono comperati disopra la terra. Questi sono quelli, che non si sono macchiati con donne: perchè sono vergini.... Mentre che Giuliano perseguitava la Chiesa di Gesù Cristo, essa non fu mai più florida: senza parlare di un gran numero di Santi distinti per le loro virtù in tutti gli stati, allora fu, che si vide quella turba di famosi Anacoreti innoltrarsi ne' deserti della Tebaide, e ivi consecrarsi ad un genere di vita, che si può dire più angelica, che umana. Difesero essi la Fede, consolarono la Chiesa, e insegnarono alla terra di che cosa l' uomo è capace, allorchè è tutto dato a Dio. Sono essi quì compresi nel numero di *cento quarantaquattro mila*, numero misterioso, che indica generalmente coloro, che, sino alla fine del mondo, dovevano far professione di verginità. *La* loro *voce* era *quasi di citaristi*, per la dol-

dolcezza, e per l'armonia delle lodi, che cantavano dì, e notte in onore di Dio: era altresì *come romore di gran tuono*, perchè tutta la terra doveva ben presto risuonare di que' concerti maestosi, e divini.. Il *cantico*, che *cantavano*, era *come nuovo*, non solo per i fedeli, la cui pietà esso edificava, il cui fervore esso riaccendeva, ma ancora per i cittadini del cielo, che vedevano con piacere gli uomini associarsi, con volontaria elezione, alle loro sublimi funzioni... Non è necessario aver ricorso al senso figurato per ispiegare ciò, che vien detto di questi Santi, che non si sono macchiati con donne. I Solitarj, di cui quì si parla, facevano tutti professione di celibato. Questo stato consigliato da Gesù Cristo, autorizzato dalla sua Chiesa, è il colmo della perfezione evangelica, e l'olocausto il più perfetto, che offerir si possa a Dio; ad esso non sono chiamati tutti gli Uomini; esso è un vantaggio così prezioso, dice un santo Padre, che Dio medesimo si è veduto sforzato di togliere la cognizione alla moltitudiue per non spopolare l'Universo.

2. Infatti vivere in una carne corrotta, come se non se ne avesse, a vivere piuttosto come Angeli, che come uomi-

ni. Rinunziare a' piaceri, il cui uso può essere legittimato dalla stessa Religione, che sacrifizio! Separarsi da tutti gli oggetti, che lusingano i sensi, e soddisfanno le inclinazioni della natura, che annegazione! Questa è la vita, questo è il trionfo dell'uomo perfetto; vita di sacrifizio, che non si restringe ai precetti, ma che si estende fino ai consiglj. Lo stato di verginità proibisce a colui che lo professa, i minimi piaceri; i più leggieri desiderj sono per lui peccati: egli mette un freno alla sua lingua, un velo sopra i suoi occhj, e sbandisce dalla sua immaginazione ogni idea profana, che lo macchierebbe. Il suo spirito, il suo cuore, e il suo corpo, tutto è di concerto per conservare a Dio la castità, che esso gli ha consecrata.

3. Chi mai avrebbe creduto questo stato possibile prima di Gesù Cristo? Eppure moltissimi Cristiani dell'uno, e dell' altro sesso l'hanno praticato in un'età, in un tempo, e con una perseveranza, che non esige meno che un miracolo della grazia; vittoria degna dei Ministri del Figliuolo di una Vergine, vincitori degni di esser presentati a Dio, da Gesù Cristo, come le primizie del suo sangue. Una virtù così eroica non pote-

va

va trarre la sua origine se non dal cielo; non può essere stata insegnata agli uomini se non da un Dio fatto uomo; perciò prima di Gesù Cristo non vien fatto d'incontrarla: i Giudei, benchè popolo di Dio, non la conoscevano. Questo bel fuoco non aveva ancor purificato nè i loro spiriti, nè i loro cuori; la pluralità delle mogli non sembrava loro un male; le vergini stesse guardavano la loro sorte come una specie di obbrobrio: una sola in tutte seppe stimare la purità in guisa da preferirla al matrimonio; e perchè rinunziato avea d'essere madre di alcun uomo, fu eletta tra tutte le donne per essere madre del suo Dio.... Niente havvi di più proprio, o divin Salvatore, per far conoscere, che voi siete il Dio della purità, e che siete disceso dal cielo per insegnarla agli uomini. Vi sentiamo a dire, o sapienza eterna, che le vostre delizie sono d'essere con i figliuoli degli uomini. Che attrattiva potevano essi dunque aver per voi? Altro non eravi tra loro, che errore, che corruzione: la vostra venuta sulla terra spiega quest' oracolo: voi portato avete nel mondo la Fede, senza la quale gli uomini non avrebbero potuto conoscere Dio; portato avete la ca-

rità, senza la quale non avrebbero potuto amarlo, e da queste due virtù avete fatto nascere nel loro cuore il desiderio di rompere tutti gli attacchi della carne, e del sangue; in una parola, voi loro spirato avete l'amore della purità, senza la quale nissuno può piacere al vostro Padre.

SECONDO PUNTO.

Ricompensa della purità delle Vergini.

1. Questa ricompensa consiste in un gusto di Dio più singolare, e in un gaudio più puro eziandio in questa vita... *Questi*, dice S. Giovanni, *seguon l'Agnello, dovunque vada. Questi furon comperati di tra gli uomini primizie a Dio, e all'Agnello. Nè si è trovata menzogna nella loro bocca: imperocchè sono scevri di macchia dinanzi al trono di Dio*.... L'uomo nasce col desiderio d'esser felice; questo desiderio naturale all'uomo anima tutti i suoi pensieri, tutti i suoi progetti, tutti i suoi passi: ma, amatori del mondo, ve ne abuserete voi sempre contro la sua vera destinazione? Impegnati nelle strade dell' ambizione, della fortuna, del piacere, voi

voi cercate la felicità: la Religione vi grida con tutte le sue forze: voi siete fuori di strada, e andate dietro a fantasmi; tornate indietro, Dio vi chiama; amate colui, che vi ha fatti; la felicità è nel suo seno; sì, appartiene soltanto all'amor divino, e alla purità del corpo, e dello spirito, far de' felici. All' ombra di queste due virtù, l'anima fedele allontana da se perfino l'ombra del male: da quì procede quel fervore, che rassicura l' osservanza dei precetti colla pratica dei consigli, che confonde la cura della salute colla cura della perfezione, che lascia travedere, ne' sacrifizj dell'autorità cristiana, l'immagine di un Dio penitente, un diritto speciale alle sue promesse, e la bella sorte di piacergli.

2. Essa avrà la distinzione di accostarsi più da vicino a Gesù Cristo nel cielo, e di seguirlo da per tutto. Siccome in questa vita le Vergini hanno seguito l' Agnello in tutt'i suoi passi sino ad abbandonarsi, a suo esempio, almeno ad una morte spirituale per mezzo della penitenza, e della mortificazione de' sensi, gli saranno pure attaccate nel cielo con una particolare famigliarità, e saranno come sue confidenti. Siccome hanno partecipato più specialmente alla santità

dell'Essere divino, avranno più accesso presso di lui, e più parte a' suoi favori. Liberate mercè di Gesù Cristo dalla concupiscenza della carne, dagli imbarazzi del matrimonio, e delle cure del secolo, saranno le primizie de' Santi, come essendo state consecrate a Dio, senza che il loro cuore abbia mai sofferto divisione.

3. Avranno il privilegio di cantare in modo speciale il trionfo di Gesù Cristo, perchè avranno praticato una virtù, che è superiore al comune degli uomini. Faranno risuonare il cielo di un cantico, unico, e sublime, al quale gli altri Beati non possono aver parte. Consacreranno alla lode del Santo de' Santi quelle lingue, che non saranno state denigrate coll'oscenità. Che consolazione per loro avere sfuggito molte colpe mediante la verginità, mediante il ritiro, e una vita di silenzio, ed esserne ricompensate alla morte, coll'accostarsi più da vicino al trono dell'Agnello immacolato! Vergini di Gesù Cristo, stimate dunque il vostro stato, ma conservatelo mediante l'umiltà: ricordatevi, Angeli della terra, che quelli del cielo, più puri di voi, si sono perduti per l'orgoglio; siate fedeli ai vostri doveri, e le vostre pene si cangieranno in consolazioni. Camminate, se fa-

fa d'uopo, sui triboli, e sulle spine, e portate i vostri sguardi sul termine, a cui aspirate. Voi combattete per una corona incorruttibile: vedete la Religione, che applaudisce al vostro esito; vedete il cielo, che si apre sulle vostre teste, per lasciarvi travedere le palme, che vi si preparano. I travaglj dell'esiglio passeranno col tempo, ma il riposo della patria è immutabile. Sì, là nel centro della felicità, succederà ad una vita austera, e nascosta, un peso immenso di gloria, un soggiorno di delizie, in cui là penitenza vedrà inaridirsi la sorgente delle sue lagrime, in cui il vostro cuore vedrà finir le sue pene, in cui la vostra innocenza si risarcirà de' suoi sacrifizj, e godrà, nel seno medesimo dell' immortalità, del frutto di sue vittorie.

TERZO PUNTO.

Riflessione.

In qualunque maniera s'interpreti questo passo dell'Apocalisse, non può intendersi se non delle Vergini, e di coloro, che fanno professione di vivere in questo stato.

Felice chi è ad esso chiamato, chi

ne conosce il pregio, e ne adempie i doveri! A quai pericoli non è esposto in mezzo al mondo il tesoro della grazia? Pericoli negli oggetti, che impegnano, nelle amicizie, che guadagnano, ne' discorsi, che pervertiscono; pericoli nelle massime che seducono, nelle occasioni, che smuovono, negli esempj, che strascinano; pericoli nel lusso, che snerva, ne' spettacoli, che insinuano effeminatezza, ne' piaceri, che corrompono. Che soggiorno è mai quello, in cui il conflitto è continuo, la resistenza penosa, la vittoria spesso dubbiosa, il cuore fragile, e sempre assalito! Che non deve a Dio colui, che, chiamato mercè la sua grazia ad uno stato santo, si libera dalla perversità del secolo? Quante tentazioni, quante seduzioni, quante cadute prevenute!

2. Sventurato chi, in questo stato, viola la fede delle sue promesse; chi, marcato col sigillo della predilezione di Dio, corrisponde ai benefizj di lui coll' ingratitudine, e per prezzo della tenerezza di lui gli mostra solo indifferenza! Che pensare d'un'anima, che si sottragga volontariamente alle idee sublimi, che le presenta la grazia di sua vocazione; che, in mezzo alle occasioni, e con tut-

tutt'i motivi di glorificar il Signore, dà a vani oggetti la sua attenzione, la sua stima, il suo cuore; che dimentica il sacrifizio, che ha fatto di se stessa, lo smentisce, lo revoca, e ritira dall' altare la vittima, che volontariamente essa vi aveva condotta? Che pensar finalmente di un'anima, per cui gli obblighi contratti con Dio, ch' essa medesima riguardava come catene preziose, più non sono che soggezioni odiose, e croci che la straziano? Prevenite una tal disgrazia, cuori ingrati, che mancate a Dio, e alle obbligazioni, ch' egli vi ha imposte: sostenete il peso de' vostri differenti doveri, col rimettervi dinanzi agli occhj i vostri vantaggj; e se l'infedeltà aveva rimpiazzato là memoria di vostra vocazione, gemetene dinanzi al Signore, e prendete in questo punto risoluzioni efficaci per riformarvi.

3. Sventurato chi, in uno stato men perfetto, si lascia ancora vincere dalla carne! La purità è il carattere proprio di ogni vero Cristiano; senza di essa egli non può essere un degno membro del corpo, di cui Gesù Cristo è il capo: In vano coloro, che vogliono seguire i movimenti della natura corrotta, diranno, che è impossibile conservarsi nel-

la purità di spirito, che domanda il Vangelo; la grazia ne rende capaci; nè riguardar si deve come impossibile ciò, che distingeva i primi secoli della Chiesa. La storia di que' tempi felici fa vedere, che i Cristiani allora ben conoscevano il merito di questa virtù: credevano di non dover vivere, e morire se non per essa; essa era l'oggetto di tutt'i loro pensieri, ed il fine di tutte le loro azioni. Se talvolta venivano innalzati ai grand' impieghi contro la loro volontà, erano in un perpetuo timore di perdervi la loro innocenza; rinunziavano a tutt'i piaceri, privavansi di tutto ciò, che lusinga i sensi, affinchè i sensi, e i piaceri non li corrompessero. Qual era la santa collera di que' primi Cristiani contro loro stessi, allorchè macchiata avevano la purità con qualche colpa! Quai dolori non cagionava loro la memoria di una sola debolezza! La penitenza era allora il loro unico rimedio, e la sola loro consolazione. Dopo tali esempj, esiteremo ancora a conservarci puri?

PREGHIERA.

Salvatore del mondo, che ce ne avete prescritta la legge colle vostre parole,

le, e con i vostri esempj, fate rivivere questa virtù tra noi, con tutta la perfezione, e con tutta la gloria, ch' essa aveva ne' primi secoli della Chiesa nascente. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXXXV.

Voce dei tre Angeli per sostenerci contro i tre nemici della Chiesa, e di nostra salute. Voce del primo Angelo contro il demonio.

Apoc. cap. 14. V. 6-7.

1. Dell'obbligo di tutti gli uomini sulla terra; 2. del conto, che Dio farà rendere a tutti gli uomini dell'osservanza di sua legge; 3. del fondamento della legge.

PRIMO PUNTO.

Dell' obbligo di tutti gli uomini sulla terra.

1. LA loro obbligazione è di conoscere Dio, di amarlo, e di adorarlo... *E*

vidi, dice S. Giovanni, *un' altro Angelo, che volava per mezzo il cielo, che aveva l' evangelio eterno, affin d' evangelizzare gli abitatori della terra, e qualunque nazione, e tribù, e lingua, e popolo: e diceva ad alta voce: temete Dio, e onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo giudizio: e adorate lui, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e le fonti dell' acque......* Questo primo Angelo, che, dall' alto de' cieli, annunzia il Vangelo a tutta la terra, indica gli Apostoli, e gli altri Predicatori, che hanno predicato la parola di Dio per tutto il mondo con una celerità, che li fa paragonare dal Profeta Isaia *a nubi, che sono traspertate nell' aria*. Quest' Angelo dichiara, che chi non riceve la fede per mezzo della predicazione, e non serve il vero Dio, subirà ben presto la sentenza di sua condannazione. Esorta quindi gli uomini ad adorare colui, che ha tratte tutte le cose dal niente, e che ci ha creati solo per lui. Tal è dunque il nostro primo dovere verso Dio. Quest' Essere supremo, avendoci fatti intelligenti, e capaci di amare, vuole, e deve volere, che tutt' i nostri sentimenti a lui si riferiscano: egli è il sovrano padrone della natura; debbo dunque alla

sua

sua grandezza i miei omaggj: egli è il sommo bene, debbo dunque alle sue perfezioni il mio amore: egli mi ha fatto ciò, che sono, mi dà ciò, che possеggo, può aggiungere nuovi doni ai primi, e supplire continuamente a' miei bisogni; debbo dunque alla sua bontà la mia confidenza, alla sua potenza le mie preghiere, e i miei ringraziamenti a' suoi benefizj.

2. L'obbligazione di tutti gli uomini sulla terra è di ubbidire alla legge eterna, universale, e immutabile di Dio. Ciò, che ci distingue dalle altre creature, ciò, che ci mette al di sopra degli animali, non è la sola ragione, la quale, meno sicura che l'istinto, ci somministra spesso una luce dubbiosa; ma ciò, che fa la nostra grandezza, il nostro carattere, la nostra sicurezza, è dipendere da Dio, rendergli un culto, averlo per Legislatore, posseder finalmente soli il privilegio di riferirgli tutte le nostre azioni. Ecco la vera dignità dell'uomo, ciò, che lo distingue da tutti gli Esseri, che lo circondano, e che lo rende la prima di tutte le opere di Dio. Ecco perchè, nel Paradiso terrestre, Dio diede ad Adamo un precetto, facile alla verità, ma necessario, perchè bisognava, che, nella stes-

stessa innocenza, l'uomo riconoscesse, che vi era un padrone. Havvi dunque, conchiude S. Giovanni Grisostomo, nel fondo de' nostri cuori un sentimento, che ci richiama tutti alla dipendenza dell' Essere supremo. Havvi una legge antica, primitiva, universale, anteriore alla stessa rivelazione, cioè la legge della coscienza, che si fa sentire in tutte le lingue, e parla a tutti gli uomini, senza eccettuarne lo stesso selvaggio. Da quì procede, continua il santo Dottore, quel silenzio di Dio nello stesso Decalogo, in cui non rende alcuna ragione de' suoi precetti. Perchè? Perchè ne aveva già messi i primi principj nel cuore dell'uomo, nel formarlo: la natura glieli aveva insegnati prima della legge, e la coscienza prima della Religione.

3. Ohimè! quanto è mai poco praticata questa legge eterna, universale, immutabile, che ci obbliga verso Dio! Noi non adoriamo il demonio, non gli ubbidiamo come al tempo dell' idolatria; ma adoriamo noi Dio, gli siamo noi veramente sottomessi? O condotta insensata del peccatore ribelle! Mentrechè tutte le creature subiscono senza querelarsi le leggi del Creatore, la sola provveduta di ragione, e d' intendimento, ardi-

disce di turbare la generale armonia; e più insensibile, che gli esseri inanimati, più indomabile, che gli elementi, l'uomo ardisce dire al suo padrone, *non ubbidirò*: Non solo lo dice, ma per mettere il colmo all'oltraggio, dopo aver ammirato l'ordine, la disposizione, e la destinazione delle maraviglie della natura, dopo aver applaudito a tutte le leggi, che Dio ha date a ciascuna parte dell'universo, ardisce eziandio di persuadersi, che in queste leggi non ne havvi alcuna per lui: si serve di sua ragione, e del suo spirito contro Dio medesimo, per contrastargli l'impero del suo cuore: e sola di tutte le opere di Dio, vuol essere indipendente, e riconoscere tutto da se sola: non è questo l'eccesso della stoltezza nell'uomo? Imperocchè alla fin fine se l'uomo è indipendente dalla legge di Dio, se è tenuto a riconoscere soltanto la sua esistenza, se non gli deve nè culto, nè servizio, nè ubbidienza, a più forte ragione l'uomo è indipendente da ogni altro uomo, e da ogni altra legge. Che divengono allora le obbligazioni, e i doveri, senza l'adempimento de' quali più non havvi società? Perciò tutt'i Legislatori hanno preso la Religione per base delle loro leggi: Gesù Cri-

Cristo medesimo ha preso per fondamento della sua l'ubbidienza a suo Padre, perchè in fatti, se Dio mi comanda niente, chi avrà dritto di comandarmi? Se non ubbidisco all'Essere supremo, ubbidirò a mortali a me simili?

SECONDO PUNTO.

Del conto, che Dio farà rendere a tutti gli uomini dell' osservanza di sua legge.

1. Consideriamo, che questo giudizio sarà terribile per noi in particolare come cristiani... *E l' Angelo*, soggiunge S. Giovanni, *diceva ad alta voce: temete Dio, e onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo giudizio* . . . . . . Dio ha fatta alleanza con noi; noi siamo suoi figliuoli per adozione: essa è una grazia, che egli non ha fatta ai nostri primi padri. Guai dunque a noi, non solo se noi affrontiamo, se disprezziamo la sua legge, ma eziandìo se, lusingandoci di osservarla, non l'osserviamo tutta intera, imperocchè la viola chi ne trasgredisce un sol punto. Guai a noi, se non l'osserviamo tutt'i giorni di nostra vita, imperocchè il Signore ci sorprenderà ne' giorni di nostra incostanza. Guai

a noi,

a noi, se l'osserviamo con tiepidezza, e con negligenza, imperocchè ben presto ci renderemo colpevoli in guisa da trarre su di noi le vendette del cielo.... Dio ha ordinato specialmente ai discepoli del suo Figliuolo di osservare i suoi comandamenti colla più scrupolosa esattezza: dunque ogni Cristiano prevaricatore della legge sarà giudicato, e punito più severamente; sarà maledetto nel tempo, e nell' eternità: la minaccia ne è stata adempita sopra Israele. Ci si domandi perchè mai il Signore l' ha percosso eziandio in questo mondo con quell' orribile maledizione, sotto la quale lo vediamo ancora? Ce lo dice il sacro Testo: perchè ha violato la legge del suo Dio. Ah! quanto più terribile sarà il giudizio esercitato contro di noi, che siamo suoi figliuoli adottivi! Vogliamo noi dunque correrne il rischio? Siamo ancora in libertà di scegliere tra una maledizione eterna, e un' abbondante benedizione: possiamo noi riflettervi seriamente, ed esitare?

2. Il giudizio di Dio sarà terribile per noi, perchè la sua legge ci è stata più chiaramente annunziata. Nel dì del Signore, quante accuse, quante condanna-

zioni

zioni si solleveranno contro di noi principalmente, che siamo rischiarati colla luce della fede, che la Chiesa racchiude nel suo seno, e a cui la Religione profonde continuamente i suoi lumi, e i suoi sacramenti! Sì, udiremo que' popoli sventurati, che, immersi nelle tenebre dell'ignoranza, mai non conobbero il vero Dio, li udiremo mandar contro di noi quel grido spaventevole: alla vostra vece, noi saremmo stati Santi, e voi siete sacrilegi. Siate dunque tormentati a proporzione dell'abuso, che fatto avete di tanti mezzi di santificazione, e di salute. Sì, i disgraziati abitanti di Cafarnao, di Corozaim, e di Betsaida, tutti i cattivi Cristiani di tutti i paesi, e di Tiro, di Sidone, e di Sodoma, tutti i popoli barbari, tutte le nazioni idolatre dir loro a voce comune; voi siete più di noi colpevoli, e i vostri tormenti sorpasseranno i nostri; imperocchè se noi avessimo veduto, o sentito i miracoli che si sono operati, o divulgati tra voi, avremmo fatto penitenza nella cenere, e nel cilizio. Sì, gli abitanti di Ninive finiranno di confonderci; noi abbiamo fatto penitenza, diranno, alla predicazione di Giona; ma chi era egli Giona in confron-

fronto di Gesù Cristo, la cui legge vi è stata così chiaramente annunziata? La Regina di Saba si solleverà ancora, e dirà: son venuta dalle estremità del mondo ad ammirare la sapienza di Salomone; ma Gesù, che voi non avete ascoltato, non era egli più saggio ancora che Salomone? Diciamo di più: la legge del Signore essa medesima, presentemente muta, presentemente senza forza contro tanti Cristiani, che la violano, diverrà loro accusatrice; loro rinfaccierà una credenza tutta santa, e una vita peccaminosa. In vano vorranno produrre per iscusa la loro ignoranza: e che hanno essi potuto ignorare intorno alle verità fondamentali della Religione, e alle obbligazioni particolari del loro stato? O, se le hanno ignorate, quanti mezzi non avevano per istruirsene? Perciò essa soggiungerà: il tempo è finalmente venuto, in cui il Signore vuol vendicare gli oltraggi, che fatti avete al suo Vangelo. Chi potrà presentemente sottrarvi al rigore de' suoi giudizj? Forse il mondo, che avete amato preferibilmente a lui? Il suo regno è passato, oggi comincia per voi quello di Dio: ricusato avete di ubbidire alla legge, che vi proponeva il suo amore, voi ora sarete sforzati di ese-

eseguire, malgrado voi, la sentenza di sua giustizia.

3. Pensiamo, che il dì del giudizio non è lontano per noi; forse diciamo: quando arriverà quel giorno terribile? Quella terribile scena è ancora lontana, ma la nostra morte, più o meno prossima, non sarà essa dunque seguita da un giudizio particolare, che precederà il giudizio universale? E la Scrittura non ci avverte essa, che il tempo ne è vicino, che la falce è già alla radice dell' albero? Insensati, essa vi dice, voi andate a perire: con voi periranno le cose, che amate, e voi non vi pensate! Voi sopra tutto, peccatori d'abito, le vostre rughe si approfondiscono, la vostra testa si spoglia, la vostra vista si estingue, il vostro corpo si curva verso la terra, le vostre membra sono già tremanti, il vostro vigore passa, il vostro umore cangia, i vostri talenti più non sono, il vostro spirito si aliena, la vostra memoria s'indebolisce, le vostre infermità crescono; una risposta di morte vi cita continuamente al tribunale supremo; tutti i giorni voi vedete attorno di voi i sepolcri aprirsi per persone di un' età meno avanzata; voi stessi morite a pezzi, i piaceri vi hanno snervati, gli eccessi vi hanno distrutti

gli

gli anni vi hanno logorati: voi più non vivete che a metà, e voi non vi preparate al conto terribile, che Dio sta per domandarvi! O incredibile stupidezza!

TERZO PUNTO.

Del fondamento della legge.

1. Dio è il creatore di ogni cosa... *E l' Angelo*, ripiglia S. Giovanni, *diceva ad alta voce: adorate lui, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e le fonti dell' acque*... Tutta la legge evangelica tende a farci adorar Dio come principio di ogni cosa, a riferirgli la gloria di tutto come al nostro ultimo fine, e ad ubbidirgli come figliuoli al loro padre. Questa legge, impressa nel fondo de' nostri cuori, non si mostra essa da se stessa alla ragione la più limitata, e la natura, il cui corso proclama un Dio, non ne esige essa l' adorazione? Richiamiamo alla mente ciò, che il Signore medesimo diceva a Giobbe: guarda, e considera tutte le mie opere. Non son io, che ho sospeso nell' aria la massa della terra? Non son io, che tengo i venti, e le tempeste nella loro prigione, che incateno i mari ne' loro limiti, che

ho

ho attaccato il sole alla volta de' cieli, seminato di stelle i deserti del firmamento, popolato ciascun elemento de' suoi abitanti? Da tanti secoli che esse sono uscite dalle mie mani, nissuna delle mie creature ha ancora ardito violare le leggi, che loro ho prescritte. Fedeli alle mie volontà, i bruti stessi non ardirebbero di allontanarsene: l' aquila si libra sull' ali in seno della nube: il pesce guizza nell' onda, che l' ha veduto nascere; i fiumi muovono instancabilmente i loro flutti verso l' Oceano; l' insetto striscia nelle campagne, nè mai la terra ha detto: perchè non son io alla vece del sole; nè il sole: perchè son io obbligato d' illuminare la terra? Non ha mai il mare tentato di oltrepassare i suoi confini; esso vede la linea, che gli ho segnata sulla sabbia, riconosce il suo padrone, e il suo furore spira: come mai questo? In virtù di una sola parola: ho parlato, e tutto ha ubbidito. Così si esprimeva l' Eterno, per insegnarci, che tutto è sottomesso a' suoi immutabili decreti, e che tutto deve piegare sotto la sua legge.

2. Come possiamo noi dimenticare quegli, da cui abbiam ricevuto ogni cosa? Come! La riconoscenza mi è pre-

prescritta dallo stesso mondo verso di un benefattore: vuole, che il nome di padre mi leghi, mi sottometta, mi incateni, e il titolo di Dio, di sovrano padrone, di autore de' miei giorni, a nient' altro mi obbligherà, che a riconoscere la sua esistenza? In virtù delle leggi, che egli ha stabilite, le messi coprono le campagne; ciascuna stagione mi reca i suoi tesori; i fiumi, e i torrenti scorrono per arricchire le nostre città; egli manda le pioggie, e le rugiade per fortificare le nostre pianure. Come! Per tanti beni Dio esigerà soltanto da me un omaggio sterile renduto alla sua onnipotenza, e alla sua bontà? Come! Vile creatura, ardirò contrastargli il diritto di comandarmi; gli opporrò, che le sue leggi sono indegne di lui, e di me; e dopo aver ricevuto tutti i suoi benefizj, come dovutimi, rigetterò il suo Vangelo come se non fosse fatto per me! Può esservi un delirio, non solo più ingiurioso a Dio, ma più vergognoso, più denigrante per l'uomo, e per la ragione?

3. Riempiamo dunque il nostro spirito di questa grande verità, che dobbiamo l'adorazione, e la sommessione del nostro cuore a Dio, come principio di tutte le cose; annunziamo questa verità, per

quan-

quanto è in noi, a tutta la terra, e l'anima nostra non si stanchi di rendere a questo Dio Creatore un continuo omaggio. Sottomettiamoci senza riserva alla sua legge suprema, per questo solo principio, che quegli, che ha fatto tutto, ha ogni diritto di comandare; nè diciamo come l'empio: perchè Dio mi ha egli dato delle leggi, una Religione, un culto, che ha lasciato ignorare a tanti altri popoli? Questo sarebbe, dice S. Agostino, far de' benefizj di Dio un motivo di ribellione contro Dio medesimo; sarebbe attaccare non solo il suo supremo dominio, ma eziandio la sua bontà, e fargli un delitto de' suoi favori.

Preghiera.

Ah! lungi dal lamentarmi, o mio Dio, d'avermi voi manifestata la vostra legge preferibilmente a tante altre nazioni, sarà al contrario per me una ragione di più ubbidirvi. Nò, o Signore, non combatterò davantaggio contro una legge, in favor della quale tutto parla in me, la ragione, la coscienza, il mio proprio interesse; essa sarà per l'avvenire la luce, che mi rischiarerà, affinchè, dopo aver diretto il mio corso a traverso degli

degli scoglj di questo mondo mi conduca al porto della salute. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXXXVI.

Voce del secondo Angelo contro il mondo.

Apoc. c. 14. V. 8.

1. Il mondo così terribile ai Cristiani sotto gli Imperatori idolatri, è passato; 2. il mondo gentile è passato; 3. il mondn presente passerà.

PRIMO PUNTO.

Il mondo così terribile ai Cristiani sotto gl' Imperatori idolatri è passato.

1. Noi ora viviamo sotto Principi Cristiani ..... *E un altr' Angelo*, dice San Giovanni, *seguitò, e disse: è caduta, è caduta quella gran Babilonia, la quale col vino d' ira di sua fornicazione ha abbeverato tutte le genti* .... Questa Babilonia, di cui parla quì l' Apo-

stolo, è Roma idolatra: questo secondo Angelo ne predice la rovina; l' annunzia come una cosa già seguita. Questa è una maniera di esprimersi, di cui havvi più d' un esempio negli antichi Profeti, e principalmente in Geremia, e in Isaia, che hanno profetizzato la distruzione della vera Babilonia, molti anni prima che succedesse.... Roma era la sede, e l' appoggio dell' idolatria: tutte le false Divinità vi avevano i loro altari, e il loro culto. Essa è caduta, con tutta la sua gloria, e con tutta la sua potenza, quella città, che, dando leggi all' universo, trascinò tutta la terra nella sua infedeltà, e che credevasi dover essere eterna. Questa seconda Babilonia, principalmente sotto Giuliano l'Apostata, colla sua empietà, e col suo lusso, infettò le nazioni; ma il regno dell' idolatria, che erasi ristabilito, e che dominò più che mai sotto questo Principe, cadde talmente dopo la sua morte, che in appresso non si è più rialzato.... Ringraziamo Dio di questo benefizio, e di averci fatti nascere sotto Principi Cristiani, e nel seno della Chiesa di Gesù Cristo. Roma profana è distrutta; ma non ripiglia essa una nuova esistenza tra noi, per mezzo delle sette, delle eresie, della vita gen-

tile

tile di molti Cristiani, e per mezzo dello sfogo delle loro passioni segrete, che non irritan meno la giustizia di Dio, che l'idolatria?

2. Consideriamo i giorni floridi della Chiesa, che sono succeduti a quelli dell' idolatria, dell'impurità, e vediamo come abbiam degenerato dai nostri primi padri. Dopo il regno di Giuliano, la Chiesa comparve in tutto il suo splendore: la purità la più perfetta de' costumi succedette alle passioni le più vergognose, e fu in perticolare il carattere dei Cristiani; la fuga dei spettacoli, e dei luoghi impuri era l'indizio, che serviva sopra tutto a farli conoscere. Il santuario veniva onorato colla santità de' suoi Ministri; la purità delle Vergini era uno spettacolo degno dagli Angeli. Se alcuni uomini deboli si abbandonavano agli eccessi della dissolutezza, la licenza almeno non era rivestita della pubblica autorità, e la pubblicità delle penitenze scancellava ben presto lo scandalo del peccato. I colpevoli coperti di cenere, e di cilizj, aspettavano la riconciliazione dalla clemenza della Chiesa, e gli stessi innocenti punivano spesso su di loro stessi con rigore la depravata inclinazione, che ci porta al piacere..... Che siete dive-

nuti, secoli fortunati? E tu sopra tutto, amabile castità, virtù sì cara a Dio, e così degna dell'uomo, perchè più non sei ne' nostri costumi? Sono dunque arrivati i tempi, in cui la general corruzione deve accendere i fulmini della collera divina, e sollecitare il giorno di sua vendetta? Quanti più non camminano se non ne' sentieri dell'iniquità? L' impudicizia mostrasi oggigiorno scopertamente, questo vergognoso peccato affetta eziandio di esporsi agli occhj del pubblico; l'arte di sedurre un sesso fragile è divenuta il talento del commercio della vita: la decenza è sbandita dai piaceri, la verecondia è proscritta con motteggianti risate; il libertinaggio, e l'eccesso sono coronati; le convenienze guardansi come usanze invecchiate, che convengono all'antica gravità de' nostri padri; le lezioni del piacere si danno pubblicamente; le sue massime vengono trasmesse da autori libertini nelle loro opere: in queste le future generazioni verranno ad imparare a corrompersi .... Allontanate, gran Dio, questo funesto presagio; cangiate i cuori, e spegnete le fiamme impure, che li consumano.

3. Noi siamo nel seno della Chiesa, la quale non ha altro desiderio che di veder-

vederci divenir Santi. Chi dunque c' impedisce di servir Dio con libertà, se non la nostra propria viltà? Per altra parte non è questa la volontà del Signore? Ciò, che essa ha prescritto ne' primi tempi, lo esige ancora: i costumi cangiano, gli abusi prevalgono, gli scandali si moltiplicano, gli uomini vanno traviando; ma la volontà del Signore è sempre la stessa. Le sue leggi, indipendenti dalle alterazioni dell' usanza, e delle rivoluzioni de' secoli, formano un Vangelo eterno, contro il quale non potrà mai esservi alcuna prescrizione. Dunque il Cielo non si accorda in un tempo a minori condizioni, che nell' altro. La felicità degli Eletti sarà sempre attaccata ad una condizione unica, alla santità: non già senza dubbio una santità, che eguagli tutti gli sforzi, e che rinnovi tutti i prodigj di quegli Eroi del Cristianesimo, le cui azioni ci sembrano talvolta così straordinarie. Nò: Gesù Cristo ci assicura, che nella casa di suo Padre vi sono differenti abitazioni; dunque per conseguenza, nella santità, che vi ci conduce, vi sono differenti gradi, differenti progressi, differenti forme, differenti privilegj: differenti gradi, poichè nella santità vi sono pratiche di consi-

 glio,

glio, e pratiche di precetto; differenti progressi, poichè la santità stessa, che ci sembra perfetta, è una carriera, in cui vi sono sempre alcuni passi a fare; differenti forme, poichè le pratiche esterne variano facendo i differenti stati, in cui possiam essere collocati dalla provvidenza; finalmente differenti privilegj, poichè Dio, padrone de' suoi doni, li ha dispensati a' suoi Santi con più, o meno d'abbondanza. Ma malgrado tutte queste differenze vi è una santità comune, e universale, alla quale tutti gli uomini sono strettamente obbligati di aspirare, e di giungere: essa è una santità proporzionata alle nostre forze, e alla misura delle grazie, che ci sono date, una santità sopra tutto propria del nostro stato.

SECONDO PUNTO.

Il mondo Gentile è passato.

1. Per la morte di coloro, che lo componevano... *E' caduta*, *disse l'Angelo*, *quella gran Babilonia*, *la quale col vino d'ira di sua fornicazione ha abbeverato tutte le genti*, e con essa caduti sono tutti i sozzi abitanti. Dio ha puni-

punito il loro induramento, coll'indurarli davantaggio. Le loro tenebre hanno tirate altre tenebre, una caduta li ha condotti ad un'altra caduta, e ciascun passo li ha immersi davantaggio nell'abisso, in cui sono andati a perdersi. Essa più non è quella città immensa, il soggiorno de' piaceri, il teatro delle passione, e la scuola de' peccati, che, per le sue dissolutezze, era divenuta un'altra Babilonia. Tutte le arti si erano spossate per abbellirla; accorrevano le genti dalle estremità del mondo per ammirarne la magnificenza; i mercanti della terra eransi arricchiti del suo lusso. Essa avea corrotto i Re, e i popoli, i suoi peccati eransi sollevati sino al cielo. Diceva a se stessa: Sono la signora del mondo, nè mai sarò in duolo; ma tutti i flagelli l'hanno successivamente desolata; è stata divorata dal tempo con tutte le sue ricchezze. Più non vi si udirà l'armonia de' concerti, e il romore de' lavoranti, più non vi si vedrà la pompa de' spettacoli, e la folla tumultuosa de' cittadini... Cielo, applaudisci alla sventurata sorte di quella infame città; Apostoli, e Profeti, rallegratevi di sua caduta. Dio vi ha vendicati de' suoi disprezzi; essa è caduta, quella grande Babilonia; ve ne restano solo alcuni avanzi.

2. Che

2. Che stoltezza non era dunque allora temere gli Imperatori Gentili, e preferire la loro volontà alle leggi di Dio? Eppure quanti hanno abjurata la fede alla vista de' tormenti? Tentazione tanto più delicata, quanto che nella Religione Gentile tutto era fatto per il piacere, tutto tendeva a favorire le inclinazioni del cuore. I sensi erano allettati con lusinghieri oggetti, e lo spirito con una orgogliosa libertà, che soffrir non voleva alcuna soggezione. Le feste, i sacrifizj, gli inni, che cantavansi agli Dei, le pitture oscene consecrate nel loro tempio, i giuochi pubblici, e solenni istituiti in loro onore, sembravano stabiliti unicamente in favore delle passioni. Sotto nomi stranieri, gli altari erano eretti ai vizj i più infami: non è dunque sorprendente, che tanti milioni d' uomini abbiano ceduto o alla forza de' tormenti, o all' attrattiva de' piaceri; e, come dice S. Paolo, abbiano fatto naufragio secondo la Fede.

3. Ciò, che havvi al contrario di sorprendente, si è, che il Gentilesimo non abbia moltiplicato ancora più i suoi partigiani, si è, che esso sia stato soggiógato da una Religione, che predica solo austerità, contraria i desiderj, mette un

un freno alle passioni, e distacca da tutti i beni sensibili. Chi altri mai che un Dio ha potuto su gli avanzi del Gentilesimo, innalzar una Religione egualmente contraria alla cupidigia de' piccioli, e all'ambizione de' Grandi, all'ipocrisìa de' falsi saggi, e alla sensualità de' libertini? Che havvi di più opposto ai principj della sapienza umana, che la scelta di coloro, ch'egli manda per predicarla? Si tratta di rinnovare la faccia della terra, di domare l'orgoglio del filosofo, lo zelo interessato del Pontefice, l'ignoranza del popolo, la depravazione della moltitudine; e impiega a questa grand'opera uomini poveri, privi d'ogni appoggio, senza talenti per piacere, senza eloquenza per persuadere: con mezzi così deboli sottometta alla croce coloro, a cui tutto nel mondo è sottomesso, e dà leggi a nazioni, che nissuna potenza aveva mai domate. Potremmo noi quì non conoscere il dito dell'Onnipotente? Potremmo non ammirarlo?

TERZO PUNTO.

Il mondo presente passerà.

1. Il mondo presente, benchè Cristiano di professione, benchè spogliato di autorità, e di potenza, e che tuttavia ci sembra ancora così terribile, passerà del pari che il mondo Gentile. Verrà un dì, in cui il Dio creatore diverrà il Dio distruttore; un dì, in cui la terra si aprirà, e s'inabbisserà come sdegnata d'aver servito di teatro ai disordini del peccatore; e, come l'artefice, dice S. Paolo, fa un vaso, e lo rompe, perchè gli appartiene, così Dio, colla caduta dell'universo, mostrerà, che questo medesimo universo è suo, e farà provare all'empio tutta la forza del suo braccio. E questo annientamento del mondo presente, che Geremìa ha descritto in termini così affettuosi. Ho veduto attorno di me, e nell'aria, non eranvi più uomini, nè creature: ho veduto la terra, essa era un gran vuoto, e un caos immenso: ho veduto i cieli, erano senza luce; ho veduto le montagne, tremavano, e le colline erano tutte agitate: ho veduto tutti que' paesi una volta

così fertili, son divenuti deserti, e tutte le città sono state distrutte dal soffio della collera di Dio. Ciò posto, possiamo noi attaccarci ancora ad oggetti, che sono per disciogliersi, e perire?

2. Possiamo noi ancora temere questo mondo, e la sua censura? Non solo esso passerà, ma dopo la sua distruzione, quelli, che l'abitavano, e i cui giudizj noi temiamo, si solleveranno contro di noi. Sì, allorchè nel dì delle sue vendette Gesù Cristo si vergognerà di noi dinanzi all'universo, perchè noi ci saremo vergognati del suo Vangelo dinanzi agli uomini, questo mondo, i cui motteggi temiamo, ci rinfaccierà d'aver tradito i nostri lumi, il nostro Dio, e la nostra Religione per piacergli; condannerà il primo le compiacenze, che avremo avute per lui; pronunzierà egli stesso la sentenza di nostra riprovazione, e insulterà alla nostra disgrazia, come essendo meno opera sua, che nostra. Se tale esser deve il contraccambio, con cui il mondo pagherà le misure, che abbiam prese a suo riguardo, non siamo noi sommamente nemici di noi stessi, se pensiamo adesso a renderci le sue decisioni favorevoli? Ma supponiamole tanto vantaggiose, quanto esser lo possono,

a che ci serviranno esse al di là del sepolcro? Dio prenderà egli i giudizj del mondo per regola de' suoi, e non ci assicura al contrario, ch' egli riformerà i giudizj degli uomini sull' equità de' suoi proprj giudizj? Ah! se temer si deve ciò, che dirà, ciò, che penserà il mondo, si tema ciò, che dirà, ciò, che penserà, quando il gran giorno della verità avrà fatto scomparire tutti gli errori: sino a quel punto il tribunale del mondo deve aver niente di spaventoso per i Cristiani; le sue sentenze passano, esso passa con loro: solo le sentenze eterne meritan le nostre attenzioni.

3. Possiamo dunque ancor cercare di piacere a questo mondo? Quando si tratta dei diritti del Signore, non gli è forse dovuta la preferenza? Ogni altra potenza non deve forse cedere alla superiorità del suo impero? Dunque, allorchè il mondo vuol prevalere nel nostro cuore a Dio medesimo, siamo obbligati allora di dirgli, che più nol conosciamo; che le sue leggi opposte alla legge suprema sono quelle di un usurpatore, che non è in diritto di comandarci. Se ci costa qualche cosa per cercar di piacere a Dio piuttosto che al mondo, ricordiamoci, che ordinandoci di confessarlo

lo con coraggio dinanzi agli uomini, Dio ci promette di avvalorare colla sua grazia la timidità, che ci trattiene, e di comunicarci uno spirito di forza, superiore a tutt'i pericoli. Ricordiamoci, che questo Dio merita solo il nostro amore; obbrobrj, maledizioni, supplizj vergognosi, di niente si è vergognato, dacchè è stato d'uopo riscattarci. Ingrati che siamo, ci vergogneremo di sua dottrina, che ci ha illuminati, de' suoi abbassamenti, che ci hanno glorificati, di sua croce, che ci ha salvati! Che contraccambio havvi mai più mostruoso! Ah! disprezziamo piuttosto i giudizj di Babilonia, per non essere corrotti dalle sue massime. Le sue pompe, le sue grandezze altro non sono, che un vano fasto, un'insidia pericolosa, una lusinga ingannevole per i deboli; potrebbero dunque esse piacerci? Impariamo prima d'ogni cosa a non essere abbagliati dalla stima del mondo, nè scossi dalle sue censure: consultiamo soltanto la legge di Dio, amiamo soltanto la sua giustizia, se vogliamo trionfare con essa. Il solo mezzo di assicurare la pietà si è di renderla indipendente dal timore del mondo.

PRE-

PREGHIERA.

Riempite, o mio Dio, l'anima mia di queste verità, fortificate la mia volontà vacillante, affinchè io tema soltanto i vostri giudizj, affinchè cerchi soltanto ciò, che può piacervi, e desideri soltanto le ricompense preparate alla virtù. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXXXVII.

Voce del terzo Angelo contro la carne.

Apoc. c. 14. V. 9-13.

1. Pene de' sensi; 2. pena del danno; 3. pene dell' eternità.

PRIMO PUNTO.

Pene de' sensi.

1. I supplizj destinati a coloro, che avranno fatta professione di seguire il mondo, e che si saranno abbandonati ai

ai piaceri, e alle inclinazioni della carne, saranno di ardere in un fuoco, di cui il nostro è solo un'ombra.., *E un terzo Angelo*, dice S. Giovanni, *venne dopo di quelli*, *dicendo ad alta voce*: *chi avrà adorato la bestia*, *e la sua immagine*, *e avrà ricevuto il carattere nella sua fronte*, *o nella sua mano*: *anche questi beverà del vino dell' ira di Dio*, *mescolato col vino schietto nel calice dell' ira di lui*, *e sarà tormentato con fuoco*, *e zolfo nel cospetto de' santi Angeli*, *e nel cospetto dell' Agnello*.... Dio non si stancò di avvertire, e minacciare i peccatori. Il terzo Angelo, di cui parla quì l' Apostolo, loro fa sentire quale sarà la loro sorte, se adorano il mondo, se seguono le sue massime, e se si abbandonano ai desiderj della carne. Oppone il calice dell'ira di Dio alla tazza avvelenata, che presenta Babilonia. La pittura orribile, ch'egli fa della pena de' dannati, è soltanto la figura di ciò, ch'essa sarà in effetto. Saranno essi tormentati nel fuoco, e nel zolfo. Vi sarà un vero fuoco, che brucierà i corpi de' reprobi: tutt'i Santi Padri assicurano, che quel fuoco ha infinitamente più di forza, e di attività, che il nostro.. Coloro adunque, che non

avran-

avranno voluto spegnere in loro stessi il fuoco delle loro passioni, saranno tormentati ne' loro corpi da quel fuoco cocente: gl' impudici avranno di più a soffrire l' odore insopportabile del zolfo.

2. I supplizj destinati a coloro, che avranno fatta professione di seguire il mondo, e che saranno abbandonati ai piaceri, e alle inclinazioni della carne, saranno di ardere in un fuoco animato dal soffio dell' ira di Dio. Il fuoco dell' inferno è non solo un fuoco reale, e vero, è ancora un fuoco della vendetta di Dio, per conseguenza un fuoco più vivo, più furioso, più disperante, che tutt' i fuochi, che abbia giammai accesi la vendetta umana. Quando dunque, per darcene qualche idea, avessimo ricorso a quanto la rabbia industriosa de' Tiranni ha saputo trarre dal rigore delle fiamme, per tormentare gli uomini i più intrepidi, quando potessimo dipingerci al naturale le fornaci ardenti di Babilonia, o i fuochi lenti dell' Affrica, che consumavano poco a poco i Cristiani, e facevano, durante la notte, delle loro membra accese, altrettante fiaccole vive, o i bagni bollenti di Roma, ne' quali immergevansi i Martiri: con tutto ciò, altro non sono, che fuochi della terra;

ma

ma le fiamme infernali, dice il Signore, sono fuochi di mia vendetta. Son io, che le ho create espressamente, e che loro ho impresso tutto il mio odio contro i peccatori: ora cos'è un fuoco animato, inasprito, irritato dal soffio dell' Onnipotente? Ci è egli dato di comprenderlo? Ne' fuochi de' Tiranni, spesso i corpi i più deboli dimoravano vittoriosi dei loro colpi; e più di un Martire ha cantato sul suo rogo quel cantico dell' Ecclesiastico: Signore, voi liberato mi avete dalla violenza della fiamma, e non ne ho sentito gli ardori. Era questo senza dubbio un miracolo della divina bontà: ma un reprobo nell' inferno può egli promettersi de' miracoli?

3. I supplizj destinati a coloro, che avranno fatta professione di seguire il mondo, e che si saranno abbandonati ai piaceri, e alle inclinazioni della carne, saranno di ardere in un fuoco, che non mai si estinguerà. Gesù Cristo l'ha detto in termini espressi, i suoi Apostoli l' hanno pubblicato in tutto l' universo, la Chiesa l' ha sempre insegnato, e tutti i Santi hanno creduto, che vi è nell' inferno un fuoco, che racchiude tutt' i supplizj, che agirà miracolosamente sull' anima, e sul corpo, e che farà soffrire

all'

all' uno, e all'altra tormenti proporzionati al numero, alla differenza, all'enormità de' peccati; un fuoco, che avrà sempre la medesima attività, e di cui proverassi eternamente tutta la violenza; in una parola, un fuoco, dice S. Agostino, che agirà eziandìo sulle anime, in un modo incomprensibile, è vero, ma troppo reale, e troppo effettivo. E infatti, soggiugne egli, Dio, ch'è il Sovrano di tutte le creature, non può egli far agire quest'elemento su gli spiriti, quando vuol punite i colpevoli, come sa preservarne i corpi quando vuol far trionfare gl'innocenti? Ma, dirassi, il fuoco non può bruciare se non un corpo: sì, dice S. Agostino, se per bruciare vogliamo intendere separare, e dissipare le parti; ma quel sentimento vivo, e ardente, che il fuoco cagiona in noi per mezzo degli organi, perchè non potrà esso produrlo nelle anime eziandìo separate dai loro corpi? Questi organi sono essi assolutamente necessarj per i sentimenti dell'anima! Non può forse Dio senza di essi ciò, ch'egli opera in noi per loro mezzo? Comunque sia, che un'anima dipenda o da un organo materiale, o da un fuoco materiale, l'uno ripugna forse più che l'altro? Noi

pro-

proviamo, noi sentiamo ogni giorno il primo, perchè dubitar del secondo?

SECONDO PUNTO.

Pena del danno.

1. Questa pena consiste nell'essere rigettati da Dio, da Gesù Cristo, e dai Santi. *Ritiratevi da me*, *maledetti*, loro dirà il Signore; ecco l'ultima, e la più terribile delle maledizioni; la sua collera, che scoppia di tanto in tanto, il suo tuono, che romoreggia, ma che si dissipa, la sterilità, la schiavitù, la mortalità, che desolano di tempo in tempo città, e nazioni perverse, ne sono soltanto deboli immagini. L'Eterno maledisse la terra dopo il peccato del primo uomo, ed essa si coprì in un istante di triboli, e di spine: maledisse Caino dopo il suo fratricidio, e la sua vita altro più non fu che una morte continua: maledisse l'Egitto, che opprimeva il suo popolo, e fu percosso con piaghe, inondato di sangue, riempito di duolo, coperto di morti. Freme ognuno al racconto di questi orribili castighi. Eppure, dice il Profeta Osea, Dio non ha ancora versato, non ha fatt'altro che apri-

re.

re il vaso di sua collera: tutti questi flagelli sono soltanto stille, che gocciolan dal calice, che Dio riserva tutto intero pel giorno del suo furore. Ah! Signore, esclama quì S. Girolamo, se i minimi colpi di vostro risentimento seminan da per tutto la desolazione, e lo spavento, che sarà del ribocco generale delle vostre maledizioni? Tutti i sensi, tutte le facoltà, tutte le potenze interne del reprobo ne riceveranno i colpi mortali...., E dunque vero, o mio Dio, il peccatore maledetto della vostra bocca, più non vi vedrà, e questo desiderio di vedervi, che in lui non può estinguersi, sarà il più crudele de' suoi tormenti: sarà egli eternamente l' oggetto di vostra collera; oppresso da tutto il peso del vostro sdegno, bersaglio di tutti i dardi del vostro furore: che sorte, che disperazione! Come, dirà egli, l' inferno è la mia dimora per sempre! Non più parte ai benefizj del Redentore, non più diritto alla gloria de' Beati, non più speranza! mio Dio, quanto sono terribili i vostri giudizj!

2. La pena del danno consiste nell' essere esclusi per sempre dal cielo, pel quale erano creati. Havvi espressione abbastanza forte per far sentire la grandezza

di

di questo supplizio? Perdita d' amici, di protettori, di beni, d'onore, e di sanità, niente voi siete in paragone della perdita di un Dio: la medesima sentenza, che separa per sempre un reprobo dal suo Dio, gli rapisce nel tempo stesso tutti i beni della natura, della grazia, e della gloria: i primi gli divengono funesti, i secondi inutili, e gli ultimi impossibili. Que' sacri nomi, che voi ci permettete, o Signore, di implorare ne' mali della vita, que' teneri nomi di Padre, d'amico, e di Salvatore si cangiano per lo sventurato reprobo in quelli di nemico mortale, di giudice severo, di vendicatore implacabile: finalmente, col perdere il suo Dio perde se stesso, e si perde tutto intero. Perde il principio del suo essere, l'anima de' suoi movimenti, il centro del suo riposo, l'oggetto di sua felicità, il fine delle sue ricerche, il termine de' suoi desiderj: chi mai può investigare un simile caos di disgrazie, e di miserie?

3. Il reprobo sentirà egli distintamente tutte queste perdite? L'uomo è senza dubbio solo a metà disgraziato, quando una parte delle disgrazie sfugge al riflesso del suo spirito, o alla sensibilità del suo cuore. Ma che cosa potrà mai distrarre

il

il reprobo dal sentimento delle sue perdite? La figura di questo mondo incantatore è passata; i divertimenti frivoli sono svaniti; l' incantesimo è rotto, il velo è tolto. Non avendo più oggetti sensibili, che l'occupin, un' inclinazione naturale lo porterà verso il suo Dio, che, dal canto suo, lo rigetterà senza misericordia. Situazione terribile, che in vano si tenterebbe di esprimere: il cielo, e le sue ricompense, ecco l' oggetto, che il reprobo non potrà perdere di vista. Con un solo sguardo scorrerà que' spazj immensi, che lo separeranno dal soggiorno de' beati, e vi vedrà gli oggetti i più capaci di tormentarlo. Le allegrezze pure, che vi gustano i Santi, getteranno la disperazione nel suo cuore: i raggj luminosi, ond' essi brillano, saranno altrettanti dardi, che trapasseranno la sua anima; la felice libertà, di cui essi godono, aggraverà le sue catene, e le loro corone raddoppieranno i suoi tormenti. Sì, il cielo agirà su di lui più vivamente, che lo stesso inferno. Prima di sentire tutti i mali, che l' opprimeranno, comincierà dal contare tutti i beni, che ha perduti; beni infiniti nel loro oggetto, beni facili nel loro acquisto; beni sicuri nel loro godimento; beni promessi,

beni

beni aspettati, beni eziandio meritati per un qualche tempo, ma perduti per sempre, e unicamente per colpa sua. O Dio, quanti argomenti di tristi riflessi! Non siamo dunque sorpresi di sentire Davidde esclamare, che il peccatore vedrà la felicità del giusto, che ne concepirà dispetto, che ne fremerà di rabbia, che ne rimarrà inaridito di rincrescimento, e che si sforzerà in vano, o di concentrar al di dentro la sua pena, o di esalar al di fuori il suo dolore.

SECONDO PUNTO.

Pene dell' eternità.

1. Supplizj senza mescolanza di consolazione . . . Allora non più vincoli: i nodi del sangue saranno rotti, il fratello si solleverà contro il fratello. Que' nomi una volta così dolci di padre, e di madre, di sposo, e di sposa, saranno nomi di esecrazione; la natura sarà distrutta, parlerà la sola disperazione; i legami, che formò una passione brutale, saranno spezzati; l'odio prenderà le veci dell' amore; coloro, che esso aveva infiammati, non si rinfaccieranno più le loro gelosie, le loro incostanze, le loro infedel-

deltà; ma si accuseranno di quella seduzione, di cui si servirono per impegnarsi a vicenda, di quella brama di piacere, di quelle ree compiacenze, di quelli intrighi, di que' misfatti forse impiegati per giungere più sicuramente ai loro fini abbominevoli . . . Non più consolazione: l'amico più non scoprirà nel suo amico, se non l'adulatore delle sue passioni, se non l'approvatore de' suoi vizj, se non il complice de' suoi traviamenti, se non la cagione di sua dannazione . . . Non più società; ciò, che il peccato aveva unito, il peccato lo dividerà; ciò, che il peccato aveva diviso, il peccato lo riunirà: i reprobi saranno tra loro altrettanti vasi d'iniquità, che si urteranno, che si combatteranno, che si riceveranno, e che rimanderanno gli uni agli altri le maledizioni di tutto l'inferno.

2. Supplizj senza mitigazione . . . Sulla terra, la moltiplicazione de' mali non accresce sempre il sentimento; il male il più violento prevale, distrae dagli altri, e talvolta li distrugge; se sono eguali, si confondono, e si assorbiscono a vicenda; nell'inferno, la diversità de' mali non nuoce punto alla loro vivacità, la loro vivacità non impedisce punto la loro moltitudine. Sulla terra,

tutti i sensi non sono almeno mai tormentati tutti insieme; nell' inferno, il dolore è universale, ciascun senso particolare ha il suo supplizio, nissuna parte del corpo ne è esente, il fuoco divoratore penetra tutto, agisce nel tempo stesso su tutto: il tormento diversificato in tutti i modi si fa sentire egualmente per tutti gli organi . . . . Si chiederà forse, come mai l' anima umana così limitata in tutto, potrà sopportare un supplizio in tutti i sensi infinito? Rispondo, che Dio, il quale impiega la sua onnipotenza per sollevar l' anima del giusto alla capacità di una ricompensa degna della Divinità, impiegherà la medesima onnipotenza per sollevar l' anima colpevole alla capacità di una pena egualmente divina.

3. Supplizj senza interruzione, e senza fine . . . *E il fumo de' loro tormenti*, dice S. Giovanni, *si alzerà ne' secoli de' secoli: e non hanno riposo nè dì, nè notte quei, che adoraron la bestia, e la sua immagine, e chi avrà ricevuto il carattere del nome di essa. Quì sta la pazienza de' Santi, i quali osservano i precetti di Dio, e la fede di Gesù* . . . I tormenti del reprobo saranno senza speranza. Chi percuote, non si stanca,

dice la Scrittura. E' un Dio severo, che punisce il peccato finchè esso sussiste, e il peccato sussisterà sempre: egli è un Dio giusto; la sua collera, dice S. Agostino, non è, come quella dell' uomo, un movimento sforzato, e violento; essa è l' amore dell' ordine, e della regola; egli giudica, condanna, castiga con tranquillità; quegli, che soffre, non muore: una potenza gelosa è attenta a conservarlo in mezzo a tante cagioni di distruzione; tutto lo tormenta, tutto lo dispera, e niente lo distrugge. Prodigj inauditi! La spada lo trapassa, e lo vivifica; il fuoco lo brucia, e nol consuma; la morte lo divora senza distruggerlo. Si avanza in tal guisa nella carriera infinita dell' eternità, e non può nè vivere alla speranza, nè morire a' suoi tormenti. Che orribili supplizj! Ah! ben male intende adunque i suoi interessi la carne, allorchè essa ci fa del mondo ritratti tanto graziosi.

P R E G H I E R A.

Mio Dio, consento di soffrire quì in terra ciò, che vi piacerà nell' osservanza di vostra legge; ma risparmiatemi i supplizj dell' eternità. Fate, che io muoja

alla

alla carne per vivere tutto intero a voi; che mi eserciti nella penitenza, nel travaglio, nelle buone opere, affin di ottenere dalla vostra misericordia la felicità, e il riposo promesso alla perseveranza. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXXXVIII.

Seconda vittoria di Gesù Cristo sul demonio, nello zelo degli Apostoli, e nella conversione degli Idolatri.

Apoc. c. 14. ℣. 13-19.

1. Questa vittoria è il frutto dei meriti di Gesù Cristo; 2. Questa vittoria di Gesù Cristo è stata accelerata; 3. questa vittoria è stata eseguita dagli Apostoli.

PRIMO PUNTO.

Questa vittoria è il frutto dei meriti di Gesù Cristo.

1. Gesù Cristo è il vero Re dell'universo, che, coronato di spine nella sua Passione, porta ora nel cielo un diadema

di gloria ... *E udii*, dice S. Giovanni, *una voce dal cielo, che dissemi: scrivi: beati i morti, che muojono nel Signore. D'ora in poi già dice lo Spirito, che riposino dalle loro fatiche, attesochè van dietro ad essi le opere loro. E mirai; ed ecco una candida nuvola, e sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo, che aveva sulla sua testa una corona d'oro; e nella sua mano una falce acuta. E un altr' Angelo uscì dal tempio, gridando ad alta voce a colui, che sedea sopra la nuvola: gira la tua falce, e mieti, perchè è giunta l'ora di mietere, mentre la messe della terra è secca. E quegli, che sedea sulla nuvola, menò in giro la sua falce sulla terra, e fu mietuta la terra ...* La corona indica la sovranità, ed essa è quì l'immagine del trionfo di Gesù Cristo sul mondo, dello stabilimento, che egli ha fatto del suo regno per mezzo della fede, e della potenza della sua ultima venuta per giudicarlo. Il cielo, la terra, e l'inferno gli sono sottomessi; il cielo, per rendere eternamente felici i sudditi sempre volontariamente docili; la terra, per far di questa valle di miseria la strada della vera felicità; l'inferno, affinchè non turbi mai più nè

il cielo, nè la terra; la vita, e la morte gli sono sottoposte. Tutti gli uomini egualmente sono suoi sudditi, affinchè tutti possano aspirare alle sue ricompense; tutte le creature eziandio inanimate riconoscono le sue leggi, affinchè non vi sia alcuna creatura nell' universo, che non conduca l' uomo alla beatitudine. Dunque Gesù Cristo è veramente Re; i Giudei l' hanno così chiamato per derisione; que' furiosi non sapevano, che ne facevano realmente il più potente de' Sovrani. A chi, dice S. Ambrogio, poteva meglio convenire la corona di spine, che a colui, ch' esser doveva il Re de' penitenti, de' Martiri, degli afflitti, degli Anacoreti, delle Vergini, e di tutt' i Cristiani? A chi poteva meglio convenire una corona di spine, che a colui, che, avendo cominciato dalla stalla, e dovendo finir colla croce, era venuto a stabilir sulla terra il regno della tribolazione, e de' patimenti, per giungere al regno della gloria? I suoi nemici potevano essi meglio secondare le sue intenzioni, e meglio indicare la specie di dominazione, ch' egli veniva ad esercitare, che colle spine, di cui lo coronano? Battete dunque, crudeli, grida il santo Dottore, nè vi stancate d' immergere in

 quel

quel capo augusto quel terribile diadema: il sangue, che spicca sulla sua fronte, gli terrà luogo di unzione reale, finirà di assodare il suo impero, e quella corona d'ignominia diverrà per Gesù un trofeo di gloria.

2. Noi stessi siamo divenuti la conquista del Figliuolo dell'uomo, ci ha egli conquistati col sostituirsi in nostra vece per soddisfare a suo Padre: ha attaccato alla sua croce la cedola del nostro debito, e l'ha scancellata col suo sangue; ha atterrato il muro di separazione, che i nostri peccati avevano innalzato tra Dio e noi. Tutto l'universo, dice S. Agostino, è stato riscattato da colui, che ha dato infinitamente più di quello, che valer possa tutto l'universo; e la sorgente della sua gloria si è la salute del mondo intero. Dunque più non ci si opponga, dicono i santi Dottori, che il mistero della Redenzione degradi la Divinità. E' forse cosa indegna di un artefice, rispondono essi, riparare, quando lo può, la più bella di tutte le sue opere? Dal Verbo tutto era stato creato, dunque dal Verbo conveniva, che tutto fosse riparato. Lo degraderebbe forse la bassezza di nostra natura, di cui egli si è rivestito? Nò senza dubbio; imperocchè è stata conservata tutta la maestà di Dio, ed ezian-

eziandìo ha manifestato il suo splendore in mezzo di tutte le infermità dell' uomo. Quanti nomi magnifici gli dava Isaia! Essi gli convengono tutti, sono tutti racchiusi nel nome di Salvatore; tuttavìa essi lo spiegano solo imperfettamente, nè danno una idea compita di tutta la sua gloria, come quello di Gesù.

3. Conosciamo, e adoriamo il nostro Re. I Profeti ce l' hanno sempre rappresentato come un vincitore, un conquistatore, che scuote la terra nella sua marcia trionfante, che fa piegare dinanzi a lui l' orgoglio de' Monarchi; ma così ce lo dipingono dopo avercelo mostrato sotto caratteri ben differenti, straniero nella sua propria famiglia, ignorato dai figliuoli di sua madre, e guardato dalla sua nazione come l' ultimo degli uomini. Strano contrasto, e i cui caratteri, a forza d' essere opposti, sembrano incompatibili nella medesima persona! Ma tali erano le disposizioni della sapienza divina riguardo al Dio Salvatore, che passar doveva per le tribolazioni, prima d' entrare nella sua gloria. Illuminati come siamo dalla luce della Fede, scopriamo un Dio dove l' occhio della ragione scorge appena un uomo: la croce, dove Gesù Cristo spira, lungi dal compatirci uno

stromento di obbrobrj, si presenta a' nostri sguardi coma il trono di un Sovrano; in quel Giusto bestemmiato, oltraggiato, crocifisso, noi vediamo il dispensatore di corone eterne, il padrone di un regno più esteso, che gli Imperj della terra. Dunque la nostra adorazione, la nostra riconoscenza, e la nostra sommissione attestino, che vogliamo lui unicamente servire, e glorificare. Rinunziamo all' impero del demonio, alle pompe del lusso, alle attrattive della sensualità, alle illusioni del mondo, e della carne, per seguire con fedeltà il Re dei Re, che, con i più deboli soccorsi, ha operato le più grandi maraviglie, comandato all' inferno, e ai demonj, rovesciato gli idoli, e i loro altari, e sottomesso alle sue leggi tutto l' universo.

SECONDO PUNTO.

Questa vittoria di Gesù Cristo è stata accelerata.

1. Dalle preghiere degli Angeli, de' Profeti, e de' Santi .... *Gira la tua falce, gridarono essi ad alta voce a colui, che sedea sopra la nuvola, e mieti, perchè è giunta l' ora di mietere,*

men-

mentre la messe della terra è secca. E quegli, che sedea sulla nuvola, menò in giro la sua falce sulla terra, e fu mietuta la terra... Tutti gli abitanti del cielo hanno sospirato il tempo, in cui Gesù Cristo trionfar doveva dell' idolatria, estendere il suo regno, atterrare la Sinagoga, e innalzare la sua Chiesa. In vano le potenze della terra si sono riunite contro il Cristianesimo nascente; i combattimenti, le guerre, le persecuzioni hanno servito a far crescere la moltitudine de' Cristiani: la Chiesa è stata lungo tempo agitata da mille tempeste; ma finalmente ha trionfato di tutti gli ostacoli per i meriti di Gesù Cristo, per le preghiere de' suoi Santi; e il Figliuolo dell' uomo, con una falce acuta nella sua mano, ha esercitato la sua vendetta sui nemici del suo popolo.

2. Preghiamo noi pure, affinchè Gesù Cristo finisca la sua conquista, e venga il suo regno. Domandiamogli con istanza, che tutti gli uomini lo adorino, e lo benedicano, che venga a stabilire il suo regno in tutti i cuori, che il cielo, e la terra siano sottomessi a' suoi santi voleri, che i peccatori rientrino nelle strade della giustizia, che gli infedeli arrivino alla cognizione della verità. Rattristiamoci

sul mali della Chiesa, sulla rilassatezza de' fedeli, sulla depravazione de' costumi, sul funesto progresso dell' incredulità, sull' estinzione della fede tra gli uomini. Gemiamo su gli scandali, di cui siamo ogni giorno testimonj. Lamentiamoci col Signore, come i Profeti, che tutti l' hanno abbandonato, che ognuno cerca i suoi proprj interessi. Domandiamo a Dio, per la consumazione de' suoi eletti, e per l' adempimento de' suoi disegni sulla sua Chiesa, Principi religiosi, Pastori fedeli, Guide dotte, e Cristiani fervorosi.

3. Vi restano ancora tanti idolatri, e tra i Cristiani tanti peccatori da convertire. Domandiamo al Signore la conversione non solo degli infedeli, ma quella eziandio de' nostri prossimi, de' nostri amici, de' nostri nemici, de' nostri protettori, de' nostri padroni: la conversione di quelle anime, per cui forse siamo stati noi stessi cagione di caduta, e di scandalo; di quelle, che abbiamo forse una volta allontanate della pietà colle nostre derisioni, e colle nostre censure; di quelle che debbono forse all' empietà de' nostri discorsi la loro irreligione, e il loro libertinaggio; di quelle finalmente, di cui i nostri esempj, o le nostre sollecitazioni hanno una volta o pervertito la vir-

virtù, o sedotto la debolezza; tutto ciò, che ci circonda, ci fa una legge di alzare continuamente i nostri cuori, e le nostre mani verso il cielo. Il mondo, il ritiro, la Corte, la città, i giusti, i peccatori, gli avvenimenti pubblici, e domestici, la disgrazia degli uni, o la prosperità degli altri, tutto ammaestra la nostra fede, tutto eccita il nostro zelo, tutto contrista la nostra pietà, tutto richiama la nostra riconoscenza, tutto, in una parola, ci somministra motivi di pregare, e di affrettare la vittoria di Gesù Cristo, e i suoi trionfi sul mondo.

TERZO PUNTO.

Questa vittoria è stata eseguita dagli Apostoli.

1. Come nubi benefiche, hanno essi sparsa da per tutto la rugiada celeste della parola di Dio: prima deboli canne, furon veduti piegare al primo soffio della tempesta; hanno cominciato a mostrar coraggio solo alla morte di Gesù Cristo: e che coraggio! Abbastanza intrepidi per non aver alcun timore del mondo, abbastanza illuminati, per niente sperarne, non hanno avuto sulla terra altro inte-

resse, che l'interesse del Vangelo, e l' hanno predicato senza rispetto umano. Per persuadere, e convincere, non hanno impiegato alcuno de' mezzi, con i quali l'uomo può riuscire presso degli uomini. Non sono essi di que' maestri celebri, la cui vasta erudizione possa abbagliar il popolo, ecclissare i sapienti, e insinuare nuovi dommi, mostrando l'errore delle antiche opinioni. Nò, gli Apostoli altro non sanno, che Gesù Crocifisso. Che havvi di più capace per ributtare la delicatezza del mondo? Non sono essi di que' eruditi Sofisti, attenti a sviluppare un sistema solo per gradi, ad appoggiare i passi deboli con sottili ragionamenti, a far valere la verosimiglianza dove non posson mettere la verità. Nò: gli Apostoli ingenui, e sinceri, parlano senz'arte, e senza finzione; cominciano dal confessare palesemente, che la loro predicazione è stoltezza per la sapienza umana: rispondono alle difficoltà coll'ordinare di adorare l'abisso de' consiglj di Dio, e comandano di credere ciò, ch'essi spiegar non possono, nè rischiarare: promettono soltanto ciò, che loro è stato promesso, lagrime, e croci; insegnano ai miseri a soffrire, e amare le loro disgrazie. Padri, e consola-

latori dell'innocenza oppressa, hanno solo anatemi da annunziare alle Potenze, e ai ricchi della terra. Sanno, che, secondo l'oracolo del Dio, che adorano, si avvicinano all'ora, in cui il cieco furore d'Israele crederà di offerir al Signore un sacrifizio degno di lui, coll'aggiungere il sangue de' Discepoli al sangue del Maestro. Arditi ad offerirsi alle persecuzioni, veggonsi correre dinanzi alla spada del tiranno, compiangere il suo errore, amar la sua persona, pregar, e morire. Già più non vi sono, ma un piccolo numero di discepoli formati alla medesima scuola li ha ben tosto rimpiazzati. Finalmente dopo i più serj riflessi, dopo l'esame il più critico, dopo le resistenze le più ostinate, dopo le persecuzioni le più sanguinose, nello spazio di alcuni secoli, il mondo intero piega, riceve una Religione di misterj, ch'esso non comprende, di virtù, che non conosceva; esso l'abbraccia, e vi si attacca sino a divenirne a vicenda l'Apostolo, e il Martire.

2. Ecco come gli Apostoli hanno mietuto il campo di Gesù Cristo, ma l'hanno fatto per virtù della croce. Con questo stendardo egli vuol essere annunziato: lungi che questo sacro legno sia un sog-

get-

getto d'ignominia per lui, è nello stato d'un Dio crocifisso, ch'egli ordina a' suoi Apostoli di predicarlo a tutta la terra, ai grandi, e ai piccoli, ai Re, e ai popoli, affin di manifestare a tutti, che in virtù della croce tutti possono essere salvi, e che per essa il mondo è stato conquistato. In fatti in questo stato di umiliazione egli ha fatto discendere i Re dal loro trono, e gli eroi dal loro carro di trionfo per umiliarsi a' suoi piedi. In questo stato medesimo, più eloquente col suo silenzio, che i filosofi con i loro discorsi, ha trionfato della scienza, confuso la sapienza del mondo; e più forte lui solo, che intere armate, ha portato le sue conquiste da un polo all'altro; la sua croce sola ha vinto tutto; non ha fatt'altro, che stendere le braccia, ed ha tirato a se l'universo.

3. Come mai una prova così sorprendente lascia essa ancora nella loro ostinazione tanti spiriti indocili, e ribelli, che ardiscono smentire i primi elementi della lor fede? In fatti quanti Cristiani mille volte più colpevoli, che gli Antichi Gentili, guardano la croce di Gesù Cristo come una stoltezza, e l'incenso, che noi portiamo a' piedi di Gesù crocifisso, come un incenso perduto?

Par-

PREGHIERA.

Che funesto spettacolo riservaste al nostro secolo, o mio Dio! L'intendo; fatto l'avete per farci comprendere quanto la corruzione del cuore influisca sulla incredulità dello spirito. Fate adunque, che il rigore del loro castigo ci intimorisca; ma non volerli sacrificare per sempre a nostra istruzione: i loro traviamenti ci hanno abbastanza insegnato quanto facilmente possiamo allontanarci da voi; la sincerità della lor conversione c'insegni come possiamo a voi ritornare. Deh! le lagrime, che la Chiesa sparge su di loro, vi pieghino; i misterj, che celebriamo in loro presenza, riaccendano la loro spenta Religione; il sangue di Gesù Cristo solleciti la loro grazia; dopo aver provato la vostra giustizia provino la vostra misericordia; riconoscano finalmente con noi, che la croce di Gesù Cristo è non solo la gloria di Dio, ma ancora la gloria del Cristiano, e il suo unico appoggio per l'eternità. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXXXIX.

Terza vittoria di Gesù Cristo sul mondo, nella costanza de' Martiri.

Apoc. c. 14. V. 17-20.

1. Consideriamo quanto è stato glorioso a Dio, e alla Chiesa questo trionfo; 2. Consideriamo, che questo trionfo è stato fortunato per i Santi; 3. Consideriamo, che il trionfo de' Martiri è stato terribile per i peccatori.

PRIMO PUNTO.

Consideriamo quanto è stato glorioso a Dio, e alla Chiesa questo trionfo.

1. LA terra n'è stata inondata di sangue; ma, malgrado i supplizj, i Martiri non ne hanno meno sprezzato il mondo, le sue usanze, le sue massime, le sue dolcezze, le sue offerte, e i suoi piaceri.... *E un altr' Angelo*, dice S. Giovanni, *uscì dal tempio, ch' è nel cielo, che aveva anch' egli un' acuta falce. E un* al-

altr' Angelo uscì dall'altare, che avea balìa sopra il fuoco: e gridò ad alta voce a quello, che aveva la falce acuta, dicendo: mena l'acuta tua falce, e vendemmia i grappoli della vigna della terra; perchè le uve di lei sono mature. E menò l'Angelo l'acuta sua falce sopra la terra, e vendemmiò la vigna della terra, e (la vendemmia) gettò nel lago grande dell'ira di Dio: e il lago fu pigiato fuora della città, e uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli per mille secento stadj. Questo sangue è quello de' Martiri, che caddero sotto il ferro de' carnefici, per lo spazio di tre secoli. Che scena d'orrori presentarono agli occhj dell'universo il Giudaismo, il Gentilesimo, armati contro i Cristiani? Il mondo ardirà egli di riconoscersi al racconto de' suoi misfatti? Appena la Chiesa comparisce, tutt'i popoli si armano contro di essa: l'odio, la gelosìa, l'orgoglio, il falso zelo della Sinagoga si legano insieme con i pregiudizj, colle superstizioni, con i vizj, colle passioni dell'idolatrìa: il Senato, e i Cesari si fanno una massima di stato di abolire il Cristianesimo. Il fuoco della persecuzione si accende; e quanti anni passeranno prima che sia spento! Persecuzione la più violenta, la

più

più crudele! La sorte de' Cristiani è di non perire se non dopo d'avere spossata la collera de' Tiranni, e stancato i carnefici. E' d'uopo, ch' essi diano successivamente tutti gli spettacoli di torture, che inventar possa la rabbia degli uomini: si ha nemmeno per loro quella compassion naturale, che l' umanità spesso accorda ai colpevoli, e ch' essa non ricusa mai alla virtù disgraziata.

2. I Martiri hanno disprezzato le minacce del mondo, e i suoi supplizj. Avvalorati dalla grazia, hanno mostrato una costanza, una fermezza, che non uguagliò mai nè l'audacia de' conquistatori i più famosi, nè l' intrepidezza de' Filosofi i più celebri: l' ambizione, e la vanità fecero spesso tutto il coraggio di quelli uomini così vantati: coraggiosi, per così dire, per timidità, il timore di sopravvivere alla loro riputazione li sollevava al di sopra del timore di un pericolo meno temuto. Sì, la filosofia mondana scorra i fasti delle sue virtù le più luminose, essa vedrà, che i suoi eroi sono appena uomini vicino a quelli del Vangelo. Il Filosofo combatte i mali con ostentazione; il Martire li sopporta con modestia; il Filosofo si vede al di sopra degli altri, perchè soffre; il Mar-

tire

tire si stima indegno di soffrire: il Filosofo cerca gli applausi; il Martire al contrario non desidera le acclamazioni del popolo; si contenta della testimonianza di sua coscienza; il suo cuore è il solo teatro, che domanda la sua virtù, e Dio il solo testimonio, che egli vuol aver del suo conflitto: si guarda come un peccatore, che ha meritato la morte, che soffre, ed è persuaso, che rimarrà sempre debitore alla divina giustizia, poichè alla fin fine, quand' anche spargesse il suo sangue sino all' ultima goccia, sarebbe sempre il sangue d' un peccatore, che ei darebbe per quello d' un Dio, che è stato versato per lui.

3. Non siamo sorpresi, che ripieni di questi sentimenti, abbiano i Martiri disprezzato così generosamente il ferro, il fuoco, e la morte. Rimettiamo dinanzi ai nostri occhj lo spettacolo delle antiche persecuzioni della Chiesa, e vedremo, che soli i Cristiani soffrir potevano con tanta grandezza, ed umiltà la natura de' supplizj, che essi hanno sofferti: vedremo in mezzo di una pubblica piazza una truppa di Fedeli incatenati in presenza di un Tiranno sedizioso, che altro non respira, che sangue, e strage.

Appena ha egli dato il segnale ai carnefici, che essi piombano su quella truppa innocente: gli uni accendono fuochi per bruciarli, gli altri conducono cavalli indomiti per attaccarveli: quì si allestiscono mortaj per tritarli, e là macine da molino per schiacciarli. Chi veder potrebbe senza orrore gli stromenti orribili di tanti supplizj, che loro preparansi? Le tenaglie, le unghie di ferro, le torcie ardenti, le ruote guernite di lame taglianti? Ma questo non è ancora se non l'apparato del martirio. I carnefici accaniti sui Cristiani come tigri sulla loro preda, cavano gli occhj agli uni, rompono i denti agli altri, fanno soffocar questi nel fumo di un fuoco di zolfo, e sbranar quelli dalle bestie feroci. Quantunque il Tiranno sia già tutto coperto di sangue, spento non è però ancora il suo furore. Trova sempre i supplizj troppo brevi, e la morte troppo pronta; si applica ad inventare tormenti, la cui lunghezza possa far durare i mali de' Martiri colla lor vita; perchè essi morir non possono se non una sol volta, vuole, che muojano lungamente: fa succedere supplizio a supplizio, e la morte così loro prolungata fa loro sentire quanto essa ha di più orribile. Roma stessa sdegna ne'

suoi

suoi crudeli giuochi il sangue de' suoi gladiatori; essa ama solo di pascolarsi del sangue de' discepoli di Gesù. La politica, interessata a meritare gli applausi di lei, non trova mezzo più certo di piacerle, che di produrre nel circo Cristiani consegnati alla ferocia de' lioni, e delle tigri. Intanto que' disgraziati altro non sentono risuonare attorno di loro, che maledizioni, e anatemi; imperocchè al rigore de' loro mali aggiungesi ancora la vergogna, e gli obbrobrj: loro vengono supposti delitti di Stato, affin di toglier loro la gloria di morir per la Religione; sono disonorati nel tempo stesso, che sono tormentati; e i loro supplizj portano con se il dolore, e l' infamia. Ciò non ostante, oh sorprendente prodigio! i Cristiani non temono punto tormenti così crudeli, guardano il circo come il teatro della lor gloria, vi corrono con premura, e, allorchè sono sul palco, se loro vien recata la loro grazia, essi gemono, perchè Dio non li giudichi degni di morire per lui.

SECONDO PUNTO.

Consideriamo, che questo trionfo è stato fortunato per i Santi.

1. Perchè con i loro patimenti hanno pagato per loro stessi. La Chiesa ha sempre messo il martirio al di sopra di tutte le azioni di Religione le più perfette; un Gentile, che muore martire dopo una vita consecrata tutta intera all' idolatria, è annoverato tra Santi, come un Cristiano invecchiato nelle pratiche di pietà: egli non ha bisogno nè del battesimo, nè della penitenza; il martirio ha per lui tutta la virtù, e tutto l' effetto di questi sacri segni. Nè siamone sorpresi: dopo il sacrifizio di Gesù Cristo, abbiamo noi cosa più grande nella Religione, che il martirio? In questo il Cristiano rende l' omaggio il più perfetto all' Essere Sovrano, coll' annientamento volontario di tutto ciò, che egli è. Il suo spirito vi è sacrificato coll' ignominia del supplizio, il suo cuore coll' amore, che egli ha per i suoi carnefici, e il suo corpo colla violenza de' tormenti. E' il suo sangue, è la sua vita, che egli offerisce a Dio, Sacerdote tutto insieme, e vittima del suo proprio sacrifizio.

2. Il

2. Il trionfo del martirio è stato fortunato per i Santi, che l'hanno sofferto, perchè con ciò hanno arricchito la Chiesa. Gesù Cristo li ha scelti per suoi cooperatori: son essi, che hanno segnato, e sigillato col loro sangue la legge divina; son essi, i cui patimenti hanno servito come di supplemento a quelli del Salvatore: son essi, che hanno stabilito la sua divinità, che hanno confermato la verità de' Misteri, che egli ha rivelati, ed assodato la Chiesa, che egli ha fondata. Gli Apostoli hanno cominciato, è vero, a formarla colla loro predicazione, i Dottori l'hanno difesa con i loro scritti, gli Imperatori l'hanno appoggiata colla loro autorità, i Solitarj l'hanno edificata colla loro penitenza; ma sono i Martiri soli, che hanno la gloria d'averla bagnata col loro sangue. Essa si è arricchita colla perdita de' Cristiani, si è popolata col loro esiglio, si è accresciuta colla loro persecuzione, e colla loro morte si è perpetuata. Finalmente i più infedeli credono le verità, alle quali essi veggono, che la morte stessa non può far rinunciare i Cristiani; i persecutori della fede ne divengono i più zelanti difensori; tutti si convertono alla vista di un Martire, sino i suoi proprj carnefici,

 che

che cadono a' suoi piedi, e abbracciano la fede. Di quai caratteri di potenza, e di maestà non deve essere rivestito per far simili impressioni su genti barbare? Perciò la gloria de' più grandi eroi non ha mai uguagliato quella de' Martiri, eziandìo in questo mondo. Il trionfo de' primi dura solo un giorno, occupa solo un luogo, interessa solo un popolo; quello de' Martiri, al contrario, si estende al di là de' tempi, e riempie di giubbilo tutto il mondo Cristiano: la loro gloria si aumenta colla Chiesa, i fedeli fanno risplendere il culto, con cui li onorano, con feste, che si rinnovano tutti gli anni, e che fanno godere i Martiri di un perpetuo trionfo per tutti i climi, e in tutti i secoli.

3. Il trionfo del martirio è stato fortunato per i Santi, che l' hanno sofferto, non solo perchè hanno acquistato una gloria immortale, ma eziandio perchè le stesse loro ceneri son divenute uno de' più preziosi oggetti della venerazione degli uomini. La madre de' Maccabei non ha sì tosto veduto morire uno de' suoi figliuoli ne' tormenti, che essa ne raccoglie le sparse membra; le alza tra le sue mani, piega le ginocchia per segno di suo rispetto, e venera il suo proprio

prio sangue ne' preziosi avanzi delle sette vittime, alle quali essa ha data la vita. Tutto vien alterato dal tempo, ma il tempo medesimo rende più venerabili le ceneri de' Martiri: le loro reliquie consacrano tutto ciò, che esse toccano; non havvi luogo così oscuro, che non divenga illustre pel solo deposito delle loro ossa; i Cristiani vi corrono in folla, e gli infedeli stessi, sorpresi de' prodigj, che vi veggono, vi danno segni di lor confidenza, e di lor venerazione. Vaste sepulture di quelli illustri Eroi, famose catacombe, onorate da tutta la terra, non siete voi più rispettabili, che i sepolcri dei più gran Re? Monarchi dell' Egitto, le vostre superbe piramidi, innalzate così alto nell' aria, non hanno impedito, che la vostra gloria non si sia ecclissata, mentre che quella de' Martiri gode di uno splendor immortale, persino in que' luoghi tetri, e sotterranei, che loro servono di sepoltura. Tal è la sorte di coloro, che hanno conservata la loro fede pura in mezzo de' tormenti. Felici dunque i primi Fedeli della Chiesa, la cui innocente ambizione non aveva altro oggetto, che di morir per la Religione! Non ambivano essi i primi ranghi dello Stato, desideravano solo un posto sul

palco; allevavano i loro figliuoli solo pel martirio: tutto il patrimonio, che essi loro lasciavano, consisteva nella speranza di essere crocifissi con Gesù Cristo.

TERZO PUNTO.

Consideriamo, che il trionfo de' Martiri è stato terribile per i peccatori.

1. Perchè è stato nel tempo stesso un effetto della collera di Dio.... *E un altr' Angelo*, dice S. Giovanni, *uscì dal tempio, che è nel cielo, che aveva anch' egli un' acuta falce*.... Ecco la seconda parte, e come una nuova faccia della visione dell' Apostolo.... Appena il Signore ha egli lasciato qualche tempo la sua Chiesa in balìa degli empj, e de' Tiranni, che fa scintillare le armi pronte a colpirli. L'Angelo discende dal cielo, dove è risoluta la loro perdita, e sembra, che altro più non aspetti, che la libertà dell'esecuzione.... *E un altr' Angelo*, soggiunge S. Giovanni, *uscì dall' altare, che aveva balìa sopra il fuoco*.... Lo Spirito santo continua ad applicare all' operazione degli Angeli ciò, che succeder doveva pel ministero degli uomini. Quest' ultimo Angelo avendo po-

testà sul fuoco, o piuttosto destinato alla custodia dell'altare, dove era acceso il fuoco, che consumava le vittime, ci figura i Vescovi, i Sacerdoti, gli Anacoreti, che implorano la giustizia divina contro gli empj, e che gridavano; *vendemmia i grappoli della vigna della terra, perchè le uve di lei son mature*, cioè l'iniquità è giunta a un punto, che non havvi più luogo di soffrire, nè di dissimulare. Perciò *l'Angelo*, dice San Giovanni, *menò l'acuta sua falce sopra la terra, e vendemmiò la vigna della terra, e (la vendemmia) gettò nel lago grande dell'ira di Dio*. Infatti non si è mai veduto il braccio del Signore aggravarsi più sensibilmente sui colpevoli, che nella guerra della Persia, così funesta a Giuliano, e all'Impero. Le bestemmie, che abbiamo già riferte di questo nemico di Gesù Cristo dopo la sua ferita, mostrano bene, che egli non poteva nascondere a se stesso per qual mano, e per quai misfatti periva. La disfatta intera della sua armata manifesta egualmente la giusta vendetta di Dio.

2. Il trionfo de' Martiri è stato terribile, perchè Dio ha lasciato ai peccatori la fatale potestà, di cui essi si sono abusati, per perseguitare, e far morire i

F 2 San-

Santi. Coloro, che hanno cercato per qual motivo il Signore aveva abbandonata la sua Chiesa ai furori degl'Imperatori idolatri, ne hanno trovata la ragione nella stessa condotta de' Fedeli. E' costante che eravi qualche cosa o da purificare, o da punire persino nella Fede stessa, e nello zelo di molti. Resistendo all'errore, non erano taluni sempre stati abbastanza vigilanti contro le sorprese dell'umanità: gli uni eransi lasciati guidare dal proprio temperamento, gli altri erano rei di biasimevoli eccessi. Da quì si deduce, per quanto Dio permette di penetrare i suoi giudizj, il bisogno della prova, per espiare que' difetti, che esservi potevano nella stessa virtù.

3. Ohimè! Se Dio tratta così i suoi amici, come tratterà egli i suoi nemici? Ah! non aspettiamo i giudizj terribili di un Dio vendicatore: il Signore ci dà il mezzo di trarre dalla stessa nostra confusione l'argomento della nostra maggior gloria. Noi siamo condannati alla morte come delinquenti; possiamo morire come eroi dopo aver menata una vita penitente, e mortificata: ma, ohimè! quanto siamo lontani da questo spirito di penitenza, e di mortificazione! Dacchè ci si parla di soffrire, tosto la natura

geme,

geme, esageriamo la nostra debolezza, tutti i nostri sensi si ribellano, e la ragione, sedotta dall'amor proprio, non manca mai di somministrar scuse alla nostra fiacchezza.

PREGHIERA.

Fortificate, o divin Salvatore, il mio cuore con quelle impressioni di fermezza, e di costanza, che davano tanta intrepidezza ai primi Cristiani: ispirateci una pazienza invincibile ne' mali, una carità ardente per i nostri fratelli, un disprezzo sincero per noi stessi, e una riconoscenza eterna per voi, che coronate in noi i vostri proprj benefizj, dandoci tutto insieme e la forza di soffrire, e la ricompensa d'aver sofferto. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXL.

Tre figure consolanti: primieramente figura del mondo.

Apoc. c. 15. ℣. 1-2.

1. Consideriamo il mondo come un vasto mare; 2. come un vasto incendio; 3. come un fragile vetro.

PRIMO PUNTO.

Consideriamo il mondo come un vasto mare.

1. Il mare è un'immagine naturale del mondo pel tumulto, e per l'incostanza de' suoi flutti.... *E vidi*, dice S. Giovanni, *un altro prodigio grande, e mirabile nel cielo, sette Angeli, che portavano le sette piaghe ultime: perchè con queste si sazia l'ira di Dio. E vidi come un mare di vetro misto di fuoco, e quelli, che hanno vinta la bestia, e la sua immagine, e il numero del nome di essa, stanno sul mare di vetro, tenen-*

mendo cetere divine .... Cos'è questo mondo, che abitiamo, se non un mar procelloso, in cui sollevansi continuamente tempeste spaventose, in cui provansi gelosie, che divorano, timori, che spaventano, desiderj, che consumano, furori, che trasportano; movimenti, che indeboliscono, rammarichi, e dolori, che desolano; in cui la felicità è veramente una felicità falsa, più propria ad irritare i desiderj, che a soddisfarli; felicità incostante, e poco durevole, e che perdesi tosto, che è trovata; felicità d'immaginazione, dice S. Ambrogio, piuttosto che di sentimento: illusione, che addormenta il cuore, e nol riempie; sogno, che scomparisce col sonno, che gli ha dato la nascita? Eppure alla ricerca di questa pretesa felicità impiegasi il piccolo numero de' giorni, che ci sono destinati, e per essa, nel breve spazio, che separa la nostra culla dal sepolcro, ci affanniamo, ci agitiamo, ci indeboliamo nel travaglio, e nelle veglie, ci dividiamo con gli odj, ci riuniamo con le cabale, ci denigriamo colle calunnie, ci traversiamo, ci soppiantiamo, finalmente ci perdiamo con reciproche perfidie.

2. Il mare è un'immagine naturale del mondo, per i suoi scoglj, e per le sue

procelle .... Felice colui, che vede con una perfetta uguaglianza d'anima le vicende, le alternative del dolore, e del piacere, così ordinarie tra i mondani; che, straniero sulla terra, contempla in una profonda calma le tempeste, che agitan un popol abbandonato alle mondane cupidigie; che lo vede gonfiarsi ad una minima prosperità, e abbattersi alla più leggiera disgrazia, desiderar tutto, e disgustarsi di tutto, cercare ciò, che esso fuggiva, e ritornare a ciò, che esso aveva lasciato; non sapere, nè far meno di ciò, che esso non ha, nè contentarsi di ciò, che ha! Il mondo è agli occhj di lui un confuso complesso di tutte le passioni, che agitan il cuore di tutti i giusti, che guastano lo spirito, di tutte le stravaganze, che partorisce l'immaginazione, di tutte le stolte usanze che dispiaciono al buon senso, e di tutte le inclinazioni, che spaventano la virtù.

3. Il mare è un'immagine naturale del mondo, per l'amarezza delle sue acque.... A qual moltitudine di errori, di vizj, di passioni, di pregiudizj, di capriccj, non è soggetto l'uomo per la corruzione di sua natura? Il mondo, che egli serve, cieco sul vero merito, non ha nè occhj per

per vederlo, nè cuore per sentirlo: incostante ne' suoi gusti, e nelle sue idee, non tarda a prendere per oggetto di sua censura, e de' suoi disprezzi, ciò, che fu l'oggetto del suo amore, e de' suoi elogj. Critico ingiusto, non vi studia se non per iscoprire il vostro debole, e non fa grazia se non ad una virtù, che lo sforza al silenzio; ingrato, e geloso, tosto, o tardi vi fa un delitto e de' servizj, che gli rendete, e degli onori, che ne ricevete; vano, e frivolo, sdegna l'uomo utile, per correr dietro all' uomo piacevole. I talenti essenziali avranno forse la sua stima, ma tutti i suoi favori sono per pagare i talenti, che lo ricreano. Schiavo del pregiudizio, apprezza, l'uomo, non su ciò, che egli è; ma su ciò, che stati sono i suoi Padri; non sulle virtù, che egli ha, ma sulle ricchezze, che possiede. Credulo, e furbo tutto insieme, è il ludibrio eterno dell' orgoglio, che si vanta, della vanità, che si loda, dell'audacia, che si preconizza, dell' ipocrisia, che contraffassi. Vuol l'uomo finalmente ottener qualche cosa presso il mondo? Non mai più sicuramente vi giunge, che per la strada dei difetti, che sono l'imitazion naturale de' suoi vizj. Posta questa pittura,

 sven-

sventuratamente troppo somigliante, come mai il mondo può egli ancora aver partigiani, non diciam solamente tra i Csistiani, che lo conoscono; ma eziandìo tra uomini, che riflettono, e che pensano?

SECONDO PUNTO.

Consideriamo il mondo come un vasto incendio.

1. Il mondo è in preda alle fiamme di tutte le passioni, e primieramente di odj, di collere, di vendette, di gelosìe. Non vi si vede, che un confuso mucchio di uomini, che si temono, e che si disprezzano, che si adulano, e che si detestano, che si cercano, e che si schivano; d'uomini, che, strascinati da un error comune, si contrastono, si tolgono, e si strappano un fantasma di opulenza, che si mostra solo per svanirsi; che passano i giorni i più tetri, e i più nuvolosi, le notti le più penose, e le più inquiete, per illustrare quell' istante, che chiamasi vita umana; d'uomini, che, con i loro eccessi, precipitano il tramontare de' loro giorni, e per cui tutto finisce non a vivere, ma a morir nello splendore, non a go-

a goder lungo tempo, ma a lasciar molto; d'uomini, che danno tutto, che danno se stessi per ottenere ciò, che è niente, o quasi niente. Infatti vogliono taluni avanzarsi in questo mondo? Conviene che divorino nel silenzio le alterigie di un padrone, i disprezzi di un grande, i rifiuti di un subalterno; richiedonsi posti, che vachino, servizj, che parlino, protettori, che vi appoggino; è d' uopo, che l'intrigo, la cabala, la sorpresa non prevalgano; e spesso, dopo aver superato questi ostacoli, quante domande rigettate, quante speranze ingannate, quante promesse deluse; non ci presenta il mondo? Nel mondo, quanti Labani, quanti Faraoni, quanti Assueri? Voi tutto avete fatto per loro, e i vostri servizj sono o ignorati come quelli di Giacobbe, o dimenticati come quelli di Giuseppe, o disprezzati come quelli di Mardocheo.

2. Il mondo è in preda alle fiamme di tutte le passioni, e particolarmente della cupidigia, e della perfidia. Esso è una società, in cui ognuno non ha comunemente altro amico, che se stesso, altra fortuna in mira, che la sua propria, altre regole, che i suoi desiderj, altri confini, che la sua ambizione, al-

tra Religione, che i suoi interessi. Nel mondo per l'ordinario tutto è falso: la civiltà, le virtù, l'allegrezza, il dolore, i piaceri, le lagrime, niente si mostra tal quale esso è; tutti i volti sono mascherati, il colorito naturale è nascosto sotto colori presi in prestito: attenzione continua a vedere, e a non esser veduti, ad affettare sentimenti, che non si hanno, a nascondere quelli, che si hanno, a penetrar nel cuore degli altri, e a rendere il loro proprio impenetrabile. Tutti vogliono protettori, e schiavi; tutti vogliono amici, ma nissuno vuol esserlo; ognuno offerisce, promette se stesso, taluno forse ancora dà se stesso, in prestito, non mai si dona. Vuolsi ancora l'ultimo carattere della dissimulazione del mondo? Esso tradisce quelli, che accarezza, soffoca quelli, che abbraccia, si attacca alla fortuna nascente, lusinga quella, che si ingrandisce, adora quella, che è salita in alto, abbandona quella, che vacilla, e perseguita quella, ch'è rovinata.

3. Il mondo è in preda alle fiamme di tutte le passioni, e sopra tutto dell'impurità, dell'empietà, e del libertinaggio..... Mondo, soggiorno contagioso, in cui tutto ciò, che si vede, è un'imma-

ma-

magine, che seduce, tutto ciò, che si sente; un incantesimo, che corrompe, e in cui, per una sventurata fatalità, vuolsi tutto vedere, e tutto sentire: mondo, regione di scandalo, in cui il vizio è trionfante, e la virtù obbligata di nascondersi, o di arrossirsi: mondo, teatro di corruzione, in cui una giovine, con una vivacità naturale, e con un cuor sensibile, quanto più si produce ornata, e vezzosa, tanto più prontamente si perde: mondo, oggigiorno più che mai, scuola di libertinaggio, e d'irreligione, in cui Dio altro più non è, che un essere incomodo, la verità de' suoi misterj un error popolare, il terrore delle sue minacce uno spavento puerile, la fede nelle sue promesse una fallace credulità; scuola, in cui si ripetono continuamente queste massime accreditate dalla moltitudine; il piacere è un diritto della natura; una passione nascente è un effetto della simpatìa; il lusso degli abiti è una convenienza del tempo; il gusto de' spettacoli è un divertimento permesso; il raccoglimento della pietà è un'austerità di carattere; il rispetto per le sante regole è una singolarità di umore; la modestia è una timidità; il fervore è un eccesso; la vigilanza è una schiavitù; e
il

il timore del male è uno scrupolo. Ma quando fosse possibile di chiudere gli occhj sul libertinaggio, e su gli scandali del mondo, non vi sono forse altri pericoli per un'anima, che vuol vivere della fede? Che vediamo noi nel mondo stesso, che si dice Cristiano? Una Religione superficiale, che si restringe a parole, ad apparenze, a pure cerimonie; una Religione facile, e comoda, in cui i pretesti, le dispense, le rilassatezze hanno fatto un Vangelo a parte, a cui i Gentili medesimi si adatterebbero, e in cui troverebbero ancora superflue tante nostre delicatezze, tanti nostri raffinamenti in materia di sensibilità; una Religione almeno equivoca, in cui, volendo conciliar Dio, e il mondo, il Vangelo, e l'usanza, si porta un cuore, che non è nè dell'uno, nè dell'altra, cuore diviso, che Dio rigetta come indegno di lui.

TERZO PUNTO.

Consideriamo il mondo come un fragile vetro.

1. Esso abbaglia, e inganna col suo splendore... ... La sua felicità, dice S. Agostino, non è una felicità, n'è solo l'om-

l'ombra: convien confessarlo, i beni del mondo hanno un non so che di luminoso, che subito ci abbaglia; fantasma impostore, deve tutto il suo potere alla nostra imprudente precipitazione. Uno sguardo più attento dissiperebbe l'illusione, essa non può durarla contro la sperienza: a misura che gli uomini si accostano a questi beni così grandi in lontananza, essi sminuiscono, e svaniscono: da lungi, sembrano tutto; da vicino sono un niente. Il mondo piace solo quando dà parola, dispiace dacchè si dona: da quì viene, che la vita umana è un riflusso continuo di desiderj, e di disgusti; da quì viene, che i nostri giorni si passano a cercare ciò, che ci fugge, a fuggire ciò, che abbiam trovato, e a lasciare un bene, che conosciamo, per un bene, che non conosciamo: sempre indotti dalla lusinghiera illusione di una felicità, che si mostra in lontananza, e che fugge, e si dissipa nel punto, in cui si crede di possederla. Più di un Salomone sul trono, quasi altrettanto disgraziato che Giobbe sul suo letamajo, ha gemuto sulla misera sua situazione: l'uno soccombeva sotto il peso delle disgrazie. l'altro sotto gl'imbarazzi della prosperità.

2. Il mondo si rompe come il vetro;

es-

esso ne ha la fragilità... Il nostro cuore è un labirinto, i cui rigiri Dio solo conosce, e ch'egli solo può soddisfare. Volubile, incostante, opposto a se stesso, questo cuore forma desiderj, che subito distrugge con desiderj contrarj; ama tutto, e ama niente; ciò, che jeri gli piaceva, oggi gli dispiace; l'oggetto è lo stesso, il cuore è cangiato. Sì, il mondo radunerebbe in vano attorno di noi tutte le soddisfazioni, non gli riuscirebbe di renderci felici; il nostro cuore ci sfugge malgrado noi; allorchè niente lo disgusta, si disgusta da se stesso: una sola inclinazione vi è, che punto non cangia, l'inclinazione alla novità. Pure forse meno a noi stessi, che alla frivolità degli oggetti, convien imputare le nostre variazioni. L'amore della felicità è attaccato all'essenza della nostr'anima: essa ne scorge l'apparenza, si sforza di coglierla; ma il momento, che comincia la sua felicità, la finisce. Un'ombra vana non può riempire l'immensità de' suoi sentimenti; il vuoto, ch'essa prova, mette il disgusto alla vece de' trasporti: i desiderj svaniscono, quando, possedendo, l'uomo s'accorge, ch'è stato ingannato.

3. Il mondo si rompe come un vetro, e ferisce nel rompersi... I piaceri della

ter-

terra sono un leggier vapore, un' ombra fuggitiva; nissuno li gusta, nissuno li possiede; solo alla sfuggita leggermente si assaggiano: hanno essi appena cominciato ad essere, che già più non sono; direbbesi, che si mostrano soltanto affin di farsi rincrescere, e che il loro effetto naturale è meno di contentarci col loro possedimento, che di renderci infelici colla lor perdita. Così, dice il Profeta Isaia, un uomo stimolato dalla sete, se il sonno viene a chiudere i suoi occhi, s'immagina di dissetarsi alla riva di una pura sorgente; svegliato conosce l'inganno, trovasi consumato dagli ardori di una sete divorante.

PREGHIERA.

Così l'avete permesso, o mio Dio, per farci cercare altrove quel riposo, quella pace, quella felicità, che in vano desideriamo di trovare nel luogo del nostro esiglio. Dirigete i nostri cuori verso quella patria eterna, dove l'innocenza non sarà più esposta al pericolo di smentirsi, dove non si cesserà mai di amarvi, e di piacervi, e dove l'anima, possedendovi, godrà della vera felicità, per la quale creata l'avete. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCCXLI.

Figura della Chiesa.

Apoc. c. 15. ℣. 2-4.

1. Il suo innalzamento; 2. l'occupazione de' veri figliuoli della Chiesa; 3. i voti, e i desiderj de' veri figliuoli della Chiesa.

PRIMO PUNTO.

Il suo innalzamento.

1. Consideriamo, che i veri figliuoli della Chiesa sono sollevati sopra del mondo, pel disprezzo, che fanno de' suoi falsi beni... *E vidi*, dice S. Giovanni, *come un mare di vetro misto di fuoco, e quelli, che hanno vinto la bestia, e la sua immagine, e il numero del nome di essa, stanno sul mare di vetro, tenendo cetere divine....* Il mondo è un vasto mare, sempre agitato dal vento delle umane passioni: felici quelli, che sono sostenuti dalla fede in mezzo delle sue vio-

violenti scosse, e che, fedeli alla grazia, si sollevano al di sopra de' venti, e delle tempeste. Felice l'anima cristiana, che sdegna con una nobile fierezza di abbandonarsi ai timori, e alle speranze del mondo! Essa vede aprirsi dinanzi a se gli spazj immensi dell'eternità; sente la voce della Religione, che l' avverte, che ciò, che viene dalla terra, rientra nel seno della terra; che ciò, che viene da Dio, ritorna a Dio; che al sepolcro, dove finisce la vita del tempo, comincia la vita dell' eternità, quella vita, che non sarà misurata colla successione de' giorni, e delle notti, nè colla rivoluzione degli anni, e de' secoli. Ora che profonda impressione non fa, e far non deve su quest'anima un simile spettacolo? Quai oggetti non può scancellare un sì grande oggetto? Non più interessi, se non quelli, che ispirano i sentimenti approvati tutto insieme dalla natura, e dalla Religione; non più disegni, e risoluzioni, che non si riferiscano all'eternità; non più movimenti, e sforzi, se non in vista dell' eternità; non più felicità a desiderare, non più disgrazie a temere se non nell' eternità. Ah! venga il preteso saggio, il politico, il conquistatore, il padrone del mondo; venga quì ad umiliarsi, a con-

fon-

fondersi, e rendere omaggio al Cristiano. L'uomo del mondo è l'uomo del tempo; l'uomo del Vangelo è l'uomo dell' eternità; l'uno si restringe ad un momento passaggiero, l'altro si estende alla durazione infinita di tutti i secoli.

2. Questo mare del mondo, agitato com'è, è fermo sotto i passi di un vero Cristiano. Rovesciamento di fortuna, accidenti improvvisi, capricci della sorte, che siete voi agli occhi suoi? Un cambiamento di scena, che merita appena i suoi sguardi. Considera egli la fuga successiva de' secoli come i primi flutti di un torrente, incalzati da quelli, che li seguono; vede la caduta dell' universo appressarsi così da vicino alla sua nascita, che comprende, che in un sì piccolo spazio niente può esservi, che sia capace di fissare l'immensità del suo cuore. Da quì procede quell' intrepidezza ne' pericoli. Coloro, che niente conoscono al di là del sepolcro, tremino alla vista di quel fatale abisso, dove va a perire per sempre tutto ciò, che hanno, e tutto ciò, che sperano: chi travaglia a distaccarsi da tutto sulla terra, finisce per nient' altro compiangere, per nient' altro temere, che la dimenticanza de' suoi doveri. La fermezza de' mondani è quasi sempre fal-

falsa; è meno un disprezzo del pericolo che una debolezza, che tema il disprezzo. Fermezza feroce, e selvaggia, che precipita una cieca impetuosità, e che è senza timore solo perchè è senza lume: quella del Cristiano è vera, e sincera; essa è la calma di un'anima eroica, che vede tutto, e che comanda da padrona a tutto ciò, che può turbarla: essa guarda il sepolcro come un asilo di alcuni giorni, al quale confida il suo corpo per rivestirlo poi dell'immortalità.

3. Gli Israeliti vittoriosi di Faraone sotto la condotta di Mosè, sono stati una figura de' Cristiani vincitori del mondo per la grazia di Gesù Cristo. Per la grazia del nostro divin Redentore, i veri fedeli ottengono quella immobilità di virtù, che si sostiene egualmente negli incantesimi della prosperità, e nelle noje dell'avversità: dalla grazia ricevono essi quella sincerità nelle parole, quell'uniformità nelle azioni, quella buona fede nel commercio, quella moderazione nella potestà, quel disinteresse ne' servizj, che essi rendono, e ne'consiglj, che danno, quel carattere di onest'uomo, che il mondo guasta piuttosto che ispira, e di cui il Vangelo somministra quasi tanti esempj, che precetti: finalmente, perchè sono

do-

docili alla grazia, trovansi in essi le amicizie sincere, gli attaccamenti durevoli, i vincoli sodi, l'umanità, la generosità, la bontà del cuore, quelle qualità amabili, che li rendono il sostegno del povero, l'appoggio del debole, il nodo della società, e la consolazione de' miseri.

SECONDO PUNTO.

L'occupazione de' veri figliuoli della Chiesa.

1. E' di ringraziar Dio continuamente della grazia, che loro ha fatta, di conoscere il mondo, e disprezzare i suoi falsi beni. In fatti non è un vantaggio saper apprezzare questi beni frivoli abbandonati al capriccio della fortuna, alla sfrenatezza delle passioni, all'audacia del peccato; questi beni fulminati con tanti anatemi; questi beni, scoglio così ordinario della ragione, e della virtù; questi beni, che Dio spesso accorda nella sua collera? . . . Così non è, o mio Dio, esclama un'anima fedele, così non è delle ricompense, che voi mi promettete nel vostro regno. Qualunque idea io possa formarmene, esse sono infinitamente superiori a quello, che io ne penso: ciascun

cun giorno, ciascun momento dà loro nuove grazie; i vostri eletti non si stancano di un godimento, che sorpassa la loro espettazione. S' immergono in quelle delizie, e vi si perdono. Se fosse permesso, soggiunge S. Ambrogio, d' impiegare il linguaggio della terra per dipingere la felicità del cielo, direi, che il beato ignora tutto, che ignora se stesso; egli sa solamente, che è con Dio, che è felice, e che lo sarà sempre.

2. L'occupazione de' veri figliuoli della Chiesa è di ringraziar Dio continuamente della promessa, che loro ha fatta di ritirarli un giorno da questo mondo, per cantare con i Beati nel cielo cantici a gloria di sua Divinità... *E quelli, che hanno vinta la bestia*, dice S. Giovanni, *e la sua immagine, e il numero del nome di essa, tenendo cetere divine, cantavano il cantico di Mosè servo di Dio, e il cantico dell' Agnello, dicendo: grandi, e mirabili sono le opere tue, Signore Dio onnipotente: giuste, e vere sono le tue vie, o Re de' secoli. Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il nome tuo? Imperocchè tu solo sei pio: onde le nazioni tutte verranno, e si incurveranno davanti a te, perchè i giudizj tuoi sono renduti manifesti* . . . . .

Que-

Questo cantico di Mosè era una profezìa del cantico eterno di Gesù Cristo, e de' beati: lui, e la sua vittoria ne sono l'oggetto. Uniamoci fin d'ora in ispirito alla lode, e ai ringraziamenti, che fanno la felicità de' Santi, e la loro occupazione. Siccome vivono tutti della vita di Dio, siccome sono tutti felici del possedimento di Dio, così sono tutti uno spirito solo, e un solo cuore, per celebrare la sua gloria. Que' torrenti di delizie, che partono continuamente dal seno della Divinità, affin di fare la loro felicità, vi ritornano senza interruzione per portargli le testimonianze del loro amore. Tutte le loro voci unite insieme formano un cantico d'adorazione, e di lodi; parlano, conversano solo sulla grandezza di Dio, sulla sua potenza, sulla sua santità, su i suoi benefizj, sulle infinite sue perfezioni; i trasporti di riconoscenza passano da un cuore ad un altro, e, sollecitati da ogni parte da quell'oceano di felicità, che li riempie, li penetra, li inonda, la loro eterna occupazione è di rendere continuamente a Dio ciò, che ne ricevono.

3. E' allora, che i veri discepoli di Gesù Cristo saranno effettivamente fuori di ogni pericolo .... Noi nasciamo con

due

due inclinazioni; l'una, che ci fa desiderare la felicità; l'altra, che ci porta alla perfezione: sono queste come due volontà nell'uomo, che, sempre in guerra, tendono a vicendevolmente dominarsi. L'amore della felicità ci fa riguardare la virtù come troppo austera, e troppo penosa. Dal canto suo, la virtù delicata, e timida si spaventa alla sola idea de' piaceri profani: essa sa quante lagrime essi costano all'anima penitente; quanti rincrescimenti, e rimorsi eccitano nello stesso peccatore: essa dunque riprova i piaceri, scoglj ordinarj della ragione, e dell'innocenza. Ma per impor silenzio alla cupidigia, che li desidera, quanti conflitti vi sono a sostenere, quanti sacrifizj a fare! Dura necessità di portar nel nostro seno due popoli nemici, che non possiamo nè distruggere, nè conciliare! Da quì derivano que' gemiti del grande Apostolo, allorchè si sentiva straziato da quelle due volontà contrarie, di cui l'una si opponeva al bene, che egli voleva, l'altra si portava al male, che egli non voleva. Ma quanto ai Santi, che regneranno nel Cielo, il tempo delle prove, e delle opposizioni sarà passato; i piaceri, e la virtù, la pace, e la giustizia, la felicità, e la santità faranno in loro fa-

 vo-

vore un'eterna alleanza . . . . Figliuola di Sion, esclama il Profeta Isaia, esci dalla polvere, asciuga i tuoi pianti, lascia le vesti di duolo, e di tristezza: segui senza timore l'attrattiva, che ti invita; niente havvi di contagioso per te: il soffio avvelenato del mondo non infetterà mai l'aria, che tu vai a respirare; il tuo cuore si porterà da se stesso a seguire le leggi della virtù, e la virtù approverà tutti i desiderj del tuo cuore.

TERZO PUNTO.

I voti, e i desiderj dei veri figliuoli della Chiesa.

1. E di veder entrare tutte le nazioni nel seno di questa santa Chiesa, per partecipare de' vantaggj, che essi possedono . . . . *Le nazioni tutte verranno, e si incurveranno davanti a te, o Signore, perchè i giudizj tuoi sono renduti manifesti*. Tal è il linguaggio de' Beati nel Cielo; e tal è pure il desiderio de' veri Cristiani sulla terra: la misericordia divina, l'immensa carità di Gesù Cristo, e i suoi meriti abbondanti, sembra loro, che esser debbano una sicurezza fondata, che non vi saranno nazioni,

che

che Dio, col tempo, non renda partecipi del vero culto, perchè sembra loro impossibile, che esse non vengano commosse da' suoi giudizj, a misura che ne sentiranno l'equità. Tal è il continuo lor desidesio. Veder vorrebbero l'universo intero a' piedi di Gesù Cristo, e tutti gli uomini ripieni del suo amore, vivere solo per lui.... Quanto siamo lontani da questo spirito, noi, che siamo così freddi, e senza zelo per la gloria del Signore! Vediam perire attorno di noi la fede, la probità, i costumi; vediam crescere gli scandali dell'empietà, e dell' irreligione; lo vediamo, e, tranquilli spettatori, lasciamo, che la menzogna oltraggi la verità, che il vizio audace si burli del timido pudore. Piaccia al Cielo, che a questa colpevole indifferenza non aggiungiamo l'accecamento, che fa spesso agli altri un delitto del loro zelo.

2. La propria conversione dei veri figliuoli della Chiesa, la loro vita, e i loro esempj sono un gran motivo per le nazioni di convertirsi.... Non sono tutti chiamati a portar il Vangelo alle estremità della terra; ma la nostra vocazione a tutti è di edificare il prossimo, di istruirlo, e di procurare la sua santificazione con lo spettacolo delle nostre

sista nel non darne dei cattivi. Ma, dice S. Bernardo, che errore, credere, che solo i grandi disordini siano scandali! Sappiate, soggiunge questo Padre, che il mondo, quantunque non si curi di praticar il Vangelo, non lascia però di giudicar con rigore coloro, che non l'osservano; che, quanto più è corrotto, tanto maggior costumatezza esige dal canto de' servi di Dio, e che il sicuro mezzo di scandalizzarlo, è di non essere Cristiani se non come lui. Sì, lo scandalo del mondo non consiste precisamente nell'incontrarvisi uomini senza costumi, senza Religione; la sola ragione basta per condannare un tal esempio: ma ciò, che ripugna ai mondani stessi, si è di vedere in coloro, che fanno professione di pietà, l'impenitenza, la tiepidezza, l'orgoglio, la falsa coscienza, senza provarne il minimo scrupolo; si è di credersi Cristiani, perchè non sono empj.

Preghiera.

Riformate voi stesso, o mio Dio, un errore così pericoloso; rendeteci più docili alla vostra grazia, e più riconoscenti de' vostri benefizj, affinchè con una con-

dotta edificante guadagniamo a voi tutti coloro, che non vi conoscono ancora: compite l'opera vostra su di essi, e su di noi; e fate, che tutti adorino la sapienza delle vostre leggi, e vi si sottomettano. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXLII.

Figura della conversione del mondo, e della sua riunione colla Chiesa, nella partenza de' sette Angeli.

Apoc. c. 15. v. 5:7.

1. La loro veste, 2. i vasi, che sono dati ai sette Angeli; 3. consideriamo, quanto, ne' primi tempi, era difficile di entrar nella Chiesa.

PRIMO PUNTO.

La loro veste.

1. LA loro veste è la figura della mansuetudine, che aver debbono gli uomini Apostolici . . . . *Dopo di ciò mirai*, dice S. Giovanni, *ed ecco si aprì il tempio del*

del tabernacolo del testimonio nel Cielo: e uscìron dal tempio i sette Angeli, che portavano le sette piaghe, vestiti di lino . . . . L' Apostolo aveva veduto questi Angeli sin dal principio della visione, ma nell'interno del tempio. Questi Angeli sono i Ministri destinati a castigare gli uomini prevaricatori con sette sorta di tribolazioni, come l' Egitto era stato una volta percosso da dieci sorte di piaghe. Perciò crediamo senza esitare, che tutti i castighi, con cui i peccatori sono puniti, vengono dal Cielo, e sono effetti della giustizia dell' Onnipotente: a lui dunque dobbiamo indirizzarci per ischivarli, o per farne un santo uso per mezzo dell' umiltà, e della penitenza . . . . Il lino, di cui sono vestiti i Ministri celesti, annunzia la bontà di Dio, la sua mansuetudine del pari, che la sua giustizia; i Ministri della terra debbono imitarle. La tenerezza di un vero Pastore deve essere dolce per i peccatori, senza essere cieca sui loro vizj: essa deve guardarsi di ributtarli con un eccesso di severità, senza cercare ad attaccarsegli con un eccesso d' indulgenza. Un caritatevole Pastore cerca solo di edificare, di salvare il suo popolo; questo è l' unico mezzo, con cui desidera di piacergli;

in una parola, è guidato nelle sue funzioni da quella sapienza, che discende dal Padre de' lumi; la consulta in tutto, ed essa gli fa trovare quel saggio temperamento, che sa egualmente schivare gli eccessi di uno zelo smoderato, e quelli di una rea condiscendenza.

2. La veste de' sette Angeli è la figura della purità, che aver debbono gli uomini Apostolici.... Erano, dice S. Giovanni, *vestiti di lino puro, e candido*.... Simili ai Ministri del Cielo, quelli della terra debbono essere distinti particolarmente per la loro purità; debbono, in pubblico, e in privato, regolarsi in una maniera degna della santità di lor vocazione. La riserva, e la circospezione in tutta la loro condotta non possono essere eccessive; tutto ciò, che può eziandìo essere loro permesso, non è sempre spediente; debbono essi riguardare i popoli, che li circondano, come altrettanti censori, che, con gli occhj sempre aperti su di loro, niente loro perdonano. Siamo in tempi, in cui la fede quasi spenta tra i fedeli, e gli scandali, che danno così spesso i Ministri prevaricatori, più non lasciano ad un Pastore, per ischivare la malignità de' sospetti, se non una vita seria, una modesta gravità,

e una

e una pietà esemplare. L'irreligione è salita a un punto, che il mondo è invaghito di trovar un Sacerdote colpevole. Sembra, che sia una vittoria per lui, quando può persuadersi, che un Ministro si è allontanato dai doveri del suo stato: ei non vede, che lo sregolamento di questi uomini consecrati alla Religione, quando, esso è vero, è il più terribile flagello, con cui Dio punisca i peccati de' popoli; che questi sono sostegni, ch'ei rende loro inutili; che sono mediatori divenuti impotenti, che irritan essi medesimi la collera, che avrebbero dovuto calmare.

3. La veste de' sette Angeli è la figura della carità, che aver debbono gli uomini apostolici . . . Erano essi, dice S. Giovanni, *cinti intorno al petto con fascie d'oro* . . . Una carità sincera è la virtù essenziale di un Ministro consecrato alla Religione. In qualità di padre de' suoi popoli, non deve dominare su di loro, se non coll'amarli, col soccorrerli, e coll'edificarli: per essi ha ricevuto l'autorità; dunque non deve servirsene, se non per mostrarsi il loro più zelante difensore. Egli non è già Pastore per se, lo è per i suoi popoli; dunque deve darsi a loro senza riserva, senza in-

teresse, senza alcun'altra mira, che quella della loro salvezza: bisogna, che adatti i suoi talenti, il suo carattere, e le sue inclinazioni ai bisogni de' Fedeli; che sia debole con i deboli, che pianga con quelli, che piangono, che sopporti coloro, che gli resistono, che corregga con dolcezza gli spiriti inquieti; in una parola, che sia tutto a tutti. Aver deve viscere di misericordia per ciascuno di essi, misericordia non solo spirituale, ma eziandio temporale. Deve tendere loro una mano pietosa, e non contentarsi di compiangerli, ma unire i soccorsi alla compassione: deve finalmente dimenticar se stesso, e non aver per se alcun riguardo, per non mancare a' suoi figliuoli, allorchè sa, che sono nella necessità.

SECONDO PUNTO.

I vasi, che sono dati ai sette Angeli.

1. Questi vasi sono i simboli del furore del Signore contro il peccato. *E uno de' quattro animali*, dice S. Giovanni, *diede a sette Angeli sette calici d' oro, pieni dell' ira di Dio vivente ne' secoli de' secoli*. . . . La collera di Dio non può essere contraria alla sua bontà, ma

ma la sua giustizia gli è tanto cara, quanto la sua misericordia. E' dunque questa terribile giustizia, che ha scavato l'inferno, che ne ha acceso le fiamme, che loro ha data la loro forza, la loro attività, la loro eternità. Là è dove eterna, e indeficiente, la vendetta di un Dio forma quel mare di fuoco, e tutti i supplizj del peccato: là è dove il castigo si rinnova incessantemente, senza che la durazione dei secoli possa rallentarne la pena, senza che un disgraziato reprobo possa mai sperare, o di schivarlo, o di mitigarlo.

Questa collera divina, che scoppia nell'inferno, senza però saziarvisi, non è stata pienamente appagata se non sul Calvario. E' là dove essa ha trovato una vittima tanto grande da estinguere nel suo sangue il fulmine, che balenava sulle nostre teste; è là dove la giustizia, e la misericordia si sono incontrate, e si son date il bacio di pace, la giustizia del Padre, esigendo a tutto rigore tutti i suoi diritti, e la misericordia del Figliuolo, pagandoli per noi; in una parola, nel sangue di Gesù Cristo spenta si è la collera di Dio. Questo Dio delle vendette, dice il Profeta, si è assiso sul trono di sua giustizia; ha steso il suo

braccio, e tenendo nella sua mano il calice del suo furore, lo ha versato sulla testa del suo Figliuolo: egli ha ripigliato su di lui solo tutto ciò, che noi gli dovevamo. Ha voluto, che, steso sulla croce, tutto il suo corpo fosse una sola piaga, affinchè espiasse nella sua carne tutti i peccati, tutti i disordini degli uomini prevaricatori, e tutte le nostre resistenze alle sue grazie. Non conosceremo noi mai tutto il rigore di questa giustizia, che non ha potuto essere soddisfatta se non con la morte di un Dio Uomo? E che morte! .... Peccatori insensati che siamo, deboli, e orgogliosi nemici di questa sovrana giustizia, che sorte ci riserverà essa dunque, se ardiamo ancora di provocarla, e irritarla? Dal capo giudichiamo delle membra; e se il legno verde è così trattato, ci dice la Scrittura, che sarà del legno secco? Diremo noi quì con gli empj: che un Dio giusto non può punire eternamente? Che prova questo ragionamento? Che noi non conosciamo nè la grandezza di Dio, nè l'enormità del peccato dell'uomo. Avremmo noi mai pensato, che, per espiarlo, si richiedesse una sì grande vittima com'è un Dio Uomo, così grandi supplizj come son quelli di sua passione?
Noi

Noi non comprendiamo, è vero, quell'eternità di tormenti per il peccato, e questo è un mistero per la nostra ragione; ma comprendiamo ancor meno un Dio divenuto il prezzo di nostra redenzione, un Dio su di una croce, un Dio, che spira, e che muore come un malfattore, tra le mani degli uomini; no, nol comprendiamo, nè mai lo comprenderemo: ora, se così Dio ha punito il peccato sul suo proprio Figliuolo, diciamo meglio, se così l'ha perdonato, se il mistero di sua bontà è per noi incomprensibile, perchè stupirci, che la sua giustizia sia pure un mistero? E se non è troppo per Gesù la morte, e il Calvario, come sarebbe troppo per l'uomo l'inferno, e l'eternità?

3. E' il sangue di Gesù Cristo, che, sparso sulla terra, l'ha cambiata, e convertita. O piaghe ben differenti da quelle dell'Egitto! O profondità delle strade di Dio, che, sfogando la sua collera sul suo Figliuolo, ci ha colmati delle sue misericordie! Sì, diciamolo per consolazione di nostra fede, nella morte di un Dio umiliato, annientato, dobbiamo riconoscere ancora più il Dio vincitore del peccato, il Dio forte, e potente, il Dio grande, e terribile. Gli altri uomini muojono

jono senza saperlo, e senza volerlo: Gesù Cristo muore, perchè l'ha voluto, perchè l'ha predetto, dopo averlo annunziato con figure innumerabili, pel corso di quattro mila anni; dopo che Abele, e Isacco figurato l'avevano con i loro sacrifizj; dopo che Davidde, Salomone, Isaìa celebrato l'avevano ne' loro oracoli. La gloria de' più grandi uomini finisce alla morte: là comincia quella di Gesù; là comincia il suo regno. Dall'alto del Calvario, ripudia l'antico popolo, e ne crea un nuovo, caccia dal soglio i falsi Dei, e i Cesari, chiama al Campidoglio gli Apostoli, e i Pontefici, e il suo ultimo respiro atterra la Sinagoga, e partorisce la Chiesa. Alla morte, gli altri uomini cessano d'essere ciò, che sono, e ciò, che sono stati: alla sua morte Gesù Cristo è riconosciuto per ciò, che era; la terra riscaldata dal suo sangue produce eletti; colla sua morte confonde i suoi nemici, giudica il mondo, e le potenze del mondo, lo condanna, lo riprova. Lungi dunque che la sua morte sia un motivo d'ignominia per lui, anzi in questo stato vuol egli comparire agli occhj dell'universo per convertirlo; in questo stato ordina a' suoi Apostoli di annunziarlo per tutta la

ter-

terra, e trionfa della scienza, e di tutta la sapienza del mondo .... O croce adorabile, che hai trionfato del mondo, e dell' inferno, trionfa del mio cuore, e delle mie debolezze; sii per sempre l' oggetto de' miei omaggi, e del mio amore.

TERZO PUNTO.

Consideriamo quanto, ne' primi tempi, era difficile di entrare nella Chiesa.

1. Finchè l' universo fu convertito, la Chiesa perseguitata, sembrò, che ogni giorno esser dovesse ben tosto annientata ... *E il tempio*, dice S. Giovanni, *s' empì di fumo per la maestà di Dio, e per la virtù di esso: nè poteva alcuno entrare nel tempio, sino che compiute non fossero le sette piaghe de' sette Angeli* ... Veramente con una pena incredibile moltiplicossi la Chiesa in mezzo delle nazioni: rappresentiamoci infatti, da un canto, la grandezza, la potenza; dall' altro, la povertà, la debolezza; da un canto l' astuzia, la politica; dell' altro la semplicità, la candidezza; da un canto la rabbia, e il furore; dall' altro, la mansuetudine, e la pazienza; in due

pa-

parole, Gesù, e i Cesari, che si contrastano l'impero del mondo: i Cesari circondati di formidabili armate, portati sul carro della vittoria, tenendo con una mano le redini del mondo, coll'altra il fulmine, gli allori; Gesù circondato di roghi, di torture, di palchi, di vittime, nuotando nel sangue de' suoi martiri, solo contro tutti. Quì vedesi l'aquila Romana dirizzar il suo volo ambizioso sulla testa dei Re, strappar le loro corone, spezzar i loro scettri, e rendere l'universo tributario del Campidoglio; là, è lo stendardo della croce squarciato, sanguinoso, rovesciato, rialzato, che unisce insieme i suoi solo per condurli al supplizio. Che contrasto! Da qual canto sarà la vittoria? Non stanchiamoci; il conflitto deve durare più di tre secoli; anzi allor quando la spada, ebria del Sangue Cristiano, sembrerà di rientrar nel fodero, l'inferno scatenato vomiterà un Tiranno più pericoloso: Giuliano, quel stravagante composto di grandezza, e di bassezza, di dolcezza, e di ferocia, di profonda filosofia, e di puerile superstizione; disertore del Vangelo, per darsi alla magia la più assurda; diciam tutto, o non avendo abbastanza di virtù per un Cristiano, avendone troppo

per.

per un Gentile; degno del trono per i suoi talenti, indegno dell'umanità per la stravaganza di sua condotta; Tiranno sagace, la cui ipocrita politica immaginò un nuovo genere di persecuzione, quale appunto conveniva per compire la gloria della Religione, affinchè, dopo essersi difesa sotto gli altri Imperatori contro la forza del leone, avesse ancora il merito d'aver trionfato dell'artifizio del serpente.

2. Che diverrà dunque la Chiesa in questa nuova burrasca? Tutto si fa vedere contro di essa; ma consoliamoci; Gesù si avanza al trionfo colla sconfitta de' suoi: i Tiranni minacciano, Gesù tace, i carnefici colpiscono, i Cristiani muojono; non importa: la potenza de' Cesari si dilegua come un torrente. Gesù, alla testa de' suoi Apostoli, e de' suoi discepoli, disfa le loro armate; dal palco monta sul loro trono, rovescia il loro impero. Tutto si sconvolge, tutto cambia: Roma cade, la croce s'innalza; e alla fin fine il Campidoglio cade al Calvario; lo stendardo della Religione è inalberato sulle rovine dell' Idolatrìa Romana; l'universo è Cristiano.

3. Ma questo prodigio, come si è egli.

egli fatto? Non ce se lo domandi, ovvero domanderemo noi stessi come mai la terra può muoversi, e girare sopra i suoi poli, il sole risplendere, e camminare sulle nostre teste, le stagioni succedersi, e riprodursi? Quando alcuno ci avrà detto come Dio abbia potuto fare tante maraviglie dal niente, noi diremo altresì come egli abbia potuto vincere senz' armi, trionfar senza combattere, e senza violenza conquistat gl'Imperj. Quello, che è vero, si è, che l'uno, e l'altro avvenimento annunziano la potenza del Dio, che ha distrutto ciò, che era, colla stessa mano, che ha fatto ciò, che non era. Conchiudiamo dunque, e diciamo che la Religione è incontrastabilmente l'opera di un Dio, e che non havvi spirito ragionevole, che non debba arrendersi alle prove di sua divinità.

Preghiera.

Siate mille volte benedetto, o mio Dio, per avermi fatto nascere nel seno di questa Religione veramente divina; fatemi la grazia di non separarne mai lo studio dalla pratica, le opere dai lumi, di crederla, e di fedelmente osservarla. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCCXLIII.

Delle quattro prime ampolle versate contro i tre nemici di Gesù Cristo, la carne, il mondo, e il demonio: prima ampolla versata contra la carne.

Apoc. cap. 16. V. 1-2.

1. Della piaga, che il Vangelo ha recata alla carne; 2. della profondità di questa piaga; 3. del mezzo efficace di scancellare i peccati commessi in questa materia.

PRIMO PUNTO.

Della piaga, che il Vangelo ha recata alla carne.

1. Fu di farle conoscere la sua corruzione .... *E udii*, dice S. Giovanni, *una voce grande dal tempio, che diceva ai sette Angeli: andate, e versate le sette ampolle dell' ira di Dio sulla terra. E andò il primo, e versò la sua am-*

ampolla sulla terra, e ne venne ferita crudele, e pessima agli uomini, che avevano il carattere della bestia, e a quelli, che adoraron l'immagine di essa.

Per ben comprendere la profondità della piaga, che il Vangelo ha fatta all'impero della carne, richiamiamo alla nostra mente ciò, che era il mondo alla nascita del Cristianesimo, un confuso complesso d'uomini ignoranti, e grossolani, schiavi de' pregiudizj, superstiziosi nel loro culto, sfrenati nelle loro passioni, orgogliosi dei loro vizj, ciechi nella loro sapienza, colpevoli persino nelle loro virtù, e mettendo tutta la loro gloria ad annegar la ragione nell'ubbriachezza de' piaceri dei sensi; caos orribile d'errore, e di superstizione, di delitti, e di furori, in cui la moltitudine de' falsi Dei aveva fatto scomparire il Dio vero, in cui risplendevano a vicenda i Conquistatori, e i Filosofi: quelli per saccheggiare il mondo colle loro vittorie; questi per ingannarlo con sistemi; gli idoli da una parte, i piaceri dell'altra: in due parole, ignoranza, e voluttà, ecco la storia del mondo da Adamo sino a Gesù Cristo. Ora tal è stato il trionfo del Vangelo; esso si è stabilito tra quelli uomini ciechi, e voluttuosi, non col lusingare le loro passio-

sioni, ma col farle loro conoscere, e coll'insegnar loro a combatterle.

2. La piaga, che il Vangelo ha recata alla carne, fu di rimproverarle le sue abbominazioni. Se vi è qualche cosa d'impossibile all'uomo, e che non possa convenire se non a Dio solo, si è di farsi credere predicando verità, che l'uomo ha interesse di non credere. Quando il piacere è da un canto, dice S. Gerolamo; la verità ha bel mostrarsi dall'altro, la vittoria non è lungo tempo incerta; lo spirito stesso è talvolta convinto, che il cuore, sospirando, cade alla voce del piacere, che lo alletta. Si potrebbe far maraviglia, per esempio, che l'idolatria abbia infettato l'intero universo, perchè essa aveva contro di se l'assurdità de' suoi Dei: ma col corteggio di tutti gli errori, essa conduceva dietro di se ancora quello de' vizj, e de' piaceri, e perciò non è più sorprendente, che l'universo sia stato idolatra. Così, che un Profeta Conquistatore, e Legislatore, Apostolo, e Soldato, abbia innalzato il suo trono su gli avanzi di quello di Costantino, i suoi altari sulle rovine di quelli di Gesù Cristo medesimo, e sia divenuto finalmente il padrone, e il Dio dell'Asia, non fu già il sangue, che a

ri-

rivi scorse a' suoi piedi, nè la fortuna, che lo coronò, ma sibbene la voluttà, la lussuria, e la mollezza, che assicurarono a Maometto l'impero dell'Oriente. In una parola, tutto cade alla legge, che alletta; e la menzogna, che promette piaceri, non può mancar di trovar altari. Come dunque il Vangelo ha egli potuto rimproverare al mondo intero le sue abbominazioni, attaccare l'umanità ne'suoi più cari interessi, presentare, in una nuova dottrina, di che disgustare i sensi, e spaventar la ragione? Come mai una Religione tanto dura alla carne, e ai sensi, che al cuore, e allo spirito, una Religione, che niente risparmia, che sacrifica tutto l'uomo a piè della croce, ha essa potuto farsi credere, e spezzare l'idolo della voluttà?

3. Che progetto è mai quello di condurre l'uomo dalle cose sensibili alle cose invisibili, dalla carne allo spirito, dalla materialità de'sensi alla sublimità della fede, dalla terra al cielo, e dagli altari della mollezza a piè della croce! Fiera ragione, sapienza umana, quì è dove la tua forza ti abbandona, e la tua luce si ecclissa! Ma, se è permesso di così esprimersi, Dio comincia dove l'uomo finisce; egli moltiplica gli osta-

co-

coli, affinchè nessuno ignorar possa l'opera sua, e delle pietre eziandìo ei si compiace di formare figliuoli d'Abramo. Ancora un poco di tempo, e vedrassi il Vangelo trionfare delle passioni, e dei piaceri del mondo, impadronirsi insensibilmente di tutti i cuori, passare da un popolo presso di un altro, dal mezzogiorno al settentrione, dall'occidente a levante; in maniera che milioni d'uomini, divisi d'interesse, e di partito, separati da solitudini, da mari, da montagne, differenti di costumi, di linguaggio, di professione, si sono trovati insieme uniti col medesimo spirito; in maniera che il mondo sensuale si è trovato penitente. Coloro, che in questo trovano niente di maraviglioso, ci mostrino qualche avvenimento, che a questo si appressimi. Quanto a me, dice S. Giovanni Grisostomo, allorchè considero il Vangelo da un canto colle sue massime sul disprezzo delle ricchezze, sulla fuga de' piaceri, sulla povertà, sulla mortificazione; e dall'altro, il mondo intero colle sue delizie, colle sue feste, con i suoi spettacoli, e con tutto il corteggio della voluttà, mi sembra, che vegga Dio, prima della creazione, ordinar al niente di partorire una terra, e i cieli:
il

il niente pure, soggiunge questo Padre, non ha potuto resistere al Creatore; il mondo non v'era: al contrario le passioni, e i piaceri erano nel mondo prima della croce di Gesù Cristo, per conseguenza in istato di disputargliene la conquista. Giudichiamo dunque del vincitore dalla difficoltà della vittoria, continua il santo Dottore, e si decida, se il Dio, che, al principio, ha detto, che la luce fosse, è paragonabile al Dio, che ha ordinato al voluttoso di mortificare i suoi sensi, al libertino di abbracciare la continenza, e che gli è riuscito, malgrado la ribellione delle passioni, e il fremito della natura. Per cangiar in tal guisa il mondo, non sembra egli, che sia stata necessaria una più grande potenza, che per crearlo? E' dunque vero, che il Gentilesimo non ha ricevuta una piaga più profonda di quella, che gli ha fatto il Vangelo, trionfando di sua corruzione.

SECONDO PUNTO.

Della profondità di questa piaga.

1. Consideriamo, che il rossore, e la confusione, che furono la prima piaga versata sui Gentili, e che nel tempo stesso

ne

ne convertirono un gran numero, sono la prima pena degli eccessi della carne . . . , . . *E andò il primo Angelo*, dice S. Giovanni, *e versò la sua ampolla sulla terra, e ne venne ferita crudele, e pessima agli uomini, che avevano il carattere della bestia, e a quelli, che adoraron l'immagine di essa*.... Il peccato d'impurità imprime in colui, che se ne rende colpevole, un carattere d'ignominia. L'uomo, nell'ordine della natura, porta l'immagine della Divinità; circondato di lumi è fatto per vivere al pieno giorno; ma per il peccato della carne, che cambiamento si fa in lui! Spogliato della sua somiglianza con Dio, abbassato alla condizione delle bestie, da padrone che egli era dell'Universo, ne diviene l'obbrobrio, ed è superiore agli animali solo per i suoi misfatti. Se questi parlar potessero, benchè privi della ragione, gli insegnerebbero a divenir ragionevole, gli insegnerebbero, che, avendo ricevuta un'anima spirituale, incorruttibile, è per lui vergognoso spogliare il palazzo, dove essa abita. L'impudico colpevole nell'ordine della natura, lo è forse meno in quello della grazia? Quì è dove la sua vergogna si scopre tutta intera: quella carne materiale, di cui è ri-

rivestito, è stata innalzata ad uno stato sovranaturale per l'incarnazione del Verbo, ed egli è divenuto il santuario dello Spirito Santo: ma abbandonandosi alla corruzione del suo cuore, degenera dalla sua origine, si avvilisce, e prende su di se il carattere della bestia, di cui parla S. Giovanni. Perciò il peccato, di cui egli si rende colpevole, è così vergognoso, che S. Paolo non vuol nemmeno, che si nomini tra i Cristiani; che Dio minaccia di ritirare il suo spirito dall'uomo, che se ne rende schiavo; che il Salvatore del mondo non ha permesso, che formar se ne potesse di lui anche un solo sospetto; e che, malgrado l'ignominia annessa ad ogni peccato, i nomi di esecrabile, e d'infame sono di comune accordo attaccati a questo.

2. La vergogna, e la confusione saranno un tormento terribile nell'ultimo giorno per l'impudico, allorchè si richiamerà alla mente la dissipazione prematura di sua fanciullezza, gli eccessi di sua giovinezza, gli abiti viziosi di un'età più matura, le infami inclinazioni, e i perversi desiderj di sua vecchiezza. Si sfogherà allora in rincrescimenti, e in confessioni, ma vane, e inutili. Dio gli strapperà quella pubblica confessione per

con-

condannarlo di propria sua bocca, e fargli confessare apertamente l'equità de' suoi giudizj. Non basterà ancora alla sua collera convincerlo a' suoi proprj occhj; bisognerà, che lo sia anche agli occhj del mondo intero, per mezzo della manifestazione di sua coscienza..... Gran Dio, detto l'avevate a questo peccatore, per bocca del Profeta, e i vostri oracoli si adempiranno: *Rivelerò misterj vergognosi*, sino allora sconosciuti. Non solo avrai per testimonj di questi orrori coloro, a cui hai avuto cura di nascondergli, ma gli uomini eziandio di tutte le nazioni, e di tutte le età. Fatto, tuo malgrado, spettacolo a tutto l'Universo, vedrai tutti gli sguardi fissi sull'infame pittura de' tuoi costumi. Come sosterrai quell'infamante pubblicità?..... Quanto poi a quelli, che nel mondo non sanno più arrossirsi, quella fronte di bronzo loro sarà tolta; i peccatori i più arditi saranno allora i più confusi, e i più umiliati.

3. La vergogna, e la confusione saranno un tormento insopportabile nell' eternità per l'impudico. Uno de' suoi più grandi supplizj sarà di conoscersi, e di vedersi. La sua coscienza sarà il suo primo carnefice; i suoi proprj pensieri si

solleveranno contro di lui; oppresso dal sentimento de' suoi peccati del pari che dalla presenza de' castighi, sarà continuamente condannato da una voce interna; e mentre che bestemmierà il Signore, sarà sforzato di riconoscere la sua giustizia, e di approvare le sue vendette. E' questa persuasione, che, squarciando la sua anima, metterà nella sua bocca confessioni dettate dalla disperazione. Sì, griderà, mi ricordo tutti i peccati, di cui sono colpevole; apro finalmente gli occhj, ma troppo tardi: il numero delle mie abbominazioni è infinito, la loro enormità mi fa orrore; un abisso d'iniquità è continuamente aperto a' miei sguardi.

TERZO PUNTO.

Del mezzo efficace di scancellare i peccati commessi in questa materia.

1. E' di beverne la vergogna, confessandoli chiaramente. Quest' accusa sincera dell' impudico al tribunale della penitenza è una giusta pena di quel volontario accecamento, col quale si è abbandonato alle sue passioni, e di quell' ipocrisìa, che nascondeva con tanta attenzione costumi sregolati sotto un esteriore modesto,

sto, e riservato. Questo è pure il solo mezzo, che gli resta per riparare, per espiare quelle dichiarazioni imbarazzate, che hanno così spesso inviluppato le sue colpe con termini destramente ricercati; quelle dichiarazioni studiate, che presentavano sempre il peccato coperto di sua scusa; quelle dichiarazioni estorte, in cui non poteva risolversi ad accusare se stesso.... Peccatori simulati, a voi la Chiesa indirizza ciò, che Giosuè diceva una volta ad Achan: Non aspettate i giudizj del Signore; rendetegli, con una sincera confessione, la gloria, che gli avete rapita col vostro peccato. Parlate senza timore, nascondete niente; più umili di Achan, ripiglia quì S. Giovanni Grisostomo, prevenite l'accusa del vostro giudice, se volete ottenerne il perdono.

2. Un mezzo efficace di scancellare i peccati commessi in questa materia, è di richiamarsene la dolorosa memoria in un esatto esame. Esso è tanto più penoso, è vero, quanto più lunga è stata la vita, e più piena di peccati; ma per questo stesso diviene più necessario. Infatti come detestare, e confessare i proprj falli, se non si conoscono? E come conoscerli, se non col domandare un conto rigoroso ai proprj sensi delle sod-

disfazioni loro accordate, al proprio cuore delle passioni, che l'hanno animato, al proprio spirito dei pensieri, ai quali esso si è abbandonato? Come, senza una seria discussione, distinguere il grado di maliza di tante azioni, che l'abito ha fatto commettere, di tanti discorsi, ai quali l'immaginazione dava sempre un senso osceno, di tanti desiderj, di tanti sguardi, i quali, per non essere stati soddisfatti, non hanno però lasciato d'essere colpe di una volontà portata continuamente al male? Ohimè! noi siamo così miserabili, da non poter nemmeno sentire tutta la nostra miseria. Ma il Signore la conosce; ricorrete a lui, peccatori voluttuosi: se egli conserva ne' suoi tesori tutte le vostre iniquità, come dice il Profeta, non ha però intenzione di punirvene; vuole solamente, che vi facciate dal canto vostro tutte le ricerche, di cui siete capaci, affinchè la sua gloria sia vendicata de' vostri peccati colla pena dell'esame.

3. Un mezzo efficace di scancellare i peccati commessi in questo genere, è di sostenerne la vergogna in uno spirito di penitenza, perchè questa vergogna è ancora una giusta pena del peccato; donde risulta, che riguardar si debbono co-

me

me sospette e quelle penitenze di strepito, che si fanno, per così dire, con pompa, e quelle penitenze nascoste, che non si producono se non nel silenzio, e nelle tenebre della notte ..... Eh! che temete voi dunque peccatori? Forse di passare per penitenti? Perchè ti contraffai, moglie di Geroboamo, diceva un Profeta? Vieni allo scoperto, e senza finzione. I vostri peccati si sono renduti manifesti nel mondo; perchè mai non si manifesterà egualmente la riparazione? Sottomettetevi dunque alla sola vera vergogna, quella d'aver oltraggiato il vostro Dio; troppo felici di assicurarvi con ciò il perdono delle vostre colpe nell' eternità.

PREGHIERA.

Troppo conosco la mia fragilità, o mio Dio; la vostra grazia imploro, affinchè da essa assistito mai non soccomba alle tentazioni della carne. Che se mai, per punire la mia superbia, e la troppa fidanza in me stesso, venisse mai ad abbandonarmi alle mie sregolate passioni, deh! fate che a lungo non porti il peso del mio peccato, ma che coperto di salutar confusione corra a prontamente

lavarmi nel vostro sangue prezioso mediante il Sacramento della Penitenza. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXLIV.

Seconda, e terza ampolla, versate contro il mondo.

Apoc. c. 16. v. 3-7.

1. Consideriamo la prima piaga, che il Vangelo recò al mondo; 2. uniamoci ai sentimenti dell'Angelo stabilito sulle acque, e di quello dal canto dell'altare; 3. accostumiamoci a vedere in tutto l'equità de' giudizj di Dio, e a conformarvici con confidenza.

PRIMO PUNTO.

Consideriamo la prima piaga, che il Vangelo recò al mondo.

1. QUesta prima piaga fu l'obbrobrio, di cui il mondo stesso si coprì esercitando contro gl'innocenti Cristiani una crudeltà inudita a tutti i secoli . . . *E il secondo An-*

Angelo, dice S. Giovanni, *versò la sua ampolla nel mare, e divenne come sangue di cadavere: e tutti gli animali viventi nel mare perirono* .... Questo mare tinto di sangue troppo ben' esprime la strage, che fu fatta, de' Discepoli di Gesù Cristo in tutto l' Impero. Che piaga pel mondo intero, allorchè ai primi raggj del Vangelo esso vide le abbominazioni, di cui era colpevole! In vece di correggersene, volse tutto il suo furore contro una Religione, che rimproverava i suoi disordini. Sterminare tutt' i Cristiani, era questo l' unico affare de Cesari: altro non usciva dai loro Consiglj, che sentenze di morte, che fatali proscrizioni: tra i Governatori incaricati dei loro ordini, eravi una specie di emulazione a chi facesse o più Apostati, o più Martiri. Che obbrobrio per la stessa ragione erano mai quelle persecuzioni, che costarono la vita a tante vittime, e in cui, per dispergere più sicuramente il gregge, colpivansi così crudelmente i Pastori! Il trionfo luminoso della Religione fu di mostrare allora uomini più solleciti a cercare i tormenti, di quello che lo fossero i loro persecutori a farli loro soffrire, uomini egualmente insensibili e all' attrattiva del piacere, e al

sentimento del dolore. Che rimprovero si fece il mondo, allorchè si vide finalmente sforzato di rendere giustizia alla virtù, che aveva perseguitata!

2. La seconda piaga fu ben più sensibile, poichè quella guerra dichiarata al Cristianesimo divenne una guerra civile, intestina, domestica, trovandosi persecutori obbligati di spargere il loro proprio sangue, e portar la desolazione nel seno della loro propria famiglia ... *E il terzo Angelo*, dice S. Giovanni, *versò la sua ampolla nei fiumi*, *e nelle fontane d' acque*, *e diventarono sangue* ... Questa seconda effusione rappresenta la congiura universale degli idolatri, che indispettiti degli accrescimenti della Religione, ad onta de' loro Dei, non risparmiarono nè età, nè sesso, nè rango, nè merito, nè alleanza, nè parentela. In un Cristiano, il padre non vide più un figliuolo, lo sposo uno sposa, il Principe un suddito, il Magistrato un Cittadino, l'uomo un uomo; questo solo titolo ruppe i vincoli i più sacri del sangue, e della natura. Chi diceva un Cristiano, credeva dire un perfido, uno spergiuro, un sacrilego, il nemico del Cielo, e della Terra, del Sovrano, e della patria, della ragione, e de' costumi. La qualità di Christiano passava

sava per una prova di empietà, di omicidio, di ribellione; sembrava, che chi la prendeva, lasciato avesse tutte le virtù, e consecrato si fosse a tutt'i vizj. Bisognava, sostenendola, aspettarsi di perire non solo ne'supplizj, ma ancora nel disprezzo, e nell' obbrobrio. Che motivo di confusione pel Gentilesimo spirante!

3. Seguiamo la Religione nella carriera delle persecuzioni, ch'essa prova, e adoriamo il Dio, che la guida, e la fa trionfare: essa si presenta nell' esiglio, nelle catene, nelle prigioni, sui roghi, sui palchi: essa invita i suoi discepoli a camminare sulle tracce di un Dio crocifisso, a partecipare a'suoi dolori, e alle sue umiliazioni. Per conseguenza farsi Cristiano, è soggettarsi a praticare le virtù le più austere, e condannarsi nel tempo stesso ai supplizj, e all'ignominia. Non importa; malgrado gli sforzi del mondo congiurato, la dottrina evangelica sorpassa gli argini, che si oppongono a' suoi progressi; ciascun giorno accresce le sue conquiste; non cessa di trovare maestri, discepoli, e nuove vittime per rimpiazzare i suoi primi Martiri. La calma non era ancora succeduta alla tempesta; già i settatori del Cristianesimo riempivano la Corte, il Senato, le Ar-

mare, l'Italia, le provincie: in maniera che Tertulliano avvertiva i Cesari di temere pel loro impero, poichè, se riuscivano nel loro progetto di sterminare i Cristiani, avrebbero solamente regnato su paesi deserti, ed il trono non avrebbe più avuto sudditi, nè la patria cittadini.

SECONDO PUNTO.

Uniamoci ai sentimenti dell' Angelo stabilito sulle acque, e di quello dal canto dell' altare.

1. Ammiriamo i giudizj di Dio, che si serve della stessa persecuzione per ricompensare i Santi... *E udii*, soggiunge S. Giovanni, *l' Angelo delle acque, che diceva: giusto sei, o Signore, che sei, e che eri santo, perchè hai sentenziato così: perchè hanno sparso il sangue de' Santi, e dei Profeti, e hai dato loro a bever sangue: imperocchè lo meritano. E ne udii un altro dall' altare, che diceva: sì certamente, o Signore Dio onnipotente*, (sono) *giusti, e veri i tuoi giudizj....* Un Dio sempre equo, sia quando abbandonava i Fedeli alla spada de' persecutori, sia quando fece portare a questi la pena di loro crudeltà; ecco ciò,

ciò, che ci presentano le parole dell' Angelo. Perciò la morte de' Martiri, lungi dall' indebolire la nostra fede, deve al contrario divenire per noi una nuova prova delle verità, ch' essa ci rivela. In fatti Gesù Cristo non è mai stato più glorificato, nè mai più abbondantemente ha communicato la sua gloria per la ricompensa de' suoi Santi, che ne' giorni di persecuzioni: tale per altra parte è il destino della Religione Cristiana, di partecipare sulla terra, e nel cielo alla sorte del suo institutore. Ora il Salvatore del mondo disceso dal cielo per la salvezza degli uomini, non essendovi ritornato se non pel cammino della croce, i suoi veri Discepoli non hanno dunque potuto giungervi anch' essi se non su i suoi passi, e per la medesima strada. Se ha bisognato, che il Figliuolo dell' Eterno comperasse il suo regno col prezzo del suo sangue, gli uomini l' otterranno essi senza che loro ne costi? Con giustizia adunque Dio esige, che, per esservi ammessi, siano segnati col sigillo de' patimenti, e delle tribolazioni.

2. Ammiriamo i giudizj di Dio, che si serve della stessa persecuzione per punire i suoi nemici..... Se consideriamo con uno spirito cristiano il furore, e la rab-

rabbia, che ammirarono i Tiranni, e i Persecutori della Chiesa, vi scopriremo una prova indubitata della divinità di Gesù Cristo, autore della Religione: questa prova si deduce dall'effetto terribile, che hanno avuto gli anatemi fulminati da questo Dio-Uomo, su coloro, che ne sono stati colpiti: il Vangelo ci riferisce le maledizioni, ch' egli ha pronunziate, la storia ce ne fa vedere l'adempimento: poteva egli meglio manifestare agli occhj del mondo quel diritto sovrano, ch' egli ha come Dio, di accecare gli uomini, e d'indurarli, quando hanno colmato la misura de' loro peccati? Perciò veduti si sono i Tiranni ostinati nelle loro crudeltà, chiudere costantemente gli occhj a tutt'i lumi, da cui erano investiti, e indurarsi con una orribile tranquillità ne' loro eccessi, conforme alla predizione del Salvatore. E' egli possibile dopo ciò formarsi di questo Dio-Uomo un'altra idea fuori di quella di un Padrone assoluto del destino di tutti gli uomini, e che, tenendo nella sua mano la maledizione, e l'anatema, fa cadere l'uno, e l'altra sulle nostre teste, allorchè meritiamo d'incorrere i rigori di sua giustizia?

3. Ammiriamo i giudizj di Dio, che si

si serve della stessa persecuzione per promuovere la sua gloria, colla fondazione del Cristianesimo, e che fa concorrere ai progressi di sua Religione persino gli sforzi degli Empj per combatterla, e annientarla . . . . E' stato d'uopo, che all'entrata di lui nel mondo idolatra, questa Religione provasse, nella persona de' suoi Apostoli, e de' suoi Discepoli, tutte le torture, che inventar poteva la rabbia de' persecutori, affinchè il suo accrescimento nel seno della stessa perfezione provasse chiaramente all' Universo la forza, e la potenza, che le servivano di difesa, e di sostegno. E' stato d'uopo egualmente, che il furore dell'empietà succedesse alla rabbia de' persecutori, affinchè la perseveranza del suo trionfo sullo spirito incredulo convincesse evidentemente tutt' i popoli, che i vani ragionamenti del filosofo non possono più contro di essa, che il ferro micidiale de' carnefici. E' stato d'uopo, che i persecutori di questa santa Religione fossero terribili per l' estensione della loro potenza, perchè, senza simili nemici, la forza divina, che fa tutto il suo appoggio, non sarebbesi bastantemente manifestata agli occhj degli uomini; e bisognava ancora, ch'essa avesse eterna-

namente per contraddittori di sua dottrina certi pretesi spiriti forti, filosofi, saggj, tutti quegli eroi dell'incredulità, di cui il mondo non cessa di esaltare i talenti, e il genio; perchè, senza tali avversarj accaniti a combatterla, la sapienza infinita, di cui essa essa è la più bell' opera, non sarebbe abbastanza comparsa agli occhj del cielo, e della terra. E' vero, che questa Religione ha portato nel suo seno, sin dalla sua origine, una tradizione di grandi uomini, d'uomini sapienti, e virtuosi, di Confessori, di Martiri, di Profeti, che sono stati come altrettanti eroi per difenderla ne' suoi combattimenti; ma dovendo i suoi combattimenti rinnovarsi continuamente, perchè il suo stato sulla terra è essenzialmente uno stato di prova, aspettiamoci di veder continuamente sollevarsi contro di essa uomini empj, bestemmiatori furiosi, che non cesseranno di screditarla, di assalirla, affinchè essa abbia sempre occasione di meritare, di vincere, e di trionfare.

TER-

TERZO PUNTO.

Accostumiamoci a vedere in tutto l'equità de' giudizj di Dio, e a conformarvici con confidenza.

1. Dio esige da noi questa sommissione di spirito, e di cuore, perchè egli è Dio . . . *Sì certamente*, *diceva l' Angelo dall' altare*, voi siete il *Signore Dio onnipotente*, (*sono*) *giusti*, *e veri i vostri giudizj* . . . Impariamo quì a riconoscere i dritti dell' Eterno su di noi ... Io son Dio, ci dice egli stesso, alla testa di sua legge: niente dunqu' è al di sopra di mia sapienza. Son Dio: dunque son io, che ho creato l'Universo, e che lo conservo; che dispongo da padrone della sanità, della malattìa, e della morte, che dispenso a mio genio le calamità, e le grazie, e che niente voler posso se non per un fine degno di me. Son Dio: havvi dunque una ragione di equità in tutto ciò, che ordino; è dunque il buon ordine del mondo, e la felicità dell' uomo, che ho in mira nell' economìa de' miei disegni. Son Dio: dunque son io, che presiedo a tutti gli avvenimenti, secondo le mire di mia miseri-

cor-

cordia, o di mia giustizia. Son Dio: ho dunque lumi dove voi più non ne avete, spedienti dove voi più non ne trovate, rimedj dove voi più non ne immaginate, prodigj, e miracoli dove i mezzi naturali, e gli sforzi umani vi mancano.

2. Dio esige da noi la sommissione di spirito, e di cuore all' equità de' suoi giudizj, perchè essa è, che più l'onora. Questa cieca confidenza nel Signore fa propriamente la Religione, e n'è il vero sacrifizio: per essa appunto Dio diviene specialmente il Dio de'nostri cuori. Perciò il vero Cristiano getta nel seno di Dio tutte le sue inquietudini; in lui ripone tutti i suoi interessi, e fa più capitale del suo soccorso, che di tutti i mezzi umani. Provato, tentato, perseguitato, vede sempre nella misericordia divina un pronto risarcimento, e un sicuro rimedio. Un Cristiano di questo carattere può ben vantarsi di aver un Dio nel cielo, e di rendergli sulla terra l' omaggio, che gli deve: omaggio alla sua immensità, che lo rende presente a tutto; alla sua provvidenza, che provvede a tutto; alla sua sapienza, che regola tutto; alla sua potenza, che eseguisce tutto ciò, che egli vuole; alla sua fedeltà, che mantiene tutto ciò, che egli pro-

promette; finalmente alla sua misericordia, che fa del bene eziandio a chi l' offende.

3. Esaminiamoci, e vediamo, se abbiam quella sommissione, e quella confidenza, che dobbiamo all'equità de' suoi giudizj.... Ohimè! non glie la contrastiamo noi colle nostre querele, e colle nostre doglianze, colle nostre inquietudini, e colle nostre diffidenze? Non lo mettiamo noi spesso al rango di quelle finte Divinità, senza occhj per vedere i bisogni, senza orecchie per ascoltar le preghiere, senza mani per dar soccorso, senza cuore per compatir le miserie?

Preghiera.

Era egli necessario, o mio Dio, per essere in tal guisa ignorato, marcar tutte le parti di quest'Universo coll'impronto di vostra sapienza, e tutt'i momenti di nostra vita col sigillo di vostra paterna protezione? Ah! lungi da me una sì enorme ingiustizia. Riconosco, che niente può accaderci, che non passi per le vostre benefiche mani. Voi pensate a ciascheduno di noi in particolare: io adunque penserò unicamente a voi in tutti gli eventi; uniformerò i miei disegni,

gni, le mie mire, le mie volontà alle vostre, persuaso, che da questo dipende la mia felicità sulla terra; e nel cielo. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXLV.

Quarta ampolla versata contro il demonio.

Apoc. c. 16. v. 8.9.

1. Della piaga, che il Vangelo recò al demonio; 2. quella luce risplendente, che il Vangelo sparse, fu altresì un fuoco, che consumò; 3. guardiamoci di aver parte alla piaga, di cui parla San Giovanni.

PRIMO PUNTO.

Della piaga, che il Vangelo recò al demonio.

1. QUesta piaga fu la luce, che il Vangelo sparse sui misterj odiosi della Religione Gentile, facendo conoscere, ch'era il Demonio, e i suoi Angeli, che

che adoravansi sotto il nome di false Divinità ... *E il quarto Angelo*, dice *S.* Giovanni, *versò la sua ampolla nel Sole, e fugli dato di affliggere gli uomini col calore, e col fuoco* .... In che stato era il mondo, allorchè comparve il Vangelo? Assiso in tutti i santuarj, il demonio vedeva le credule nazioni offerirgli sacrifizj. Nol crederemmo senza la Fede della Storia: i popoli i più puliti erano i più ciechi; l'Egitto, così sensato nel suo governo, e così giudizioso nelle sue leggi, l'Egitto, la patria, e la culla di tutte le arti, dava l'esempio della più mostruosa stravaganza. Quì, essa portava il suo incenso ai mostri, che produce il Nilo, o alle piante, che i suoi proprj abitanti coltivavano. Roma, e Atene non erano più ragionevoli: l'una, e l'altra si incurvavano dinanzi ad un Giove incestuoso, ad una superba Giunone, ad un Plutone rapace, ad una Venere impudica; vedevansi da per tutto profane superstizioni, scandalose cerimonie, infami misterj, e una Religione, che degradava gli uomini, offerendo loro, per oggetto del loro culto detestabili o chimeriche Divinità; perciò da per tutto regnava la dissolutezza: ora a questa sfrenata dissolutezza appunto viene il Vangelo ad op-

por-

porre uno spirito di sapienza, e di moderazione, di spogliamento, e di povertà, di umiltà, e di abbassamento, di rinunzia, e di austerità; uno spirito, che combatte, e che condanna tutte le false opinioni del mondo; e questo spirito così opposto all'idolatria, trionfa. Malgrado gli sforzi insieme uniti di tutte le potenze congiurate, malgrado i Tiranni, e i loro editti, i carnefici, e i loro supplizj, il Vangelo sparge finalmente la sua luce, sconcerta i ministri del demonio, fa cadere a' suoi piedi gli idoli del Gentilesimo, e acquista a Dio, in ciascun giorno, milioni di adoratori: tal è la piaga, che esso reca a Satana, e a' suoi deputati.

2. Gli Apostoli, i Discepoli, e i Martiri della Religione confusero i Saggi, i Sacerdoti, i Dottori del Gentilesimo, e i loro proprj Tiranni. Figliuola dell'ignoranza, madre della superstizione, l'idolatrìa regnava, e sotto mille ingegnosi emblemi, tutte le passioni, tutti i vizj erano deificati. L'impero dell'illusione è ben forte, quando ha per appoggio l'attrattiva delle inclinazioni. Ciò non ostante, in mezzo di quelle dense tenebre, che coprivano l'Universo, pochi uomini disingannati fanno risplendere la fiaccola della Fede: animati di zelo della gloria

di

di Dio, vorrebbero guadagnargli tutt' i cuori: annunziano, che tutto deve piegar il ginocchio dinanzi al Dio morto sul Calvario; insegnano misterj, che debbono sottomettere la ragione, e le cui profondità non è permesso d'investigare. Con qual vittoriosa forza provano essi ad uomini creduli, e ingannati, lo scandalo del loro culto, l'impotenza de' loro simolacri, e che moltiplicare la Divinità è distruggerla! Per istabilire la Divinità di Gesù Cristo, lo rappresentano eterno, e nato nel tempo, immortale, e spirante sulla croce, morto per i nostri peccati, e risuscitato per nostra giustificazione. Non si contentano di queste prime verità: col Vangelo alla mano sviluppano la sapienza de' suoi precetti, l'utilità delle sue massime, la perfezione de' suoi motivi, l'eternità de' suoi castighi, la durazione delle sue ricompense: in tal guisa, che vittorie non riportan sull'idolatrìa!

3. Gli Apostoli, i Discepoli, e i Martiri non furono i soli difensori della Religione; essa conta ancora tra' suoi eroi, giovani vergini, deboli fanciulli: in vano impiegansi, per guadagnarli, i ragionamenti speciosi, le lusingevoli promesse, le minacce terribili; essi non si lasciano nè abbagliare, nè intimorire,

nè sedurre; periscano, gridan essi; gli Dei, che non hanno fatto nè il cielo, nè la terra. Nò, non piegheremo mai il ginocchio dinanzi ai simolacri, opera degli uomini, e vergogna della loro credulità. L'Impero gli adora, noi li disprezziamo; Roma vanta la loro potenza, noi la neghiamo; i Cesari proteggono il loro culto, noi lo rinunziamo. Al contrario, che Religione è mai quella, che ci si vuol togliere! Essa è tanto antica che il mondo; i Profeti l'hanno annunziata, Iddio l'ha stabilita, i miracoli la confermano, e il sangue de' Martiri assicura il suo trionfo. Che Dio è mai il Dio, che adoriamo! Uguale a suo Padre, superiore a tutti gli esseri, autore di tutto, esisteva prima della nascita de' secoli. Gli Angeli, tremando, ubbidiscono alla sua voce. Egli non cessa di colmarci de' suoi benefizj, e le sue liberalità non esauriscono mai le sue ricchezze: come mai gli preferiremo noi vani idoli, che niente possono per noi? Ah! cadano pure a terra, e si annientino gli Dei, che voi adorate, dinanzi a colui, del quale non cesseremo di esaltare la grandezza, di pubblicare le misericordie, e di annunziare la giustizia. Oh spettacolo formidabile per l'idolatria, e per i suoi zelanti di-

difensori! Divisi tra il furore, e lo stupore, il giudice, e gli spettatori sono tutti sorpresi insieme, e confusi; fremono, e ammirano. Qual è dunque, conchiude S. Ambrogio, la virtù della fede, che arma per sua difesa apologisti così deboli per la loro età, così forti pel loro eroismo! Che vittoria sul demonio!

SECONDO PUNTO.

Quella luce risplendente, che il Vangelo sparse, fu altresì un fuoco, che consumò.

1. Fuoco ardente, che distrusse l'idolatrìa, colla conversione di un numero infinito di Gentili . . . *E gli uomini*, dice S. Giovanni, *bollivano pel gran calore*. . . Il momento, in cui l'idolatrìa si accorge delle sue illusioni, è il momento, in cui comincia a conoscere la vera felicità. Finalmente si adempiono gli oracoli del Signore annunziati pe' suoi Profeti . . . *La mia misericordia si estenderà sulle nazioni; farò perire i loro simolacri, esse più non adoreranno per l' avvenire l' opera fragile delle loro mani* . . . Finalmente i misterj della fede risvegliano la pubblica attenzione;

le sue verità colpiscono gli spiriti, traggono l'ammirazione, e uniscono insieme i pareri. La sapienza della Morale evangelica confonde il ridicolo della teologia Gentile. Nazioni numerose entrano a gara nel seno della Chiesa: i popoli i più barbari diventano i Cristiani i più fervorosi: da per tutto formansi Discepoli fedeli, zelanti Leviti, vigilanti Pastori. Il segno adorabile della redenzione è eretto sull'altare del vero Dio. Freme il Gentilesimo, gli oracoli sono muti, gli idoli rovesciati, e i loro tempj distrutti. Tutto cambia, l'Universo cerca se in se stesso, e più non si ritrova: vi sono da per tutto nuovi tempj, un nuovo culto, un nuovo sacrifizio, un nuovo mondo.

2. Per quelli, che non si convertirono, la luce del Vangelo divenne un fuoco, che fece il loro supplizio . . . *All' Angelo*, dice S. Giovanni, *fu dato di affliggere gli uomini col calore, e col fuoco* . . . I primi eroi della Religione ne furono, è vero, i primi Martiri; ma ben presto essa uscì trionfante dai loro sepolcri. Alla vista de' suoi rapidi progressi, quale fu la disperazione de' cuori indurati? Da qual rabbia non furono presi, allorchè videro i loro idoli aver meno adoratori, e Gesù Cristo più discepoli? Giorni felici per

per la Chiesa, in cui essa cominciò ad asciugare le sue lagrime, in cui la parola di salute cessò d'essere schiava, in cui i Principi, alla testa delle nazioni, si prostarono dinanzi al Dio del Calvario, in cui la Religione perseguitata da' Cesari, divenne la Religione de' Cesari stessi! Ma che piaga profonda eziandio pel demonio, e per i suoi ministri!

3. Per quelli, che non si convertirono, la luce del Vangelo divenne un fuoco, che loro fece vomitare mille imprecazioni contro la Divinità... *E gli uomini bollivano*, dice S. Giovanni, *pel gran calore, e bestemmiarono il nome di Dio, che ha podestà sopra di queste piaghe, nè fecero penitenza per dare a lui gloria*... I nemici della Religione, spettatori de' suoi trionfi, si sforzarono sempre di perderne i zelanti difensori; ma allorchè videro, che il sangue de' Martiri fertilizzava il campo della Chiesa, e che dai loro roghi nasceva un popolo di Cristiani, allorchè videro, che l'edifizio della Fede, in mezzo eziandio dell' incendio, che doveva annientarlo, diveniva un monumento, che niente poteva abbattere, si abbandonarono a tutto il loro furore contro i Cristiani, e vomitarono le bestemmie le più orribili contro Dio...

 Eh!

Eh! non è questo forse ancora ciò, che rinnova contro il Cristianesimo il libertinaggio di spirito, e di cuore de' pretesi filosofi de' nostri giorni? Che sforzi non fanno essi? Che mezzi non impiegano per distruggere, se potessero, il Cristianesimo? Ma hanno essi fatto riflesso sulla stravaganza della loro intrapresa? Come! Pensano essi, che una Religione sussistente già da dieciotto secoli, temer debba i loro impotenti assalti? Pensano essi, che i loro sottili scritti, e le loro bestemmie faranno cadere a terra una Religione, che un Dio medesimo ha stabilita, e che si è impegnato di sostenerla?

TERZO PUNTO.

Guardiamoci dall' aver parte alla piaga, di cui parla S. Giovanni.

1. La luce di un Dio, che ci mostra i nostri doveri, e ci sollecita di essere tutti di lui, non ci è forse importuna? Non reprimiamo noi il movimento della grazia? Non soffochiamo noi le sue ispirazioni? Appena alza essa la voce, che al primo grido, forse, le nostre passioni si spaventano, si tengono in guardia, e s' irritano eziandio sino al punto d' ingrandire

dire la piaga, che una mano misericordiosa chiuder voleva. Come! Presso i Selvaggj, in barbare terre, appena comparisce questa luce divina, che essi camminano a gara allo splendore della sua fiaccola: e nel seno della Chiesa, dove infaticabili Ministri ci parlano continuamente il linguaggio della verità, noi non ne profittiamo! Che maraviglia, se essa diverrà per noi un'arma micidiale! Se essa non ci salva, bisognerà, che ci perda: col vantaggio del Vangelo, noi dovremmo essere fondati su Gesù Cristo, che è la pietra angolare; se resistiamo, questa pietra cadrà sulle nostre teste, con tutto il suo peso, e noi ne saremo schiacciati.

2. Guardiamoci dal rigettare la luce divina; essa medesima ce ne punirebbe eziandìo in questa vita. Infatti che timori non imprime essa nel cuore dell'Empio, che sembra di affrontarla! Quante inquietudini pesano sull'anima d'un insensato, sempre nel dubbio di sua sorte, incerto se cadrà, dopo questa vita, sotto il fulmine di un Dio vendicatore, o se si annienterà nel sepolcro; sempre sospeso tra il desiderio del niente, e il timore dell'inferno! . . . . Perchè mai Saulle è egli ora smarrito, e furioso,

 ora

ora vaneggiante, e malinconico? Nel suo campo medesimo, e alla testa di sua armata, trema, e non può aver conforto. Ah! l'immaginazione dell' Empio crede sempre di veder sulla sua testa la spada, che lo minaccia.

3. Guardiamoci dal rigettare la luce divina; un inferno eterno, o almeno un lungo purgatorio ne sarebbe il terribile castigo . . . Il tormento il più orribile del Reprobo sarà la memoria di tante grazie, di tante ispirazioni, di tanti buoni movimenti, che egli avrà renduti inutili: sarà la memoria di quell'educazione Cristiana, che ha ricevuta, di que' semi di virtù, che un savio maestro ha gettati nel suo cuore, di tante reiterate sollecitazioni di un zelante Ministro, di tanti buoni esempj, che il Signore medesimo gli ha somministrati. Ah! se mi fosse permesso, dirà quel misero, di rientrare nella carriera della salute; se il sangue di un Dio potesse ancora versarsi su di me, come ne farei ben un altr' uso! Più non mi ingannerebbero il demonio, e tutti i suoi artifizj, il mondo, e le sue dolcezze più non mi tenterebbero, la penitenza, e i suoi rigori più non mi spaventerebbero. Perchè non poss'io ancora ciò, che non ho voluto, o per-

o perchè non ho io voluto ciò, che ora più non posso! Ma, pentimenti inutili, vani desiderj, voti superflui.... Ah! esclamerà quell'anima ritenuta ne' lacci del purgatorio, perchè non ho io seguito la strada, che m'indicava quella luce divina! Perchè non ho praticato il bene, che essa mi ispirava! Schivato avrei quelle colpe innumerabili, di cui mi sono renduta colpevole, e che hanno impedito l'effetto delle misericordie del Signore a mio riguardo. Finiranno, è vero, le mie pene: ma esse durano già da lungo tempo; e, se l'avessi voluto, già da lungo tempo sarei felice.

PREGHIERA.

Fate, o mio Dio, che questi esempj mi animino a camminare fedelmente al lume di vostra santa Religione: la felicità, che si gusta sotto le vostre leggi, non può essere comperata a prezzo troppo caro, poichè, dopo aver contribuito alla mia felicità in questo mondo, me ne assicurerà una più durevole ancora nel cielo. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXLVI.

Delle tre ultime ampolle versate sul trono dei tre nemici di Gesù Cristo.

Apoc. c. 16. V. 10-21.

1. Quinta ampolla versata sul trono del Demonio, cioè in Roma gentile, capitale, e sede dell'Impero; 2. sesta ampolla versata sul trono della voluttà, sull'Eufrate, cioè sulla prosperità, sulle ricchezze, e sui piaceri, da cui Roma gentile era come innondata; 3. settima ampolla versata nell'aria, che è come la sede del Demonio, e de' cattivi Angeli.

PRIMO PUNTO.

Quinta ampolla versata sul trono del Demonio, cioè in Roma gentile, capitale, e sede dell' Impero.

1. QUesta piaga consiste nell' agitazione, e nell' incertezza, in cui trovossi il mondo sui mezzi, ch' esso avev' a prender per fermare il corso della Religione Cri-

Cristiana: ma chi può opporsi ai disegni di Dio? *E il quinto Angelo*, dice S. Giovanni, *versò la sua ampolla sul trono della bestia*, *e pel dolore* gli uomini *si mangiavano le proprie lor lingue* . . . . La bestia, di cui parla quì l'Apostolo, è Roma idolatra; il suo trono è la grandezza, e la maestà del suo Impero; l'ampolla della collera di Dio è l'avvilimento della dignità imperiale. Quanto a coloro, che si mangiano la lingua, espressione, che indica l'eccesso della lor disperazione, il falso punto d'onore, la prevenzione per l'antichità, la forza dell'abito, gli esempj domestici, la vergogna, e il dispetto di cedere ad uomini, che essi disprezzavano, ecco ciò, che li penetra di dolore alla vista del disastro de' loro Dei. I tempj delle false divinità si scompaginavano da tutte parti; essi ne riguardavano la caduta come il maggiore de' flagelli: non potevano dissimulare a se stessi la superiorità del Cristianesimo; ma il loro odio gl'impediva di confessarlo, e non lasciavano di fare i loro sforzi per arrestarne i progressi. Sforzi impotenti, che servirono anzi ad affrettare la rovina dell'idolatria, tutti i cui pubblici atti furono ben tosto proscritti.

2. Questa piaga, di cui parla S. Giovanni, consiste nelle tenebre sparse sullo spirito degli Idolatri; ora prendono essi un disegno, ora un altro; impiegano le minacce, e le promesse; fanno severi editti, e li rivocano: durant queste indecisioni, l'opera di Dio si avanza, e il numero de' Gentili sminuisce tutti i giorni ..... *E il quarto Angelo*, dice S. Giovanni, *versò la sua ampolla sul trono della bestia, e il trono di lei diventò tenebroso*..... La gloria del nome Romano perdette finalmente il suo lustro, allorchè l'Italia fu in preda alle incursioni de' Barbari, e Roma, presa da' Goti, fu messa a fuoco, e sangue. *Quella risplendente luce del mondo è spenta*, esclama S. Girolamo, *la testa del Romano Impero è stata recisa: e, per meglio dire, l'Universo è spento nella rovina di una sola città*.... La prima cagione di sua perdita cominciò sotto Valeriano. Sempre più debilitandosi, convenne moltiplicare i Cesari per resistere ai nemici, che si sollevavano da tutte parti. Perciò la maestà Imperiale fu avvilita dal gran numero di quelli, che si attribuirono il titolo d' Imperatori; se ne contarono persino trenta: le donne stesse usurparono il dominio. Quante volte il Senato non

 poten-

potendo più dissimulare la sua vergogna, esclamò: liberateci da Vittoria, liberateci da Zenobia! A questi mali già eccessivi, aggiungiamo la confusione, e il disordine, che ne furono le conseguenze: la moltitudine de' Cesari produsse quella degli Editti spesso contradditorj: da quì derivarono le divisioni tra i capi; da quì le fazioni tra il popolo; da quì le guerre civili, che finirono di distruggere l'Impero Idolatra, per farne quindi un Impero Cristiano....

3. In vece di riconoscere in que' mali il braccio di Dio, que' miseri si sfogarono in imprecazioni... *E bestemmiarono*, dice S. Giovanni, *il Dio del cielo a motivo dei loro dolori, e ferite, e non si convertirono dalle opere loro....* Non si potrebbe esprimere a qual eccesso di rabbia sonosi portati i Romani al vedere la rovina del loro Impero, e quali orrori vomitarono contro il Dio de' Cristiani, imputandogli ciò, ch'essi soffrivano: queste bestemmie crebbero a misura che la Religione Cristiana cominciò a stabilirsi nell'Italia, e a Roma sotto Costantino. Attribuirono essi allora le calamità, che provavano, alla vendetta de' loro Dei irritati dell' abbandono de' loro altari. Sopra tutto però gl' Idolatri sca-

tenaronsi con maggior furore contro il cielo, quando quella Capitale del mondo fu presa da' Goti, sotto Onorio. Roma allora non credette di trovar la sua salute se non col ricorrere alle sue antiche superstizioni; e il Cristianesimo fu accusato più che mai de' mali, ond' essa era oppressa. Continuò essa in tal guisa ad irritare la divina giustizia colle sue empietà, in vece di calmarla con un' umile sommissione a' suoi ordini. *L'Impero Romano è caduto*, esclama S. Girolamo, *e la nostra testa superba non si umilia ancora!*... Non così forse ancora aumentano gli Empj le loro pene colla loro ribellione contro Dio, rendendole eterne colla loro impenitenza?

SECONDO PUNTO.

Sesta ampolla versata sul trono della voluttà, sull' Eufrate, cioè sulla prosperità, sulle ricchezze, e sui piaceri, di cui Roma gentile era come innondata.

1. Questa piaga consiste in questo, che molti conobbero la falsità di questi beni, di questi piaceri, e se ne distaccarono; ciò, che diede occasione agli Apo-

Apostoli di far loro gustare il Vangelo: e infatti nissuno mai lo gusterà, senza che rinunzii alle delizie della carne, e di una vita sensuale . . . *E il sesto Angelo*, dice S. Giovanni, *versò la sua ampolla nel gran fiume, l' Eufrate: e s' ascingarono le sue acque, affinchè si preparasse la strada ai Re d' Oriente*.... Questa sesta piaga, che cade sull' Eufrate, ci segna il luogo donde venir doveva la rovina totale dell' Impero. Quel fiume era come uno steccato, che tratteneva il corso de' Persi, e degli Arabi. Sappiamo quai furono le irruzioni di quelle due feroci nazioni, che, nella continuazione de' tempi, furono seguite da quelle de' Turchi, veri distruttori dell' Impero Romano.... In un senso figurato, possiamo intendere ancora per l' Eufrate l' eccesso dei piaceri, ai quali si abbandonò Roma Gentile, e che furono la prima cagione di sua rovina. Trovaronsi però, tra i suoi abitanti, nomini saggj, che non parteciparono a questi vergognosi disordini: fu loro annunziato il Vangelo; essi lo ascoltarono, e vi si sottomisero: quasi tutti gli altri restarono nelle loro strade corrotte: tanto egli è vero, che la scostumatezza sarà sempre o un impedimento allo stabilimento del-

della fede, o un ostacolo alla sua continuazione.

2. Consideriamo il consiglio, che tengono i tre nemici di Gesù Cristo; al vedere, che la loro sconfitta si avvicina, e il partito, che prendono, d'impiegare non più la forza, ma l'astuzia. Sanno, che il Giudice sovrano non avverte quando viene: il mezzo di sorprendere gli uomini è di trattenerli per qualche tempo nell'illusione; e questo è appunto ciò, che pur troppo loro avvenne.... *E vidi*, dice S. Giovanni, (*uscire*) *dalla bocca del dragone*, *e dalla bocca della bestia*, *e dalla bocca del falso Profeta tre spiriti immondi simili alle rane. Imperocchè sono gli spiriti de' Demonj*, *che fanno prodigj*, *e sen vanno ai Re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel giorno grande di Dio onnipotente. Ecco*, *che io vengo*, *come viene il ladro. Beato chi veglia*, *e tien cura delle sue vesti*, *per non andare ignudo*, *onde veggano la sua bruttezza. E li ragunerà nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon*.... Il dragone, la bestia, e il falso Profeta, di cui parla quì l'Apostolo, vomitan ciascheduno uno spirito immondo; il dragone, per suscitare nuovi nemici a Gesù Cristo tra que' medesimi,

simi, che si dichiarano suoi discepoli; la bestia, per chiamare a sua difesa nell' Impero Romano tutti gli Idolatri, che potrà acquistarsi tra i Barbari; il falso Profeta, per risvegliare con i suoi prestigj le speranze di quella parte dell' Impero, che non ha ancora cessato di adorare la bestia. Questi tre spiriti sono chiamati immondi, come destinati a corrempere gli uomini. Hanno essi la forma di rane, per indicare il disprezzo, che far ne debbono le anime fedeli. I prodigj, che loro quì si attribuiscono, possono generalmente intendersi di tutto ciò, che l' inferno mise in uso contro la Religione Cristiana. Andarono essi verso i Re, & i Capi di differenti popoli, che divider dovevano tra loro l' estensione del dominio Romano, assodando gli uni nel culto degli idoli, infettando gli altri con un falso Vangelo, e radunandoli tutti in tal guisa per combattere contro il Signore, e il suo culto. Veggonsi essi scacciati dall' Impero, in cui la Religione Cristiana è finalmente divenuta la Religione dominante? S' insinuano negli spiriti, ispirando loro una falsa confidenza; li trattengono in una vana illusione, affinchè siano sorpresi, allorchè Dio farà risplendere la sua gloria pel ministero dei

Re

Re, che egli congregar deve da tutte le parti della terra.

3. Consideriamo il partito, che ci resta a prendere: noi sappiamo il disegno de' nemici di nostra salute, siamo continuamente avvertiti di star vigilanti: potremo ancora essere sorpresi, e ascoltar la voce degli spiriti immondi, allorchè essi ci portano ai piaceri, insinuandoci che avremo sempre il tempo di convertirci, e di far penitenza? Vegliamo dunque, e siamo sempre preparati; la Religione, e il nostro interesse lo esigono: ma quanto è rara questa vigilanza, e quanto comuni le sorprese della morte, malgradò gli avvisi formali, che ci dà Gesù Cristo medesimo: *Ecco, che io vengo, come viene il ladro!...* Non era possibile, secondo il corso ordinario delle umane cose, che i Cristiani, ai quali sopra tutto s'indrizzavano queste parole, non avessero qualche parte alla desolazione generale, che stava per involgere l'Impero Romano: molti tra loro dovevano perdere i loro beni, languire nelle catene, o perire colla spada del nemico. Loro adunque Gesù Cristo raccomanda di vegliare, e di star attenti, perchè non era per loro nè il tumulto della guerra, nè il saccheggio delle città, nè

nè alcun altro accidente temporale, che eravi a temere, ma l'impazienza, la maldicenza, la falsa sicurezza; e la morte improvvisa... *Le vesti*, di cui loro si ordina di *tener cura*, è quella dell'innocenza, e l'unione delle virtù; la cui pratica ci prescrive S. Paolo, quando ci dice: *Vestitevi come eletti di Dio*.

TERZO PUNTO.

Settima ampolla versata nell'aria, ch' è come il trono del Demonio, e dei cattivi Angeli.

1. Consideriamo gli effetti di quest' ultima piaga; primieramente de' folgori, e del tuono spaventevole nell'aria .... *E il settimo Angelo*, dice S. Giovanni, *versò la sua ampolla per l'aria, e voce grande uscì dal tempio, e dal trono, che disse: è fatto. E ne seguirono folgori, e voci, e tuoni*... L'aria è l'elemento in cui Dio ha formato, e spiegato con più di magnificenza ciò, che serve di materia alle sue vendette: versa egli in essa l'ultima ampolla, e dichiara nel tempo stesso, che la sua opera è consumata. *E' fatto*, dic'egli: ecco il Gentilesimo abbattuto, e il Cristianesimo trionfante:

te: l'impero del Demonio è dunque distrutto; e questo nemico di Gesù Cristo non può più far male, se non a coloro, che lo vogliono: ma ohimè! non siamo noi di questo numero?

2. Gli effetti di quest' ultima piaga sono gran tremuoti... *E gran tremuoto successe*, dice l'Apostolo, *quale non fu mai, dacchè uomini furon sulla terra, tal tremuoto, sì grande. E la città grande si squarciò in tre parti: e le città delle genti caddero a terra: e fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia, per dare a lei il calice del vino dell'indignazione dell' ira di esso; e le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti*... Non era bastante nelle mire della providenza, abbattere il culto de' falsi Dei, se questo culto, cadendo, seco non traeva la potenza, che l'aveva sostenuto durante più secoli. I Romani pretendevano sempre, che la Religione de' loro Padri fosse stata il fondamento della loro lunga prosperità. Dio li disinganna di questo errore versando su di essi tutti i suoi flagelli, senza che le loro pretese Divinità abbiano mai potuto distorglierne gli effetti... *La città grande si squarciò in tre parti*: immagine troppo reale dell'Impero Romano diviso allora

fra-

fra tre sorte di padroni, i suoi Principi naturali, i Tiranni, e i Barbari. Roma divenne preda, e giuoco di tre Re, Alarico, Ataulfo, e Genserico, che la presero a vicenda, la saccheggiarono, la incendiarono, e fecero schiavi i suoi abitanti. In tal guisa soffrì essa la medesima sorte, ch'essa aveva fatto provare a Gerusalemme: in tal guisa *ha essa bevuto il calice del vino dell'ira di esso*, per punirla delle crudeli persecuzioni, ch'essa esercitate avea sui servi dell'Altissimo: si videro infatti scomparire al suo sguardo tutte le sue provincie. Si può qui riflettere, che al tempo di sua distruzione, Roma trovossi divisa in Idolatri, in Cristiani, e in Indifferenti.... Ohimè! non trovasi oggigiorno da per tutto, ad onta del Cristianesimo, una divisione presso a poco simile? E in questa divisione, di che partito siamo noi?

3. Gli effetti di quest'ultima piaga sono grandini, bestemmie, e l'induramento.... *E grandine grossa come un talento*, dice l'Apostolo, *cadde dal cielo sopra degli uomini: gli uomini bestemmiarono Dio per la piaga della grandine: attesochè fu sommamente grande*... Questa grandine, del peso di un talento, significa il peso del braccio di Dio, e il

peso pure terribile di sua vendetta. I Romani, lungi dal riconoscere la mano del Signore, continuarono a caricar di obbrobrj la Chiesa di Gesù Cristo: l'accusavano di tutte le disgrazie dell' Impero, e l'avrebbero di nuovo perseguitata, se non fossero stati repressi dagli Imperatori.

PREGHIERA.

Ecco, fin dove conduce, o mio Dio, una lunga resistenza alle vostre grazie; non ho io luogo di temere per me stesso una simile sorte? Voglio prevenirla colla mia docilità, e col mio fervore: fate, che soddisfar io possa alla vostra giustizia nel tempo, affin di meritare le vostre ricompense nell'eternità. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCCXLVII.

Distruzione dell' Idolatria in Roma.

Apoc. c. 17. ℣. 1-18.

1. L' Idolatria distrutta in Roma; 2. l' Idolatria distrutta sul trono imperiale di Roma; 3. l' Idolatrìa distrutta nel Senato di Roma.

PRIMO PUNTO.

L' Idolatria distrutta in Roma.

1. Consideriamo l' immagine del mondo, e di una città mondana: sotto queste luminose apparenze, qnanti orrori, quante empietà; quante abbominazioni! Ecco però il veleno, da cui la maggior parte degli uomini si lascia ubbriacare... *E venne*, dice S. Giovanni, *uno de' sette Angeli*, *che avevano le sette ampolle*, *e parlò meco*, *dicendo*: *vieni*, *farotti vedere la condannazione della gran meretrice*, *che siede sopra le molte acque*; cioè, vieni, ti mostrerò il castigo riser-

servato alla superba Roma, signora di tanti popoli, che prostituisce il suo incenso, e il suo culto, ad una infinità di false Divinità, ch'essa si ostina a riconoscere in vece del solo, e vero Dio. *Con la quale hanno fornicato i Re della terra, e col vino della sua fornicazione si sono ubbriacati gli abitatori della terra*; cioè, tutt'i Principi, tanto Imperatori, che Re stranieri hanno partecipato alle superstizioni del popolo Romano. Non si son forse veduti adorare persino il Genio di Roma? I popoli, ad esempio de' loro Sovrani, si sono soggettati a tutte le superstizioni, a tutti gli errori, a tutte le abbominazioni, che questa città racchiudeva nel suo seno, sulla speranza di ottenerne favori. Ohimè! questa prostituzione, colla quale Roma dava i suoi Dei agli abitatori della terra, e adottava reciprocamente quelli, ch'essi adoravano, non è essa l'immagine della nostra idolatria pel mondo? Noi seguiamo le sue leggi, le sue massime, le sue mode; noi ricopiamo i suoi capricci, le sue stravaganze, i suoi difetti: è egli questo essere Cristiani? E chi mai riconoscerà in questa pittura, sventuratamente troppo naturale, uomini creati per amar Dio, per ser-

servirlo, e sopra tutto per ricopiare nella loro condotta tutta la santità, tutta la severità della Morale evangelica?

II. Esaminiamo il nostro cuore. Che amiamo noi quì in terra? Forse Gerusalemme, cioè la modestia, la pietà, la Religione; ovvero Babilonia, cioè il lusso, il fasto, le ricchezze, i piaceri? Ohimè! noi portiamo sulla fronte il nome di Cristiano, e abbiamo nel cuore affetti tutti idolatri.... *E* allora l' Angelo, continua S. Giovanni, *mi condusse in ispirito nel deserto, e vidi una donna a cavallo d'una bestia di colore del cocco, piena di nomi di bestemmia, che aveva sette capi, e dieci corna. E la donna era vestita di porpora, e di cocco, e sfoggiante d'oro, e di pietre preziose, e perle, e aveva in mano un bicchiere d'oro pieno di abbominazione, e di immandezza della sua fornicazione. E nella fronte di essa il nome scritto: misterio: la gran Babilonia, madre delle fornicazioni, e delle abbominazioni della terra*... Il Demonio ha il suo mistero, come Dio ha il suo. Il mistero di Dio è Gesù Cristo, e la Chiesa, di cui egli è il Capo, ch'è animata del suo spirito, e in cui sola risiede tutta la pietà,

tut-

tutta la Religione. Il mistero del Demonio, è il mondo, ch'egli governa, che guida, che ispira, e a cui ha saputo dare per carattere l'irreligione, e l'empietà. Noi abbiamo la scelta tra l'uno, e l'altro; ma prima di determinarci, pensiamo alle conseguenze, imperocchè dobbiamo appartenere eternamente a quello dei due, che avrà dominato sul nostro cuore... Aprite i miei occhj, o mio Dio, affinchè non m'inganni in un atto di tanta importanza. Ah! lo conosco: per luminose, che siano le apparenze del mondo, altro non racchiudono al di dentro, che abbominazioni, e che impurità: voglio fuggirle, sacrificar tutto per essere interamente di voi.

3. Consideriamo, cho il mondo passa, e che per questo solo sarebbe indegno del nostro cuore: ma l'amore del mondo non si spegne così facilmente; esso rivive in noi, quando meno vi pensiamo; continuamente ci perseguita; e senza la più esatta vigilanza, è impossibile, che non vi ci abbandoniamo. Il proprio del mondo, così bene che del demonio, è di continuamente perseguitarci... *E vidi*, dice S. Giovanni, *questa donna ebria del sangue de' Santi, e del sangue dei Mar-*

Martiri di Gesù. E fui sorpreso da ammirazione grande al vederla . . . . Che forza vi è in questa immagine! Quanto bene queste espressioni indicano e la rabbia, che faceva agire Roma persecutrice, e l'eccesso delle sue violenze nel fuoco delle persecuzioni!.... Il demonio non cesserà mai di fare la guerra alla Chiesa; sitibondo del sangue de' Santi, non ne sarà sazio se non quando la morte dell'ultimo degli Eletti avrà colmata la misura de' suoi peccati. Che fortunato presagio non è dunque per la salute, essere perseguitati dal mondo! Vi sono ancora generosi atleti: quantunque non versino il loro sangue sui palchi, non lasciano però d'essere Martiri della Religione, pet la mortificazione continua, che praticano. Vivere sempre, e morir in ciascun istante di nostra vita, questa penosa esistenza non è al certo senza merito, ed è forse quella, di cui parla S. Giovanni, allorchè distingue il sangue de' Martiri, e quello de' Santi. Il mondo fa soffrir questi, perchè hanno rinunziato al suo spirito; ma verrà il giorno, in cui Gesù Cristo li risarcirà con usura di ciò, che avranno sofferto per lui, e per la Religione.

SECONDO PUNTO.

L'Idolatria distrutta sul trono Imperiale di Roma.

1. Consideriamo con quale sapienza Dio aveva preveduto, e disposto tutte le persecuzioni, che gli Imperatori hanno suscitate contro la Chiesa .... *E dissemi l'Angelo*, soggiunge S. Giovanni, *perchè stupisci? Io dirotti il mistero della donna, e della bestia, che la porta, la quale ha sette capi, e dieci corna. La bestia, che hai veduto, fu, e non è, e salirà dall'abisso, e andrà in perdizione; e resteranno ammirati gli abitatori della terra (quelli, i nomi de' quali non sono scritti nel libro della vita dalla fondazione del mondo) vedendo la bestia, che era, e non è. Quì sta la mente, che ha saggezza. Le sette teste sono i sette monti, sopra de' quali siede la donna, e sette sono i Re. Cinque caddero, uno è, e l'altro non è ancora venuto: e venuto che sia, dee durar poco tempo. E la bestia, che era, e non è, essa ancora è l'ottavo: ed è di quei sette, e va in perdizione. E le dieci corna, che hai veduto, sono dieci Re,*

Re, i quali non han per anco ricevuto il regno, ma riceveranno la potestà come Regi per un'ora dopo la bestia . . . Dio ci scopre quì la spiegazione del mistero della bestia, e lo scioglimento di tutta la profezia, come pure tutte le persecuzioni, che ha provate la sua Chiesa, e la cui Storia ci somministra i racconti conformi alla predizione . . . Adoriamo con un timor religioso i disegni di Dio, che ha dato a' suoi nemici tanta potestà sulla sua Chiesa: questo è il gran mistero della croce, che si compisce sulla terra; mistero, che non si comprenderà bene se non nel cielo.

2. Consideriamo con qual forza Dio ha saputo stabilire la Religione, malgrado gli sforzi de' padroni della terra, e ridurre essi medesimi ad abbracciarla. Questo solo avvenimento non è una delle minime prove della Divinità del Cristianesimo . . . *Questi Re*, disse l'Angelo, *sono d'un sol sentimento, e porranno la loro potestà, e le loro forze in mano della bestia . Questi combatteranno coll' Agnello, e l' Agnello li vincerà: perchè egli è il Signore de' Signori, e Re de' Regi, e quelli che sono con lui, chiamati, eletti, e fedeli . . .* Questi Re, di cui parla S. Giovanni, ora nemici, e ora

alleati de' Romani, avevano però tutti un medesimo progetto, quello d'invadere l'Impero, e formarvisi degli Stati. Finchè essi non hanno voluto conoscere colui, che di essi si serviva per isterminare l'idolatria, finchè hanno perseguitato i suoi Discepoli, si può dire, che hanno realmente fatta la guerra a Dio; ma finalmente il Signore ha trionfato, poichè dopo aver loro dato la vittoria sui Romani, gli ha ridotti a piegare essi medesimi sotto la sua legge .... Gli eletti, i chiamati, che partecipano del trionfo del Signore, sono gli uomini Apostolici impiegati alla conversione de' Barbari: sono pure i Fedeli in generale, che, con i loro discorsi, con i loro travagli, colle loro preghiere, e con i loro esempj contribuiscono ad estendere, o almeno a stabilire la Religione ne' cuori. ... In tal guisa, o mio Dio, dopo i più fieri conflitti, si è estesa per tutto l'universo la vostra Chiesa; essa ora vi regna, e sussisterà senza che gli sforzi dell'inferno possano mai crollarne le fondamenta.

3. Consideriamo qual è la vanità di tutto quel splendore, che circonda i Sovrani della terra. Dove sono adesso i Re persecutori? ... *E dissemi* ancora l'Angelo, soggiunge San Giovanni, *le acque, che hai*

hai vedute, dove risiede la meretrice, sono i popoli, le genti, e le lingue. E le dieci corna, che vedesti alla bestia: questi odieranno la meretrice, e la renderanno desolata, e ignuda, e mangeran le sue carni, e la struggeranno col fuoco. Imperocchè Dio ha posto loro in cuore di fare quello, che è piaciuto a lui, e di dare il loro regno alla bestia, sinchè le parole di Dio s' adempiano .... Dio è padrone delle volontà degli uomini, più di quello che gli uomini ne siano essi medesimi padroni. Ei li fa concorrere a' suoi disegni, non coll' ispirar loro il male, ma col lasciargli scegliere liberamente ciò, che ei vuol far servire o alla gloria de' suoi eletti, o al castigo de' reprobi, o all' adempimento di sua parola. Son esse soddisfatte le sue mire? Stermina egli spesso quelli, che vi ha impiegati. Che son divenuti i nemici del Cristianesimo; tutti quegl' Imperatori, che, da Tiberio sino a Costantino, sono stati più o meno i Tiranni della fede? Quale sarà la nostra sorte, se non pratichiamo con fedeltà la santa Religione, nella quale abbiam avuto la bella sorte d'essere nati?

 TER-

TERZO PUNTO.

L' idolatria distrutta nel Senato di Roma.

1. Consideriamo la guerra, che il Senato fece alla Chiesa, eziandio dopo le persecuzioni degli Imperatori . . . Guai a chi si serve in tal guisa contro Dio di un' autorità, che da lui solo ha ricevuta! . . . *Questi*, disse l' Angelo, *sono tutti d' un sol sentimento, combatteranno coll' Agnello, e l' Agnello li vincerà* . . . Roma fu attaccata al suo culto, e alle sue superstizioni, eziandio sotto gli Imperatori Cristiani: si può dire, che allora il Senato fece più che mai i suoi sforzi per difendere i suoi Dei. Nè la predicazione del Vangelo, nè la conversione di quasi tutto l' Impero, nè finalmente quella de' Principi, che autorizzavano con i loro decreti la Religione Cristiana, non poterono ritrarre dai loro errori quella celebre compagnia, come pure una moltitudine di popolo, che essa seco traeva col suo esempio. E' questa ribellione alla volontà di Dio, manifestata con tanti visibili segni, che lo indusse ad abbandonar ai Barbari quella città idolatra: la sua distru-

struzione fu predetta, nè forse mai vi fu profezia così chiaramente circostanziata, nè più letteralmente adempita... *E la donna*, disse l'Angelo a S. Giovanni, *che vedesti, ella è la città grande, che regna sopra i Re della terra*.... Potremo noi ancor dubitare, dopo una così formal dichiarazione, che Roma non sia stata l'oggetto delle funeste predizioni, che ci vengono qui messe sotto gli occhj? Era così essenziale, che non vi prendessimo sbaglio, che l'Apostolo lascia in certa maniera la qualità di Profeta, per togliere tutt'i veli, che avrebbero potuto nasconderci il suo pensiero.

2. Consideriamo la vittoria di Gesù Cristo... *Questi* Re, disse l'Angelo *combatteranno coll' Agnello, e l' Agnello li vincerà*..... Hanno essi combattuto contro Gesù Cristo, perchè in fatti hanno perseguitata la sua Chiesa; ma il Signore gli ha vinti, poichè tutte le nazioni, eccettuatene alcune, hanno ricevuto il Vangelo. La providenza ha permesso, che i Barbari si siano impadroniti delle terre de' Romani per trovarvi la loro salvezza. Stabilendosi nell'Impero, hanno ivi appreso il Cristianesimo. Gli Unni, dice S. Agostino, incantati della bellezza de' Salmi, li ripetono a memo-

ria; la Scizia si rischiara con i lumi della fede: le armate de' Goti seco conducono Chiese portatili, che innalzano da per tutto. Non è questo, soggiunge questo Padre, il perfetto adempimento della profezia? E non sono questi i Re, che, avendo cominciato dal combattere il Dio del Cielo, ne sono quindi divenuti i più zelanti adoratori?... Venite, o divino Gesù, renderevi padrone del mio cuore, finite di vincere le sue resistenze: mettete in esso le disposizioni necessarie per rendervelo accetto, e la vostra divina volontà domini interamente la mia.

3. Consideriamo l'effetto di questa vittoria.... Essa fu tale, che gli uomini i più vani, i più ambiziosi, i più crudeli divennero i più umili settatori di Gesù crocifisso. Molti soffrirono per Lui il martirio; altri rinunziarono alle loro dignità, piuttosto che perdere la fede. L'esempio degli uni, e l'autorità degli altri tolsero all'idolatria i suoi ultimi partigiani; e gl'Imperatori professando apertamente il Cristianesimo, ben presto più non restovvi di Roma gentile alcun vestigio.... Ammiriamo un cambiamento così subitaneo, una vittoria così compita, e vediamo qual sono le nostre disposizioni. Siamo noi animati dello stesso

zelo

zelo de' Principi convertiti alla fede? Regola essa almeno il nostro cuore, questa santa fede? Ne modera essa le inclinazion? Ne reprime essa i vizj? Ne riforma essa i desiderj? Ci rende essa mansueti verso i nostri inferiori, fedeli ai nostri doveri, compassionosi verso i miseri, umili nella grandezza, sobrj ne' conviti, casti ne' nostri discorsi, laboriosi ciascheduno nel nostro stato? Ci porta essa a vegliare sui nostri sensi, a mortificarci ne' nostri piaceri, a crocifiggere la nostra carne, ad adorar Dio come nostro principio, a servirlo come nostro padre, ad implorarlo come nostro appoggio, a glorificarlo come nostro Salvatore?

PREGHIERA.

Quanto sono lontano dalla pratica di queste virtù, o mio Dio! Ma, secondato dalla vostra grazia, voglio adempire con più di fedeltà le obbligazioni, che m' impone la mia Religione, affin di meritare le ricompense eterne, ch' essa promette al fervore. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXLVIII.

Castigo di Babilonia, ovvero di Roma gentile, e della sua idolatria.

Apoc. c. 18. ℣. 1-10.

1. Castigo in questa vita; 2. castigo nell'altra vita; 3. riflessioni pratiche.

PRIMO PUNTO.

Castigo in questa vita.

1. Consideriamo lo stato, in cui si trova già da lungo tempo tutto ciò, che ha fatto la gloria di Roma gentile, il suo Impero perduto, i suoi superbi edifizj, i suoi teatri, i suoi tempj atterrati: chi mai può ancor vedere quelle immense rovine, senza ammirare la potenza di colui, che ha fatto un simile cambiamento?... *E dopo di ciò*, dice S. Giovanni, *vidi un altro Angelo, che scendeva dal cielo, e aveva potestà grande: e la terra fu illuminata dal suo splendore. E gridò forte, dicendo: è caduta è ca-*

è caduta la gran Babilonia: ed è diventata abitazione de' Demonj, e carcere di tutti gli spiriti impuri, e carcere di tutti i volatili immondi, e odiosi... S. Giovanni descrive quì la rovina di Roma in una maniera conveniente alla grandezza dell'avvenimento, ch' egli predice; quest'avvenimento in fatti interessa tutta la terra, poichè è la rovina della Capitale del mondo, l'abolizione del Gentilesimo, e la distruzione dell' idolatrìa. Perciò egli grida con tutta la sua forza, per farsi sentire da tutto l' Universo: *è caduta, è caduta la gran Babilonia*. Sì, quella nuova Babilonia, imitatrice dell'antica, gonfia com'essa di sue vittorie, immersa com' essa nelle sue delizie, e nelle sue ricchezze, imbrattata com'essa di ogni sorta d'idolatrìa, e persecutrice com'essa del popolo di Dio, è caduta pure com'essa della più terribile caduta: la gloria delle sue conquiste; ch'essa attribuiva a' suoi Dei, le è stata tolta; essa fu preda de' Barbari, che la saccheggiarono, e interamente la distrussero. Un'altra Roma è uscita dalle ceneri della prima, e Gesù Cristo ha finito di trionfare di quella moltitudine di Dei, i cui nomi ci sono appena presentemente conosciuti. Ammiriamo in

quegli avanzi fastosi sfuggiti al tempo, con i quali que' padroni del mondo avevano avuto disegno d' immortalizzarsi; ammiriamo quel flusso, e riflusso continuo di prosperità, e di avversità, la fortuna, e l'infortunio degli uomini, la nascita, il progresso, e la decadenza degli Imperj; vediamo com' essi si succedono gli uni agli altri, e si formano dagli avanzi di quelli, che gli hanno preceduti, come i vinti divengono finalmente i padroni di quelli, che gli avevano soggiogati, e come, tra queste continue vicende, che seco traggono tutte le cose, Dio solo è sempre lo stesso, libero, indipendente, regolando tutto, senza essere soggetto ad alcuna legge. Ammiriamo ancora, come la Religione Cristiana ha potuto stabilirsi sulle stesse rovine di quel potente Impero, che, pel corso di più secoli, impiegato aveva tutta la sua potenza per distruggerla, e come, dopo essere stata sì lungo tempo signora dell' errore, Roma si trova oggigiorno il centro della verità.

2. Riflettiamo sul delitto di Roma gentile... Questo delitto è non solo d' essere stata idolatra, e imbrattata di mille iniquità, ma ancora d' essere stata lo scandalo della terra, e d' aver perseguitato

tato i Santi. Non è questo ancora il delitto delle grandi città, allorchè vi dominan l'empietà, e il libertinaggio?... *E l'Angelo*, dice San Giovanni, *gridò forte, dicendo: è caduta, è caduta la gran Babilonia, perchè del vino della fornicazione di lei, (vino) d'ira bebbero tutte le genti; e i Re della terra prevaricaron con essa; e i mercadanti della terra si sono arricchiti dell'abbondanza delle sue delizie*... Quello adunque, che trasse la desolazione su di Roma, è d'aver impegnato tutte le nazioni nei disordini, che hanno obbligato Dio a fare scoppiare su di essa il rigore di sua giustizia; è di aver sparsa la sua idolatria per tutta la terra, non solo coll'esempio, che essa ne dava, ma ancora con i mezzi, ch'essa v'impiegava. In fatti poteva essa segnalar davantaggio la sua ribellione contro Dio, che col farsi adorare se stessa, e col rendere a' suoi Imperatori gli onori divini? Poteva essa provocare più apertamente la collera dell'Altissimo, che col sforzare tutt'i Grandi del mondo a partecipare alle sue abbominazioni, al suo lusso, alle sue delizie? Imperocchè Roma gentile, per la conquista, che fatta aveva di tutt'i paesi dell'Universo, disponeva delle loro ric-

chez-

chezze, e se ne serviva per mantenere il culto profano de' suoi Dei, o piuttosto soddisfaceva con ciò la sua ambizione, tenendo tutt'i popoli attaccati alla sua ubbidienza, alla sua idolatria, e al suo orgoglio. Che sarà, se aggiungiamo la guerra, ch'essa ha fatta ai Santi, e i torrenti di sangue, che ha sparsi in tutto il suo Impero?

3. Pensiamo, che Roma gentile non è la sola, che abbia provato la collera di Dio. Quante antiche, e famose città furono in tal guisa distrutte? E quante città Cristiane, piene di un lusso affatto gentile, hanno ancora a temere la stessa sorte? Che possono in fatti aspettarsi dal Signore quelle città sì celebri, in cui altro non vedesi che corruzione? Preghiamo per esse, vedendo la facilità, ch'esse hanno di soddisfare passioni tanto pericolose che stegolate: ascoltiamo la voce salutare, di cui parla S. Giovanni, e siamo docili a' suoi avvisi... *E udii*, soggiunge l' Apostolo, *altra voce dal cielo, che diceva: uscite da lei, popolo mio, per non essere partecipi de' suoi peccati, nè percossi dalle sue piaghe*... Ah! potremo noi esitare un momento a fuggire un mondo perverso alla vista de' mali, che trarremmo sulle nostre teste,

aman-

amandolo? Potremo noi attaccarci solo a ciò, che perisce, e non aver alcun gusto per ciò, che sta eternamente? .. Potrei, mio Dio, alla vista di tutto ciò, che la vostra collera ha fatto provare a Roma gentile, e a tante altre città peccatrici, aver parte alle loro infedeltà, e dimenticare me stesso sino a preferire le dolcezze di un mondo corrotto a quelle, che voi mi preparate nel soggiorno di vostra gloria?

SECONDO PUNTO.

Castigo nell' altra vita.

1. Tutte le persone, che compongono le città peccatrici, passano continuamente, e vanno ad unirsi nell'eternità. Là è dove Dio fa loro sentire, ch' egli non è stato sordo alla voce de' loro peccati, e dove fa loro soffrire i supplizj, che meritano: consideriamone l'eccesso, e la moltitudine.. Ah! quanto caramente si paga nell' inferno tutto ciò, ch' è stato fatto contro Dio, contro la sua Chiesa, e contro i suoi Santi.... *I peccati di lei*, esclama l' Angelo, *sono arrivati sino al cielo; e si è ricordato il Signore delle sue iniquità. Rendete a lei secondo quello, che*

ch' essa ha renduta a voi, e duplicate a doppio secondo le opere di lei: mescetele il doppio nel bicchiere, in cui ha dato da bere... Essendo salita al suo colmo l' enormità de' peccati di Roma, Dio non potè più sopportarli; arrivò il tempo di sua vendetta, ed eseguì i suoi terribili giudizj... Non havvi peccato, che non salga sino al cielo, poichè non ne havvi, che sfugga alla cognizione di Dio: sdegnato dell' impenitenza del peccatore, lo abbandona finalmente a tutto il rigore delle pene, che si è meritate. Del resto, il maggior segno del furore di Dio, è di non essere puniti in questo mondo; quanto più egli ci risparmia, tanto più dobbiamo punirci noi stessi, affinchè egli dimentichi per sempre i nostri peccati. Quanto è funesta la memoria di un Dio vendicatore, che non è stato placato dalla penitenza! Verrà certamente, e non è forse lontano quel giorno, in cui i Santi, per ordine di Dio, giudicheranno il mondo, che gli avrà giudicati quì in terra, e umilieranno quelli, che gli avranno umiliati; ma, o Signore, che differenza in quella specie di taglione, che voi annunziate nell' eternità! Gli uomini fanno subire ai rei la stessa pena, con cui essi hanno afflitti

gli

gli altri, e il Dio delle giustizie la raddoppierà, e ne farà soffrire due volte di più. Il peccatore sarà punito da Dio, non solo perchè ha peccato, ma ancora perchè avrà fatto peccare altri: perciò appunto Roma gentile ha portato non solo la pena di sua iniquità, ma ancora la pena di quelli, che essa aveva corrotti.

2. Consideriamo la proporzione de' supplizj, e de' peccati, che proveranno i colpevoli. L'orgoglio, la vanità del cuore, e i piaceri de' sensi hanno fatto il loro delitto, e secondo che si saranno più, o meno abbandonati all' uno, e all' altro, avranno parte alla confusione eterna, e ai tormenti dell' inferno... *Quanto si innalzò*, soggiunge l' Angelo, *e visse nelle delizie, tanto datele di tormento, e di lutto: perchè in cuor suo dice: siedo regina, e non sono vedova: nè saprò che sia pianto...* Dio, che aveva lungo tempo sofferto le iniquità di quella Regina delle nazioni, che credeva di non dover mai essere turbata nel godimento della sua allegrezza, e delle sue ricchezze, fece finalmente risplendere la sua potenza colla moltitudine delle piaghe, con cui la afflisse. Essa diceva, ne' trasporti del suo orgoglio, che non sarebbe stata vedova, o ste-

sterile, ed essa ha veduto i suoi cittadini, che le tenevano luogo di figliuoli, tutti disfatti dalla spada, dalla peste, dalla fame: essa si è veduta presa, saccheggiata più volte, e finalmente quasi ridotta in cenere. Ha essa sofferto tutte le crudeltà, che avea fatto soffrire agli altri. In tal guisa Dio, ne' suoi giudizj, osserva sempre una giusta proporzione tra il peccato, e la pena, sia nell' anima umiliata pel suo orgoglio, sia nel corpo tormentato per la sua sensualità... Sforziamoci di mettere quì in terra questa proporzione tra i nostri peccati, e la nostra penitenza, se vogliamo schivare quella, che vi metterà Dio medesimo.

3. Consideriamo la natura de' supplizj, che proveranno i peccatori nell' inferno... Morte eterna, separazione da Dio, dispe-ranti pentimenti: fuochi divoranti, e che non mai consumeranno: altrettanti effetti della potenza di Dio, che riprova, e punisce i peccatori.... *Per questo*, dice l' Angelo, *in un sol giorno verranno le piaghe di lei, la morte, e il lutto, e la fame, e sarà arsa col fuoco: perchè forte è il Dio, il quale la ha giudicata. E piangeranno, e meneran duolo per lei i Re della terra, i quali con essa*

for-

fornicarono, *e visser nelle delizie*, *allorchè vedranno il fumo del suo incendio*: *stando da lungi per tema de' suoi tormenti*, *dicendo*: *ahi*, *ahi*, *quella città grande Babilonia*, *quella città forte*: *in un attimo è venuto il suo giudizio*... La Storia si accorda perfettamente con questa circostanza della profezia; imperocchè avendo Totila risoluto di demolir Roma, la lasciò vuota di abitanti, vi fece mettere il fuoco, e vi portò poco lungi un'armata per impedire di accostarsi alle diroccate sue case, e alle fumanti sue rovine; per questo i Principi alleati, che andarono con un'armata, sotto la condotta di Belisario, per soccorrerla, furono costretti di veder il fumo del suo incendio, e stettero lungo tempo alle porte di Roma, senza ardir di accostarsele... Il peccatore cadrà come questa città peccatrice, che ne è la figura: e dove cadrà egli? Nell'inferno. Cos' è infatti un Reprobo? Una creatura, sulla quale Dio impiegherà tutta la sua potenza per farla soffrire, come essa ha impiegato ad offenderlo quanto essa ha da lui ricevuto; una creatura, che sarà sempre bruciata senza essere consumata, sempre nella fame, senza essere satollata, sempre moribonda, senza poter morire, e oppressa

da

da' mali senza alcuna speranza di sollievo. Il peccatore sembra, che creda di potere schivare la divina giustizia. Signore, fategli conoscere quì in terra, per mezzo della fede, tutta l' estensione di vostra potenza, affinchè non ne provi, nell' inferno, i funesti effetti.

TERZO PUNTO.

Riflessioni pratiche.

1. Dobbiamo fuggire il mondo, rinunziare alle sue usanze, e alle sue massime, se non vogliamo essere involti nella sua rovina. . . . E udii, soggiunge S. Giovanni, *altra voce dal cielo, che diceva: uscite da Babilonia, popolo mio, per non essere partecipi de' suoi peccati, nè percossi dalle sue piaghe.* . . . . Oh voce salutare! Felice chi vi si mostra docile! Lasciar il mondo, è abjurare tutto ciò, che è secondo lo spirito del mondo, e contrario al Vangelo: consideriamo, che noi siamo il popolo, che Dio ha tratto dal secolo, e che dobbiamo preservarci dalla sua corruzione, se vogliamo schivar di partecipare alle sue disgrazie. Confessiamo, che il mondo non ha felicità, che col tempo non isvanisca; che il dis-

disgusto, e la noja camminano sempre sui passi dei pretesi felici della terra, e che non vi ha altro bene, che nella ricerca de' beni del cielo. Qual è il linguaggio degli stessi mondani? Essi si accordano tutti nel dire, che si sono stancati di tutto... Gran Dio, che enimma incomprensibile è mai l'uomo! Perchè sentimenti sì bassi con un cuore sì grande? Perchè mai i beni del mondo non riempiono i suoi desiderj, o perchè i suoi desiderj hanno sempre in mira i beni del mondo? Si sarebbe forse quì smentita la sapienza eterna? O piuttosto, non è forse questa, o mio Dio, una precauzione del vostro amore? Per non rendere l'uomo felice senza di voi, voi rendete l'Universo impotente per lui; e facendogli sentire in tutte le situazioni della vita, che il mondo non gli basta, lo sforzate finalmente di riconoscere, che gli è necessario un Dio.

2. Dobbiamo proporzionare la nostra penitenza ai nostri peccati, morire al mondo, e ai nostri sensi, piangere i nostri falli, e quelli degli altri, mortificarci con i digiuni, e colle astinenze, ardere d'amore per Iddio, e di zelo per la sua gloria; in una parola, professare apertamente la Religione, e praticarla colla più esatta fedeltà, perchè di tutti i be-

i beni, che abbiam ricevuti da Dio, essa è per noi il primo, e il più necessario, perchè essa sola è capace di fare la nostra felicità. Sventurati per le inquietudini di nostra ragione, la Religione le reprime, e le toglie; sventurati pel nostro carattere, e per la nostra maniera di pensare, la Religione ci mette nella buona strada; sventurati per i desiderj del nostro cuore, la Religione li riempie, e li soddisfa; sventurati per le miserie, e per le avversità, la Religione ce ne consola; sventurati per il corpo, e per le infermità, la Religione le mitiga, e ci dà la pazienza per sopportarle; sventurati per le miserie eziandìo degli altri, la Religione ce ne fa una specie di felicità, facendoci un dovere di soccorrerle, e un merito di parteciparne; sventurati per la nostra stessa felicità, e per la nostra prosperità, la Religione c'impedisce di abusarcene; sventurati finalmente per le croci, e per le tribolazioni della vita, la Religione, spargendovi la sua unzione, ce le rende amabili.

3. Dobbiamo tenerci sempre preparati, e star vigilanti.... Il giudizio di Dio viene, e si eseguisce in un attimo. Allorchè un colpevole vede sulla terra il castigo de' suoi complici, può fuggire

per

per ischivare la loro sorte; ma nell'altra vita non si può più fuggire. Contempliamo dunque con gli occhj della fede quell' eterno incendio, in cui ardono già tanti peccatori, affinchè un santo timore ci tenga lontani da quelli, che vivono attorno di noi, e c'impedisca d'imitarli.

PREGHIERA.

Fatemene la grazia, o mio Dio, e rendetemi degno di vostra gloria nell' eternità. Così sia.

MEDITAZIONE CCCXLIX.

Gemiti degli Idolatri sulla sorte di Babilonia, figura de' gemiti de' reprobi nell' inferno.

Apoc. c. 18. V. 11-24.

1. Gemiti de' reprobi, paragonando ciò, che sono, con ciò, che sono stati; 2. gemiti de' reprobi, paragonando ciò, che sono, con ciò, che avrebbero potuto essere; 3. gemiti de' reprobi, paragonando ciò, che sono, con ciò, che saranno.

PRIMO PUNTO.

Gemiti de' reprobi, paragonando ciò, che sono, con ciò, che sono stati.

1. I loro gemiti verranno dalla differenza di questi due stati. A que' magnifici palazzi, a que' sontuosi mobili, a que' squisiti profumi, a quelle deliziose mense, a que' superbi abiti, a quelle allegre

legre feste, che gl'avranno incantati, succederanno una fame crudele, una sete ardente, l'odore puzzolente di un carcere tenebroso, gli urli de' demonj, un fuoco divorante, da cui saranno circondati, rivestiti, penetrati . . . *E i mercadanti della terra piagneranno*, dice l'Angelo, *e gemeranno sopra di lei, perchè nissuno comprerà più le loro merci: le merci d'oro, e d'argento, e le pietre preziose, e le perle, e il bisso, e la porpora, e la seta, e il cocco, e tutti i legni di tino, e tutti i vasi d'avorio, e tutti i vasi di pietra preziosa, e di bronzo, e di ferro, e di marmo, e il cinnamomo, e gli odori, e l'unguento, e l'incenso, e il vino, e l'olio, e la similagine, e il grano, e i giumenti, e le pecore, e i cavalli, e i cocchj, e i servi, e le anime degli uomini: e i frutti tanto cari all'anima tua se ne sono iti da te, e tutto il grasso, e tutto lo splendido è perito per te, nè più lo ritroveranno. E quei, che di tali cose faceano negozio, e sono stati da essa arricchiti, se ne staranno alla lontana per tema de' suoi tormenti, piangendo, e gemendo, e diranno: ahi, ahi, la città grande, che era vestita di bisso, e di porpora, e di cocco,*

ed era coperta d' oro , e di pietre preziose, e di perle : come in un attimo sono state ridotte al nulla tante ricchezze! E tutti i piloti, e tutti quei che navigano pel lago, e i nocchieri, e quanti trafficano sul mare, se ne stettero alla lontana , e gridarono , guardando il luogo del suo incendio , dicendo : qual vi fu mai città come questa grande? E si gittaron sul capo la polvere , e gridaron piangendo, e gemendo : ahi, ahi , la città grande , delle ricchezze di cui si fecer ricchi quanti avevano navi sul mare, in un attimo è stata ridotta a nulla . . . Se facciamo attenzione alla serie di questi versetti, e alla concatenazione delle cose, che essi racchiudono, riconosceremo, che l' Angelo si spiega con ordine. Tocca primieramente ciò , che concerne la magnificenza degli abiti , e la ricchezza de' mobili; scorre quindi ciò, che più contribuisce a soddisfare la delicatezza de' sensi, e finalmente ciò , che mantiene il fasto, e abbaglia gli occhj del popolo: sono generalmente quelli, che avevano qualche rapporto a Roma idolatra, che rinnovano la memoria di sua antica felicità. La terra, e il mare risuonano de' loro lamenti , ma lamenti sterili, più proprj a far sentire la

gran-

grandezza del male, che a consolare cuori abbattuti ... Tali sono i gemiti inutili de' reprobi: lo stesso splendore, che quello di Roma idolatra, e la stessa fragilità, la stessa elevazione, e la stessa decadenza: che funesto cambiamento di delizie in amarezza, di sensualità in una fame insaziabile, di opulenza in un generale spogliamento!

2. I loro gemiti verranno dall'abuso, che hanno fatto del loro primo stato, e dall'errore, in cui saranno vissuti. Dovevano essi sapere, che tutti questi beni erano fragili; potevano farne un santo uso, schivare l' inferno, e non l' han fatto ... Anima peccatrice, le si dirà, come al Ricco del Vangelo, *ricordati, che hai goduto di tua felicità durante la tua vita*. Amara consolazione, *hai goduto*: ohimè! che felicità è mai una felicità, che si è perduta! Allora ripasseranno nello spirito di quel Ricco i suoi immensi tesori, le sue innumerabili possessioni; nello spirito di quel Grande, tutti i suoi titoli, tutti i suoi onori; nello spirito di quel Voluttuoso, tutto il suo fasto, tutta la sua mollezza. Ecco, peccatori, dice S. Giovanni Grisostomo, ciò, che *fa* presentemente la vostra felicità: non sono già i beni in loro stessi; ma

coll'attaccarvi ad essi, voi ne fate vostri beni. Questo stesso attaccamento sarà il vostro supplizio: eternamente voi gli amerete, per dolervene eternamente. Intanto la perdita di questi beni così cari vi richiamerà la memoria della vera felicità, alla quale gli avete preferiti: da quì procederà il pentimento, ma pentimento troppo tardo. Amici pericolosi, crudeli adulatori, traditrice fortuna, piacesse a Dio, che non foste mai stati! Nò, nò, essi più non sono, nè saranno mai per voi, se non nella vostra memoria, per mantenere in voi un pentimento eterno, e sempre inutile.

3. Profittiamo dell'errore de' reprobi; paragoniamo il nostro stato presente col loro ... A che attacchiamo noi il nostro cuore? Che farebbero essi, se ritornassero dove noi siamo? Facciamolo dunque per non essere ciò, che essi sono. Ciò, che non sarà stato purificato dal fuoco della carità, sarà consumato da quello della giustizia. Raduniamo dunque tesori, che possano resistervi. Persuadiamoci della fragilità, e della vanità dei beni del mondo: il suo splendore è quello del vetro, la sua durazione un momento, la sua felicità un sogno. Eleggiamo o le lagrime della penitenza, o

il

il fuoco dell' inferno: o Dio sopra tutte le cose adesso sulla terra, o non più Dio per noi nell' eternità. Esiterà egli ancora il mio cuore su questa orribile alternativa? Mio Dio, determinatelo voi finalmente colla vostra grazia, affinchè travaglii a rendersi degno di vostra gloria.

SECONDO PUNTO.

Gemiti de' reprobi, paragonando ciò, che sono, con ciò, che avrebbero potuto essere.

1. I loro gemiti verranno dalla differenza, che si trova trà il loro stato presente, e quello de' Santi nel cielo . . . Che rabbia non accenderà nel loro cuore la vista del cielo! Con un solo sguardo valican essi lo spazio immenso, che li separa da' Beati; la sola vista del cielo, e delle sue ricompense gl' immerge nella più crudele amarezza: l'immagine della felicità de' Santi, sempre presente al loro spirito, fa il loro più penoso tormento. Che pena infatti per un reprobo, abbracciar in uno stesso colpo d' occhio le delizie del cielo, e gli orrori dell' inferno, senza poter distogliere gli occhj da questo orribile contrasto, che dà ai de-

sid erj maggior forza, ai lamenti maggior vivacità! Al vedere da lungi il seno d' Abramo aperto per ricevere tutti i Giusti, continuamente va tra se dicendo: Ecco l'eredità, che mi era preparata: ecco il Dio, pel quale io era creato, e a cui ho rinunziato per sogni. Eterna verità, non risplenderai più dunque se non per iscoprire i miei errori, la mia ingiustizia, la grandezza delle mie perdite, e la profondità di mia caduta; mentrechè quelle anime sante saranno felici tutte insieme per la loro separazione dal mondo, che hanno disprezzato, e pel possesso di Dio, che hanno servito! Ecco come i reprobi paragoneranno le loro pene colla celeste beatitudine, e questo paralello, sempre presente al loro spirito, gli opprimerà di dolore.

2. I loro gemiti verranno dalla differenza, che eravi tra loro, e i Santi sulla terra; essi nel fasto, e nelle delizie, e i Santi nell' umiliazione, e nei patimenti: e sono quegli stessi uomini, in apparenza così spregevoli, che adesso trionfano. Insensati, che eravamo, grideranno, ci facevano compassione i costumi austeri di que' Fedeli sepolti pel secolo; li guardavamo come vittime, che una falsa pietà dedicava alla miseria; lo ze-

zelo, che gli armava di severità contro loro stessi, ci sembrava feroce: che strana maniera, dicevamo noi, di onorare la Divinità, col privarsi de' beni, che la sua bontà sparge sugli uomini! Son essi dunque sulla terra solo per detestare il giorno, che gl' illumina? Il loro cuore più non si apre all'allegrezza; sono essi sicuramente sventurati, o insensibili; convien compiangere la loro stupidezza, o il loro errore. Eccogli intanto quegli uomini, che erano per noi oggetti di rifiuto; la verità li vendica de' nostri disprezzi, il Dio di gloria gli ha ricevuti nel suo seno; godono essi del suo regno eterno; e la loro felicità servirà ad accrescere per sempre la nostra disgrazia.

3. I gemiti de' reprobi verranno dalla giustizia di quella differenza, che saravvi tra loro, e i Santi. . . . Hanno essi voluto vivere nel peccato, e i Santi gli hanno preferta la virtù. Potevano essi preferire la virtù al peccato come i Santi, potevano essere del loro numero nel cielo, e non hanno voluto . . . Ah! la medesima scelta è nelle nostre mani; ma per quale ci determiniamo noi? Non eleggiamo forse d'essere felici in questo mondo, di abbandonarci alle dolcezze di una vita molle, di non conoscere feli-

città se non nella soddisfazione de' sensi, di godere di tutti i beni della terra, di non aprire l'anima nostra se non alle impressioni, che lusingano la vanità, o che presentano l'immagine del piacere? Vi sono dunque tra noi molti, che temer non debbano di cadere tra le mani di un Dio vendicatore? Ah! convertiamoci sin d'ora, e non mettiamo la nostra fiducia in una penitenza sempre incerta. Lasciamo ai peccatori l'allegrezza così breve della terra, e cerchiamo di meritare, colla nostra fedeltà, il gaudio eterno de' Santi . . . *Cielo*, diceva l'Angelo, *esulta sopra di lei, e voi, santi Apostoli, e Profeti: perchè ha Dio pronunziato sentenza per voi contro di Babilonia* . . . Infatti, la divina vendetta farà una parte del gaudio de' Santi, non per animosità, ma per amore dell'ordine, che gli unisce a Dio, e che fa, che amino la sua giustizia, che approvino i suoi giudizj, che consentano a tutti i suoi voleri, e si rallegrino della gloria, che loro ne ridonda.

TER-

TERZO PUNTO.

Gemiti de' reprobi, paragonando ciò, che sono, con ciò, che saranno.

1. Questi gemiti verranno dal desiderar continuamente di veder finire i loro mali, e dal sapere che non debbono mai finire. . . . *Allora*, dice S. Giovanni, *un Angelo robusto alzò una pietra, come una grossa macina, e la scagliò nel mare, dicendo: con quest' impeto sarà scagliata Babilonia la gran città, e disparirà. Nè più udirassi in te la voce de' suonatori di cetra, e dei musici, e de' trombettieri: nè ritroverassi più in te alcuno artefice di qualunque arte: e non si udirà più in te romor di mulino: nè lume di lucerna rilucerà più in te: nè voce di sposo, e di sposa si udirà più in te: perchè i tuoi mercanti erano i magnati della terra, perchè a causa de' tuoi veneficj furon sedotte tutte le nazioni. E si è trovato in lei il sangue de' Profeti, e de' Santi, e di tutti quelli, che sono stati scannati sulla terra* . . . A che si termina finalmente quella elevazione della grandezza umana, quell'orgoglio dello spirito, e del

cuore, quella fortuna così opulenta, quel potere così esteso, che il mondo adora, se non a far cadere da più alto coloro, che se ne lasciarono ubbriacare? L'inferno è come un abisso senza fondo, dove sono precipitati i dannati, per esservi sepolti in un'eterna dimenticanza: e questo è ciò, che significa quella pietra enorme scagliata nel mare. L'eternità delle pene, dice S. Ambrogio, sarà il castigo necessario de' miseri reprobi, che sempre incapaci di pentimento, non potranno per conseguenza nè placare la collera, nè soddisfare la giustizia del Signore. L'eternità, dice S. Gregorio, sarà il giusto castigo di quegli insensati, che nell'alternativa, che loro era proposta, di una felicità, o di una miseria senza fine, si saranno ostinati volontariamente a rinunziare alle promesse, e a correre tutti i rischj delle minacce, che loro erano fatte. L'eternità, soggiunge S. Agostino, conserverà una morte continua in quelle anime reprobe, che non potranno più vivere, essendo prive di Dio, nè cessar di soffrire, perchè non potranno cessar di essere. In una parola l'eternità opprimerà i reprobi col suo peso, non già solo successivamente, ma anche tutto in una volta:

ta: la preveniranno in ciascun istante con i loro pensieri; la soffriranno dunque tutta intera in ciascun istante.

2. I loro gemiti verranno dal non poter essi mai lasciar questo riflesso, per terribile, per inutile ch' esso sia: sì, saranno continuamente immersi nel pensiero di una durazione senza limiti, di tormenti, che non mai finiranno; durazione inesplicabile, poichè dopo aver calcolato nella loro memoria tutti i numeri immaginabili, scorso nel loro spirito gli spazj i più vasti, approfondito nella loro immaginazione le supposizioni incomprensibili, troveranno ancora a capo l'eternità tutta intera. Lo spirito de' reprobi si confonderà, si perderà, in questa spaventevole estensione de' secoli; saranno essi assorti in questo inesprimibile pensiero: soffrir sempre, nè mai morire; non mai sollievo, sempre tormenti.

3. Noi siamo minacciati di una simile eternità: che impressione fa questo pensiero sul nostro cuore? Alla vista di quel soggiorno divorante di un fuoco eterno, possiamo noi lamentarci, che le strade della penitenza siano troppo penose? Diremo noi, che non possiamo mortificare la nostra carne, vegliare, farci violenza; che il nostro corpo non è fatto al tra-

 va-

vaglio, che la nostra sanità è troppo debole per sopportare il digiuno, e l'astinenza? Ma se questo corpo è così delicato, così debole, come abiterà esso ne' stagni di fuoco? Nè diciamo: Dio mi ha troppo amato, per odiarmi eternamente. Non si riscatta a sì gran prezzo ciò, che si vuol lasciar perire. Questa confidenza è lodevole senza dubbio, ma purchè essa non escluda il timor dell' inferno. Dobbiamo, sì, far capitale della bontà del nostro Dio, ma dobbiamo eziandìo diffidare di nostra propria malizia. Ricordiamoci, che S. Paolo, quel vaso di elezione, temeva continuamente di esser riprovato. La negligenza viene dalla sicurezza; ma il timore produce la vigilanza. Se ci crediamo ad ogni ora, quali siamo infatti, sull'orlo di un orribile precipizio, incalzati dalla folla, condotti dalla propensione, tratti da segrete sollecitazioni, ah! quali sarebbero i nostri sforzi per tenerci fermi contro la propensione, contro le attrattive, contro il torrente! Quai gridi non manderemmo verso il cielo, qual uso faremmo delle minime grazie, qual attenzione avremmo su tutti i nostri passi?

Par-

PREGHIERA.

Datemelo dunque, o Signore, questo timor salutare; se il Cielo, e le vostre promesse non hanno ancora potuto impegnarmi a servirvi come conviene, fate, che almeno l'inferno, e i suoi pericoli mi obblighino a non mai offendervi. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCCL.

Allegrezza della Chiesa sul castigo di Babilonia, ovvero sulla conversione di Roma.

Apoc. c. 19. V. 1-10.

1. Primo motivo di questa allegrezza: la distruzione, e il castigo dell'Idolatria; 2. secondo motivo di questa allegrezza: lo stabilimento del regno di Dio ne' cuori; 3. terzo motivo di questa allegrezza: lo stabilimento della Chiesa sulla terra.

PRIMO PUNTO.

Primo motivo di quest' allegrezza: la distruzione, e il castigo dell' Idolatria.

1. Consideriamo il male dell' Idolatria dominante. Quanti peccati! Quante crudeltà! Quanti reprobi!.... *Dopo di ciò*, dice S. Giovanni, *udii come voce di molte turbe in Cielo, che dicevano: alleluja: salute, e gloria, e virtù al nostro*

stro Dio ... Perchè veri, e giusti sono i suoi giudizj, ed ha giudicato la gran meretrice, che ha corrotto la terra colla sua prostituzione, e ha fatto vendetta del sangue de' suoi servi (sparso) dalle mani di lei. E dissero per la seconda volta: alleluja. E il fumo di essa salì pei secoli de' secoli. E si prostrarono i ventiquattro Seniori, e i quattro animali, e adorarono Dio sedente sul trono, dicendo: amen, alleluja . . . . .

Dopo la distruzione della nuova Babilonia, gli Angeli, gli Apostoli, i Profeti, e tutto il coro de' Giusti sono invitati a rendere gloria a Dio per i giudizj, che egli ha esercitati su quella, che ha perseguitato i suoi Santi. Molti di loro avevanno senza dubbio contribuito, colla loro carità, e col loro zelo, alla grand' opera della conversione degli Idolatri; ma essi ne riferiscono tutto l'esito a Dio solo, come avendo solo la potestà di *salvare*, e di perdere, di *glorificare*, e di confondere, di *fortificare*, e di abbattere. In questa guisa la Chiesa trionfante loda il Signore pel fortunato cambiamento, che egli ha introdotto sulla terra, con lo stabilimento della Religione. Che spettacolo infatti dato avea sino allora l'Universo? In vano cercavasi Dio,

e il suo culto: appena vi si scopriva un avanzo di umanità, e di ragione: altro non trovavasi, che passioni, amor proprio, ignoranza del sommo Bene; una falsa morale, maestri ingannatori, discepoli ingannati, peccati reali, virtù chimeriche, idoli da per tutto, e Dio in nissun luogo. Avea, è vero, ricevuto Israele la cognizione del vero Dio; ma il popolo il più favorito era divenuto il più ingrato; Gerusalemme era caduta, e il tempio era stato distrutto.

2. Uniamoci ai sentimenti della Chiesa, del Cielo, e della Terra, per ringraziar Dio d'aver liberato il mondo dall'Idolatria, secondo le sue promesse: dove saremmo noi, se essa regnasse ancora?... *E uscì dal trono*, dice S. Giovanni, *una voce, che disse: date lode al nostro Dio voi tutti suoi servi, e voi, che lo temete, piccoli, e grandi. E udii una voce come di gran moltitudine, e come voce di molte acque, e come voce di tuoni grandi, che dicevano: alleluja: è entrato nel regno il Signore Dio nostro onnipotente* .... Appena fu udita questa voce uscita dal trono della divina Maestà, che tutti i Santi insieme manifestarono la loro allegrezza al vedere l'idolatria distrutta, e ristabilito

lito nel mondo il culto del vero Dio. Sta scritto, che questa voce era come il romore di un gran tuono, per significare, che le lodi di Dio, che cantere bonsi nella Chiesa sino alla fine de' secoli, risuonerebbero per tutta la terra. Qual maggior benefizio poteva Dio accordarci, che quello di una Religione, che restituì la pace al mondo, incatenando tutte le passioni, e riportando una compiuta vittoria sul nostro spirito, e sul nostro cuore; una Religione, che liberò dalla schiavitù del demonio uomini avviliti dal piacere; una Religione, che, crocifiggendo l'amor proprio, doveva partorire un nuovo mondo, e sollevar l'uomo sopra di lui stesso?

3. Ringraziamo Dio particolarmente per averci fatti nascere, non solo fuori dell'Idolatria, ma eziandio fuori dello scisma, e dell'eresia. Contiamo, se possiamo, tutti i beni, che abbiamo acquistati per questo primo beneficio: celebriamo la bontà del Signore con un cantico perpetuo di ringraziamenti: facciam sapere a tutti i popoli quali sono le ricchezze delle sue misericordie. Il suo nome sia sempre nella nostra bocca, il suo esempio dinanzi ai nostri occhj, il suo amore ne' nostri cuori, i suoi benefizj

pre-

presenti al nostro spirito: richiamiamo spesso alla nostra mente, che egli avea regolato da tutta l'eternità, ne' consiglj di sua sapienza, e del suo amore, che noi fossimo rigenerati nelle acque del Battesimo, preferibilmente a tanti altri, ai quali egli non ha giudicato a proposito di manifestare i suoi giudizj; che per questo ci ha messi nella strada del Cielo, e che vi ci offerisce il lume della sua grazia per condurvici, e la forza di questa medesima grazia per sostenervici. Tutto il tempo di nostra vita sarà egli giammai abbastanza lungo per corrispondere a tanto amore? Eppure che uso abbiam fatto di questa stessa vita?... Ah! è pur troppo vero, o mio Dio, diceva S. Agostino, che troppo tardi ho cominciato ad amarvi. Il vostro amore per me era prima del tempo; voi santificato m' avete con i vostri meriti, e predestinato alla gloria. Che ho fatto sinora per provarvi la mia riconoscenza? Che alternativa nel mio amore? Quante volte ho lasciato voi pel mondo? Son ritornato a voi, ma per abbandonarvi ancora ben presto dopo. Avrò dunque continuamente giorni di fervore, e giorni di peccato? Deh! nol permettete, o Signore; venite a regnare nell' anima mia, rendetevi padrone de' suoi sentimenti,

nè

nè soffrite, che essa giammai da voi si separi.

SECONDO PUNTO.

Secondo motivo di allegrezza: lo stabilimento del Regno di Dio ne' cuori.

1. Consideriamo quanto Diò era sconosciuto in que' miseri tempi, in cui gli uomini deferivano ai demonj l' onore, che era dovuto solo a Dio; in cui vedevasi lo stupido Gentile adorare Divinità senza intendimento, supplicare, coll' incensiere alla mano, le piante, e i rettili, d'essere sensibili a' suoi voti; accompagnare questo culto insensato con costumi ancora più detestabili, e celebrare con abbominevoli misterj le feste di certi Dei, che erano conosciuti solo per i loro misfatti. Tali erano i Gentili; tali ce li rappresentano Isaia, e S. Paolo . . . , . Noi abbiamo la bella sorte d'essere nati nel seno del Cristianesimo: ma profittiamo noi di un sì gran benefizio? Gesù Cristo è venuto per rendere a Dio la gloria, espiando i nostri peccati; ma non li rinnoviamo noi? Egli è venuto a liberarci dalle nostre passioni; ma non ne ripi-

 glia-

gliamo noi il giogo? E' venuto a far regnare la verità; ma non la soffochiamo noi ne' nostri cuori? E' venuto ad atterrare gli idoli; ma, più Gentili, che gli stessi Gentili, non li rialziamo noi? Quanti tra noi incensano l' idolo della gloria, quello della fortuna, dell'ambizione, o della voluttà? Non havvi, è vero, tempio distinto per questi nuovi Dei; ma hanno tanto più d'adoratori, e vittime: gli Altari sono ancora eretti a Gesù Cristo, ma il culto è per le nostre passioni.

2. Rallegriamoci, che finalmente Dio abbia stabilito il suo Regno sulle rovine dell' Idolatria: prendiamo parte agli accrescimenti, che esso riceve ancora tutti i giorni; e a tutto il bene, che si fa nel mondo, per l'accrescimento di sua gloria .... *Rallegriamoci*, soggiunse la voce, di cui parla S. Giovanni, *ed esultiamo, e diamo a lui gloria: poichè sono venute le nozze dell' Agnello, e la sua consorte si è messa all' ordine...* Il Signore stabilì il suo regno in tutto l' Universo, allorchè Constantino, e i suoi successori abbracciarono la fede Cristiana; ma questo regno non si è interamente assodato, se non quando Roma, quella Babilonia Idolatra, fu interamente distrut-

strutta, e cambiò faccia; quando, decaduta dalla sua fastosa grandezza, se ne vide risarcita colla grandezza tutta santa, che erale destinata, come alla prima sede della Religione. Si potè allora dire, che il Signore avea preso possesso del suo regno, poichè il culto Evangelico divenne a quell'epoca il solo culto autorizzato; si potè dire allora, che il tempo delle nozze dell'Agnello era giunto, poichè più non eravi in Roma nè mescolanza di superstizione, nè riguardi di politica, che vi tenessero la Chiesa nel duolo, e nella violenza; imperocchè la sposa dell'Agnello è la Chiesa. Il testo soggiunge, che essa è messa all'ordine, per farci intendere, che, per la sua purità, per la sua fedeltà, per la sua pazienza, essa si è renduta degna della gloria, che le comunica Gesù Cristo.

3. Procuriamo in noi stessi, e negli altri, secondo le nostre forze, e i nostri talenti, l'avanzamento di questo regno divino, e ardentemente domandiamolo ogni giorno nelle nostre preghiere. Colmati de' benefizj del nostro Redentore, potremo noi trascurar di pubblicare, e di estendere su gli altri gli effetti di sua misericordia? Non è questa la vera riconoscenza, ch'egli è in diritto di aspettare da

da noi? Imperocchè, che possiamo offerirgli per ringraziarlo de' suoi doni? Se gli offriamo i nostri beni, gli daremo ciò, che a lui appartiene più che a noi; se gli offriamo vittime, diceva il Profeta, non è egli il Signore di tutti gli esseri, come ne è il Creatore? Havvene forse un solo, che non sia a lui in proprietà? Havvi dunque una sola offerta, che ci conviene di presentargli, come procedente da noi; ed è il manifestare la sua gloria, ed estenderla per quanto ne siamo capaci; ecco il tributo, che dobbiamo alla sua Divinità: scongiuriamolo almeno di procurare egli stesso l'avanzamento del suo regno; e domandiamoglielo con ardore. Come soddisfacciamo noi a un dovere sì giusto? Non lasciamo noi forse ai Ministri della Chiesa il pensiero di adempirlo, senza nemmeno mai unirci in ispirito, e col cuore a questa supplica così sovente espressa nelle loro preghiere?

❧

TER-

TERZO PUNTO.

Terzo motivo di allegrezza: lo stabilimento della Chiesa sulla Terra.

1. Consideriamo la bellezza di questa Chiesa ne' Santi, che la compongono. Quanto non ha Gesù Cristo favorito, e arricchito questa diletta Sposa? . . . *Le è stato dato*, disse la voce, di cui parla S. Giovanni, *di vestirsi di bisso candido, e lucente. Imperocchè il bisso sono le giustificazioni de' Santi*, cioè le virtù, che erano rimaste come sepolte, e che Dio fece risplendere nella Chiesa subito dopo la conversione de' Barbari. Non fu più il tempo, in cui, per non esporre la Religione agli insulti di un popolo profano, i Santi fossero spesso obbligati di nascondere le loro buone opere: niente impedì, che nell'avvenire non le praticassero pubblicamente; in fatti leggiamo, che la loro vita non fu meno gloriosa agli occhj degli uomini, che meritoria dinanzi a Dio . . . . Noi siamo membri di questa santa Chiesa; la sorgente di tutte le grazie ci è sempre aperta; che vantaggio per noi! Nel suo seno, da figli-

figliuoli di collera, e da schiavi di Satana, siamo divenuti figliuoli di Dio: essa è, che ci ha insegnati i primi elementi della Religione, che professiamo all'ombra del suo santuario. Perdiamo noi la nostra innocenza? Essa è, che ci procura la bella sorte di ricuperarla. O Dio delle misericordie, esclamar dobbiamo col Profeta, quanto amabili sono i vostri tabernacoli!

2. Consideriamo la bella sorte di un' anima chiamata al convito dello Sposo; imperocchè, se essa è fedele ad andarvi, è essa medesima la sposa, che Dio si sceglierà. . . . *E allora l' Angelo dissemi*, dice S. Giovanni; *scrivi*: *beati coloro*, *che sono stati chiamati alla cena nuziale dell' Agnello*; *e dissemi*: *queste parole di Dio sono vere*; cioè, beato chiunque è stato chiamato nel seno della Chiesa: tutti i Fedeli posson ostar sicuri sulla parola, che io dò loro, quanto sulle promesse di Dio stesso. . . Là sala del convito, dice un santo Dottore, è il cuore de' Fedeli, l' introduttore è lo Spirito Santo, le vivande del convito sono la parola di Dio, e la carne stessa dell' Agnello immacolato, il quale, avendo voluto morire per noi sulla croce, vuole ancora servirci di nutrimento: ma le vesti

delle

delle nozze, di cui bisogna ornarsi, sono le virtù Cristiane, e le opere di carità. Portiamo queste sante disposizioni, per nutrirci di colui, che ci chiama al suo convito: impariamo da lui principalmente ad essere mansueti, umili, e pazienti: per mezzo della conformità a' suoi esempj ci renderemo più degni dell'augusto Sacramento, al quale vuole ammetterci.

3. Consideriamo la dignità del ministero apostolico, e della predicazione .... Esso rende l'uomo uguale agli Angeli; contiene ciò, che havvi di più sublime nel dono di profezia. Chi ne è incaricato, si umilii a' suoi proprj occhj, ma sia rispettato dagli altri ... *E mi prostrai*, dice S. Giovanni, *a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: guardati dal farlo; io sono servo come te, e come i tuoi fratelli, i quali rendono testimonianza a Gesù. Adora Dio. Imperocchè testimonianza (renduta) a Gesù egli è lo spirito di profezia* . . . Il santo Apostolo, che sino allora ascoltato avea con attenzione i misterj, e le verità, che l'Angelo gli avea rivelate, si prostrò a' suoi piedi: non era già esso un omaggio divino, che volesse rendergli, ma un onore, quale i Santi dell'antico Testamento rendevano agli spiriti celesti,

 che

che loro apparivano. Eppure l'Angelo lo ricusa; e opera in tal guisa per rispetto alle qualità di Apostolo, di Ministro, e di testimonio di Gesù Cristo, di cui S. Giovanni era rivestito: come se detto avesse: lo spirito di profezia, che è in te, è una testimonianza, che tu sei al pari di me ministro, e Ambasciatore di Gesù Cristo: *Io sono servo come te, e come i tuoi fratelli* i Profeti.

PREGHIERA.

E' dunque vero, o mio Dio, che il ministero ecclesiastico è uno stato, che gli Angeli stessi rispettano, e al quale non ardiscono di preferire il loro! Impariamo quì a tremare in uno stato così santo, e a rispettare un ministero così augusto. Così sia.

MEDITAZIONE CCCLI.

Le due bestie, e la loro armata, vinte dall'armata celeste, cioè, distruzione dell'idolatria in tutto l'Impero Romano, ovvero dei due stendardi.

Apoc. c. 19. V. 11-21.

1. Dello stendardo di Gesù Cristo; 2. dello stendardo opposto a quello di Gesù Cristo; 3. l'esito del conflitto.

PRIMO PUNTO.

Dello stendardo di Gesù Cristo.

1. Consideriamo qual è il capo, che ci invita a seguirlo: è il Verbo di Dio, il Figliuolo dell'Altissimo, la seconda Persona della santissima Trinità, il Dio onnipotente, il Re dell'eternità, quegli, che è fedele in tutte le sue parole... *E vidi* allora, dice S. Giovanni *aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, e quegli, che vi stava sopra, si chiamava fe-*

 de-

dele, e verace, e giudica con giustizia, e combatte. Gli occhj di lui erano come fuoco fiammante, e aveva sulla testa molti diademi, e portava scritto un nome, non ad altri noto, che a lui. Ed era vestito d'una veste tinta di sangue: e il suo nome si chiama Verbo di Dio. E gli eserciti, che sono nel cielo, lo seguivano sopra cavalli bianchi, vestiti essendo di bisso bianco, e puro. E dalla bocca di lui usciva una spada a due taglj, colla quale egli ferisce le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro: ed ei pigia lo strettojo del vino di furore d'ira di Dio onnipotente. Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Re de' Regi, e Signore di que', che imperano . . . Dubitar non possiamo, che non sia Gesù Cristo, che è quì rappresentato a S. Giovanni, non più sotto la figura di uno sposo, o di un agnello, ma sotto quella di un generale, che si fa seguire da' suoi soldati. Il loro pomposo equipaggio fa vedere lo stato florido della Chiesa, e la potenza del suo liberatore: l'Apostolo gli dà differenti attributi, che ci mostrano qual è la sua grandezza. E' chiamato verace, perchè osserva fedelmente le sue promesse, sia nella ricompensa de' buoni, sia

nel

nel castigo de' cattivi. Ha sulla testa più corone, come Sovrano di altrettanti popoli, quanti ne ha sottomessi la sua Religione: conosce tutta la dignità del suo nome, di quel nome ineffabile di Verbo di Dio, che esprime così bene la natura divina, che gli è comune col Padre, e collo Spirito santo. Il sangue, di cui è tinta *la sua veste*, annunzia pur troppo quello, che egli ha versato nella sua Passione: se porta impresso sulla stessa sua carne il titolo di Re dei Regi, si è per farci intendere, ch'egli lo deve alla sua unione colla natura umana. Tal è quegli, che camminar deve alla nostra testa in tutti i nostri conflitti, e a cui, secondo l'Apostolo, convengono tre sorte di potestà; quella di mostrare a tutte le nazioni la forza del suo Vangelo, quella di far piegare i ribelli sotto i suoi voleri, quella di punirne l'ostinazione con castighi, che corrispondano alla grandezza d'un Dio.

2. Consideriamo a quali condizioni questo divin capo c'invita a seguirlo: ed è a condizione che egli camminerà il primo dinanzi a noi, e sosterrà solo tutto lo sforzo del nemico. Havvi cosa più gloriosa, e più consolante? Siamo chiamati a combattere contro il peccato, e

contro le nostre passioni; ma come potremmo noi sperare di riportar la vittoria, se non avessimo Gesù Cristo per capo? Seguiamolo dunque con fedeltà; cooperiamo a' suoi disegni, alle sue mire, e ai mezzi, ch'egli ci somministra. Seguire questo divin capo, è imitarlo nella sua ubbidienza, nel suo candore, e nella sua purità. Che gloria aver Gesù Cristo alla nostra testa! Che invito per camminare sulle sue tracce!

3. Qual è la ricompensa, che ci promette questo divin capo, se lo seguiamo con fedeltà? Ha niente meno a distribuire, che corone eterne. O uomini, rianimate il vostro coraggio; e comprendete una volta il prezzo di vostra vocazione. Ciechi schiavi del mondo, e delle passioni, noi vi sentiamo continuamente lamentarvi di vostra sorte; ma avete voi mai udito Cristiani fedelmente attaccati al servizio di Dio, e che camminano al suo seguito, deplorare la lor condizione? Domandate loro se essi invidiino la vostra? Essi vi risponderanno, che non cambierebbero la loro apparente tristezza colle vostre pretese felicità: diranno con voi, che il mondo fa solo de' miseri, mentre che voi siete sforzati di confessare sovente con loro, che la virtù sola fa la consolazio-

lazione dell' uomo sulla terra, perchè essa lo unisce più strettamente a Dio, lo approssima più da vicino a lui, e gli dà un diritto certo alla sua gloria.... Tal è, la vostra situazione, o voi, che fate di Dio le vostre più care delizie. Continuate ad essergli fedeli, se volete raccogliere i vantaggi annessi al suo servizio.

SECONDO PUNTO.

Dello stendardo opposto a quello di Gesù Cristo.

1. Qual è il capo di quest' armata nemica? E' il demonio, quantunque non comparisca: il mondo, la carne, e le passioni, ecco i suoi soldati... *E vidi*, dice S. Giovanni, *un Angelo, che stava nel Sole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli, che volavano per mezzo il cielo: venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio: per mangiare le carni dei re, e le carni dei tribuni, e le carni de' potenti, e le carni de' cavalli, e dei cavalieri, e le carni di tutti, liberi, e servi, e piccoli, e grandi. E vidi la bestia, e i Re della terra, e i loro eserciti radunati per far battaglia con colui, che stava sul cavallo, e col suo esercito*... Il nemico irreconcilia-

bile di Gesù Cristo è il demonio, chiamato, nelle divine Scritture, il Principe di questo mondo. Il suo spirito, e quello del mondo, di cui egli è il capo, sono interamente opposti allo spirito di Dio: quegli uccelli del cielo sono le potenze dell' aria, a cui Dio abbandona, per sua giustizia, tutti i cattivi, che si abusano delle sue grazie, e di sua pazienza a sopportarli: loro gli abbandona per renderli altrettanto infelici, quanto essi medesimi lo sono. Da qui deriva l' impero di Satana stabilito su di un mondo riprovato, di cui egli fa il teatro della vanità, la scuola della voluttà, il soggiorno de' piaceri, il centro della mollezza, e il regno delle passioni.

2. Che promettono il demonio, il mondo, e la carne? Allegrezze, piaceri, onori, che essi non sono in istato di accordare. Nò, malgrado le sue vive proteste, malgrado le sue lusinghiere parole, questo mondo proscritto, di cui Satana è il Principe, non vuole, e non può darci i beni, di cui ci lusinga; li fa risplendere da lungi ai nostri sguardi, per accendere i nostri desiderj; ma consideriamo quanto sono imbarazzate, e opposte le strade, che possono là condurre. Quante difficoltà a superare! Com-

peti-

petitori occupati a penetrare i nostri disegni, e a traversarli; sospetti destramente seminati, che disonorano; eterni racconti di storie, che allontanano; rifiuti ostinati, che trattengono; servitori più fieri che i loro padroni; porte, che si aprono con lentezza, e con mistero; Grandi, che, dopo aver fatto aspettar lungo tempo, compajono solamente per far pompa di loro persona, che si espongono agli occhj del pubblico, e si nascondono alle persone in privato, che ognuno sempre li vede, e a cui nissuno può mai approssimarsi. Non solo questo mondo non vuole, ma non può nemmeno darci que' beni, che ci promette: limitato nelle sue viste, guarda soltanto quegli attori cospicui, che dominan la scena; il resto, turba oscura, languisce necessariamente nell'oblivione. Come vi ricompenserà egli? Ei neppur vi conosce. Vi sono miserie segrete, che voi gli nascondete, come vi rimedierà egli? Vi sono altresì disgrazie superiori, contro le quali egli non ha rimedj; e per altra parte, egli ha troppo pochi spedienti, e voi siete troppo avidi. Ma supponendo, che il mondo potesse colmarvi di favori, ne godreste voi sempre? Ne godreste voi lungamente? Ohimè! i nostri giorni pas-

sano come l'ombra; il passato è un confuso mucchio di ricordanze; il presente è un istante, che fugge, l'avvenire è solo un'aspettazione; e tosto, o tardi la morte ci sorprende.

3. Chi son coloro, che seguono lo stendardo de' nemici di Gesù Cristo? E' una turba di ciechi, d'insensati, di furiosi; d'uomini terreni, senz'armi, e senza forze contro l'Onnipotente. . . . O uomini, aprite alla fin fine gli occhj, e vedete il precipizio, in cui stanno per precipitarvi le vostre passioni! Malgrado tutti i vostri sforzi, esse non potranno mai riempiere il vuoto del vostro cuore. Infatti, che può procurarvi questo mondo? Onori? Onori chimerici, che vi farebbero passare per grandi, senza rendervi tali, e che sono più proprj a nutrire l'orgoglio, che a dar elevazione all'anima. Che vi prodigherà il mondo? Piaceri? Piaceri fallaci: se essi sono grossolani, degradano; se sono delicati, perdono la loro forza; se sono continui, stancano; se sono eccessivi, distruggono; se sono onesti, rassomigliano troppo alla virtù, vi disgustano. E che ancora? Ricchezze? Ricchezze perfide, spesso il frutto de' vostri delitti, che convien poi difendere contro l'ingiustizia; e l'avidità

de-

degli altri; che vi sono inutili finchè voi le custodite, e di cui non godete se non perdendole. Ah! che accecamento, andar con tanto furore in cerca di oggetti, che periranno ben presto con voi? Questa è finora solo una minaccia; ma dove sarà il vostro ricorso contro Dio, quando segni certi vi annunzieranno l' esecuzione della sentenza fatale, che egli pronunziar deve contro i mondani? A che vi serviranno le vostre ricchezze? Avidi successori con impazienza le aspettano per divorarle. A che vi serviranno le vostre dignità, i vostri impieghi? Caricheranno solamente il vostro mausoleo di simboli di una grandezza, che più non esisterà. A che vi servirà egli stesso il mondo? Spargerà forse alcune lagrime nel ricevere il vostro eterno addìo; ma quanto presto queste lagrime saranno asciugate! Egli non è il Dio de' Morti, è solo il Dio de' Vivi. Che momento terribile è quello, in cui si consumerà per voi il sacrifizio dell' Universo intero! Ho veduto, dice il Re Profeta, ho veduto l' empio esaltato al pari de' cedri del Libano; copriva egli colla sua ombra tutta la terra: io passo, più non v' era. Così svanisce la discendenza perversa de' mondani, che, sotto lo stendardo del de-

monio, hanno combattuto contro Gesù Cristo.

TERZO PUNTO.

L'esito del conflitto.

I. La carne, il mondo idolatra, i suoi settatori, i suoi profeti, e i suoi dottori sono stati precipitati nell' inferno per tutta l'eternità; e quelli, che li seguivano, o sono morti nella loro ostinazione, o son divenuti preda de' demonj, o si sono fortunatamente convertiti, e son divenuti preda degli Angeli. . . *E fu presa la bestia*, dice S. Giovanni, *e con essa il falso profeta, che fece prodigj dinanzi a lei, co' quali sedusse coloro, che ricevettero il carattere della bestia, e adorarono la sua immagine. Tutti due furono messi vivi in uno stagno di fuoco ardente pello zolfo. E il restante furono uccisi dalla spada di lui, che sta sul cavallo, la quale esce dalla sua bocca: e tutti gli uccelli si sfamarono delle loro carni*. . . . Signore, chi può veder senza fremere il rigore de' vostri giudizj, se non chi ha perduta la fede? Ecco dunque la fine di coloro, che non vi avranno seguito. Quanto è

spre-

spregevole questa potenza del mondo! Gli uomini l'adorano per interesse, e il vostro soffio l'annienterà: ah! Signore, vogliam essere per l'avvenire interamente vostri; potremo ancora esitare tra il vostro servizio, e quello del mondo? Padrone generoso, voi ricompensate magnificamente i vostri servi: padre snaturato, che eredità trasmette il mondo a' suoi figliuoli? Le perplessità, la miseria, il peccato, i rimorsi, e le maledizioni.

2. Gesù Cristo è vittorioso senza aver perduto un solo de' Suoi, e tutti regnano con lui nel cielo.... Gettiamo gli occhj sui nostri fratelli, che, i primi, hanno combattuto sotto lo stendardo di Gesù Cristo, e li vedremo incontrare le spade, le croci, i carnefici, i supplizj, non temere nè l'attività del fuoco, nè la gola de' lioni, nè l'oscurità delle prigioni, nè la lunghezza dell'esiglio: niente gli spaventa, perchè combattono sotto gli occhj del loro capo; gettiamo gli occhj su coloro, che, senz'aver l'onore del martirio, ne hanno avuto il merito mediante i travaglj della penitenza; su coloro, che fedeli a Gesù Cristo hanno rinunziato, almeno col cuore, e con lo spirito, ai beni, e ai piaceri del secolo: es-

essi tutti hanno fatto consistere il lor piacere a vegliare su di loro stessi, a reprimere le loro passioni: perciò che ricompensa posseggono essi nel cielo? Ricompensa, che sola è il capo di opera della magnificenza di Dio.

3. Per chi combattiamo noi? Qual sorte non aspettiamo? Metteremo noi in paralello questo mondo, di cui Satana è il Principe, con Gesù Cristo? Servir non si possono due padroni. Confessiamo noi, che Dio solo merita di essere servito? Se esitassimo un sol momento a far questa confessione, non avremmo dell'Essere supremo l'idea, che ce ne dà la Religione: non conosceremmo nè Dio, nè noi stessi, nè i suoi diritti, nè i nostri doveri.

PREGHIERA.

Ah! divino Gesù, sotto i vostri stendardi io voglio combattere, voi voglio seguire, e imitare, servire, e glorificare in questo mondo, affin di godere di vostra gloria nell'eternità. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCCLII.

Il dragone incatenato: ovvero la pace della Chiesa.

Apoc. c. 20. V. 1-6.

1. La sorte del demonio; 2. la sorte de' Giusti; 3. la sorte di coloro, che muojono in peccato mortale.

PRIMO PUNTO.

La sorte del demonio.

Consideriamo quale sarà la sorte del demonio pel corso di mille anni, cioè sino agli ultimi tempi del mondo..

1. GEsù Cristo lo ha incatenato, per dar alla sua Chiesa il tempo di formarsi: ringraziamone il Signore; profittiamo di questa opportunità per santificarci .... *E vidi*, dice S. Giovanni, *un Angelo scender dal cielo, che aveva la chiave dell' abisso, e una gran catena in ma-*

no.

no. Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico, che è il diavolo, e satanasso, e lo legò per mille anni: e cacciollo nell'abisso, e lo chiuse, e sigillò sopra di lui, perchè non seduca più le nazioni, fino a tanto che siano compiti i mille anni: dopo i quali debbe essere disciolto per poco tempo. E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato ad essi di giudicare ... Gesù Cristo, dopo aver disarmato il nemico del genere umano colla rovina dell'idolatria, lo ha fatto chiudere nell'abisso, cioè nell'inferno. Quelle catene, con cui vien legato, altro non significano, che la virtù dell'Onnipotente, il quale pel ministero de' suoi Angeli tiene in ischiavitù quegli Angeli prevaricatori, che egli vuole: i demonj stessi riconoscono la forza invisibile di quel sovrano potere, e temono il momento destinato, in cui debbono essere legati con catene eterne nelle profonde tenebre: questo è ciò, che obbligò quella legione, di cui parla S. Luca, a pregar Gesù Cristo di non domandar loro d'andare nell'abisso prima del tempo.... E' senza dubbio uno spettacolo ben consolante per i Fedeli, veder il Principe di questo mondo, che trionfava di questo mondo, incatenato, e di-

e diligentemente custodito, affinchè più non seduca le nazioni. Che motivo di spavento però per questi stessi Fedeli, sentire, che deve un giorno uscire dalla sua orribile prigione per far una guerra crudele ai Santi! ... Osserviamo quì con S. Agostino, e con quasi tutti gli Interpreti, che il numero di mille anni non indica in questo luogo una quantità determinata, ma che deve intendersi di tutto il tempo, che scorrerà sino alla fine de' secoli, contando dalla predicazione del Vangelo; imperocchè allora fu, che *il forte armato fu legato da un più forte*, che è Gesù Cristo, il quale *disarmò i principati, e le podestà, e che le menò come in trionfo dopo averle vinte colla sua croce*. Altri contano mille anni da Costantino; imperocchè allora fu, che l'idolatria, che costituiva il regno del demonio, fu poco a poco abolita, e la Chiesa perseguitata divenne vittoriosa de' suoi nemici. Ma, comunque sia riguardo al principio della cattività del demonio, essa finirà, secondo il più comune sentimento, verso la fine de' secoli: allora *egli deve efsere disciolto per poco tempo*, affin di esercitare la sua rabbia contro la Chiesa pel ministero dell' Anticristo. Dopo la morte

di

di Gesù Cristo la potenza del demonio è stata molto ristretta; egli non ha potuto impedire, che le nazioni, che prima seduceva, non abbracciassero la Religione Cristiana, quantunque abbia impiegato la violenza durante qualche tempo: ma essa non è stata nè così forte, nè così pericolosa, nè così universale come prima; e in questo consiste, secondo S. Agostino, la sua cattività di mille anni.

2. Riflettiamo, che il dragone incatenato può ancora, per permissione di Dio, importunare, e perseguitare i Santi in una maniera straordinaria; che può ancora turbarci con immaginazioni, tentarci con suggestioni. Gesù Cristo, è vero, l' ha vinto, e l'ha attaccato alla sua croce come alla catena, *perchè non seduca più le nazioni*; ma questo deve intendersi di quella seduzione generale, che si estendeva a tutte le nazioni, mentrecchè il Gentilesimo era la Religione dominante. Presentemente il demonio ha ancora alcuni popoli, che dimorano ostinati ne' loro antichi errori; ma non ne seduce più de' nuovi per far loro adorare idoli. Non crediamoci però interamente liberi da' suoi attacchi. Havvi un' idolatria più delicata; quella, per la quale molti rapportano tutto a loro stessi, e

que-

questa gli è pur troppo facile d'insinuarla tra noi. Questo nemico irreconciliabile ha giurato la nostra rovina; impiega per riuscirvi quanto ha di astuzie, di forze, di artifizj, non mai si riposa, non mai si disgusta. Agiva una volta da leone, presentemente agisce da serpente: sopra tutto nelle vicinanze della morte raddoppia egli i suoi sforzi. Ma non avrà mai potere su di noi se non in quanto ci troverà sprovveduti delle armi della preghiera, e della confidenza in Gesù Cristo.

3. *La catena*, che vide S. Giovanni, era *grande*. Il demonio, come dice il Principe degli Apostoli, gira attorno di noi; può ancora divorare quelli, che troppo a lui si avvicinano. Noi non abbiamo più a temere la violenza di questo dragone, che degli uomini faceva degli idolatri: ma temiamo i suoi artifizj, e sopra tutto le insidie, ch' egli ci tende in que' spettacoli, in que' discorsi nemici del pudore, in quelle lettere, in que' raffinamenti di sensualità, e d' intemperanza, in cui vedesi sempre il piacere, non mai il pericolo. Il più sicuro mezzo per sormontare gli assalti del demonio, e assicurare la nostra salute, è la vigilanza. Custodite il vostro cuo-

re,,

re, dice il Savio, e niente risparmiate per conservarne l'innocenza. Vegliate in ogni tempo, dice Gesù Cristo, e unite la preghiera alla vigilanza. Vegliate in ogni luogo, dice S. Pietro, perchè il vostro nemico vi segue da per tutto per divorarvi. Questo precetto s'indirizza a tutto il mondo, senza eccezione di situazione, e di stato; perchè? Perchè in materia di salute niente supplisce alla vigilanza. Non la preghiera sola; Gesù Csisto aveva pregato per Pietro; Pietro non veglia, più non conosce il suo Maestro. Non i lumi: Salomone era il più illuminato di tutti gli uomini; non veglia, e diviene Idolatra. Non la santità: Davide ha passato i suoi giorni nell'innocenza; non veglia, i più gran misfatti non hanno più niente, che lo spaventi. Non l'austerità della vita: Sansone si è privato delle delizie sin dalla tenera sua giovinezza; non veglia, cede alle lusinghe di una perfida. Non la rettitudine delle intenzioni; Dina si prende una indiscreta curiosità, la perdita del suo onore n'è la conseguenza. Non la forza, e le massime dell'educazione; Gioas allevato nel tempio, nutrito della legge di Dio, Gioas non veglia, lascia rinascere l'idolatria dalle rovine, in cui egli stesso l'ave-

l'aveva sepolta. Perchè niente supplisce alla vigilanza? Perchè Dio si è fatta una legge di misurare a nostro riguardo la sua protezione *sulla* nostra circospezione. Ci dà la grazia egli il primo; ma le seconde grazie necessarie per conservare la prima le promette *solo* alla nostra fedeltà. Vegliamo dunque su di noi stessi, e allora siamo sicuri, che Dio moltiplicherà per noi i soccorsi; perchè quando vede un' anima, che si prescrive tutte le precauzioni necessarie alla sua sicurezza, la sua bontà si trova come impegnata a secondare gli sforzi della sua creatura. Lo dico ancora una volta, siamo sempre vigilanti: quì tutto è di conseguenza, tutto può essere per noi uno scoglio, se si usa qualche negligenza: niente più ci appartiene, niente deve più occuparci.

SECONDO PUNTO.

La sorte de' Giusti.

1. Quelli, che muojono per Gesù Cristo, dopo essere vissuti secondo la sua legge, e nella sua grazia, sono sicuri di riunirsi a lui nella sua gloria.... *E vidi*, dice S. Giovanni, *le anime di quelli, che furono decollati a causa della testi-*

stimonianza (renduta) a Gesù , e a causa della parola di Dio , e quelli , i quali non adorarono la bestia , nè l' immagine di essa , nè il carattere di lei ricevettero nella fronte , o nelle mani loro , e vissero , e regnarono con Cristo per mille anni . (Gli altri morti poi non vissero , fintantochè siano compiti i mille anni) . Questa è la prima risurrezione .

Dopo averci fatto considerare il castigo di Satana incatenato nell' inferno ; l' Apostolo ci mette sotto gli occhj uno spettacolo più consolante ; quello del trionfo de' Martiri , e de' *Santi* , de' cui anime regnano nella santa città sin dal momento della lor morte : questo trionfo consiste , 1. nelle gloria , alla quale Gesù Cristo gli ha sollevati nel cielo ; 2. nella manifestazione di questa gloria, mediante gli onori , che loro rendonsi nella Chiesa , e per i miracoli , con cui Dio gli ha onorati . Questo regno di mille anni deve intendersi , come abbiamo già osservato, di tutta l' estensione de' secoli sino al dì del giudizio , quanto alla gloria , di cui Dio li corona sulla Terra, e nella Chiesa ; imperocchè quella , di cui godono nel cielo , non finirà mai , come non più finirà il regno di Gesù Cristo .... S. Giovanni dice , parlando del-

delle anime di questi *Santi*, *vissero*, *e regnaron*, nel passato, come se questi mille anni fossero già trascorsi, perchè infatti Dio li faceva trascorrere dinanzi a lui, come se scorressero effettivamente.... Per quelle parole: *gli altri morti poi non vissero, fintantochè siano compiti i mille anni*, gli uni intendono, che molte anime giuste, ma non ancora perfette, avranno da espiare le loro colpe nel purgatorio prima di aver parte a quella felicità, nella quale niente di macchiato può entrare; e che i mille anni, che loro qui si assegnano, indicano solamente un tempo indefinito, che Dio solo conosce. Altri, per questo regno di mille anni, intendono, che i Santi regneranno sino alla fine del mondo, con Gesù Cristo, per tutta la Terra, sopra tutto nelle città, di cui sono divenuti i protettori, e dove sono stati loro eretti tempj. Infatti non è egli rivivere, e regnar sulla Terra, l'esercitarvi una potenza, come fanno i Santi ne' luoghi consacrati alla loro memoria? E questo è ciò, che la Scrittura chiama una prima risurrezione, che è per essi il pegno sicuro della seconda.

Si può intendere ancora per queste due risurrezioni; l'una, che comincia

dalla

dalla giustificazione, nella quale l'anima, col soccorso della grazia, *esce*, come dice S. Giovanni, *di tra i morti, e passa dalla morte alla vita*, e che si consuma, allorchè, uscendo dal suo corpo, va a cominciar nel cielo una vita nuova; l'altra, per la quale i Beati, ripigliando i loro corpi nel finale giudizio, saranno glorificati nella loro carne, come nella loro anima: questa seconda risurrezione ci è renduta, come già presente dalla speranza, ed è già stata realmente compita nel nostro Capo uscito glorioso dal sepolcro.

3. Le anime de' Martiri, e de' Santi nel cielo aspettano senza alcun timore la seconda risurrezione. *Beato, e santo*, dice S. Giovanni, *chi ha parte nella prima risurrezione: sopra di questi non ha potere la morte seconda: ma saranno sacerdoti di Dio, e di Cristo, e con lui regneranno per mille anni*, cioè dall'istante della lor morte sino all'ultima risurrezione. Sono *beati*, perchè le loro anime godono già nel cielo dell'eterna felicità: sono *santi*, sia che siano morti nello stato di santità, sia che vi siano stati ammessi dopo essere stati purificati: per questo, in riconoscenza di quanto un Dio ha fatto per loro, gli offe-

offeriscono essi continuamente lodi, e ringraziamenti; e in questo consiste il sacerdozio spirituale, le cui funzioni i Beati faranno per tutta l'eternità: esercitan essi ancora questo sacerdozio, divenendo ogni giorno presso l'Eterno gl'intercessori, e i mediatori de' loro fratelli.

TERZO PUNTO.

La sorte di coloro, che muojono in peccato mortale.

Nissuna speranza per loro di una gloriosa risurrezione... Risusciteranno, è vero; ma per passare dalla morte del tempo alla morte dell'eternità: la prima è quella, in cui l'anima colpevole, lasciando la vita, va a soffrir nell'inferno la pena dovuta a' suoi peccati, aspettando, ch'essa si riunisca al suo corpo; la seconda è la dannazione eterna, in cui i reprobi, dopo la generale risurrezione, soffriranno in corpo, e in anima tormenti, che non mai finiranno. Oh morte terribile, che cessa per un istante, solo per cambiarsi in una morte, che durerà sempre!

2. L'anima di coloro, che muojono in peccato mortale, anderà a cominciare

il suo inferno subito dopo la separazione dal suo corpo... Gli Empj sono vissuti come se il corpo fosse stato tutto il loro essere; hanno eziandio cercato di persuadersi, che la loro anima fosse un niente; che l'uomo fosse un' opera di carne, e di sangue, e che tutto morisse con noi: ma subito dopo la morte, quest'anima immagine della Divinità, comparirà dinanzi al tribunale terribile del Dio vivo, e vi porterà il titolo augusto di un'anima cristiana: titolo, ch'esser doveva il segno di sua salute, e che diverrà il maggiore de' suoi delitti per l'orribile profanazione, ch'essa ne avrà fatta. Là sarà giudicata, condannata, e ben tosto respinta dalla mano di Dio; sarà inghiottita nell'abisso, per subirvi un supplizio eterno.

3. L'anima dell' Empio anderà a cominciare il suo inferno, subito dopo la separazione dal suo corpo, aspettando la sua morte, che sarà la dannazione del corpo, e dell'anima nel dì del giudizio: dì terribile, in cui Dio, esercitando pubblicamente la sua giustizia, sbandirà i peccatori dalla sua presenza, e li condannerà al fuoco eterno; fuoco reale, fuoco miracoloso, capace di agire sull'anima, e sul corpo, poichè per gli

spi-

spiriti lo ha acceso il soffio del Signore; fuoco, che si unisce in certa maniera alla sostanza, ch'esso brucia, per penetrarla tutta intera, senza mai consumarla.

PREGHIERA.

Voi oggi mi proponete, o mio Dio, la strada, che conduce alla vita, e quella, che mena alla perdizione, le vostre promesse, e le vostre minacce, le vostre benedizioni, e le vostre maledizioni: guai a me, se non fò un santo uso de' vostri divini ammaestramenti. Non più; uscir voglio sin d'ora dalla strada de' peccatori, e cominciar a vivere della vita de' Giusti, affin di schivare la sorte de' primi, ed aver parte un giorno con i vostri Eletti alla beata immortalità. Così sia.

✤ ✤ ✤
✤ ✤
✤

MEDITAZIONE CCCLIII.

Il dragone disciolto: ultimi tempi del mondo.

Apoc. c. 20. V. 7-10.

1. Gli sforzi straordinarj, che farà allora il demonio; 2. la stoltezza, e l' accecamento delle nazioni soggiogate dal demonio; 3. il supplizio di quegli Insensati, che si lascieranno soggiogare dal demonio.

PRIMO PUNTO.

Gli sforzi straordinarj, che farà allora il demonio.

1. PER sedurre i popoli... *E compiti i mille anni*, dice S. Giovanni, *sarà sciolto Satana dalla sua prigione, e uscirà, e sedurrà le nazioni, che sono nei quattro angoli della terra Gog, e Magog; e raguneralli a battaglia, il numero de' quali è come dell' arena del mare...* S. Giovanni parla quì di quella

tentazione orribile, che soffrirà la Chiesa alla fine del mondo, e di que' tempi deplorabili, che sono stati predetti dai Profeti, e dallo stesso Gesù Cristo. Quando dunque questo tempo di mille anni, che Dio solo conosce, sarà trascorso, il demonio, che sino allora non avrà potuto fare agli uomini tutto il male, che avrà voluto, vedendosi libero, si servirà di tutti i suoi artifizj per sedurli, e di tutte le sue forze per perderli. A questo effetto impiegherà *l' empio, che venir deve*, dice S. Paolo, *accompagnato dalla potenza di Satana, e con tutte le illusioni, che possono indurre all' empietà*. Ma l' Anticristo non sedurrà tutto in un colpo il mondo; avrà egli i suoi precursori, e troverà, quando verrà, i popoli disposti a seguirlo. *Voi avete udito*, dice S. Giovanni, *che l' Anticristo deve venire, e vi sono già molti Anticristi*. Tutti coloro, che hanno sentimenti opposti a Gesù Cristo, che ne pervertiscono la dottrina con i loro errori, e con massime contrarie alla santità di sua parola, sono precursori di quest' uomo di peccato: se il demonio, benchè incatenato, ha ancora la potestà di sedurre per mezzo de' suoi ministri un' infinità di persone, che strage non farà egli,

 quan-

quando, scatenato, agirà da lui stesso à Scaverà le fondamenta della fede con una maniera di dommatizzare, che sorprenderà la stessa ragione, o piuttosto con tutto ciò, che l'arte del ragionamento ha di più cavilloso, e di più raffinato. Si farà seguire da innumerabili turbe, *il numero delle quali è come dell'arena del mare*. Dai quattro angoli dell'Universo verranno in folla le nazioni ad arrolarsi sotto il suoi stendardi. Gli sforzi straordinarj, che farà allora il demonio per combattere i Santi .... *E* queste nazioni, radunate da Satana, dice *S.* Giovanni, *si stesero per l'ampiezza della terra*, *e circonvallarono gli alloggiamenti de' Santi*, *e la Città diletta* .. Il versetto precedente ci ha rappresentato la nascita del male: questo ce ne dipinge l'effetto, e le conseguenze .. I nemici della Divinità, sparsi in tutte le parti della Cristianità, travaglieranno di concerto alla rovina de' nostri misterj: e verranno in folla a combattere i *Santi*, e *la Città diletta* di Dio, cioè i servi di Gesù Cristo, e la sua Chiesa: Tal è l'interpretazione, che danno a questo passo S. Agostino, e molti altri, ed è quella, che ci è sembrata la più naturale: ma noi dobbiam

cre-

credere, che in que' tempi, siccome ve ne saranno, che abbandoneranno la Chiesa, così ve ne saranno, che entreranno in essa, e che quelli, che allora si convertiranno alla fede, saranno ripieni di zelo, e di forza, poichè riporteranno la vittoria sul nemico il più formidabile del Vangelo. Chi siamo noi in paragone di que' generosi Fedeli, che sosterranno la Chiesa in quella deplorabile estremità? Per provare la loro virtù, sarà restituita al Satana tutta la sua potenza; ora egli è incatenato, e noi non abbiam neppure forza di superarlo.

3. Fortunato chi non vedrà quegli ultimi tempi! Chi fremer non deve di orrore, e di timore, leggendo questa predizione del regno dell' inferno, che si eserciterà sulla terra per un certo tempo, per la potenza, che sarà data al demonio, di sedurre gli uomini, e di combattere la Chiesa? Chi non si stima fortunato di non veder que' giorni d' orrore? ma chi temer non deve per gli ultimi istanti di sua vita, in cui forse il demonio, scatenato per i nostri proprj peccati, ricupererà la potestà di tentarci, e di darci i più terribili assalti? Ciò non ostante speriamo allora in colui, che è tutta la nostra forza, adoriamolo nella

sua sacra agonia, e cerchiamo in esso il nostro soccorso: concentriamoci sopra tutto nella Città santa dove regna Gesù Cristo, cioè nella Chiesa; quì è dove siam sicuri dal furore di Satana; quì è dove si ama, si serve, e si adora Dio in ispirito, e in verità. Essa è afflitta, questa santa Chiesa; preghiamo per essa; preghiamo il Signore di soccorrerla: egli ha promesso, che le porte dell' inferno non prevarrebbero contro di essa; esaudisce sicuramente le nostre suppliche.

SECONDO PUNTO.

La stoltezza, e l' accecamento delle nazioni soggiogate dal demonio.

1. Consideriamo la stoltezza, e l' accecamento di que' popoli, che, malgrado tutto ciò, che è predetto, si lascieranno sedurre.... Si stenta a comprendere, che lo spirito umano possa cedere alla seduzione del Principe delle tenebre, tanto è grande l' opposizione tra le verità primitive, e gli errori mostruosi dell' empietà. Ognuno riconoscer deve in una condotta così insensata la giustizia di Dio, che priva dei lumi della Fede coloro, che la contraddicono colle loro opere. Per poco

poco che scorransi i Libri santi, vi si legge con ispavento questa terribile verità ripetuta in tutt' i luoghi; trovasi espressa quasi in ciascuna pagina in Mosè, in Isaia, in Davide, in Gesù Cristo medesimo, che pronunzia, che il regno di Dio sarà tolto a coloro, che non ne profittano; tutte le sante Storie altro non sono, che l' adempimento delle parole espresse dal Signore su questo accecamento; o delle figure misteriose, sotto le quali egli si spiega. Salomone caduto dal sommo della sapienza nel colmo del disordine, e di là nell' apostasia, ci mostra il candeliere tolto dal suo luogo. Nel popolo d' Israele divenuto idolatra dopo essere stato ribelle, vedesi la vigna abbandonata, e priva della rugiada del cielo. Comprendesi ciò, che significano l' albero maledetto, e il campo colpito d' anatema, alla vista delle vicine contrade divenute il rifugio, e il soggiorno dell' errore; alla vista di tanti Empj, capi di partito, che, dopo aver cominciato dai desiderj della carne, hanno finito per l' accecamento dello spirito; alla vista di tanti spiriti pretesi forti, che un ostinato libertinaggio ha finalmente condotti al colmo dell' irreligione, e che vi conducono gli altri. Ecco, possiam dire, al

vederli, quell'ascendente dell'errore, al quale Dio, secondo l'Apostolo, abbandona così spesso coloro, che gli sono ribelli, e che egli permetterà, alla fine de' secoli, per punire i violatori di sua legge.

Siamo noi meno colpevoli di quello che lo saranno que' popoli soggiogati dal demonio, e meritiamo noi un'altra sorte, noi, le cui opere sono tanto diverse dalla Fede? Chi può darci mai tale speranza? La loro disgrazia ci minaccia da vicino; il Signore sembra, che si prepari a colpirci nella sua collera, abbandonandoci allo spirito di errore: forse non abbiam più che un passo a fare, per precipitarci nell'abisso, che tanti altri si sono scavato. E' cosa troppo confermata dalla sperienza, e dalla Storia, che que' Cristiani, che con costumi corrotti hanno lungo tempo oltraggiata la loro Religione, cercano d'ordinario il loro riposo nel naufragio della lor Fede, e che, dopo averla perduta, sorpassano in iniquità coloro, che non l' hanno mai ricevuta. Per questo vediamo, gemendo, l'infedeltà crescere tra noi senza misura, perchè la corruzione innonda quasi tutto: e reciprocamente; la corruzione è così generale, perchè la Fede è oggidì così

rara.

rata. A questo misero spettacolo, armiamoci, e sopra tutto contro noi stessi, di tutto lo zelo, che esso ispirar ci deve; distogliamo le nostre orecchie dall' empietà, divenuta più potente, e più ardita a parlare; crediamo, siamo stabili nella Fede; ma per conservarla innalziamo sul fondamento di nostra Religione l'edifizio di tutte le virtù cristiane.

3. Non vedesi forse, ohimè! in tutti i tempi, popoli interi seguire gli Eresiarchi, malgrado i contrasegni certi, che ci sono stati lasciati, per conoscere la vera Chiesa, e per distinguere i Novatori? Perchè una tal terribile disgrazia? Dio medesimo ce lo dice. La mia voce, dice egli, non si fa più sentire da questi popoli; la mia verità non può più sussistere in mezzo di loro: il mio spirito è sforzato di abbandonarli, perchè hanno corrotto le loro vie, perchè son divenuti schiavi della lor carne. In fatti cos' è, che ha prodotto tante apostasie pubbliche, o segrete, tante eresie antiche, e nuove? La passione, da cui tanti si sono lasciati dominare. E' sempre la passione, che prepara all' irreligione. La corruzione de' costumi corrompe i sentimenti, e il libertinaggio del cuore conduce ben tosto al libertinaggio dello spirito. E' questo libertinag-

gio, che ha eccitato tutte le turbolenze, fomentato tutti gli errori, moltiplicato tutte le Sette; è questo libertinaggio, che ha pervertito l' Allemagna, sollevato la Francia, accecato l' Inghilterra. Se si credesse, bisognerebbe temere; se si temesse, bisognerebbe riformarsi; se ognuno si riformasse, reprimer dovrebbe le sue inclinazioni: ecco ciò, che trattiene, ecco ciò, che respinge: le nostre passioni sono i nostri Dei; noi amiamo meglio spirar con esse, che vivere senza di esse. Vogliamo non perdere la Fede? Impariamo, dice S. Giovanni, a temer noi, e a vegliare su di noi stessi. Non diamo la nostra confidenza agli Apostati di Gesù Cristo. Attacchiamoci invariabilmente alla Chiesa, crediamo ciò, che essa crede, rigettiamo ciò, che essa rigetta, approviamo ciò che essa approva: essa è il centro di unità, fuori del quale non havvi nè virtù, nè verità, nè salute, nè infallibilità; finalmente non dimentichiamoci, che la vera Fede non ammette divisione, che un solo punto levato ne distrugge la sostanza, che il suo merito consiste soltanto nella sua totalità, nella sua integrità.

TER-

TERZO PUNTO.

Il supplizio di quegli Insensati, che si lascieranno soggiogare dal demonio.

II. La promessa di Gesù Cristo si verificherà: non mai mancherà la Chiesa Cattolica: questa è una verità di Fede; l'inferno non prevarrà mai contro di essa; Gesù Cristo sarà sempre con essa fino alla consumazione de' secoli. Vi saranno sempre Sacerdoti Cattolici per consecrare, e popoli fedeli per adorare: altrimenti questo divin Salvatore ci avrebbe ingannati, allorchè, nello stabilire la sua Chiesa, promise a' suoi Apostoli di non mai abbandonarla. Lo stato presente della Religione non ci intimorisca; la temerità de' nemici senza numero, che l'attaccano, non estingua ne' nostri cuori la confidenza, che aver dobbiamo nelle promesse di Gesù Cristo. I giorni sconcertati dalle tempeste le più improvvise non son essi i giorni medesimi, ne' quali questo divin Salvatore ci ha promesso più specialmente la sua protezione? Non son essi rinchiusi nell'estensione di que' secoli numerosi, ai quali egli ha portata la durazione della sua Chiesa? Se mai si è

avuto

avuto motivo di dubitare di questa stabilità, non era forse negli assalti infiniti, che essa ha provati? Ma dove sono andati a finire i più grandi sforzi dell'inferno? Hanno essi servito a liberare la Chiesa dagli ostacoli stessi, che si opponevano al suo stabilimento. L'empietà non è mai stata veramente funesta se non agli Empj. Che ha fatto l'irreligione già da tanti secoli, e tante volte rinnovata? Un terzo di stelle del cielo, se lo vogliamo, ne è stato oscurato; ma il firmamento ha egli perduto qualche cosa del suo splendore? Gli astri, che ci conducono, hanno sempre continuato il loro corso colla medesima uguaglianza. Usciamo dunque dalla sorpresa, e dal timore, in cui può averci immersi l'incredulità de' nostri giorni; guardiamo piuttosto le disgrazie, ch'essa ha cagionate tra noi, come un presagio certo dell'umiliazione degl' Increduli, e dello stabilimento della vera Fede: la sperienza del passato ci dà sicurezza dell'avvenire.

2. Tutti i nemici di Gesù Cristo, i demonj, gli Idolatri, i falsi Profeti, gli Eretici, i peccatori, tutti saranno finalmente precipitati nell'inferno per tutta l'eternità... *E cadde dal cielo*, dice S. Giovanni, *un fuoco* (*spedito*) *da Dio*, il

il quale li divorò: e il diavolo, che li seduceva, fu gittato in uno stagno di fuoco, e di zolfo, dove anche la bestia, e il falso Profeta saran tormentati dì, e notte pe' secoli de' secoli. Verrà dunque quel tempo conosciuto da Dio solo, in cui il fuoco discenderà dal cielo, e divorerà quegli empj, che perseguitano i Santi. In quell'ultima persecuzione della Chiesa, che deve finire col giudizio finale, e colla venuta di Gesù Cristo nella sua gloria, quel fuoco, che consumar deve i suoi nemici, sarà il fuoco dell'ultimo giorno, di cui parla S. Pietro, quando dice, che *il cielo, e la terra sono riservati per essere consumati dal fuoco nel dì del giudizio.* Allora il demonio, che avrà fatto i suoi sforzi contro la Chiesa, e che l'avrà crudelmente perseguitata, trovandosi vinto, e totalmente sconfitto, sarà gettato nello stagno di fuoco, per esservi per sempre rinchiuso con tutti gli Empj. Allora essi pagheranno al doppio, o piuttosto al centuplo i tormenti, che avranno fatto soffrire ingiustamente ai Santi.

3. Questa società, questo supplizio, e la sua durazione non ci spaventano essi? Potremo essere indifferenti al funesto spettacolo, (che qui ci presenta l'Apo-

sto-

stolo? Ecco dunque la fine de' Cattivi; ecco dove va a finire la ricompensa delle loro opere, ad essere gettati in uno stagno di fuoco, e di zolfo, per arderyi eternamente col demonio, quella bestia maledetta, che gli avrà indotti ad imitarlo nella sua condotta.

PREGHIERA.

Signore, quanto più rifletto all'acciecamento di quelli, che si espongono a quell'eternità di miserie, tanto più vi scongiuro di aprire i loro occhj, e di liberar pure me dal pericolo di partecipare ai loro supplizj. Fortificate la mia Fede, affinchè ad altro più non pensi, che ai mezzi di assicurare la salute dell'anima mia. Così sia.

MEDITAZIONE CCCLIV.

Il dragone precipitato: giudizio finale.

Apoc. c. 20. ℣. 11-15.

1. Della maestà del Giudice; 2. l'esattezza, e la verità di questo giudizio; 3. il supplizio de' Reprobi.

PRIMO PUNTO.

Della maestà del Giudice.

I. Consideriamo la maestà del Giudice, dinanzi a cui il cielo, e la terra dispariranno... *E vidi*, dice S. Giovanni, *un trono grande, e candido, e uno, che sopra di esso sedeva, dalla vista del quale fuggì la terra, e il cielo, nè più comparirono*... Due cose contribuiscono principalmente a farci dimenticare la potenza, e la grandezza di Dio: da un canto, questo Dio si toglie interamente ai nostri occhi, e non lascia nemmeno al nostro spirito la facoltà di rappresentarselo sotto qualche immagine; dall'altro,

al contrario, il mondo si mostra scopertamente: lo splendore delle sue ricchezze, e la dolcezza de' suoi piaceri sono qualche cosa di sensibile; e i suoi onori non sono sempre talmente chimerici, e immaginarj, che non offeriscano spesso oggetti reali. Da qui che ne avviene? Che gli uomini si attaccano al mondo, e che dimenticano Dio: si attaccano a ciò, che veggiono, e dimenticano ciò, che non veggiono; questo è ciò, che impegnava i Profeti a scongiurar il Signore di non restar più lungo tempo involto nelle nubi, che lo circondano. Sino a quando, gli dicevano, soffrirete voi, che l'Empio vi disprezzi? L'uno ha detto nel fondo del suo cuore: non havvi Dio; l'altro: se havvi un Dio, egli punto non si cura di quanto fanno i figliuoli degli uomini; l'altro ha detto: tutto ciò, che mi è utile, tutto ciò, che mi rende felice, ecco per me la Divinità. Loro si rappresenta pur continuamente, che havvi un solo Dio, che ha creato il cielo, e la terra: essi ci domandano dove egli è, chi l'ha mai veduto? Levatevi su dunque, o Signore, fatevi vedere; venite a confondere i vostri nemici, e venite a giustificare i vostri Profeti; venite a provare agli uomini, distruggendo il mon-

mondo, che voi ne siete il Creatore; mostrate finalmente, che voi siete tutto, e che il mondo è niente... Profeti, sarete esauditi; comparirà finalmente questo Dio nascosto, si manifesterà agli occhj dell' Universo; e, perchè la maggior parte degli uomini era caduta o nell'idolatria, o nell' incredulità, per la sola ragione, che il mondo era visibile, e che Dio non l'era, egli li confonderà mostrandosi a loro, e facendo disparire il mondo. Sì, un giorno verrà, in cui tutte le nazioni radunate vedranno quel Dio, che create le avea per servirlo, e più non vedranno quel mondo, che le avea abbagliate... Vedremo Dio in quel giorno; ma in che apparato? La morte, dice il Profeta, camminerà dinanzi a lui; la forza, e la potenza saranno nelle sue mani: il demonio, in atto di rapir la sua preda, sarà a'piè del suo trono; un *solo* de' suoi sguardi farà tremar tutte le creature; finalmente il suo trono sarà stabilito sulle rovine dell'Universo, e la Terra, ridotta in cenere, gli servirà di trofeo.

2. Dinanzi a quel Giudice sovrano tutti i titoli pomposi degli uomini, le loro ricchezze, la loro gloria, la loro grandezza svaniranno.... *E vidi*, dice

S. Gio-

S. Giovanni, *i Morti grandi, e piccoli stare davanti al trono*... Che penseranno allora gli uomini della nobiltà, della gloria, della riputazione, de' talenti, quando vedranno il sovrano confuso con lo schiavo, i grandi col popolo, i sapienti con i semplici; quando vedranno, che voi solo, o mio Dio, avete la gloria, la potenza, l'immortalità; e che, essendo tutt'i titoli della vanità annientati col mondo, che inventati gli avea, ciascheduno comparirà circondato solo dalle sue opere?

3. Dinanzi al sovrano giudice, tutti gli uomini radunati diverranno aridi per lo spavento... Eh! come, o mio Dio, non saranno essi presi dallo spavento al vostro aspetto? Ognuno di noi, quantunque lontano da quel fatale istante, ne freme fin d'ora. Sì, son ripieno di spavento, alla sola idea, che voi dovete allora comparire tutto in un colpo ai miei occhj, rivestito di tutto lo splendore della Divinità, circondato dal fuoco di vostra collera, e spirando solo vendetta contro i vostri nemici; tremo, è vero, al solo racconto de' grandi avvenimenti, che accader debbono alle fine de' tempi. La natura scompigliata, la terra divorata dalle fiamme, tutt'i Morti sveglia-

gliati dalla tromba fatale, le nazioni radunate in aspettazione del loro giudizio, la separazione eterna de' Buoni, e de' Cattivi, a questa pittura il più intrepido sente ribrezzo; ma ciò, che finirà di gettar l'anima nella costernazione, è la subitanea comparsa di un Dio irritato, che si mostrerà ai peccatori per comandar all'abisso d' inghiottirli eternamente... Ah! non entrate, o Signore, in giudizio con me; forse sosterrò con più di coraggio i terribili flagelli, che preceder debbon la vostra ultima venuta; ma chi potrà, o Signore, sopportar l'esame, che voi farete de' nostri peccati, e l'orribile sentenza, ch'essi avranno meritata?

SECONDO PUNTO.

L'esattezza, e la verità di questo giudizio.

1. Esso riformerà tutti quelli degli uomini; confonderà tutti quegli errori, che sono stati ammessi nella speculazione, solo perchè erano favorevoli nella pratica; errori riguardo a Dio, assalito nella sua opera.... Questo mondo visibile, che in tutte le sue parti, porta l'impronto di una mano divina, cosa egli è, se cre-

crediamo certi sistemi dell'empietà? E' il complesso di tutti gli esseri, ch'esistono per necessità di lor natura, indipendentemente da una causa superiore, e di cui non occorre cercare la nascita nel tempo, ma nella stessa eternità. E' il caso, che l'ha prodotto, che lo conserva, e che ne cagiona i cambiamenti: non havvi altro autore delle maraviglie, che sorprendono la nostra ignoranza; non havvi altra Divinità nell'Universo. Incomprensibili assurdità! Si richiederà per confonderli qualche cosa di più, che la vista degli ultimi avanzi del mondo, di nuovo ridotto nel niente alla voce del medesimo Dio, che ne lo trasse? E come non confessare, che la mano, che annienta tante maraviglie, è la sola, che abbia potuto produrle? ... Errori riguardo a Dio, assalito nella sua provvidenza. Ce lo rappresentano taluni, questo Dio, rinchiuso in se stesso, e troppo grande per abbassare gli occhi sulle opere uscite dalla sua mano. Cos'è l'uomo, ci dicono, se non un insetto, che striscia sulla terra, e che, essendo solo il giuoco della potenza divina, non può meritar la sua attenzione? Linguaggio ipocrita, che umilia l'uomo solo per incoraggirlo a sollevarsi contro Dio, assicurandogli l'impu-

punità delle sue ribellioni; ma linguaggio, la cui falsità diverrà evidente nel dì del giudizio, quando Dio renderà a ciascheduno secondo le opere sue . . . Errori riguardo a Dio, assalito nella sua Religione. Ohimè! quante bestemmie contro di essa! Quanti dubbj ingiuriosi! Quante insultanti beffe! Molti si ostinano a veder soltanto, nel prodigio del suo stabilimento, il trionfo della novità; ne' suoi misterj i più rispettabili, palesi contraddizioni: nella sua morale, un' idea di perfezione chimerica; ne' suoi miracoli, fatti supposti; ne' suoi Sacramenti, superstiziose cerimonie; nel suo culto, un' invenzione politica; nella sua autorità, un potere abusivo; nello zelo de' suoi difensori, l' eccesso dell' entusiasmo; nel coraggio de' suoi Martiri, l' ostinazione del fanatismo; nella virtù de' suoi Santi, una feroce misantropia. Santa Religione, il giorno del giudizio condurrà quello di vostra gloria. Che diranno allora, non dico già i vostri primi persecutori (essi vi hanno combattuta senza conoscervi) ma i figliuoli allevati nel vostro seno, e rischiarati con i vostri lumi? Che idea si formeranno essi delle vane difficoltà, che vi opposero, allorchè, nella persona del loro Giudice, riconosceranno il loro

autore? In una parola, il giudizio generale sarà la confutazione di tutti gli errori; e questa confutazione non esigerà profonde discussioni; basterà aprire gli occhj. A quel momento la luce degli Empj, secondo l'espressione di Giobbe, si spegnerà; cioè, tutte quelle false regole di coscienza, che il mondo autorizza, dispariranno; tutti que' pretesti, con cui ognuno credeva di giustificar così bene la sua condotta, svaniranno; tutte le maschere, con cui ognuno si copriva per ingannare il Pubblico, e forse se stesso, cadranno.

2. Tutto si troverà scritto; da un canto, la legge, le grazie, i soccorsi; dall'altro, le opere... *E si aprirono i libri*, dice S. Giovanni: *e un altro libro fu aperto, che è quel della vita: e furon giudicati i Morti sopra di quello, che era scritto ne' libri secondo le opere loro*... E quai sono questi libri decisivi, in cui tutti vedranno scritto colla mano del Signore sino la più piccola circostanza della lor vita, se non la legge della semplice ragione per le nazioni Gentili, la legge di Mosè pel popolo Giudeo, prima del suo deicidio, e il Vangelo di Gesù Cristo pel mondo Cristiano? Il Vangelo opposto alle nostre ope-

opere; le nostre opere confrontate col Vangelo, ah! che orribile paralello. E chi di noi potrà sostenerlo? Il Vangelo! legge del pari terribile ne' castighi, che minaccia, che magnifica nelle ricompense, che promette, e le cui promesse, e le cui minacce non avranno avuto sul nostro cuore alcun potere; legge vittoriosa, in tutti i secoli, delle potestà dell' inferno, e del mondo, e il cui impero noi avremmo abolito, per quanto era in noi, col contagio de' nostri scandali; legge emanata dalla sapienza eterna, e che non avrà potuto sottometterle la nostra ragione a' suoi lumi; legge di umiltà, e di annientamento per l' uomo, che non avrà potuto abbassare le alterigie del suo orgoglio; legge di povertà, e di distacco, che nemmeno avrà potuto indebolire in noi il desiderio ardente delle ricchezze; legge di mortificazione, e di patimenti, che non avrà potuto farci privare de' più indegni piaceri; legge di raccoglimento, e di modestia, che non avrà potuto sottrarci alla dissipazione del mondo; legge di pazienza, e di carità, che non avrà potuto impegnarci a perdonare il minimo oltraggio; legge di travaglio, e di azione, che non avrà potuto vincere la nostra mollezza, e la nostra in-

indolenza; legge di fermezza, e di coraggio nella professione della fede, che non avrà potuto darci la forza di praticarne palesemente le virtù; in una parola, legge nemica dei minimi difetti, e che, nel corso della vita, non avrà potuto liberarci dalle più sregolate passioni. Ora, nel conflitto, che si farà per così dire, di tutto il Vangelo contro di noi stessi, che motivo di disperazione!

3. Affinchè Dio sia pienamente soddisfatto, bisognerà, che la sapienza, e la giustizia de' suoi giudizj siano universalmente manifestate; bisognerà, che i peccatori ne riconoscano essi medesimi, in faccia dell' Universo, l' esattezza, e l' equità, e che adorino, eziandio colla loro rovina, il Dio, che li riprova, e che li condanna. Ora, ecco sopra tutto ciò, che opererà quella generale adunanza, in cui il Giusto, e l' Empio, il Santo, e il Peccatore, il Mondano, e l' Anacoreta, il Cristiano, e il Gentile, trovandosi insieme uniti, e confusi, ciascheduno vedrà dinanzi a se il suo giudizio, e la sua condanna: in maniera che Dio, per giustificare le sue sentenze contro i colpevoli, non avrà bisogno se non di confrontarli con i suoi Eletti. Come, loro dirà il Giudice sovrano, voi

mi accusavate d'aver fatto la mia legge troppo dura, e il mio Vangelo superiore alle forze umane! Vedete alla mia destra uomini della stessa vostra natura, santificati, in tutte le condizioni del mondo, mediante il loro rispetto per la mia legge, mediante l'amore, la penitenza, la pratica delle virtù le più austere; e voi non avete potuto ubbidire al minimo de' miei comandamenti! Tu, spirito forte, tu non cessavi di censurare la mia condotta, e le mie opere: domandavi perchè io lasciassi tanti popoli nella notte dell'errore; perchè la fiaccola della Fede non illuminasse le nazioni? Fatevi vedere, popoli infedeli, a cui pochi Operaj apostolici sono stati, a traverso de' mari, ad annunziare le verità della Religione, e che ne avete meglio profittato; fatevi vedere Filosofi, Saggj del Gentilesimo, che, nelle tenebre dell'idolatria, siete stati più costumati, e meno viziosi di coloro, che io ho adottati. Cristiani, eccoli dinanzi a voi, che vi accusano, che vi condannano: ho voluto confrontarvi con loro, opporre una nazione all' altra, Ninive a Gerusalemme, e confondervi con gli esempj di coloro, che, con meno di soccorsi, e di lumi, sono stati più virtuosi di voi.

TERZO PUNTO.

Il supplizio de' Reprobi.

1. Uno stagno di fuoco, l'inferno, la morte eterna .... *E il mare*, dice S. Giovanni, *rendette i Morti, che riteneva dentro di se: e la morte, e l'inferno rendettero i Morti, che avevano: e giudizio si fece di ciaschedun o secondo quello, che avevano operato. E l'inferno, e la morte furono gittati in uno stagno di fuoco. Questa è la seconda morte. E chi non si trovò scritto nel libro della vita, fu gittato nello stagno di fuoco....* Finalmente arriva quel momento decisivo, in cui Dio stermina coloro, i cui vizj hanno corrotta la terra: ritiratevi, loro ei dice: un immenso intervallo vi separi da me; andate a partecipare del supplizio de' demonj, e l'inferno vi ritenga ne' suoi abissi per tutta l'eternità. . . . E' cosa troppo ordinaria ai peccatori censurare questa sentenza della divina giustizia, trovar, che l'inferno è troppo per un peccato di un momento; ma allora Iddio farà approvare l'inferno ai Reprobi stessi, mostrando loro ciò, che egli è, ciò, che egli ha

fatto, e ciò, ch'egli ha promesso, prendendo per regola di sua severità la sua grandezza, le sue grazie, e le sue corone. Che havvi di più giusto, che misurar la riputazione all' oltraggio, il castigo ai benefizj, e la pena alla ricompensa? Il Salvatore, manifestandosi agli occhj de'Reprobi, dirà a ciascuno di essi: volete dunque sapere ciò, che avete meritato? Vedete prima chi avete offeso, vedete l'eccellenza del suo essere, nella sublimità del rango, che egli tiene sopra tutti gli esseri creati; l' immensità del suo potere, nella risurrezione subitanea, e generale de' vostri corpi riprodotti, e rianimati per virtù di queste due parole: *Levatevi su, o Morti*; l'eternità di sua durazione, nell' estensione del suo impero su tutti i secoli avvenire, e passati; la sublimità de' suoi lumi, nella penetrazione de' cuori, e nella rivelazione delle coscienze: ecco colui, la cui autorità avete sprezzata, e la cui collera avete irritata; ecco colui, che voi avete amato meglio di aver per giudice, che per amico: potete voi trovar cosa ingiusta, che egli sia con voi ciò, che voi avete voluto, che egli fosse, un giudice invariabile, un nemico costante, un vendicatore eterno? La maestà, che avete oltrag-

 giata

giata è superiore ad ogni maestà; l'ingiuria, che gli avete fatta, è dunque superiore ad ogni ingiuria; dunque le pene, che meritate, debbono essere altresì superiori ad ogni pena.

2. La croce di Gesù Cristo farà l'apologia dell'Inferno... Che mostrerà ai Reprobi quella croce adorabile? Tutto ciò, che ha fatto un Dio per loro amore, e tutto ciò, che egli ha sofferto per loro salute. Havvi cosa più capace di convincerli della giustizia delle loro pene? Ardiranno essi parlare dell'eccesso delle loro miserie? La croce loro domanderà conto del corpo, del sangue, della vita, della morte, e dei meriti di un Dio. Un eccesso di benefizio pagato d'ingratitudine non merita esso un eccesso di rigore? Si lamenteranno essi del numero orribile dei loro tormenti? La croce loro rinfaccierà un numero prodigioso di grazie, che essa aveva loro procurate, e di cui si sono abusati. Si quereleranno della continuazione de' loro patimenti? La croce loro ricorderà la continuazione de' suoi soccorsi. Grideranno essi contro l'eternità dei loro mali? La croce loro mostrerà l'eternità de' suoi vantaggi. I peccati, che essa ha una volta aboliti, non possono

più

più rivivere ; il perdono , che essa ha ottenuto, non può più rivocarsi ; i caratteri , che essa ha impressi nelle anime, non possono più scancellarsi; le cicatrici, che essa ha stampate sul corpo del Salvatore, non possono più disparire ; il cammino, che essa ha aperto al suo cuore, non può più chiudersi: bisogna dunque , affinchè gli effetti siano proporzionati nella loro durazione, che le pene del disprezzo , o dell' abuso , che se ne sarà fatto, non possano più cessare . Finalmente , si offenderanno essi di veder in Dio una collera senza misura? La croce loro farà vedere in Dio una carità senza riserva. Giusto del pari che misericordioso, può egli mettere altri limiti alla sua vendetta, che quelli, che ha messi alla sua clemenza? Hanno essi diritto di lamentarsi ; se il suo odio uguagli la sua tenerezza?

3. Il supplizio de' Reprobi deve essere misurato sulla ricompensa de' Santi : da se stesso il vizio merita altrettante pene quanti favori merita la virtù . Dal canto di Dio, la medesima santità scaglia i fulmini, e dispensa le corone ; e riguardo all' uomo, dacchè le promesse, e le minacce son fatte , l' accordo è

passato: chiunque accetta le une, sottoscrive le altre: chi consente, che Dio lo ricompensi da Dio di tutti i secoli, non può trovar cosa ingiusta, che Dio lo punisca da Dio di tutta l'eternità.

PREGHIERA.

Sì, o Signore, i nomi odiosi di fuoco, d'inferno, di morte eterna, messi in confronto coll' unione de' beni dell' eternità, non han più niente, che mi sorprenda; e confesso, che merita i più severi castighi chi ha rinunziato alle più belle ricompense. Ajutatemi, o mio Dio, colla vostra grazia, per ischivare gli uni, e meritare le altre. Così sia.

MEDITAZIONE CCCLV.

Idea generale della celeste Gerusalemme: la bellezza del Paradiso.

Apoc. c. 21. V. 1-2.

1. La bellezza del Paradiso, per ciò, che riguarda il luogo in se stesso; 2. la bellezza del Paradiso, per ciò, che riguarda le qualità spirituali de' suoi abitanti; 3. la bellezza del Paradiso, per ciò, che riguarda i corpi, di cui facciamo qui in terra tanta stima.

PRIMO PUNTO.

La bellezza del Paradiso, per ciò, che riguarda il luogo in se stesso.

1. UN nuovo cielo, una nuova terra. I cieli, che ammiriamo, questa terra, a cui tanto ci attacchiamo, non basteranno dunque ai disegni di Dio, per ricompensare i Beati .... *E vidi*, dice l'Apostolo, *un nuovo cielo, e una nuova terra. Imperocchè il primo cielo, e*

la prima terra passò, e il mare già più non è. Ed io Giovanni vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere da Dio dal cielo, messa in ordine, come una sposa, che si è abbigliata per il suo sposo... S. Giovanni, dopo averci svelato il grande spettacolo dell'universale giudizio, e del castigo eterno dei peccatori, ci scopre la ricompensa eterna de' Giusti, l'oggetto il più consolante, che presentar potesse ai Fedeli. *Vidi*, dice egli, *un nuovo cielo, e una nuova terra*. Questo cambiamento è stato annunziato da Gesù Cristo, da S. Pietro, ed eziandio da molti antichi Profeti. Secondo ciò, che essi ne hanno detto, sarà l'opera del fuoco, che credesi dover piuttosto purificare l'antico mondo, e ristabilirlo in una forma più perfetta, che annientarlo, e dar luogo ad una nuova creazione. Il paragone, che fa S. Pietro tra questo grande avvenimento, e il cambiamento cagionato sulla terra dal diluvio, favorisce questa congettura. Questi cieli, questa terra, questi mari, questi elementi, queste maraviglie, che affascinan i nostri occhj, e fanno il tormento di nostra curiosità, e l'oggetto del nostro attaccamento, saranno dunque rinnovati, per secondare le mi-

mire di Dio. Che potente motivo per distaccare il nostro cuore dalla terra! Come mai questo mondo ha egli potuto fascinare il nostro spirito, a segno di farci travagliare per la vita presente, come se essa non dovesse mai finire, e niente per la vita avvenire, come se essa non dovesse mai cominciare! Che dunque? E' necessario molto ragionamento, per comprendere, che non havvi su questa terra stato, situazione capaci di fare un solo felice? Ah! bastano alcuni riflessi sui disgusti, che il mondo procura, per mostrarci il nostro errore, e farci sospirare un nuovo mondo.

2. Questa terra, a cui tanto ci attacchiamo, è un'opera fatta per il tempo, e per deboli mortali; ma quel nuovo cielo, di cui parla S. Giovanni, sarà per i soli amici di Dio, e per l'eternità: esso sarà interamente rinnovato, perchè là non vi saranno più pensieri terreni, nè niente di quanto può far il fascino di una vita sensuale. Le allegrezze del cielo non rassomigliano punto a quelle della terra; esse saranno pure, maestose, sublimi; saranno le effusioni di anime sante, i cui affetti non potranno mai opporsi alla santità di Dio, di anime, che, sciolte dai sensi, vedranno

in Dio tutte le sue perfezioni, e godranno di tutti i beni nella sua giustizia. Sarà necessario un nuovo cielo, una nuova terra ad uomini, che avranno con isdegno respinto il fantasima di questo mondo, e che il seno del sepolcro avrà partoriti alla vera vita, a quella vita, in cui tutto sarà reale, sodo, permanente, immutabile. Ah! gettiamo spesso gli occhj su quella patria, alla quale siamo chiamati, e non lasciamo strisciare i nostri cuori su questa terra, in cui siamo stranieri: non imprigioniamo la nostr' anima in questa polvere, che calpestiamo; e, cercando qualche consolazione in questo luogo di esiglio, non perdiamo di vista quell'avvenire, in cui niente cessar deve per noi se non la miseria, e la pena. Guai all' uomo, che trova tanto gusto per questo mondo, da non essere avvertito dalla propria sua insufficienza, ch' ei non deve fissarvi il suo cuore... O Gesù, padre dei secoli avvenire, rendetemi degno di quel mondo nuovo, ed eterno: datemi un vero disgusto di questo mondo transitorio, che tragge nella sua rovina tutti coloro, che a lui si attaccano.

3. *Non* vi sarà *più mare* nella santa città, cioè, non più separazione, non

più

più pericoli, non più cambiamento. Unione, pace, sicurezza, tranquillità, eternità, tale sarà il privilegio del soggiorno de' Beati immortali. Là, l'anima giusta farà plauso alle sue virtù, senza contrasto colle sue debolezze; quella fragilità umana, ch'essa ha potuto contrarre, purificata ai raggi della Divinità, disparirà; e, come l'atleta, ci dice S. Paolo, che giunto al termine di sua carriera, sicuro della corona, calpesta l'arena, ch'egli ha scorsa, così l'anima giusta, nel celeste soggiorno, sarà sommamente soddisfatta di se stessa, al vedere, che le prove saranno cessate, e che altro più non le rimarrà del conflitto, che il piacere della vittoria. Essa ripasserà gli anni del suo pellegrinaggio sulla terra. E' Mosè, che, giunto sull'altra sponda del mar rosso, canta la sua ricuperata libertà, e intuona il cantico della vittoria sul luogo stesso del suo trionfo: così l'anima giusta, dall'alto de' colli eterni, girerà i suoi sguardi sull' intervallo, ch' essa ha superato: scorrerà con gli occhi gli scogli, i pericoli, i combattimenti, che ha sofferti su questo mar borrascoso del mondo; vedrà in lontananza questo vasto deserto, tante volte bagnato con i sudori, e colle sue lagri-

grime, e ben lungi che questa vista alteri la sua felicità, servirà anzi ad accrescerla: conoscerà allora il prezzo de' suoi travaglj, allora ne godrà. Ohimè! finchè ha durato l'esiglio, la sua allegrezza non era mai pura, perchè era sempre meno soddisfatta del grado di virtù, a cui essa era giunta, che umiliata di quello, a cui giungere non poteva; ma, superato una volta l'ostacolo, essa non conoscerà nè i dispiaceri, essa non ha più rimproveri a farsi; nè i desiderj, essa non ha più bene a desiderare; nè i timori, essa non ha più pericolo a correre; nè gli sforzi, essa non ha più nemici a domare; nè i disgusti, essa non ha più debolezze a provare. Sarà nel cielo come il piloto dopo la tempesta, che si ride de' venti, e della procella. Il Giusto, vincitore, e coronato, presenterà a Dio le sue opere, i suoi meriti, finalmente la sua vita, come altrettanti titoli della gloria, che gli è dovuta, e dell'eredità, che avrà conquistata.

SE-

SECONDO PUNTO.

La bellezza del Paradiso, per ciò, che riguarda le qualità spirituali de' suoi abitanti.

1. Le anime de' Giusti avranno sentimenti, e cognizioni sublimi... Quì in terra, l'uomo ha una Religione senza comprenderla, un Dio senza vederlo, un'anima senza conoscerla, un mondo, e maraviglie senza averne un'idea: si fa veder sulla terra, solo per mostrar la sua ignoranza, ed esce dalla prigione del suo corpo, solo per entrare in quella del sepolcro; ma al momento, in cui il velo di carne, che lo copriva, cadrà, una nuova scena di prodigj si scoprirà alla sua vista: allora vedrà Dio faccia a faccia, e in lui stesso; non più saravvi nube alcuna tra l'Eterno, e la creatura. Di là deriverà quella folla di cognizioni, e di lumi, che risarciranno il Giusto delle prove della fede sulla terra. I misterj della grazia, e quelli della natura gli saranno manifestati; il gran giorno, il giorno eterno risplenderà per lui, e la fede, squarciando la sua benda, cederà l'impero alla sua ragione. La natura per lui

non

non avrà più veli, non più limiti la scienza; Dio non più segreti nel seno della Divinità, come in un fedele specchio si presenteranno a' suoi occhj tutti gli avvenimenti, che avranno variata la scena del mondo; i decreti di Dio prima della creazione, e le sue mire nello stabilimento della Religione; il Giusto, con un solo sguardo, scoprirà e la storia del tempo, e quella dell'eternità.

2. Le anime de' Santi avranno virtù tutte nuove, ma invariabili. Quì in terra, non havvi vera felicità per l'uomo eziandio virtuoso, perchè, dopo il peccato, continuamente ci tormenta la passion dominante. In vano questo Giusto della terra sembra agli occhj degli altri uomini grande, e irreprensibile: rientrato in se stesso, il sentimento del suo proprio niente, i difetti del carattere, l'impero del naturale, i fantasmi dell'immaginazione, le debolezze dell'amor proprio, mille miserie segrete l'umiliano, e lo degradano a' suoi proprj occhj. Si avanza egli nella perfezione? Quasi sempre una debolezza segue una virtù, e non vi è quasi giorno, in cui egli non abbia un momento da arrossire di se stesso. In vano il mondo conosce le sue virtù; gli è comandato d'ignorarle, e

dac-

dacchè egli ha qualche merito a' suoi propij occhj, cessa di averne dinanzi a Dio. I Giusti saranno essi sempre in questo stato penoso? No; rompendosi i legami della loro cattività, rientreranno in possesso di loro stessi, e ritroveranno non solo tutto lo splendore, che la rinunzia evangelica avea lor fatto perdere nel mondo, ma ancora le loro preghiere, le loro limosine, i loro sacrifizj, i loro buoni esempj, e tutte le loro opere di pietà, e di giustizia, purificate nel seno della Divinità, saranno cambiate in una messe di gloria, e formeranno il diadema, di cui saranno coronate.

3. Quanta grandezza, quanta elevazione, quanti lumi, quanta santità! Tutto si troverà unito insieme nel cielo. E' quella Gerusalemme, di cui parla il Profeta, dove saranno radunate tutte le ricchezze di Dio. Io vi mostrerò tutti i beni, disse il Signore; essi diverranno la vostra ricompensa, e la vostra eredità: i tesori del mio intendimento, di mia sapienza, di mia potenza, e di mia gloria, saranno per voi, come per me, perchè sarò io stesso il vostro tesoro. Che aggiungere a queste parole di un Dio? Perciò l' Apostolo delle Genti, quantunque fosse stato rapito sino al cielo,

ne

ne fa l'elogio solo col suo silenzio; perchè, essendo questa beatitudine sovranaturale, e divina, essa è per questo di sua natura tanto incomprensibile, che Dio medesimo. Una cosa però forse altrettanto difficile a comprendersi si è la preferenza, che noi diamo a beni, che non possono soddisfarci, messi in non cale i beni soli capaci di corrispondere all'immensità de' nostri desiderj; si è la stima, che facciamo degli uni, e la indifferenza, che mostriamo per gli altri; condotta tanto più deplorabile, quanto essa è quasi universale.

TERZO PUNTO.

La bellezza del Paradiso, per ciò, che riguarda i corpi, di cui facciamo quì in terra tanta stima.

1. I corpi avranno pure qualità tutte nuove: saranno risplendenti, agili, impassibili, incorruttibili, immortali; saranno inaccessibili al male, e al dolore, incapaci di travaglio, e di stanchezza, di malattia, e d'infermità: l'anima li ripiglierà per essere l'organo delle più dolci sensazioni. Qual occhio mortale potrà seguirli nella loro agilità? Docili al

al comando dello spirito, si dilateranno, si restringeranno a suo genio; compariranno, dispariranno, senza che per l'avvenire esista alcun corpo straniero, che possa trattenerli nel loro corso .... Noi tutti adunque riviveremo un giorno; e le nostre membra, ancorchè fossero disperse da levante all'occidente, sepolte nelle viscere della terra, negli abissi del mare, o eziandio passate nelle sostanze degli animali, che le avranno divorate, non lascieranno perciò di ritrovarsi un giorno riunite; e, se abbiamo la bella sorte di esserci santificati, una gloriosa immortalità sarà il nostro appanaggio. Sì, dice l'Apostolo, quando Dio verrà a rianimare i nostri corpi, li riformerà sul modello di quello del suo Figliuolo; e come Gesù Cristo dopo la sua risurrezione ritiene ancora sulle sue membra le cicatrici delle sue piaghe, come i segni luminosi di sua vittoria, così, nell'ultima risurrezione, ciò che oggigiorno affligge i nostri corpi, farà la loro gloria; e la loro bellezza: i Martiri compariranno di nuovo coll' impressione delle catene, o delle torture; i Confessori, e gli Apostoli con i segni gloriosi de' loro patimenti, e de' loro travagli; tutti i Beati, in una parola, con i caratteri, che avranno impressi su di

una carne crocifissa, l'austerità, la mortificazione, e la penitenza.

2. Ma, domanda l'Incredulo, come risusciteremo un giorno, e come ripiglieremo una nuova vita? Insensati, loro diceva il Dottor delle Genti, guardate quel grano di frumento, che la terra riceve nel suo seno: sepolto nella terra, vi si cangia, vi muore, a quel che sembra, ma per meglio rinascere, e ben presto il suo nuovo stelo rallegra la natura, e arricchisce le nostre messi: tal è l'uomo nel suo corso; appena è nato, il sepolcro si apre, ei vi cade, ivi si perde; ivi nol cercate, vi è disceso per rinascere ancora. Esso è un astro, il cui mezzodì corre all'occidente, ma la cui seconda aurora sarà eterna; esso è un ruscello, che si inaridisce a due passi di sua sorgente, ma per ripigliarne una nuova, che non si inaridirà giammai.

3. Quanto è ben capace questa verità di sostenerci in questa valle di lagrime! Consolati, Sionne, dice il Signore; i tuoi Morti viveranno un giorno. Riaprirò i tuoi sepolcri, o popol mio; ti trarrò fuori dal fondo de' tuoi sepolcri, e ti introdurrò nella vera terra d'Israele; va dunque a riposare in pace sino al ritorno dell'astro divino, che deve condur

per

per te il giorno felice dell'eternità: lascia sigillare su di te la tomba, che coprir ti deve: nasconditi per un momento: disparisci sino a tanto che io abbia sparso sulla terra i flagelli del mio sdegno; imperocchè discender debbo dall' alto de' cieli per punire le iniquità degli uomini; e la morte deve quindi restituirmi i Morti nascosti nelle sue viscere.

PREGHIERA.

Mio Dio, ripieno della dolce speranza, che voi mi date, più non temerò la morte; poichè le sue ombre altro non faranno, che passare davanti a' miei occhj per iscoprirmi ben presto con maggiore splendore il Dio, che amo, e che adoro. No, più non temo di discendere nel sepolcro; so, che ne uscirò un giorno, e che alla vostra voce passerò tutto in un colpo dal seno della corruzione alla vita eterna. Così sia.

MEDITAZIONE CCCLVI.

La felicità del Paradiso.

Apoc. c. 21. V. 3. 5.

1. Il possedimento di ogni bene; 2. esclusione di ogni male; 3. la felicità del Paradiso sarà eterna.

PRIMO PUNTO.

Il possedimento di ogni bene.

I. IL possedimeuto del bene per essenza.... *E udii*, dice *S.* Giovanni, *una gran voce dal trono, che diceva: ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con essi. Ed essi saran suo popolo: e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro*.... Per immensi, per eccessivi che siano i benefizj, che Dio ci prodiga quì in terra; sono però limitati, e per questo stesso non bastano per la nostra perfetta felicità: sono essi soltanto i principj; Dio solo può esserne il colmo. Perchè? Perchè la nostra vera felicità consiste

siste nel totale riposo e del nostro spirito, e del nostro cuore: ora è necessariamente d'uopo un oggetto infinito per fissare l'attività dell'uno, è d'uopo un bene sommo per riempiere l'immensità dell'altro, e questo è ciò, che trovar non possiamo se non in Dio; perciò solo per mezzo di lui saremo pienamente soddisfatti. Noi gemiamo quì in terra nelle tenebre; l'errore ci fa traviare, le verosimiglianze ci seducono; malgrado le nostre ricerche le più ostinate, la natura è sempre per noi un libro chiuso: malgrado la nostra sommissione la più perfetta, la fede è sempre un abisso incomprensibile: scorgiam solo le figure, la realtà ci sfugge: sentiam da per tutto la presenza di Dio, non lo vediamo in alcuna parte: se egli agisce, nasconde la potente sua mano; se parla, lo fa nell'oscurità; se si dà a noi, si dà sotto veli, in cui si involge; le sue opere, e i suoi misterj sono nel tempo stesso e immagini, che lo dipingono, e nubi, che lo coprono. Ma nel gran dì della manifestazione tutte le ombre svaniranno. Nel cielo, non più notte, non più ignoranza, non più dubbj, non più travaglio, non più ricerche: l'uomo, e Dio, lo spirito, e la verità, e niente

tra loro, che li separi. Allora vedremo Dio in lui stesso, e quale egli è: tolti saranno i sigilli della Divinità... Gloria del Signore, voi mi comparirete, e io sarò satellato. Verità sostanziale, voi penetrerete il mio spirito. Giustizia universale, voi sarete l'oggetto di mia ammirazione. Bellezza sempre antica, poichè voi siete la medesima, bellezza però sempre nuova, per le differenti impressioni, che su di me produrrete, vi contemplerò; questo non basta, vi possederò; ed è questo possedimento, che farà eternamente la mia felicità.

2. Essere in Dio, vederlo, amarlo, esserne amati, fare una sola cosa con lui, ecco la sorte de' Beati. Quì mancano tutto insieme le effusioni, e le idee: unione ineffabile, espressioni indefficienti, trasporti, rapimenti, santa ebrietà, chi potrebbe descrivervi? E come degnamente esprimere ciò, che succede tra Dio, e l'anima glorificata? Non è più quell'anima languente ne' suoi desiderj, incostante nel suo ardore, divisa nelle sue inclinazioni, inquieta nelle sue ricerche, interessata nelle sue mire, sventurata per i ritardi; è un'anima, che, immersa nel seno di Dio, deliziosamente in esso riposa, si dimentica di se stessa, e pen-

e pensa unicamente alla sua gloria; è un'anima felice, e pacifica, che, dopo le procelle di questa vita, esclama colla Sposa de'Cantici: Il mio diletto è mio, più non temo, che ei mi fugga; stato fortunato, che le è confermato, assicurato da un Dio del pari liberale, che potente. VI ho provato abbastanza, loro egli dirà; è tempo, che io vi ricompensi in una maniera degna di me; finora ho versato su di voi le mie grazie, e il mio spirito; erano queste solo le primizie de' miei benefizj; bisognava, che vi accostaste a me per gradi; adesso, e per sempre voglio divenire io stesso vostra ricompensa: tutto ciò, che ho, tutto ciò, che sono, a voi appartiene; voi troverete tutto in me: sempre satolle, e sempre avide, desiderate senza inquietudine, godete senza disgusto, desiderate, possedete, possedete, e desiderate ancora.... Che linguaggio! E cos'è dunque il Giusto nel cielo? Egli è ripieno, penetrato di Dio, e fa un medesimo tutto con lui.

3. Se il racconto imperfetto delle maraviglie del cielo ci colma di allegrezza, quanto ne sarà delizioso il sentimento? Se l'idea, che ce ne formiamo, ci rapisce, e ci trasporta, quali effetti non produrrà su di noi la realtà? E' dunque

vero, diceva il Profeta, che anderemo nella casa del Signore, è dunque vero, che non saremo sempre vagabondi, e stranieri. Noi abbiamo un'abitazione permanente, e questa abitazione è quella, che tiene Dio medesimo. Si diano pure al furore delle loro passioni i figliuoli del secolo; lasciamo ai Morti la cura di seppellire i Morti; noi, figliuoli della luce, noi gemeremo sulla lunghezza di nostra cattività, sospireremo la nostra vera patria; il nostro cuore sarà tutto intero là, dove è il nostro tesoro .... Gerusalemme celeste, saremo noi ancora lungo tempo esuli dal tuo soggiorno? Quando ci riuniremo nel tuo recinto? Già vi ci ha preceduti una turba innumerabile di Giusti: essi son liberi dalle tentazioni, dagli imbarazzi, e dalle miserie di questa vita. Quanto è desiderabile la loro sorte! Noi temiamo, ed essi son sicuri; noi combattiamo, ed essi trionfano; noi crediamo, ed essi veggono; noi speriamo, ed essi posseggono; noi gemiamo, ed essi lodano; noi preghiamo, ed essi ringraziano. Ancora pochi istanti, e godremo della medesima sorte: ancora alcuni sforzi, e arriveremo al medesimo termine; ancora alcuni combattimenti, alcuni sacrifizi, e riceveremo la me-

medesima corona, e saremo a parte con essi della medesima gloria.

SECONDO PUNTO.

Esclusioni di ogni male nel Paradiso.

1. Nel corpo, non più dolori, non più malattie, non più morte . . . . . *E asciugherà Dio*, dice S. Giovanni, *dagli occhj loro tutte le lagrime: e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate* . . . Il vostro tabernacolo, o Signore, avea detto il Profeta, servirà di padiglione ai vostri Santi, per preservarli dalle procelle, e dal calore del giorno. Abitazione dell'innocenza, soggiorno della pace, quanto sono tranquilli i tuoi abitatori! Il Signore ha asciugato le lagrime dagli occhj loro: il crogiuolo delle tribolazioni, che ha servito a purificarli, è rimasto sulla terra; trovano essi nel cielo soltanto un peso immenso di gloria, che corrisponde alle loro umiliazioni, e ai loro patimenti. La loro allegrezza è tranquilla, dice S. Agostino, perchè il possedimento ne è sicuro, perchè non havvi cambiamento, nè diminuzione a temere,

 per-

perchè, in un solo istante, vi è tutto ciò, che sempre vi sarà: i Beati ivi godono senza disgusto, e posseggono senza inquietudine, perchè la durazione della loro felicità è quella di Dio medesimo.. O uomini, di cui la vita tutta intera è una serie di pene, le cui lagrime bagnano la culla, i cui primi gridi sono il presagio delle miserie, che vi aspettano, voi sarete dunque liberi da quelle infermità, che vi assediano, da que' languori, che vi opprimono, da que' bisogni, che vi angustiano, da que' disgusti, che vi consumano, da quelle speranze, che vi ingannano, da que' timori, che vi abbattono; da quelle cupidigie, che vi straziano, da quegli errori, che vi sviano. Quel corpo, che fa una parte così cara di voi stessi, non avrà più a gemere sulle debolezze, alle quali esso è soggetto, sulle fatiche, che lo snervano, sui dolori, a cui la sua condizione lo condanna, sul diritto, che ha tutta la natura di nuocergli, le stagioni colla loro intemperie, il cielo con i suoi fulmini, l'aria con i suoi turbini, la terra con i suoi veleni, tutti gli elementi colle loro maligne influenze.

2. Nella coscienza, non più pene, non più imbarazzi, non più incertezze...

ze. Quì in terra pel Giusto non havvi riposo: al di fuori, quanti pericoli! al di dentro, quanti combattimenti! Simile alla madre di Esau, e di Giacobbe, porta nel seno due nazioni irreconciliabili, la grazia, e la concupiscenza, tutte due gelose di stabilirvi il loro impero: la grazia lo penetra col suo lume; la concupiscenza l'offusca con i suoi pericolosi vapori. Durante questa guerra continua, che faceva gemere l'Apostolo, quasi tutte le sue inclinazioni lo strascinano verso il vizio; gli è necessario far degli sforzi per sollevarsi alla virtù. Funesta condizione de' figli di Adamo! Non havvi quì in terra santità senza mescolanza il per soda, ch' essa sembri, vi sono sempre delle imperfezioni, che ne oscurano la purità: col soccorso della grazia, il Giusto si preserva da gran peccati, ma non può schivare tutte le picciole colpe. Ed ecco come Dio, che veglia alla conservazione de' suoi Eletti, cava la loro salute dai loro timori, li preserva dagli artifizj dell' amor proprio colla vista de' loro difetti, tempra lo splendore troppo luminoso delle loro virtù con leggieri macchie, li santifica colle stesse debolezze, alle quali permette, che siano soggetti. Fortunato momento,

in cui l' anima passerà dalla notte del secolo al gran giorno dell'eternità! Si vedrà tutto in un colpo tutta spirituale, tutta celeste, tutta divina! Stupore dell'anima, che sostiene senza timore l'esame di Dio, e che può senza pericolo ammirar se stessa, e servire a se stessa di spettacolo! Sorpresa dell'anima, che non può contemplar Dio senza ritrovar sè in lui, che non può considerar sè, senza ritrovar Dio in sè, che vede in Dio la sorgente de' suoi meriti, e in sè un'emanazione della santità di Dio!

3. Nello spirito, non più noja, non più agitazioni, non più inquietudini. Esso non sarà più ingegnoso a tormentarsi con amari riflessi: l'avvenire non gli offrirà più alcun motivo di terrore, il presente alcuna materia di sospiri, e di duolo, il passato, alcuna causa di pentimento, e di dispiacere. La sorgente de' pianti sarà inaridita; la voce del dolore soffocata, le doglianze sconosciute; ai giorni di amarezza, e di tristezza saranno succeduti giorni di contentezza, e di allegrezza. Amando, lodando la giustizia eterna, lo spirito non sarà punto soggetto alla noja, o alla stanchezza, perchè amar Dio, e lodarlo, sarà nel cuore un piacere, un bisogno, una nes-

ces-

cessità. Il dovere non avrà più se non attrattive, la volontà non vi metterà più ostacoli: essa non si lamenterà più contro l'ubbidienza, che la teneva schiava, contro le difficoltà, che la combattevano; cederà senza sforzo; in una parola; tutte le sue inclinazioni saranno per il bene, e tutti i beni si offriranno in folla alle sue inclinazioni.

TERZO PUNTO.

La felicità del Paradiso sarà eterna.

1. Il possedimento di ogni bene, e l'esclusione di ogni male saranno per tutta l'eternità.. Non solo l'allegrezza de' Beati è un'allegrezza pura, che nissuna amarezza corrompe, ma eziandìo un'allegrezza inalterabile, che non è turbata dal timore di poterla perdere. La materia de' loro sacrifizj perirà; il prezzo, e il merito de' loro sacrifizj sussisteranno eternamente per essere eternamente la loro corona, e la loro felicità. Ogni felicità umana è essenzialmente caduca, e fragile. La fortuna si giuoca della potenza dei Re, del valore de' Guerrieri, della sapienza de' politici, del credito de' grandi, dell' abbondanza

de' Ricchi: essa abbassa quelli, che ha innalzati, spoglia quelli, che ha arricchiti, seppellisce nell' oscurità quelli, che ha illustrati. Qual uomo può mai far capitale sulla durazione di sua felicità? Quanti sinistri eventi possono in un momento rovesciarla, e distruggerla! E quando schivasse tutt' i colpi della fortuna, può egli sottrarsi a quello della morte? Questa felicità non può durar più che la vita: la morte n'è il termine inevitabile. Ma essere colmati di tutt'i beni, goderne, e non mai morire, tal è l'unico vantaggio de' Santi nel cielo. Là, ci è preparata una corona, il cui privilegio incomunicabile a tutte le corone del mondo, esser deve la perpetuità. Là, ci è promessa una felicità, la cui durazione si misura sull'eternità di Dio medesimo.

2. Crediamo noi queste verità? E se le crediamo, può esservi quì in terra qualche cosa, che ci attacchi? . . . *E quegli*, dice S. Giovanni, *che sedeva sul trono, disse, ecco, che io rinnovello le cose tutte. E disse a me: scrivi; imperocchè queste parole sono degnissime di fede, e veraci*... Se queste verità sono degne di fede, che impressione far non debbono sul nostro cuore! Quali istru-

zio-

zioni non ci somministrano esse per richiamarci ai nostri veri interessi? Ma, ohimè! niente può disingannarci, e, malgrado la certezza della felicità, che procurano i beni del cielo, continuiamo a correre con ardore dietro ad un fantasma, che ci ha mille volte ingannati. L'illusione si fortifica con ciò, che dovrebbe guarirla. L'inutilità delle prime ricerche diviene una ragione per cominciarne delle nuove. Vede taluno le sue speranze coronate? Niente allora mancar gli dovrebbe per esser felice; eppure s'accorge, che non l'è: dunque i beni, che mantengono così male ciò, che promettono, sono beni fallaci; possono eccitare i desiderj, non mai li riempiranno. Dunque solo verso il cielo dobbiam portare le nostre mire, e rivolgere un'inclinazione, che niente può contentar sulla terra. Ma in vece di prendere un partito sì saggio, continuiam a cercare il riposo dove non è, dove noi stessi abbiam provato, che inutilmente lo cercavamo: da qui procede la dimenticanza della vera felicità, e de' mezzi, che ad essa conducono.

3. Lasciamoci finalmente disingannare; disprezziamo una terra, che sta per fuggirci di mano; risparmiamoci, mediante

un volontario distacco, il dispiacere di una separazione sforzata. I nostri sentimenti, e la nostra condotta corrispondano alla grandezza delle nostre speranze: sospiriamo un soggetto, in cui non avremo più niente a desiderare. La corona ci è offerta, non lasciamola fuggire.

P R E G H I E R A.

Fate, o Signore, che il pensiero del cielo mi animi, m'incoraggisca, mi sostenga nella pratica del bene. Fate, che la perseveranza nelle opere della fede mi meriti, nell'ultimo giorno, una parte alla beatitudine, che voi riservate ai vostri Eletti. Così sia.

✠ ✠ ✠
✠ ✠
✠

MEDITAZIONE CCCLVII.

Ciò, che conduce al Paradiso, o ne allontana.

Apoc. c. 21. V. 6-8.

1. I mezzi per andare al cielo; 2. ciò, che allontana dal Paradiso, sono tutt' i vizj; 3. meditiamo la differenza di queste due eternità, del cielo, o dell' inferno.

PRIMO PUNTO.

I mezzi per andare al cielo.

1. LA preghiera..... *E quegli*, soggiunge S. Giovanni, *che sedeva sul trono, disse a me: è fatto: io sono l'alfa, e l'omega: principio, e fine. Io a chi ha sete darò gratuitamente della fontana di acqua di vita*: cioè tutto ciò, che mi sono proposto, sia traendo l'uomo dal niente, sia rigenerandolo alla grazia, ha avuto il suo effetto. Ho dato l'essere alle creature, e le creature, che

ho salvate, dopo aver trovato in me il principio della lor beatitudine, ne trovano pure la consumazione. La ricompensa, che loro riservo, è così abbondante, che non ha alcuna proporzione con i travaglj, e colle loro opere. Eppure la maggior parte degli uomini non vi pensa, non la desidera: v'è poi da stupire, che così pochi l'ottengano? Facciamo dunque continuamente voti al Signore per ottener il suo soccorso, e le grazie necessarie per giungere al suo regno. . . . Mio Dio, dobbiam dirgli spesso, fate, che giunga quel regno, in cui troveremo in voi tutt' i beni, e in cui la vostra presenza riempirà tutt' i nostri desiderj. Quando arriverà, o Signore, la fine de' miei mali? Quando mi sarà dato di abitare con voi nel soggiorno della pace? Quando sarò liberato dalla misera schiavitù del mondo, e del peccato? Quando mi vedrò finalmente senza passioni, e senza vizj, senza affanno, e senza incertezza per la mia salute? In questa terra nemica, in questo paese di lagrime, soccombo sotto il peso de' dolori, che mi opprimono; sino a quando, mio Dio, differirete voi di venire in mio soccorso? Venite, o divin Liberatore, stendete la vostra mano, e

trae-

traetemi a voi: si attacchino pure i Mondani alla terra: quanto a me, niente mi piace, niente mai mi piacerà se non voi solo: voi solo siete la mia speranza, e la mia salute per tutta l'eternità.

2. Un mezzo di giungere al cielo è la vittoria sulle nostre passioni.... *E quegli*, ripiglia S. Giovanni, *che sedeva sul trono*, *disse a me ancora: chi sarà vincitore*, *sarà padrone di queste cose*; *e io sarogli Dio*, *ed ei sarammi figliuolo*... I doni di Dio, per essere un effetto di sua benevolenza, non sono già meno distribuiti con discernimento, e con equità: Conflitti sostenuti con coraggio, vittorie riportate senza interruzione, ecco i titoli, che egli ci domanda, e sui quali non soffrirà mai, che la nostra confidenza sia delusa. La grazia del battesimo, rendendoci figliuoli di Dio, ci dà, è vero, il diritto alla sua eredità, ma è necessario, che combattiamo come atleti sino alla morte, che ci uniamo a Gesù Cristo, che trionfiamo per mezzo della croce, che continuamente lottiamo contro le passioni, che finiamo in noi la distruzione del peccato, per conservar questo diritto, e per poter ottenere la corona; è necessario, che vegliamo su di noi stessi, che

domia-

domiamo i nostri abiti, e reprimiamo le nostre inclinazioni, per poter meritare il cielo; travaglio, è vero, sempre spaventevole agli occhj dei codardi, ma travaglio sempre dolce a coloro, che amano voi, mio Dio, perchè basta, che bramino di possedervi, per non trovar niente di penoso... Considera la grandezza delle ricompense, che coroneranno i tuoi sforzi, diceva S. Girolamo ad una giovine vergine, per fortificarla in que' conflitti, che la virtù ha continuamente a sostenere contro la natura: questo pensiero ti farà superare tutti gli ostacoli con coraggio: le inquietudini si cambieranno in consolazioni, allorchè penserai alla corona promessa alla tua fedeltà. I sacrifizj, che da te si esigono, non ti respingano; una felicità incomprensibile non può essere mai comperata a prezzo troppo caro.

3. Un mezzo per giungere al cielo, è la perseveranza... In qualunque stato trovati si siano i Beati, qualunque posto abbiano essi occupato, qualunque virtù abbiano eziandio praticata, alla loro perseveranaa debbono soltanto l'esito loro. Sono stati glorificati, sol perchè hanno adempito i loro differenti doveri con una costante fedeltà: perciò il mondo gli ha veduti, per esempio, pensar continuamen-

mente alle eterne verità, disprezzare i beni della terra, sospirare quelli del cielo, vegliare su loro stessi, dominar le loro passioni, e far le loro delizie praticando la legge di Dio: queste obbligazioni non erano già per essi soli, sono esse ugualmente per noi; adempiamole dunque come essi, moltiplichiamo le opere di penitenza, e di giustizia. In tal guisa gusteremo ogni giorno la dolcezza di crescere in virtù; in tal guisa daremo a ciascun istante di nostra vita un valore infinito, e alla nostra ultima ora un prezzo, che la sola eternità può pagare. In una parola, il cielo è una conquista; vi si entra solamente a titolo di vittoria. Vediamo dunque ciò, che hassi a distruggere, e a vincere in noi; non risparmiamoci, e sopra tutto persistiamo, perseveriamo nella pratica delle buone opere.

SECONDO PUNTO.

Ciò, che allontana dal Paradiso, sono tutti i vizi.

Un solo peccato mortale basta per escludercene.

1. Ciò, che ci allontana dal Paradiso, è quel-

è quella timidità, che fa, che manchiamo di forza per disprezzare i discorsi, e i giudizj degli uomini. *E quegli*, dice S. Giovanni, *che sedeva sul trono*, *disse ancora a me*: *pei paurosi poi*, *e per gl' increduli*, *gli esecrandi*, *e gli omicidi*, *e fornicatori*, *e venefici*, *e idolatri*, *e per tutti i bugiardi*, *la loro porzione sarà nello stagno ardente di fuoco*, *e di zolfo*, *che è la seconda morte*. . . . Havvi dunque una timidità, che sola è capace di dannarci così bene che gli altri peccati, di cui parla qui l' Apostolo. Essa non è solamente quella, che fa abbandonare la Fede, ma quella ancora, che fa, che manchiamo ai doveri essenziali, per timore di nuocere alla nostra fortuna, al nostro riposo, o di farci dei nemici. Dio condanna al fuoco eterno coloro, che si lasciano abbattere dal timore, coloro, che non hanno abbastanza di coraggio per preferire gl' interessi del dovere, e della coscienza a tutti gl' interessi umani. Felice l' anima veramente grande, veramente eroica, che teme solo Dio, e che non conosce altra disgrazia che quella di dispiacergli! Schiviamo la sorte orribile, che il Signore minaccia a quelle anime timide, che temono più gli uomini,

mini, che Dio, a quelle anime timide, che il rispetto umano, o le austerità della vita fanno tornar indietro, e rinunziate alla speranza de' beni celesti.

2. Ciò, che allontana dal Paradiso, è quella pusillanimità, che fa, che non ardiamo di far capitale su Dio per la nostra santificazione . . . . . . Gli Impenitenti, e gli Indurati non si abusino di una vana speranza, mentre che vorranno ostinatamente perseverare nei loro disordini. A questi uomini perversi la Religione non cessa di ripetere, che nissuno si burla impunemente di Dio; che i giorni di sua vendetta succederanno al tempo di sua misericordia, e che si avvicinano forse al momento, in cui, dopo avergl' inutilmente chiamati alla penitenza, la grazia è in procinto di essere loro affatto tolta; ma coloro, che gemono d'aver irritato il Signore, che si propongono di ascoltare, e di osservar per l'avvenire la sua parola, vadano a lui senza uno spavento inquieto, e si lascino riempiere di una ferma confidenza nella sua bontà: la diffidenza è l'oltraggio il più enorme per Gesù Cristo, e che ci rende indegnissimi delle sue grazie. La Fede non c'insegna essa infatti, che Dio vuole sinceramente la salvezza

di tutti gli uomini? Non è egli egualmente costante, che egli ci dà i mezzi i più infallibili? Forse i nostri timori sono fondati sull'enormità de' nostri peccati, o sull'odio inveterato de' nostri nemici; ma possiamo noi ignorare, che il Signor è sempre disposto a purificarci dagli uni, e a proteggerci contro gli altri?

3. Ciò, che allontana dal Paradiso, è quella codardia, che fa, che manchiam di coraggio per combattere, e mortificare le nostre passioni. Alleghèremo noi, per iscusarci, la violenza delle nostre passioni, le attrattive del mondo, le persecuzioni, e le traversie della vita? Ma i Beati non hanno essi trovato i medesimi ostacoli? Quanti ve ne sono, che la loro inclinazione portava più che noi alla mollezza, al piacere de' sensi, all' amor profano, e che tuttavia hanno saputo vincersi, e ridursi alla mortificazione evangelica? La concupiscenza, che ci domina, non ha essa egualmente esercitato la sua tirannìa su di essi? Usciti da un padre colpevole come noi, deboli, ma più vigilanti di noi, son debitori, dopo la grazia, a precauzioni infinite, della felicità di cui godono nel cielo. Consideriamo, dice S. Ambrogio, che essi non sono stati di una natura più sublime del-

della nostra, ma che sono stati molto più fervorosi di noi; che non sono stati preservati delle passioni, ma che hanno saputo reprimerle. Noi ci lamentiamo delle tentazioni violente, che ci agitano, delle occasioni pericolose, che ci affliggono, degli abusi stabiliti, che ci convien seguire, della corruzione generale, che ci circonda, e che, come un torrente, seco tragge ogni cosa: ma la corruzione è essa più generale ai nostri giorni, che al tempo di Noè? Eppure che cosa ci dice la Scrittura di questo santo Patriarca? Come resistette egli, durante un secolo intero, ai cattivi esempj? Come si rese egli superiore alle ragioni, e alle persecuzioni degli Empj? La nostra fede è essa forse stata messa alla prova rigorosa di quella di Abramo? Si esige forse da noi il sacrifizio di un oggetto così caro, come un figliuolo unico, ottenuto per miracolo? Quai battaglie sono state mosse contro la nostra purità? Son esse state simili a quella, di cui trionfò il casto Giuseppe? Eppure tutte queste tentazioni, tutte queste occasioni furono per questi grand'uomini altrettante vittorie. Che abbiamo noi a rispondere, se non ne trionfiamo come loro? Vogliamo noi veder ancora conflitti più fieri superati, e tentazio-

tazioni più violente vinte? Gettiamo gli occhj sui Martiri. vedremo gli Eroi del Cristianesimo affrontare i Tiranni, sfidare i carnefici, incontrare la morte, non temere nè l'attività del fuoco, nè il taglio delle spade, nè la gola de' leoni, nè la lunghezza dell' esiglio. Niente gli spaventa quando si tratta degli interessi del Signore, e della loro propria santificazione. Che impariamo noi da questo? Imparar dobbiamo, che, poichè i Santi hanno superate queste difficoltà, per noi non ve ne sono più delle insuperabili; che, poichè essi ne hanno vinte di così terribili, noi possiamo vincerne delle molto minori; che finalmente, poichè i Santi deboli come noi, come noi tentati, portati al piacere come noi, come noi perseguitati, e più di noi ancora, sono tuttavia usciti vittoriosi dal conflitto, noi siamo inescusabili, se noi pure non trionfiamo.

TERZO PUNTO.

Meditiamo la differenza di queste due eternità, del cielo, e dell' inferno.

1. Consideriamo, che noi infallibilmente ci troveremo un giorno nell' una, o nell' al-

altra: la nostra destinazione gira su questa terribile alternativa . . . Da qual canto ci troveremo noi, allorchè compariremo dinanzi al tribunale di Gesù Cristo? Consultiamo noi stessi, e vediamo in quale strada camminiamo, se nella strada, che conduce alla vita, o in quella che mena alla perdizione; imperocchè si muore come si è vissuto; e quando la bilancia fosse uguale, cioè, quando fosse dubbioso, se ci salviamo, o se ci perdiamo, non dovrebbe sembrarci orribile, che la nostra salvezza fosse divenuta un problema? Eppure quì, dove tutto conchiude contro di noi, dove le stesse apparenze non sono in nostro favore, noi siamo tranquilli, approviamo la saviezza di coloro, che hanno scelta una strada più sicura; diciamo tutti i giorni, che essi sono lodabili, che è fortunato chi può attendere a se stesso con tanta serietà: lo diciamo, e non crediamo di dovergl' imitare. Insensati, grida l'Apostolo, qual è dunque il prestigio, che vi inganna, e perchè non ubbidite alla verità, che conoscete?

2. Consideriamo, che ben tosto arriverà il giorno, che deciderà di nostra eredità felice, o infelice. Niente dunque lasciamo all' incertezza degli eventi: esso è il colmo della stoltezza, quando si

trat-

tratta dell' eternità : voler quì rischiare, è essere sicuri di tutto perdere. Il giorno del Signore arriva, quel giorno d' orrori è vicino, il padre di famiglia si affretta di trasportare il buon frumento ne' suoi granaj : ben presto altro più non vi rimarrà nella sua aja, che la paglia, e la zizzania. Quale sarà la nostra morte, tale sarà per noi tutta l' eternità, che seguir la deve. Dopo la morte, e il sepolcro, altro più non vi resta pel peccatore, che lo stagno di zolfo inaccessibile alla misericordia, dove il peccato regna solo colla giustizia divina, che lo punisce senza interruzione. Quanto sono terribili queste verità! Non saranno esse finalmente la regola di nostra condotta?

3. Affrettiamoci dunque di far adesso ciò, che vorremo aver fatto in quel giorno, che decider deve di nostra eternità. Che attenzione aver non dobbiamo durante la vita, affinchè la nostra ultima ora ci procuri una felicità immutabile? Travagliamo continuamente alla grande opera della salute, per la qual sola Dio ci ha messi sulla terra; non troviam piacere, se non nell' applicarci ad essa; esaminiamo i mezzi i più sicuri, e i più proprj per riuscirvi, e scegliamoli: ciò, che si tratta di perdere, o di guada-

gna-

gnare, non merita forse tutti i nostri sforzi? Riflettiamo, che ai nostri travagli succederà per sempre una perfetta tranquillità, di cui godremo nel seno di Dio medesimo.

PREGHIERA.

Troppo è necessaria la vostra assistenza, o mio Dio, in un affare di tanta importanza: questa umilmente invoco fin d'ora, e invocherò in tutti i momenti di mia vita. Fate, o Signore, che in tutte le mie azioni abbia prima in mira la maggior vostra gloria quì in terra, e la ricompensa, che voi mi promettete nella beata eternità. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCCLVIII.

Quarta visione di S. Giovanni: descrizione minuta, e misteriosa della celeste Gerusalemme.

Apoc. c. 21. ℣. 9·27.

1. Del senso materiale di questa descrizione; 2. del senso mistico di questa descrizione: 3. di tre cose, che non si trovano nella celeste Gerusalemme.

TERZO PUNTO.

Del senso materiale di questa descrizione.

1. Ammiriamo la grandezza, la simmetrìa, lo splendore, la ricchezza di quella superba città, in cui tutto è oro, e pietre preziose. Quando il soggiorno de' Beati fosse letteralmente solo ciò, che ce ne viene descritto dall' Apostolo, la terra ha essa qualche cosa, che possa essergli paragonata? Ma questo è solo un leggiero delineamento, una debole pittura della

della magnificenza del cielo.... *E venne*, dice S. Giovanni, *uno de' sette Angeli, che aveano le ampolle piene delle sette ultime piaghe, e parlò meco, e mi disse: vieni, e ti farò vedere la sposa, consorte dell' Agnello. E portommi in ispirito sopra un monte grande, e sublime, e mi fece vedere la Città santa, Gerusalemme, che scendea dal Cielo da Dio, la quale avea la chiarezza di Dio: e la luce di lei era simile a una pietra preziosa; come a pietra di diaspro, come il cristallo. Ed aveva una muraglia grande, ed alta, che avea dodici porte: e alle porte dodici Angeli, e scritti sopra i nomi, che sono i nomi delle dodici Tribù d' Israele. A Oriente tre porte, a Settentrione tre porte, a Mezzogiorno tre porte, e a Occidente tre porte. E la muraglia della Città avea dodici fondamenti, ed in essi i dodici nomi de' dodici Apostoli dell' Agnello. E quegli, che meco parlava, aveva una canna d' oro da misurare, per prendere le misure della Città, e delle porte, e della muraglia: e la Città è quadrangolare, e la sua lunghezza è uguale alla larghezza: e misurò la Città colla canna d' oro in dodici mila stadj: e sono eguali la lunghezza, e l' al-*

tezza, e la larghezza di lei. E misurò la muraglia di essa in cento quarantaquattro cubiti: a misura di uomo, qual è quella dell' Angelo. E la sua muraglia era costrutta di pietra jaspide: la Città stessa poi oro puro simile al vetro puro. E i fondamenti delle mura della Città ornati di ogni sorta di pietre preziose. Il primo fondamento, il jaspide: il secondo, lo zaffiro: il terzo, il calcedonio: il quarto, lo smeraldo: il quinto, il sardoniche: il sesto, il sardio: il settimo, il crisolito: l' ottavo, il berillo: il nono, il topazio: il decimo, il crisopraso: l' undecimo, il giacinto: il duodecimo l' ametisto. E le dodici porte sono dodici perle: e ciascuna porta era d' una perla: e la piazza della Città, oro puro, trasparente come il cristallo.

2. Se vi fosse al mondo una Città di questa magnificenza, chi è, che non desiderebbe di procurarsi almeno il piacere di averla veduta? Ma ciò, che deve restarci fisso riguardo all'idea, che quì ce ne dà S. Giovanni, si è, che tutto ciò, che egli quì ce ne dice, è infinitamente al di sotto della verità, perchè la beltà della nuova Gerusalemme è superiore ad ogni espressione umana: l'occhio non

non può vederla, l' orecchio non può sentirne il racconto, nè lo spirito dell' uomo comprenderla. S. Giovanni non parla in questo luogo della società dei Santi; vede solo il palazzo, dove essa far dee il suo soggiorno; ma la bellezza di questa abitazione fa abbastanza giudicare, quale sarà la bella sorte di coloro, che vi saran ricevuti.

3. Se fosse permesso di divenir cittadino della santa città, quale S. Giovanni quì ce la descrive, che non faremmo per ottener questa sorte? Ma questa città così magnifica è soltanto una pittura imperfetta della nostra vera patria: come mai ad essa non ci portano i nostri voti? Eppure, oh! incantesimo del mondo, abbiam mire, progetti, solo per istabilirci su questa terra, dove tutto deve ben tosto fuggirci di mano, e per sempre. Sulla terra pensiamo a farci una sorte felice; per la terra ci consumiamo con fatiche, e con travaglj; alla terra diamo tutti i momenti di una vita, il cui impiego esser dovrebbe solo pel cielo. Qualche volta gli occhj si aprono, la sperienza ci disinganna; sentiam finalmente tutto il niente, tutta la vanità, tutta la tirannìa del mondo: tuttavìa non lasciamo di esserne soggiogati; continuiamo ad amar

un padrone, che abbiam tanti motivi di odiare: il cuore sospira sempre le delizie di Babilonia, mentrechè porta verso la celeste Gerusalemme solo languidi sguardi. Stato infelice, in cui l'uomo si vede tutto insieme senza soddisfazione per il presente, senza speranza per l'avvenire; trova un vuoto orribile in ciò, che ama, e tuttavìa non vuol distaccarsene; travede la sorgente della vera felicità, e non può risolversi a camminare d'un passo fermo nella strada stretta, che ad essa conduce!.. Dio voglia, che questo ritratto non sia il nostro.

SECONDO PUNTO.

Del senso mistico della descrizione della celeste Gerusalemme.

1. Essa è una figura della Chiesa trionfante, che ci rappresenta la felicità de' Santi nel cielo, la loro unione, la loro gloria, la perfezione del loro stato, e la sua eternità ... Lo stesso Angelo, che avea mostrato a S. Giovanni la città del demonio, e la sua condannazione sotto la figura di una città, la cui corruzione si era estesa su tutto l'Universo, gli fa vedere quì la città de' Beati come un'

un'altra Gerusalemme, ma arricchita di quanto può esservi al mondo di più prezioso. Essa è rivestita della chiarezza di Dio, cioè, l'Eterno egli stesso ne è la luce: col fissarsi in essa, i Santi vedranno Dio, e tutte le cose in Dio ... Il jaspide, per la sua trasparenza, ci indica, che la natura divina sarà loro manifestata quanto può esserlo, e che la verità non avrà più niente di nascosto per loro. L'alta muraglia, che circonda la santa città, è la protezione stessa di Dio, che la circonda: perciò i Santi sono in essa nel più grande riposo: dodici Angeli presiedono alle sue dodici porte, non per escludercene; s'impiegano ben piuttosto a facilitarcene l'ingresso. I nomi delle dodici Tribù, che vi sono scritti, annunziano, che non si ammetteranno in quel felice soggiorno se non i veri eredi della Fede d'Abramo: quelle porte collocate al Settentrione, all'Occidente, al Mezzogiorno, all'Oriente, significano, che nissun abitante della terra è escluso dal cielo, e che Dio vi radunerà i suoi Eletti da tutte le parti del mondo. I nomi degli Apostoli sono stampati a' piè di quella superba muraglia, perchè son essi, che hanno eretto le fondamenta della Fede, sulle quali posa

tutto l'edifizio della Religione. Cos' è quella canna, di cui l' Angelo si serve, se non la giustizia, e la verità, sulle quali saranno misurate tutte le nostre azioni? Il numero, ch'esso impiega per esprimere l'estensione, è di cento quarantaquattro cubiti, ossia dodici volte dodici, che è come si è già detto, un numero compito, che indica l'universalità. La muraglia è fabbricata di jaspide, che, per la sua durazione, è il simbolo della stabilità, e della pace eterna de' Beati. Nell'oro puro, e trasparente, di cui è composta quella celeste città, è facile riconoscere la carità, che infiamma il cuore de' Santi, e la loro coscienza, che scopertamente si mostra. Le loro differenti virtù sono egualmente figurate da quella moltitudine di pietre preziose, di cui S. Giovanni ci fa l'enumerazione. Il jaspide ci rappresenta la loro costanza, e la loro fermezza; lo zaffiro, la fedeltà ai loro doveri; il calcedonio, la loro purità, e la loro innocenza; lo smeraldo, l'ardore del loro zelo; il sardoniche, la loro inclinazione pacifica; il sardio, la loro officiosa beneficenza; il crisolito, il loro attaccamento a Dio; il berillo, la sodezza della loro speranza; il topazio, la sostenuta regolarità di loro con-

condotta; il crisopraso, il loro amore pel Prossimo; il giacinto, il loro distacco dalla terra; finalmente l'amestito, la loro mansuetudine, e la loro umiltà.

2. Il senso mistico della descrizione, che fa S. Giovanni della celeste Gerusalemme, è ancora una figura della Chiesa militante; cioè, di ciò, che esser dobbiamo quì in terra per essere ammessi un giorno al rango de' Beati... Le porte guardano tutte le parti del mondo, e sono sempre aperte; tutti vi sono chiamati, e possono entrarvi. La Fede, e l'unione della credenza con gli Apostoli, e con i loro successori, ne è il fondamento; la costanza nel bene, la purità d'intenzione, il fervore della carità, ne sono le pietre essenziali. Le dodici porte erano altrettante perle, per significare, che in cielo non si entra se non per mezzo delle virtù, in cui ciascun Fedele deve spiccare in qualche qualità personale, che lo distingua, e lo faccia risplendente tra tutti gli altri. Se tutto è santita, purità, lume, e stabilità, se tutto è grande, spirituale, e prezioso nella dimora degli Eletti, convien confessare, tutto anche quì in terra è ammirabile nell'interno della Chiesa, e in tutto ciò, che è secondo il suo spirito,

malgrado i difetti di molti de' suoi visibili membri. Tutto in essa è ricco, non dell'oro materiale, di cui gli avari sono insaziabili, ma della carità, che fa i Santi sulla terra . . . Accendete il mio cuore, o mio Dio, del desiderio dei beni eterni; accendetelo del desiderio di voi stesso, perchè voi solo potete riempierlo, arricchirlo, e renderlo felice.

TERZO PUNTO.

Di tre cose, che non si trovano nella celeste Gerusalemme.

1. Non havvi tempio... *Nè in essa*, dice S. Giovanni, *vidi tempio. Imperocchè suo tempio è il Signore Dio onnipotente, e l' Agnello*... La Religione del cielo essendo perfetta in ogni maniera, non ha bisogno nè di sostegno, nè di asilo: Dio vi è eternamente, e immediatamente adorato in lui stesso da Gesù Cristo. Quì in terra noi siamo obbligati di rendere i nostri omaggj al divin Creatore, e di riconoscere, con alcuni segni esterni, le grazie continue, che ne riceviamo. Potremmo soddisfar a questo dovere in ogni luogo; ma per ischivare le distrazioni, e i disturbi inseparabili dal commercio del mondo, sono stati neces-

sa-

sarj oratorj, e tempj, dove i Fedeli potessero ritirarsi dalla folla, per offerire a Dio sacrifizj, voti, e preghiere, con quel riposo, e con quella tranquillità, che esige la santità di queste funzioni. Per questo Dio ordinò a Mosè di fare un tabernacolo con tanto apparato, e con tanta magnificenza, e per questo ispirò di poi a Salomone di fabbricare quel famoso tempio di Gerusalemme, rispettato in tutto il mondo. Ma nella città del cielo, dove il culto sarà nella sua ultima perfezione, i Beati, che saranno esenti da ogni sorta di mali, e colmati di ogni sorta di beni, non avranno più bisogno di sacrifizj per la remissione de' loro peccati, nè di preghiere per implorare l'assistenza di Dio ne' loro bisogni; saranno sempre occupati a lodare, e adorare il Signore; più non cercheranno, ne' materiali edifizj, di raccogliersi alla sua presenza; godranno di sua presenza nel cielo, dove *il Signore Dio* stesso *sarà* loro *tempio*, perchè ne saranno circondati, e penetrati: *l'Agnello pure lo sarà*, perchè in lui, e per lui glorificheranno l'Eterno.

2. La santa città non ha bisogno come noi di astri, che vi spargano la luce... *E la città*, dice S. Giovanni, *non ha bi-*

bisogno di sole, nè di luna, che la illuminino: conciossiachè lo splendore di Dio la illumina, e sua lampana è l'Agnello.... Que'gran corpi luminosi, creati al principiar de' secoli, affin di separare i giorni, e le stagioni, non esisteranno nell'eternità, che non avrà nè successione, nè distinzione di tempo. Gesù Cristo, glorificato con tutti i suoi Eletti, terrà luogo, nella santa città, della luce degli astri. Che abitazione è mai quella, dove riuniti al loro capo, animati del suo spirito, penetrati di sua gloria, accesi di sua carità, i Santi avranno per Sole la stessa Divinità! La loro sorte ci sembra certamente degna d'invidia: camminiamo sulle loro traccie, e la loro felicità diverrà la nostra... Sarà egli possibile, o mio Dio, che uno spirito, che voi un giorno riempier dovete di voi stesso, si fissi ad altri oggetti fuori di voi, e che quegli occhj, che debbono eternamente contemplarvi, possano ancora fermarsi con compiacenza sui vani spettacoli della terra?..... *E le genti*, dice l'Apostolo, *cammineranno dietro alla luce di essa: e i Re della terra porteranno a lei la lor gloria, e l'onore. E le sue porte non si chiuderanno nel giorno: perchè notte ivi non*

sa-

sarà. E a lei sarà portata la gloria, e l'onore delle genti . . . Vogliamo essere del numero di coloro, che, ammessi un giorno nel cielo, debbono ivi far omaggio a Dio di tutto ciò, che da lui han ricevuto? Cominciamo fin d'ora a fargli il sacrifizio intero di tutto ciò, che noi siamo. . .

3. Niente d'impuro avrà accesso nel divino soggiorno.... *Non entrerà in essa*, dice l'Apostolo, *nulla di immondo, o chi commette abbominazione, e la menzogna, ma bensì quelli, che son descritti nel libro della vita dell'Agnello*... Lungi da noi una stolta confidenza, che ci farebbe unire la libertà di peccare colla speranza di entrare nel cielo. Ogni colpa mortale, che la penitenza non ha scancellata, ne esclude per sempre: così non è, è vero, delle leggieri ommissioni; ma è d'uopo ancora, che queste siano espiate dal fuoco. Purifichiamoci dunque in questa vita nel sangue dell' Agnello, affinchè all'uscire dal nostro esiglio, possiam subito essere ammessi alla celeste beatitudine.

PREGHIERA.

O Agnello di Dio, che scancellate i peccati del mondo, fatemi misericordia, affinchè, dopo d'essere stato giustificato mercè la vostra grazia, sperar possa di esser, nell'ultimo giorno, associato ai vostri Eletti nella gloria. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCCLIX.

Fine della descrizione della celeste Gerusalemme: Stato de' Beati.

Apoc. c. 22. ℣. 1-6.

1. Del fiume di vita, a cui sono abbeverati; 2. Dell'albero della vita, di cui si nutriscono; 3. L'occupazione de' Santi, nel soggiorno del cielo, è quella di Dio medesimo.

PRIMO PUNTO.

Del fiume di vita, a cui sono abbeverati.

Questo fiume rappresenta il piacere, e l'allegrezza perfetta, di cui è penetrato il loro cuore.

1. Le acque di questo fiume sono abbondanti, e indeficienti ... *E* l'Angelo, dice S. Giovanni, *mostrommi un fiume di acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio, e*

dell'

dell' Agnello.... Sotto questo emblema misterioso l'Apostolo vuol rappresentarci un'immagine delle delizie, di cui Dio riempie l'anima de' Santi nel cielo. I piaceri di questa terra gocciolan soltanto, nè mai sattollano: l'infortunio, le malattie, e la morte ne inaridiscono ben tosto la sorgente. Là havvi un torrente di piacere, di cui l'anima è innondata, e la cui sorgente scaturirà per sempre. In vano, per dipingerla, avremmo ricorso ai trasporti come Mosè, alle esclamazioni come Davidde, ai rapimenti come S. Paolo; in vano aggiungeremmo nel nostro spirito grandezze a grandezze, ricchezze a ricchezze; si è detto tutto di quel felice stato, allorchè si è detto con S. Bernardo, che esso consiste nel posseder Dio, e nel possederlo tutto intero. Cerchiamo quì in terra tutte le soddisfazioni, che le passioni ricercano: raduniamo tutte le dolcezze, che la terra presenta; accumuliamo tutte le dignità, che il mondo promette: sempre frivole di lor natura, non le troverem meno limitate pel loro numero. Nissuno è in istato di gustarle tutte, meno ancora tutte insieme, e nel medesimo tempo. Vediamo altresì coloro, che si studiano di radunarle con più d'attenzione, provar

var ciò, che dice la Scrittura: quanto più ne radunano, tanto più ne perdono; quanto più ne seminano, tanto meno ne raccolgono; quanto più ne desiderano, tanto meno ne posseggono; quanto più ne cercano, tanto meno ne trovano. Dunque i Santi hanno rinunziato soltanto a pochissimi beni; diciamo eziandìo, che hanno sopportato soltanto poche pene, ma che queste pene sono state seguite da una infinità di favori. Tutto loro è dato secondo la bontà delle loro opere; tutto ciò, che essi hanno sacrificato, loro è renduto al centuplo; e secondo che le loro croci sono state più pesanti, la loro corona è più preziosa. Niente han fatto, che non sia compensato colle più abbondanti consolazioni. Per la cenere, di cui hanno essi coperto la loro testa, io gli ornerò di una corona di gloria, dice Dio pel suo Profeta Isaia; per le lagrime, che hanno versate alla mia presenza, li colmerò di lodi. Così ha parlato l'Altissimo: la sua parola si adempie già nel cielo; e i Santi ne provano già fin d'ora i felici effetti.

2. Quelle acque misteriose, di cui sono abbeverati i Santi, sono vivificanti.... Esso è *un fiume di acque vive*, dice S. Giovanni; esse danno la vita, e l'im-

l'immortalità ..... I piaceri di questa terra sono acque avvelenate, che danno la morte all'anima, corrompono il cuore, e accelerano spesso la morte del corpo. Che piaceri sono mai quelli, che sono comperati dall'inquietudine, seguiti dal disgusto, puniti dai rimorsi?... Ah! Signore, aprite ai nostri occhj quel santuario, dove voi fate la vostra dimora: che vi scopriremo noi? Una pace inalterabile, la pienezza di tutti i vostri doni. O sorgente adorabile, donde scaturisce nel cuore de' Santi quel torrente di piacere, che li rende così perfettamente felici, traetemi a voi, affinchè, possedendovi, io abbia parte alla loro felicità.

3. Le acque del fiume, a cui sono abbeverati i Santi nel cielo, sono chiare, e trasparenti.... *E' un fiume*, dice San Giovanni, *limpido come cristallo* : ... I piaceri del cielo sono puri; quì in terra vi sono soltanto acque limacciose; i piaceri della terra offuscano i lumi dello spirito; sono vergognosi agli occhj della Fede, agli occhj della ragione, spesso ancora agli occhj del mondo. Dunque chi loro non preferirà quelli dell'eternità? Una sola goccia di quel torrente produce sulla terra i rapimenti, e le

estasi.

estasi. Che impresione fa su Mosè la visione del monte Sinai? E' obbligato di coprirsi con un velo: il popolo non può sostenere i raggj di luce, che escono dalla sua fronte. Eppure che aveva egli veduto, dice S. Agostino? Una nube, un Angelo, un turbine di fuoco: ciò era la figura del Signore, e non il Signore medesimo .... Che giubbilo ne' discepoli, alla vista di Gesù Cristo trasfigurato! Ne perdono in certa maniera il sentimento: rapiti, fuori di loro stessi, restringono i loro desiderj a goder più lungamente di quello spettacolo, che non era poi se non un saggio della gloria del Salvatore. Chi potrebbe esprimere ciò, che provò S. Paolo nel rapimento, di cui fu favorito? Neppur egli stesso poteva spiegarlo. Ora, se il Signore è così liberale ne' favori, che fa a' suoi Santi, cos'è dunque, quando li ricompensa nel cielo?

* * *

SECONDO PUNTO.

Dell' albero di vita, di cui si nutriscono i Santi nel cielo.

1. Quest'albero è Gesù Cristo, la verità per essenza, l'immagine perfetta della Divinità, e Dio egli stesso.... *Nel mezzo della sua piazza*, dice S. Giovanni, *e da ambe le parti del fiume* eravi *l'albero della vita, che porta dodici frutti, dando mese per mese il suo frutto, e le foglie dell'albero* (*sono*) *per medicina delle nazioni*.... La cognizione del Paradiso terrestre è passata da' Giudei ai Cristiani. Lo Spirito santo se ne serve a proposito per sollevare sempre più i figliuoli del nuovo Adamo ad idee meno materiali. Sotto il doppio simbolo d'acqua viva, e di un albero di vita, come ve n'eran nel giardino delle delizie, rappresenta egli l'azione vivificante di Dio sui corpi così bene che sulle anime de' Beati; azione, che consiste nel renderg l'incorruttibili, e immortali... *L'albero porta dodici frutti, dando mese per mese il suo frutto*, per mostrare, che la continuazione del medesimo stato nel cielo non solo non ha niente d'insipido, ma ancora

cora che vi si fa un rinovellamento, e come una riproduzione perpetua di felicità.

2. *Le foglie dell' albero*, dice S. Giovanni, *sono per medicina delle nazioni....* Gli abitanti della santa Città, la cui moltitudine sarà equivalente a quella di molte nazioni insieme unite, troveranno nel germe di vita, che deve rendergli immortali, una perfetta esenzione da ogni male, e da ogni infermità. E tal è la differenza dell'albero di vita, di cui parla S. Giovanni, da quello, che era in mezzo del Paradiso terrestre, il cui frutto, è vero, aveva ben la virtù di conservare la vita, ma non dava l'immortalità. Per la qual cosa la vita de' Beati nel cielo, esente da ogni sorta di pene, ed inquietudini, li colmerà di un gaudio eterno, e di una sanità, che non mai verrà meno. Perchè? Perchè quell'albero di vita è Gesù Cristo medesimo, presente da per tutto secondo la sua natura divina, e per conseguenza da ambe le parti di quel mistico fiume. Egli sarà il nutrimento eterno delle anime sante, e loro comunicherà la sua immortalità: egli sarà in loro, ed essi saranno il lui; e per questa unità col Figliuolo saranno consumati in quella del Padre.

3. Con-

3. Consideriamo, che abbiam sulla terra quell'albero divino, ma, nascosto nell'Eucaristia. Comincia esso in noi quella vita divina, che porta con sè il germe di una esistenza immortale: noi abbiamo i suoi frutti, e le sue foglie in tutti i Sacramenti stabiliti per la salvezza delle nostre anime: profittiamone. L'albero di vita è l'immagine di Gesù Cristo sempre presente sui nostri altari, nel Sacramento del suo corpo, e del suo sangue: quì, esso è il nutrimento de' Fedeli, e la loro vita: sparge in essi la pienezza del suo spirito, e fa loro anticipatamente parte di tutt'i suoi beni come a' suoi coeredi. Pensino i peccatori, che ad essi appartiene di farne un santo uso per la santificazione della lor anima. Guai a loro, se non profittano di questo prezioso vantaggio! Guai a noi pure, se non siamo guariti da tutte le nostre malattie spirituali, per la virtù de' meriti della Passione, e de' patimenti di Gesù Cristo; meriti, che raccoglier possiamo coll'accostarci con sante disposizioni ai Sacramenti, e sopra tutto a quello della divina Eucaristia.

TER-

TERZO PUNTO.

L'occupazione de' Santi nel soggiorno del cielo è quella di Dio medesimo.

1. Veder Dio, goderne, amarlo, e regnare con lui nella sua gloria, tal è l' occupazione, tal è la felicità de' Beati nel cielo... *Nè vi sarà più*, dice S. Giovanni, *maledizione: ma la sede di Dio, e dell' Agnello sarà in essa, e i servi di lui lo serviranno. E vedran la faccia di lui: e il nome di lui sulle loro fronti*.... Nissuno sarà più esposto nella santa Città ad incorrere la maledizione, e l' anatema del Signore. Il primo uomo è stato maledetto, benchè fosse colmato di grazie; ma i cittadini della nuova Gerusalemme non han niente di simile a temere: fondati nella santità, ameranno, e serviranno Dio tanto costantemente, quanto Dio sarà costante ad amarli.... *Vedran la faccia di lui*. Che cambiamento! Il Signore avea detto a Mosè: *Nissun uomo mi vedrà senza morire*; ed è questa la misera condizione de' servi di Dio, eziandìo i più fedeli in questa terra di esiglio; ma vivere eternamente nel cielo, e godere eter-

eternamente della vista di Dio, son due vantaggj inseparabili l' uno dall'altro, e che concorrono a fare la felicità degli Eletti... Dunque noi vedremo tutto in Dio, Dio in tutto, e Dio in sè stesso. Vedremo tutto in Dio; non saranno più nascosti per noi quegli esseri innumerabili, che sfuggono alle nostre cognizioni per la loro lontananza, o per la loro piccolezza; non saranno più enimmi per noi que' sorprendenti scherzi, que' profondi segreti della natura, que' spedienti ammirabili, che la providenza impiega per la conservazione di tutto ciò, che esiste; non saranno più passati per noi quegli avvenimenti rimoti, sepolti nella notte de' tempi; noi li conosceremo: conosceremo egualmente ciò, che l' Eterno ha progettato per l'avvenire, conosceremo tutta l' economia della grazia, tutte le operazioni dello Spirito santo, come pure que' nodi potenti, che uniscono il mondo visibile al mondo invisibile, la materia allo spirito, la natura alla grazia, il tempo all' eternità, la terra al cielo, gli uomini a Dio.... Vedremo Dio in tutto: le immagini sparse delle sue perfezioni, che egli delineate avea sulle più minute opere sue, si offriranno a noi. Scopriremo il suo inten-

tendimento negli spiriti celesti, il suo lume ne' Profeti, la sua forza ne' Martiri, il suo zelo negli Apostoli, la sua scienza ne' Dottori, la sua purità nelle Vergini, la sua santità negli Eletti, le sue figure ne' Patriarchi, le ombre del sacrifizio di Gesù Cristo nelle antiche cerimonie, la realtà nel mistero de' nostri altari, la verità nella sua parola, la sua unità nella Chiesa, il suo Sacerdozio ne' Sacerdoti, la sua autorità nei Re, la sua fecondità nella terra, la sua giustizia nell' inferno, e la sua magnificenza nel cielo. . . . Finalmente vedremo Dio in sè stesso, e quale egli è. Adorabile Trinità, voi più non eserciterete la mia Fede, voi diverrete uno spettacolo per la mia ragione. Potrò dire col coro degli Angioli: Santo, Santo, Santo. Sacrà umanità di Gesù Cristo, voi più non vi mostrerete in uno stato di abbassamento, e di sofferenza; voi comparirete ancora più risplendente che sul Tabor: in una parola, misterj incomprensibili voi cesserete; profondità impenetrabili dei disegni di Dio, noi ci immergeremo nei vosti abissi; altezze inaccessibili della Divinità, noi ci solleveremo sino a voi, seguiremo l' Agnello dovunque egli andrà.

2. Godere di uno stato così perfetto,

sen-

senza timore di mai perderlo, tal è la felicità de' Santi nel cielo ... *Nè saravvi più notte*, dice S. Giovanni: *nè avran bisogno più di lume di lucerna, nè di lume di Sole, perchè il Signore Dio gl' illuminerà, e regneranno pe' secoli de' secoli*... I Beati non avranno allora bisogno nè dell' antica legge, nè del Vangelo, perchè la Fede, che ci guidava nell' una, e nell' altro, non avrà più luogo in quel gran giorno: tutto sarà conosciuto, tutto sarà compreso, tutto sarà visibile, e questo bene sarà immutabile. Sì, l' anima una volta felice non può più cessar di esserlo. Perchè finir potesse la sua felicità, bisognerebbe, o che Dio cessasse di volerla rendere felice, ma le volontà di Dio non cambiano: o che essa medesima cessasse di meritare la sua felicità, ma i meriti del pari che le volontà sono fissate nel cielo. . . . Dunque la felicità, che mi aspetta, è senza termine, e senza limiti. Collocato in quel centro di luce, su di un trono di gloria, sentirò i secoli trascorrere del pari che giorni, gustando in ciascun istante l' ineffabile piacere di una eternità tutta intera, nè mai temendo, che la rapidità de' tempi possa abbreviarne la durazione.

3. Riflettiam bene, che questo stato è de-

è destinato a noi, che noi siamo ad esso chiamati; esso si adempirà un giorno in noi, e questo ben tosto: intanto dove sono i nostri desiderj, dov'è il nostro cuore?... *E dissemi*, soggiunge S. Giovanni: *queste parole sono fedelissime, e vere. E il Signore Dio degli spiriti de' Profeti ha spedito il suo Angelo a dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire*... Che mai si crederà, se non si crede la stessa verità? S. Giovanni non ignorava, che tutte le maraviglie, che egli ha descritte nel suo Libro, erano incomprensibili, e che la brama di penetrar l'avvenire potrebbe produrre molte illusioni. Questo è ciò, che lo fa insistere sul carattere, che distingue questa profezia, dichiarando, ch'essa viene dal medesimo spirito, che ha ispirato gli antichi Profeti ... Facciamo un santo uso delle verità, che essa contiene: non induriamo i nostri cuori come han fatto i Giudei allorchè loro è stato annunziato il Vangelo alla prima venuta: riflettiamo, che la fine de' tempi, per ciascheduno di noi, è la fine di nostra vita, e che questo momento si avvicina. Travagliamo a meritare la felicità, di cui S. Giovanni ci ha fatta quì la pittura: se costar ci debbono alcuni

sforzi, saremo ben risarciti delle nostre pene. Dobbiamo farci violenza, è vero; ma i Santi hanno forse vinto senza combattere? Troviamo ostacoli; ma quanti soccorsi ci si offeriscono?

PREGHIERA.

Dio forte, sostenete la nostra debolezza; dal trono di vostra gloria, dove abitate con gli Angeli, e con i Santi, gettate uno sguardo favorevole sui mali che ci affliggono. Dio di santità, santificateci, affinchè, uniti ai nostri fratelli, che sono già in possesso della promessa eredità, cantiam con loro le vostre lodi nell'eternità. Così sia.

MEDITAZIONE CCCLX.

Conclusione di questo Libro.

Apoc. c. 22. V. 7-21.

1. Del Libro stesso, e di ciò, che gli dobbiamo; 2. dell' Autore di questo Libro, e di ciò, che gli dobbiamo; 3. della pronta esecuzione di tutto ciò, che contiene questo Libro.

PRIMO PUNTO.

Del Libro stesso, e di ciò, che gli dobbiamo.

1. GLi dobbiamo un'intera fedeltà ad eseguire i precetti, che esso contiene. Per misterioso che sia questo Libro, non presenta già meno verità chiare: dobbiamo tanto più essere solleciti di metterle in pratica, quanto più è vicino il tempo di renderne conto .... *Ed ecco, che presto io vengo*, dice Gesù Cristo a S. Giovanni. *Beato, chi osserva le parole di profezia di questo Libro* .....

 E' Ge-

E' Gesù Cristo medesimo, che pel ministero d'uno de' suoi Angeli, ha ordinato al suo discepolo di scrivere ciò, che gli era stato rivelato, affinchè ne passasse la cognizione alla posterità: dichiara quindi, che egli viene ben presto, per eseguire le minacce, e le promesse, che vi son fatte.... Questa venuta deve intendersi, non solo del giudizio generale, che si farà alla fine del mondo, ma altresì di quello, che si farà alla morte di ciascheduno in particolare, affinchè nissuno si lusinghi, come se l'esame di sua condotta dovesse essere lungo tempo differito. Per questo il Signore medesimo spesso ci esorta, nel suo Vangelo, di tenerci pronti, perchè verrà nell'ora, in cui non vi penseremo. Vegliamo dunque, poichè non sappiamo nè il giorno, nè il momento, che saranno per noi gli ultimi di nostra vita. Mettiamo in pratica le verità evidenti, che contiene il Libro delll Apocalisse: esso ci fa vedere il niente del mondo, e la grandezza di Dio; ci avverte di non attaccarci a questo corpo mortale, che sta per cader in rovina; ma al sovrano Signore, che dimora eternamente. Facciamo un uso salutare di questa istruzione, e travagliamo con tutto il nostro potere a schivare i

sup-

supplizj, che Dio minaccia, in questo Libro divino, ai violatori di sua legge, e a meritare le ricompense, che egli promette a coloro, che gli saranno Fedeli. Beato dunque colui, che, ripieno dei sentimenti di Religione, e di confidenza, che questa profezia è così capace di ispirare, non la perderà mai di mira nelle sue tribolazioni. Vi troverà egli il suo appoggio, e la sua forza.

2. Dobbiamo all'Apocalisse un'intera fedeltà a ricevere la dottrina, che essa racchiude, senza alterarla. Eh! chi non tremerà, al sentire le terribili minacce fatte a coloro, che vi aggiungeranno, o ne tolgeranno la minima cosa? Chi potrà assicurarsi di non essere compreso in questo anatema, se non colui, che solo dalla Chiesa riceve questo Libro, e lo interpreta solo secondo i sentimenti approvati dalla Chiesa? ... *Ed io Giovanni* (*son*) *quegli*, dice S. Giovanni, *che udii*, *e vidi queste cose* .... Questo santo Apostolo non ha voluto, che si dubitasse della verità di questa profezia, non più che del suo Vangelo, che egli ha sigillato nella stessa maniera. *Questo è quel discepolo*, dice egli, *che attesta queste cose*, *e le ha scritte*: *e sappiamo*, *che è veridica la sua testimonianza*. Fa

egli quì la stessa cosa, e dichiara, che egli ha veduto, e sentito le visioni profetiche, di cui ci presenta l'immagine... Una testimonianza, renduta da S. Giovanni, è certamente incontrastabile; ma questa testimonianza, e il Libro, che ne è l'oggetto, son essi di lui? Ecco ciò, che si è avuto l'ardimento di rivocare in dubbio, e ciò, che la Chiesa ha deciso, dichiarando, che essa ne lo riconosceva per Autore... *E dissemi* l' Angelo, soggiunge S. Giovanni: *non sigillare le parole di profezia di questo Libro, conciossiachè il tempo è vicino. Chi altrui nuoce, noccia tuttora, e chi è nella sozzura, diventi tuttavia più sozzo, e chi è giusto, si faccia tuttora più giusto, e chi è santo, tuttor si santifichi. Ecco, che io vengo tosto, e meco porto onde dar la mercede, e rendere a ciascuno secondo il suo operare*... E' comandato a S. Giovanni di non nascondere le verità di questa profezia, perchè è vicino il tempo del loro adempimento. Infatti, la maggior parte degli avvenimenti annunziati da quest'Apostolo, doveva cominciar ad eseguirsi subito dopo di lui. Gli si dichiara pure, che non deve stancarsi di pubblicare la verità, quantunque i cattivi ne divengano peggiori, purchè

i buo-

i buoni ne profittino per avanzarsi sempre più nel bene. E' condotta, ordinaria di Dio su gli uomini, permettere, che coloro, che si abusano delle sue grazie, seguano sempre più i loro traviamenti: egli non ha castigo più grande ad esercitare su di loro, in questa vita, che di lasciarli in preda al peccato, in pena de' loro medesimi peccati. Tal è la minaccia fatta in particolare a coloro, che alterano la dottrina contenuta nell' Apocalisse. *Imperocchè fo insieme sapere a chiunque ascolta le parole di profezia di questo Libro, che se alcuno vi aggiugnerà, porrà Dio sopra di lui le piaghe scritte in questo Libro. E se alcuno torrà qualche cosa delle parole di profezia di questo Libro, torrà Dio la porzione di lui dal Libro della vita, e dalla Città santa, e dalle cose, che sono scritte in questo Libro.... Io Gesù ho spedito il mio Angelo a notificare a voi queste cose nelle Chiese. Io sono la stirpe, e la progenie di David, la stella splendente, e mattutina.*

3. Quegli, che interpreta la profezia di S. Giovanni in un senso opposto al sentimento della Chiesa, incorre l'anatema pronunziato da Gesù Cristo medesimo: *Chi è nella sozzura, diventi tut-*

tavia più sozzo. Non prendiamo però queste parole per un abbandono formale dal canto del Salvatore; egli dichiara soltanto a questo peccatore indocile, che dopo ciò, che egli ha fatto per la sua santificazione, lo lascia pienamente libero di resistere, o di arrendersi ai lumi, che egli gli dà. Non lo stimola già di colmare la sua misura; vuol obbligarlo piuttosto a riflettere sulla durezza del suo cuore; e, per avvertirlo, che ei non deve far capitale sul tempo, gli annunzia, che egli verrà ben presto, sia per colmare de' suoi beni coloro, che si saranno santificati, sia per perdere eternamente coloro, che avranno perseverato sino alla fine nella loro irreligione.

SECONDO PUNTO.

Dell'Autore di questo Libro, e di ciò, che gli dobbiamo.

1. A Gesù Cristo, principio, e fine di ogni cosa, radice, e consumazione di ogni bene, sorgente di ogni lume, dobbiamo il nostro amore, le nostre adorazioni, la nostra confidenza... *Io sono*, dice questo divin Salvatore di se stesso; *alfa, e omega, primo, e ultimo, principio,*

cipio, *e fine*... Ragionino pure certuni, e dommatizzino, formino la loro condotta, e la loro credenza su massime diverse da quelle, che Gesù Cristo ha stabilite, a lui bisognerà poi sempre, che ritornino, a lui, per cui tutto finirà, come per lui tutto ha cominciato. Essendo dunque Gesù Cristo, come Dio, la sorgente, e la fine di ogni essere, è un'ingiustizia, e un'ingratitudine non far tutto per sua gloria, e non riferirgli l'uso di quanto abbiam da lui ricevuto. Essendo Gesù Cristo, come Dio-Uomo, l'ultimo degli uomini per le sue umiliazioni, e i suoi patimenti, quanto più si è abbassato, tanto più dobbiamo onorarlo, e travagliare per la sua gloria: finalmente essendo Gesù Cristo, come capo della sua Chiesa, il cominciamento, e il principio delle strade di Dio, la fine, e il compimento de' suoi disegni, dobbiam riconoscere con amore, e con confidenza, la dipendenza, nella quale esser dobbiamo, da questo divin Salvatore; dobbiamo unirci a' suoi meriti in tutte le nostre azioni, e farle tutte per lui, e con lui, come ce lo insegna la Chiesa.

2. Ai Santi, e agli Angeli, di cui Dio si è servito per darci il Libro dell'

Apocalisse, e ai Ministri, di cui egli si serve per ajutarci ad intenderlo, e a profittarne, dobbiamo il nostro rispetto, e la nostra riconoscenza . . . . *E quand' ebbi visto, e udito*, dice S. Giovanni, *mi prostrai a' piedi dell' Angelo, che tali cose mostravami, per adorarlo. E disſemi: guardati da far ciò, imperocchè sono servo come te, e come i tuoi fratelli i Profeti, e quelli, che oſservan le parole di profezia di questo libro: adora Dio* . . . San Giovanni mostra di nuovo la sua riconoscenza all' Angelo, come l' avea già fatto dopo il giudizio pronunziato contro Roma Gentile; così l' hanno pensato S. Atanasio, e S. Agostino: ma tutti gli altri Padri pretendono, che secondò questo pio trasporto per riconoscenza verso lo Spirito celeste, ad esempio d' Abramo, e di Lot; come leggiamo pure, che fecero Gioabbo, e Bersabea verso Davidde .... L' adorazione s' intende quì di un semplice onore, ben differente da quello, che è dovuto a Dio. L'Angelo lo ricusa, è vero, ma, 1. per deferenza per le qualità di Apostolo, di Ministro, e di testimonio di Gesù Cristo, che uguagliavano il diletto Discepolo agli Angeli, e ai Profeti: 2. per rispetto a Dio medesimo, affinchè

ei so-

ei solo fosse lodato, e glorificato: questo però non impedisce, che i Fedeli, in vista delle loro miserie, considerino gli Angeli, e i Santi nel cielo, come potent' intercessori presso Dio, e domandino il loro soccorso.

3. Se Dio si serve di noi per istruire gli altri, noi aver dobbiamo una profonda umiltà, un perfetto disinteresse, che ci faccia ricusare costantemente la gloria, che potrebbe ridondarcene, per darla tutta a Dio, a cui solo essa appartiene. Le anime sante sono umili, perchè sanno, che da loro stesse sono un niente. Non entriamo mai a parte col Creatore, dei diritti, che non possono essere comunicati alla creatura. Nissuno ricever deve l' onore delle verità, di cui egli è solo il dispensatore, ma deve riferirne la gloria a Dio, che ne è la sorgente, e il maestro. Chi è perfettamente fedele a questa pratica, merita di essere associato agli Angeli, come l' ha riconosciuto colui, che istruiva S. Giovanni. Comunque sia, dice quì S. Giovanni Grisostomo, la modestia di quest' Angelo, che ricusa l' onore, che l' Apostolo voleva rendergli, somministra una grande istruzione agli uomini, cioè questa di non mai esigere dagli

gli altri que' rispetti, che hanno quasi dell' adorazione.

TERZO PUNTO.

Della pronta esecuzione di quanto contiene il Libro dell' Apocalisse.

1. Ciò, che in questo Libro riguarda tutti gli uomini in generale, non tarderà ad eseguirsi: ciò, che li riguarda in particolare, sta per eseguirsi incontanente. Dobbiamo dunque affrettarci di purificarci sempre più nel sangue dell'Agnello... *Beati coloro*, dice Gesù Cristo a S. Giovanni, *che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello affine d' aver diritto all' albero della vita, e entrar per le porte nella città*... Dunque la felicità eterna è per quelli, che avran conservato la grazia ricevuta nel Battesimo, o che l' avran riparata colle lagrime della penitenza, e che avranno in tal guisa acquistata la purità dell' anima pel merito del sangue di Gesù Cristo; imperocchè le stole, di cui parla l' Apostolo, sono la purità, l' innocenza, e la santità dell' anima. Non havvi mezzo più efficace per applicarci il sangue di questo divin Salvatore, che la frequenza de' Sacramenti, e la pratica dei

dei doveri di Religione, sia in ciò, che riguarda la purità del culto, sia in ciò, che riguarda la santificazione de' costumi. In questa guisa acquistar possiamo il diritto ad una beata immortalità. Il sangue di Gesù Cristo è un titolo, che lega in certa maniera l'onnipotenza di Dio: è pura grazia dal canto suo, quando lo fa versare sulle anime nostre: sarà giustizia, quando ammetterà nella beatitudine quelli, che questo bagno avrà lavati, e che avranno adempito tutti i doveri del Cristiano... Quegli Angeli, che vegliano alla custodia della santa città, possono figurarci i Pastori, considerati nell' ordine del santo ministero: in vano per entrare nel cielo cercansi altre porte, fuori che quelle, che sono commesse alla lor cura.

2. Ciò, che riguarda noi in particolare nell' Apocalisse, sta per eseguirsi: dobbiam dunque travagliare con un nuovo fervore a santificarci, e ad acquistare nuovi meriti... *Fuora* della santa città, soggiunge Gesù Cristo, *i cani*, *e i venefici*, *e gli impudichi*, *e gli omicidi*, *e gli idolatri*, *e chiunque ama*, *e pratica la menzogna*... Scomunica terribile, eterna, e quasi senza speranza di essere rivocata! Chi mai riflette, quando commet-

mette un peccato mortale, che non si richiede di più per essere cacciato dalla Chiesa del cielo?... *Fuora i cani*: questa parola può significare tutti i peccatori in generale, che saranno esclusi dal regno celeste, e in particolare tutti i nemici della Chiesa, in qualunque maniera essi la perseguitino, nella sua dottrina, o ne' suoi figliuoli, con violenze, o con calunnie... Tra i venefici, quelli, che avvelenano le anime coll'errore, con lo scisma, col peccato di scandalo, inducendo gli altri con i discorsi, e con gli esempj, riceveranno un castigo tanto più rigoroso, quanto l'anima è superiore al corpo... La menzogna è considerata per niente nel mondo: molti si fanno gloria di essere impudichi; si bevono molti l'iniquità come l'acqua. Quanto ben diversamente ne giudicherà il peccatore, ma troppo tardi, quando quell'ultimo anatema, di cui Gesù Cristo medesimo ci previene, sarà fulminato! Preveniamolo, se ci resta ancor di Fede, con una vera conversione, con una salutar penitenza.

3. Ciò, che riguarda noi in particolare nell'Apocalisse, sta per eseguirsi: dobbiam dunque ardentemente desiderare, colla Chiesa, la venuta, e il regno di Gesù Cristo... *E lo spirito*, soggiunge an-

ancora quì Gesù Cristo, *e la sposa dicono: vieni. E chi ascolta, dica: vieni. E chi ha sete, venga: e chi vuole, prenda dell'acqua di vita gratuitamente ... Dice colui, che fa fede di tali cose. Certamente io vengo ben presto: così sia. Vieni, Signor Gesù...* La Chiesa sospira incessantemente la venuta di Gesù Cristo, la domanda continuamente con i gemiti della preghiera. Un'anima, che non ha questi sentimenti, è una sposa infedele: non sono già le colpe passate, che impediscono i desiderj premurosi di veder Gesù Cristo; sono gli attaccamenti presenti. E' il frutto della lettura dell' Apocalisse, sospirare il giorno dell'eternità, sentire la disgrazia del nostro esiglio, e vivere quì in terra come stranieri. Gesù Cristo quì ci assicura, che verrà ben presto per eseguire le promesse, e le minacce, che egli ha fatte... San Giovanni, che niente più desiderava, che il ritorno del suo Maestro sulla terra, risponde *Così sia*, e invita nel tempo stesso tutti i Fedeli a domandare con lui la gloriosa venuta di questo divin Salvatore, lasciando a tutti nel suo saluto il solito pegno del suo amore: ***La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi: così sia.***

PRE-

PREGHIERA.

Ah ! Signore , accendete in me questi santi desiderj; fate, che l'anima mia dica continuamente quella parola: *Vieni* , *Signor Gesù* ; ma dite voi pure all'anima mia: *Vieni*, ed essa andrà a perdersi in voi, e ad unirsi eternamente con voi. Così sia .

Fine del duodecimo Tomo.

INDICE

DELLE MEDITAZIONI

Contenute in questo duodecimo Tomo.

SOPRA L' APOCALISSE.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Sant'Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *L'Anno Apostolico, o sia Meditazioni per tutt'i giorni dell'anno, Tomo XII. Stampa*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo licenza a *Sebastiano Valle* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Ottobre 1794.

(*Agostin Barbarigo* Rif.
(*Paolo Bembo* Rif.
(*Pietro Zen* Rif.

Registrato in Libro a Carte 180. al Numero 30.

Marc'Antonio Sanfermo Segr.

Adi 26. Novembre 1794.
Registrato a Carte 184. nel Libro esistente nel Magistrato Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Gio: Antonio Maria Cossali Nod.